

QUADERNI dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

18

Enrico Gori - Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati

Roberto Biorcio e Paolo Natale - Mobilità e fedeltà elettorali negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey

Renato D'Amico - Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983

Firenze - Gennaio 1987

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

ISSN 0392-6753

QUADERNI

dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato Scientifico: Il Gruppo di Studio sul comportamento elettorale in Toscana

Coordinatore scientifico: MARIO CACIAGLI

Coordinatore Redazionale: ANDREA BUCCIARELLI

Redazione: PABLO BAGLIONI - PIER LUIGI BALLINI -
CARLO DA POZZO - BRUNO CHANDOTTO -
MARIO GABELLI

FIRENZE Via di Novoli, 26 - tel.
4393213/232
c/o Giunta Regionale Toscana - Dipartimento

FIRENZE - Via La Farina, 27 - tel. 577651
c/o Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana - IRPET

Stampa: TIPOGRAFIA GIUNTINA - Via Ricasoli, 28 -
FIRENZE (tel. 262774)

GENNAIO 1987

QUADERNI

DELL'

OSSERVATORIO ELETTORALE

18

Firenze - Gennaio 1987

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

ENRICO GORI - Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati	pag. 5
1. Premessa	» 7
2. Gli indici	» 7
3. La stima degli indici	» 10
4. Metodologie per la stima delle probabilità di transizione	» 11
5. Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana	» 23
6. Conclusioni	» 38

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey	» 41
1. Premessa	» 43
2. Una verifica preliminare del modello di Goodman	» 44
3. La metodologia dell'analisi	» 57
4. Analisi dei risultati	» 64
5. La mobilità elettorale alla metà degli anni ottanta	» 77
6. Conclusioni	» 85

RENATO D'AMICO - Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983	» 89
1. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori	» 91
2. Uno sguardo d'insieme	» 96
3. Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud	» 102
4. La lunga crisi della DC e l'andamento dei tassi di preferenza	» 110
5. Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro»	» 116
6. Dualismo e ricambio del corpo elettorale del PCI	» 128
7. L'andamento dei tassi di preferenza al MSI e la «crisi» della relazione candidati/elettori	» 133

Appendice

Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni) . . . » 139

Rubriche

PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo . . . » 151

Europa:

— Austria . . . » 151

Paesi extraeuropei:

— Brasile . . . » 156
— Colombia . . . » 159
— Giappone . . . » 162
— Malaysia . . . » 165
— Stati Uniti . . . » 167

ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia . . . » 171

— Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo . . . » 171
Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio . . . » 172
La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali » 176

Notiziario

Il gruppo di studio . . . » 183
Appuntamenti elettorali in Toscana . . . » 185
Sommari dei nn. 1-17 . . . » 187

IL VOTO IN TOSCANA NELLE ELEZIONI COMUNALI DEL 1980 E DEL 1985. ALCUNI INDICI PER L'ANALISI DEI RISULTATI

di ENRICO GORI

1. Premessa

L'analisi dei risultati elettorali, ed in particolare delle variazioni nelle percentuali ottenute dai singoli partiti, necessita di indici sintetici, facilmente calcolabili a partire dai risultati relativi a consultazioni elettorali successive (in diverse sezioni elettorali, o comuni), capaci di mettere in risalto, con immediatezza, quali siano stati i principali fattori determinanti le «vittorie» o le «sconfitte» delle varie liste (Amato, 1962; Brown e Payne, 1975; Fabbri, 1979; Barbagli et al., 1979; Gori, 1986 a, b; Brown e Payne, 1986).

Scopo di questo lavoro è quello di proporre, in tale senso, alcuni indicatori di semplice applicazione, volti a determinare e misurare il ruolo che certi fattori, quali la mortalità, l'attrazione nei confronti dei giovani elettori, la capacità di conservazione dell'elettorato ecc., hanno nel determinare la dinamica elettorale. Si premette tuttavia che, proprio per la limitatezza delle informazioni necessarie alla loro costruzione, gli indici proposti potranno risultare carenti sotto il profilo della comprensione delle ragioni politiche, economiche e sociali di tale dinamica, le quali necessitano di dati ed analisi d'altro tipo.

Gli indici vengono costruiti a partire dalle stime delle «probabilità di transizione» degli elettori tra i partiti, proposte in recenti lavori (Gori, 1986 a, b; Brown e Payne, 1986): la metodologia in oggetto viene brevemente riassunta nel paragrafo 4. Viene fornita inoltre un'appendice riguardante le elezioni comunali in Toscana, nel 1980 e nel 1985.

2. Gli indici

Una premessa di carattere generale riguarda il «contributo informativo» degli indici proposti. Essi, infatti, tendono a fornire una spiegazione delle variazioni dei rapporti *voti ottenuti (dal singolo partito) / totale elettori*, e non dei rapporti *voti ottenuti / voti validi* (si precisa che anche *schede bianche, nulle e astenuti* vengono considerati quali «partiti»). Risulta comunque che tra le due entità esiste una relazione abbastanza stretta (in particolare il loro coefficiente di correlazione lineare è superiore a 0.90,

Questo lavoro è stato finanziato con fondi del Ministero della Pubblica Istruzione (40%), nell'ambito di un più generale progetto di ricerca su «Stima ed identificazione di processi stocastici». Tuttavia, esso è stato reso possibile, in parte, anche grazie ad una convenzione tra il Dipartimento Statistico e la Regione Toscana.

per la maggior parte dei partiti, nei dati comunali delle elezioni '80/'85 in Toscana).

Si introducono le seguenti notazioni e definizioni:

- $N(v)$ = no. di elettori al tempo v ;
 $R(v)$ = no. di nuovi elettori al tempo v ;
 $D(s, t)$ = no. di decessi nell'intervallo di tempo (s, t) ;
 $n_i(v)$ = no. di voti per il partito i -esimo al tempo v ;
 $R_i(v)$ = no. di nuovi elettori che votano per il partito i -esimo al tempo v ;
 $D_i(s, t)$ = no. di decessi in (s, t) di elettori che avevano votato per il partito i -esimo al tempo s ;
 $E_i(s, t)$ = no. di elettori che, al tempo t , votano per il partito i -esimo e, al tempo s , avevano votato per un partito diverso ($j \neq i$);
 $U_i(s, t)$ = no. di elettori che al tempo s avevano votato per il partito i -esimo e che, al tempo t , votano per un partito diverso ($j \neq i$).

Sulla base delle notazioni introdotte, date due consultazioni, una al tempo s , l'altra al tempo t ($s < t$), se indica con $r(s)$ ed $r(t)$ il numero di partiti nei due tempi, risulta soddisfatta la seguente eguaglianza (si suppongono inesistenti flussi migratori):

$$(1) \quad N(t) = N(s) + R(t) - D(s, t) = N(s) [1 + T(s, t)],$$

dove $T(s, t) = [R(t) - D(s, t)] / N(s)$, è interpretabile come «tasso di rinnovo naturale» dell'elettorato (rapporto tra il saldo nuovi elettori — elettori deceduti e la consistenza iniziale dell'elettorato). Ora, supposto che il partito i -esimo sia presente in entrambe le consultazioni, risulta anche che:

$$(2) \quad \begin{aligned} n_i(t) &= n_i(s) + R_i(t) + E_i(s, t) - U_i(s, t) - D_i(s, t) = \\ &= n_i(s) [1 + R_i(t)/n_i(s) + E_i(s, t)/n_i(s) - U_i(s, t)/n_i(s) - D_i(s, t)/n_i(s)]. \end{aligned}$$

Tenuto conto di tali relazioni, posto:

$$(3) \quad \begin{aligned} F_1(s, t) &= R_i(t)/n_i(s) - R(t)/N(s); \\ F_2(s, t) &= E_i(s, t)/n_i(s); \\ F_3(s, t) &= -U_i(s, t)/n_i(s); \\ F_4(s, t) &= D_i(s, t)/N(s) - D_i(s, t)/n_i(s); \end{aligned}$$

dopo semplici passaggi, si ottiene:

$$(4) \quad \begin{aligned} n_i(t)/N(t) - n_i(s)/N(s) = \\ = [n_i(s)/N(s)] [1 + T(s, t)]^{-1} [F_1(s, t) + F_2(s, t) + F_3(s, t) + F_4(s, t)]. \end{aligned}$$

Questa ultima relazione mostra che le variazioni nelle proporzioni di voti ottenuti dal partito i -esimo sono, da un lato, proporzionali ad un fattore dimensionale $n_i(s)/N(s)$, ed inversamente proporzionali ad un fattore «naturale», $[1 + T(s, t)]$, relativo alla dinamica della popolazione degli elettori, che risulta estraneo alle vicende politiche in senso stretto; dall'altro, il termine che determina, in sostanza, successi o sconfitte è costituito dalla somma algebrica dei 4 fattori definiti nella (3), i quali hanno una interpretazione immediata.

In particolare:

— F_1 , misura il successo (o l'insuccesso, se negativo), che il partito i -esimo fa registrare nei confronti dei nuovi elettori (in quanto si è supposta l'assenza di flussi migratori) ⁽¹⁾. Se positivo indica che il partito i -esimo è riuscito a «rinnovare» il proprio elettorato ad un tasso $R_i(t)/n_i(s)$ superiore a quello medio $R(t)/N(s)$, dell'intero corpo elettorale; viceversa se negativo;

— F_2 , invece, misura in termini relativi il guadagno che il partito i -esimo realizza per effetto dell'attrazione esercitata nei confronti degli elettori degli altri partiti. Come si osserva, infatti, si tratta del rapporto tra $E_i(s, t)$, numero di altri elettori che votano per il partito i -esimo, e lo stock iniziale di elettori, $n_i(s)$, di tale partito; tale fattore risulta sempre maggiore od uguale a zero;

— F_3 , misura, invece, la perdita subita dal partito i -esimo, per effetto dell'attrazione esercitata dagli altri partiti nei confronti del suo elettorato. Tale fattore risulta, all'opposto del precedente, inferiore od uguale a zero;

— F_4 , infine, costituisce un fattore di «mortalità differenziale». Se positivo, indica che gli elettori del partito i -esimo presentano un tasso di mortalità, $D_i(s, t)/n_i(s)$, inferiore a quello medio, $D(s, t)/N(s)$; viceversa se negativo. È chiaro che, se tale fattore è positivo, il partito in oggetto godrà di un vantaggio rispetto ad altri partiti, vantaggio che, tuttavia, è dovuto a fattori non politici. Viceversa, se negativo, il partito risulterà svantaggiato e subirà una perdita tendenziale (fermi restando gli altri fattori), ma, di nuovo, tale perdita non potrà essere attribuita a fattori politici ⁽²⁾.

Si conviene ora che il successo e l'insuccesso elettorale dei vari partiti dovrebbe essere misurato, essenzialmente, sulla base dei fattori F_1 , F_2 ed F_3 , mentre F_4 costituisce un fattore «naturale» estraneo, che dovrebbe essere valutato e tenuto ben distinto dagli altri, più prettamente legati a fattori «politici».

⁽¹⁾ Qualora i flussi migratori siano consistenti, tra i nuovi elettori saranno presenti anche gli elettori «immigrati», ma l'interpretazione del fattore F_1 rimane la stessa.

⁽²⁾ Di nuovo, qualora vi siano consistenti flussi migratori, il fattore F_4 risulterà influenzato anche da questi, nel senso che il tasso di mortalità del partito i -esimo risentirà anche della tendenza, dei suoi elettori, ad «emigrare».

Le quantità F_j sono, pertanto, gli indici sintetici che vengono proposti al fine di una migliore e, al tempo stesso, immediata, valutazione dei risultati elettorali. Si fa osservare che, ponendo $F_{4i} = 0$ nella (4), si ottiene la variazione teorica che si sarebbe registrata se il tasso di mortalità degli elettori del partito i -esimo fosse stato uguale a quello medio. Si pone ora il problema di come stimare tali indici.

3. La stima degli indici

Al fine di valutare gli indici sono necessarie stime delle quantità $R_i(t)$, $U_i(s, t)$, $E_i(s, t)$ e $D_i(s, t)$, mentre le quantità $N(s)$, $N(t)$, $R(t)$, $D(s, t)$ sono generalmente note. Ora, supponendo che per G sezioni elettorali o comuni, siano disponibili i seguenti dati:

$$\begin{aligned} n_{gi}(v) &= \text{no. voti per il partito } i\text{-esimo, in } g, \text{ al tempo } v, i = 1, \dots, r(v), \\ g &= 1 \dots G, v = s, t; \\ R_g(t) &= \text{no. di nuovi elettori in } g \text{ al tempo } t, g = 1, \dots, G(?); \end{aligned}$$

sotto opportune ipotesi, ed utilizzando alcune metodologie (Gori, 1986 a, b; Brown e Payne, 1986), richiamate nel paragrafo 4, è possibile giungere ad una stima delle seguenti probabilità:

$$\begin{aligned} P_{ij}(s, t) &= \text{probabilità che un elettore che aveva votato per il partito } i\text{-esimo, al tempo } s, \text{ voti per il partito } j\text{-esimo, al tempo } t; \\ P_{0i}(t) &= \text{probabilità che un nuovo elettore voti per il partito } i\text{-esimo, al tempo } t; \\ d_i(s, t) &= \text{probabilità che un elettore che aveva votato per il partito } i\text{-esimo al tempo } s, \text{ muoia nell'intervallo di tempo } (s, t); \end{aligned}$$

ottenute le quali, si perviene facilmente ad una stima delle quantità cercate per il complesso delle G sezioni elettorali o comuni:

$$\begin{aligned} (5) \quad R_i(t) &= \sum_g R_g(t) p_{0i}(t), & D_i(s, t) &= \sum_g n_{gi}(s) d_i(s, t) \\ E_i(s, t) &= \sum_g \sum_{j \neq i} n_{gi}(s) p_{ji}(s, t) & U_i(s, t) &= \sum_g \sum_{j \neq i} n_{gi}(s) p_{ji}(s, t) \end{aligned}$$

Nel seguente paragrafo si illustrano le ipotesi ed il metodo che permettono di giungere alla stima dei parametri sopra definiti. Per maggiori dettagli si veda comunque Gori (1986 a, b) e Brown e Payne (1986).

4. Metodologie per la stima delle probabilità di transizione

Si introducono le seguenti ipotesi:

a) le probabilità $p_{ij}(s, t)$, $d_i(s, t)$, $p_{0i}(t)$ $i = 1, \dots, r(s)$, $j = 1, \dots, r(t)$, dipendono soltanto dallo stato di partenza (il partito i per le prime due, e lo stato di «nuovo elettore» per la terza); le scelte di ogni individuo, regolate da tali probabilità, sono indipendenti da quelle degli altri individui;

b) nelle G sezioni elettorali, o comuni, le probabilità definite sopra sono identiche, nel senso che individui nello stesso stato i al tempo s hanno le stesse probabilità di modificare il loro stato, pur appartenendo ad unità (sezioni elettorali o comuni) differenti;

c) le popolazioni delle G unità sono indipendenti tra loro.
L'ipotesi che appare meno plausibile è, senza dubbio, l'ipotesi b), la quale asserisce, in pratica, che in ogni unità d'osservazione (sezione elettorale o comune) sia presente lo stesso tipo di dinamica elettorale (stessa mobilità degli elettori tra i partiti, stesso tasso di mortalità, stesse scelte dei nuovi elettori). Si vedrà più avanti come sia possibile, in parte, porre rimedio al fatto che questa possa non risultare soddisfatta.

Sotto tali ipotesi, definiti i seguenti vettori e matrici:

$$\begin{aligned} (6) \quad n_g(s) &= [n_{g,1}(s) \dots n_{g,r(s)}(s) R_g(s)], & n_g(t) &= [n_{g,1}(t) \dots n_{g,r(t)}(t)], \\ P(s, t) &= [p_{ij}(s, t) \mid i = 1, \dots, r(s), j = 1, \dots, r(t)] \\ p_{0i}(t) &= [p_{01}(t) \dots p_{0r(t)}(t)], & Q(s, t) &= [P'(s, t) : p'_{0i}(t)]', \end{aligned}$$

tenuto conto della similarità con un processo multinominale (Bartholomew, 1973), vale allora la seguente espressione per il valore atteso di $n_g(t)$ condizionato ad $n_g(s)$:

$$(7) \quad E[n_g(t)/n_g(s)] = n_g(s) Q(s, t).$$

La matrice di varianze-covarianze di $n_g(t)$ condizionata ad $n_g(s)$ risulta pari a:

$$\begin{aligned} (8) \quad V_g &= \text{Var} [n_g(t)/n_g(s)] = \\ &= [I_{r(s)} \otimes n_g(s)] \{\text{diag} [\text{vec } Q(s, t)] \{I_{r(s)} \otimes I_{r(s)+1}\} - [I_{r(s)} \otimes Q(s, t)]\}; \end{aligned}$$

dove I_r è la matrice identità di ordine r , I_r è un vettore colonna di r elementi pari ad 1, $\otimes$ è il prodotto di Kroneker, vec è l'operatore che effettua la vettorizzazione di una matrice secondo le colonne (Henderson e Searle, 1981), $\text{diag}(b)$ è una matrice diagonale i cui elementi sono forniti dal vettore b ; tale espressione si ottiene dopo qualche manipolazione di matrici e vettori tenendo conto del fatto che, per le ipotesi introdotte, le

variabili casuali $n_{g,i}(t)$ sono assimilabili a somme di variabili casuali multinomiali, per cui si ha (Bartholomew, 1973):

$$\text{cov}[n_{g,i}(t), n_{g,q}(t)/n_g(s)] = \sum_{i=1}^{r(g)+1} n_{g,i}(s) p_{ig}(s,t) [d_{iq} - p_{iq}(s,t)],$$

dove $d_{iq} = 1$ se $i=q, 0$ se $i \neq q$, $n_{g,r(g)+1}(s) = R_g(t)$, $p_{r(g)+1,i}(s,t) = p_{0i}(t)$. In generale la matrice (8) risulta non singolare se le probabilità di morte $d_i(s,t)$ non sono tutte uguali a zero.

Si introduce adesso il seguente vettore riga di variabili casuali:

$$(9) \quad e_g(t) = n_g(t) - [n_g(s) Q(s,t)],$$

allora, in virtù del valore atteso definito in (7), tenuto conto dell'ipotesi (c), è possibile scrivere il seguente modello di regressione di tipo cross-section:

$$(10) \quad \begin{aligned} n_g(t) &= n_g(s) Q(s,t) + e_g(t), & E[e_g(t)/n_g(s)] &= 0, & g &= 1, \dots, G, \\ E[e'_g(t) e_h(t)/n_g(s)] &= V_g \text{ se } g=h, & 0 & \text{ se } g \neq h, \end{aligned}$$

dove V_g è data dall'espressione (8). Il precedente modello ammette, attraverso l'impiego dell'operatore vec e della regola di vettorizzazione $\text{vec}(AB) = (C' \otimes A) \text{vec} B$ (Henderson e Searle, 1979, 1981), una semplificazione in forma matriciale compatta del tipo:

$$(11) \quad y = Xp + u, \quad E(u/X) = 0, \quad E(uu'/X) = S.$$

Le posizioni necessarie per ricondursi a tale forma sono:

$$(12) \quad y = \text{vec} n(t), \quad X = I_{r(t)} \otimes n(s), \quad p = \text{vec} Q(s,t), \quad u = \text{vec} e(t)$$

dove $e(t) = [e'_1(t) \dots e'_G(t)]'$, e $n(v) = [n'_1(v) \dots n'_G(v)]'$.

Per quanto concerne la matrice di varianze-covarianze S dei disturbi u , si consideri che:

$$(13) \quad u = \text{vec} e(t) = I_{G \cdot r(t)} \text{vec} e'(t),$$

dove $I_{m,n}$ è la matrice ortogonale di permutazione definita in Henderson e Searle (1981), che può essere costruita nel seguente modo:

$$(14) \quad I_{m,n} = (e'_{n,i} \otimes e_{m,j})_{i=1, \dots, n, j=1, \dots, m};$$

dove $e_{n,i}$ è un vettore colonna con n componenti uguali a zero, tranne

quella nella i -esima posizione che risulta uguale ad uno. Tale matrice gode della proprietà:

$$(15) \quad (I_{m,n})' = I_{n,m}.$$

Allora la matrice di varianze-covarianze S di u , condizionata ad X , in vista della (13) e della (15), risulta pari a:

$$(16) \quad \begin{aligned} S &= E(uu'/X) = E[\text{vec} e(t) (\text{vec} e(t))'/X] = \\ &= I_{G \cdot r(t)} E[\text{vec} e'(t) (\text{vec} e'(t))'/X] I_{r(t), G}; \end{aligned}$$

ma considerando il fatto che, per la definizione dell'operatore vec , risulta:

$$(17) \quad \text{vec} e'(t) = \text{vec}[e'_1(t) \dots e'_G(t)] = [e_1(t) \dots e_G(t)]',$$

si avrà, tenuto conto della matrice di varianze-covarianze definita in (10), che:

$$(18) \quad \begin{aligned} E[\text{vec} e'(t) (\text{vec} e'(t))'/X] &= \bigoplus_{g=1}^G V_g \\ &= [E(e'_g(t) e_h(t)/X)]_{g,h=1, \dots, G} = \bigoplus_{g=1}^G V_g, \end{aligned}$$

dove $\bigoplus$ è l'operatore di somma diretta (Graybill, 1983) che forma una matrice diagonale a blocchi con gli elementi che costituiscono l'argomento della somma.

Se si sostituisce la (18) nella (16) si ottiene infine:

$$(19) \quad S = E(uu'/X) = I_{G \cdot r(t)} (\bigoplus_g V_g) I_{r(t), G}.$$

Se si dispone, pertanto, dei dati cross-section y ed X , come definiti in (12), risulta possibile ottenere una stima dei parametri di mobilità elettorale, stimando semplicemente i parametri p del modello di regressione lineare specificato in (11).

Si fa notare che, se le ipotesi su cui si basa la sua costruzione sono soddisfatte, la relazione esistente tra le osservazioni y e le variabili esplicative X è proprio di tipo lineare, a meno di un errore stocastico, e pertanto il modello (11) non presenta errori di specificazione sotto questo punto di vista.

Sia dato quindi il modello (11) su cui si farà l'ulteriore ipotesi:

d) $G > \max[r(s)+1, r(t)]$ e che inoltre X sia di rango massimo. Al fine di stimare i parametri p , si possono considerare stimatori di minima distanza che soddisfanno la condizione:

$$(20) \quad \min_p (y - Xp)' M (y - Xp),$$

dove M è un'opportuna matrice simmetrica, non negativa definita, per la quale sono possibili scelte diverse che danno luogo a stimatori diversi. Sarebbe ovviamente possibile ricorrere anche a stimatori di massima verosimiglianza, facendo uso del fatto che, condizionatamente a $n_g(s)$, sotto le ipotesi introdotte, il numero di individui che passano dallo stato i agli $r(t)$ stati, sono delle variabili casuali multinomiali indipendenti (Anderson e Goodman, 1957; Bartholomew, 1973), ma questi risultano di più difficile trattazione, e d'altronde appare possibile, alla luce di altri risultati (Lee et al., 1970; Brown e Payne, 1986), stabilire, almeno in grandi campioni, non inusuali nel caso di dati aggregati, un'equivalenza tra stime di massima verosimiglianza e stime di minima distanza, in particolare dei minimi quadrati generalizzati.

Nel caso del modello (11) i parametri p sono la vettorizzazione della matrice $Q(s, t)$, che deve risultare substocastica (somma per riga inferiore od uguale ad 1) rispetto alle prime $r(s)$ righe e stocastica (somma uguale 1) per l'ultima riga, e con elementi non negativi. È ovvio pertanto che gli stimatori di p debbano soddisfare le seguenti condizioni:

$$(21) \quad (I'_{r(s)} \otimes K_{r(s)}) p \leq I_{r(s)},$$

$$(22) \quad (I'_{r(s)} \otimes e'_{r(s)+1, r(s)+1}) p = A p = 1,$$

$$(23) \quad p \leq 0,$$

dove $K_n = (I_n : I_n 0)$. Se nella (20) si pone $M = I$ si ottengono stimatori dei minimi quadrati (ols), che verranno indicati con p_{ols} :

$$(24) \quad p_{ols} = (X' X)^{-1} X' y.$$

Tali stimatori, come è facile convenire, sono corretti e, sotto certe condizioni (Gori, 1986 a, b), anche consistenti per $G \rightarrow \infty$. La loro matrice di varianze-covarianze risulta pari a:

$$(25) \quad D_{ols} = (X' X)^{-1} X' S X (X' X)^{-1}.$$

Tuttavia p_{ols} non soddisfa necessariamente la condizione (22). Qualora si proceda a minimizzare la (20) con $M = I$, sotto la condizione (22), si ottengono degli stimatori dei minimi quadrati ordinari ristretti (olstr), che verranno indicati con p_{olstr} :

$$(26) \quad p_{olstr} = p_{ols} + (X' X)^{-1} A' [A (X' X)^{-1} A']^{-1} (1 - A p_{ols}),$$

e la cui matrice di varianze-covarianze è data da:

$$(27) \quad D_{olstr} = B_1 D_{ols} B_1',$$

$$\text{dove } B_1 = I_{r(t)(r(s)+1)} - (X' X)^{-1} A' [A (X' X)^{-1} A']^{-1} A,$$

e D_{olstr} è singolare, di rango $[r(t)(r(s)+1)] - 1$, a motivo del vincolo (22).

Qualora né gli stimatori p_{olstr} , né p_{ols} , soddisfino le condizioni di disuguaglianza (21) e (23), è necessario ricorrere a stimatori vincolati con vincoli di disuguaglianza (olsc), che si ottengono minimizzando la (20), con $M = I$, sotto i vincoli (21), (22), (23). Le proprietà degli stimatori olsc non sono di facile determinazione dal punto di vista analitico, ma possono essere indagate attraverso simulazione: nel caso di dati «time-series» (Lee et al., 1970) gli stimatori vincolati sembrano, comunque, possedere una maggiore efficienza di quelli non vincolati, e questo è abbastanza logico in quanto (21) e (23) costituiscono delle importanti informazioni a priori sui parametri stessi. La soluzione del problema di minimo (20) sotto i vincoli (21-23) è un problema di programmazione quadratica (Arthanari e Dodge, 1981) la cui soluzione verrà indicata nel prosieguo.

L'eteroschedasticità presente nel modello (11) indica, comunque, che gli ols non sono ottimali nell'ambito degli stimatori lineari corretti e suggerisce l'uso dei minimi quadrati generalizzati (gls), che si possono ottenere minimizzando la (20) con $M = S^{-1}$, che è invertibile, poiché, come si è visto, le V_g sono di rango massimo. Tali stimatori e la loro matrice di varianze-covarianze sono dati da:

$$(28) \quad p_{gls} = (X' S^{-1} X)^{-1} X' S^{-1} y, \quad D_{gls} = (X' S^{-1} X)^{-1}.$$

I p_{gls} , come gli ols non soddisfatto automaticamente la condizione (22), ma, minimizzando la (20), con $M = S^{-1}$, sotto la (23), si possono ottenere stimatori dei minimi quadrati generalizzati ristretti (glstr):

$$(29) \quad p_{glstr} = p_{gls} + (X' S^{-1} X)^{-1} A' [A (X' S^{-1} X)^{-1} A']^{-1} \times \\ \times (1 - A p_{gls}),$$

con varianze-covarianze:

$$(30) \quad D_{glstr} = B_2 D_{gls} B_2' = B_2 D_{gls} = D_{gls} B_2',$$

$$\text{dove } B_2 = I_{r(t)(r(s)+1)} - D_{gls} A' (A D_{gls} A')^{-1} A.$$

Anche D_{glstr} risulta singolare, di rango $[r(t)(r(s)+1)] - 1$, per il vincolo (22). Qualora neanche gli stimatori glstr soddisfino le condizioni richieste,

si potranno ottenere stime glsc minimizzando la (20), con $M = S^{-1}$, sotto (21), (22) e (23).

La soluzione dei problemi di minimo vincolato indicati in precedenti, è un tipico problema di programmazione quadratica, risolvibile attraverso algoritmi basati sul metodo del semplice, proposti da vari autori (Wolfe, 1959; Rey e Theil, 1966; Arthanari e Dodge, 1981). Specie per la facile formalizzazione in termini matriciali e la maggiore efficienza rispetto ad altri, sembra comunque opportuno fare riferimento all'algoritmo proposto da Jagannathan (1966). Tale algoritmo permette di risolvere problemi del tipo:

$$(31) \quad \min_{x \in U} (1/2) x' C x + c' x$$

$$(32) \quad Ax \leq b$$

dove x è un vettore $(n \times 1)$ di incognite, C è una matrice simmetrica semidefinita positiva, A una matrice $(m \times n)$, c un vettore $(n \times 1)$ e b un vettore $(m \times 1)$, di coefficienti noti. Eventuali vincoli in forma di disuguaglianza, del tipo $Ax = b$, vanno posti nella forma (32), per mezzo delle espressioni equivalenti: $Ax \leq b$, $-Ax \leq -b$.

L'algoritmo permette di raggiungere l'unica soluzione del problema in un numero massimo di $(m + n)^2(m + n + 1)$ iterazioni del metodo del semplice. Le posizioni necessarie per risolvere i problemi di programmazione quadratica inerenti la determinazione di P_{olsc} o P_{glsc} , dove ovviamente $x = p$, sono i seguenti:

$$(33) \quad olsc: \quad C = 2 X' X, \quad c = -2 X' y,$$

$$(34) \quad glsc: \quad C = 2 X' S^{-1} X, \quad c = -2 X' S^{-1} y,$$

$$(35) \quad olsc - glsc: \quad A = \begin{bmatrix} I'_{r(t)} \otimes K_{r(t)} \\ I'_{r(t)} \otimes e'_{r(t)+1, r(t)+1} \\ -I'_{r(t)} \otimes e'_{r(t)+1, r(t)+1} \end{bmatrix}; \quad b = (I'_{r(t)+1} - 1)'$$

Si fa osservare che i gls non sono calcolabili direttamente poiché S dipende proprio dai parametri che si vogliono stimare. Al fine di determinare degli stimatori che abbiano, almeno asintoticamente (per $G \rightarrow \infty$), le buone proprietà di consistenza ed efficienza dei gls, si può utilizzare una procedura a due stati del tipo seguente:

- si sostituiscono i P_{ols} (consistenti) in S , ottenendo una stima consistente di S^{-1} ;
- si sostituisce tale stima in (28), e si ottengono stimatori che verranno indicati con $\hat{p}_{glsc}$.

Come è mostrato in Gori (1986 a, b), sotto certe condizioni, gli stimatori $\hat{p}_{glsc}$ risultano asintoticamente equivalenti a $\hat{p}_{ols}$ ed asintoticamente normali. La determinazione degli stimatori glsc può essere effettuata, pure, tramite una procedura a due stati del tipo descritto. Come nel caso ols, le proprietà dei gls sono di difficile derivazione analitica, ma alcuni risultati di simulazioni, non riportati in questa sede, indicano che i gls sono più efficienti dei gls, come era apparso nel caso di dati «time-series», trattato da Lee et al. (1970).

Si fa osservare che, una volta ottenuta una stima della matrice $P(s, t)$, tenuto conto che $\sum_i p_{ij}(s, t) + d(s, t) = 1$, $i = 1, \dots, r(s)$, è possibile ricavare una stima del vettore delle probabilità di morte $d(s, t) = [d_1(s, t) \dots d_{r(s)}(s, t)]'$, dalla seguente espressione:

$$(36) \quad d(s, t) = I_{r(s)} - P(s, t) I_{r(t)}.$$

Un problema che merita una certa attenzione è quello di valutare cosa accada quando si procede all'aggregazione di più liste (partiti) in un'unica lista. La necessità di una tale operazione può sorgere per vari motivi, tra cui l'esigenza di ridurre i tempi di calcolo, o il fatto che in ogni unità il numero di liste deve essere identico. Questa operazione, tuttavia, non può essere effettuata indiscriminatamente e, se fatta in modo inopportuno, può stravolgere i presupposti del modello e compromettere le stime dei parametri. Come osserva Medhi (1982, p. 92), infatti, se si raggruppano gli stati di una catena di Markov (o di un processo multinomiale come in questo caso), il processo risultante, in generale, non è più markoviano e pertanto non vale più l'espressione (7), su cui si fonda il modello di regressione e gli stimatori fin qui presentati. In generale, quindi, occorre evitare di fare ricorso al raggruppamento di stati, cosa che, invece, avviene di frequente, specie quando si applicano modelli markoviani a dati aggregati in serie storica (per esempio all'analisi della mobilità elettorale). Nel presente caso, di dati cross-section in due istanti di tempo, è tuttavia possibile effettuare aggregazioni di stati purché queste avvengano in modo opportuno, come si viene meglio a specificare di seguito. Si definisce un nuovo stato k , al tempo t , costituito da m degli $r(t)$ stati del processo: $k = (j_1, \dots, j_m)$; si avrà allora che:

$$n_k(t) = \sum_{j \in k} n_j(t) = \sum_{j \in k} \sum_{i=1}^{r(t)} n_{ij}(s, t), \quad \text{da cui}$$

$$\begin{aligned} E[n_k(t)/n(s)] &= \sum_{j \in k} \sum_i E[n_{ij}(s, t)/n(s)] = \\ &= [\sum_i n_i(s)] [\sum_{j \in k} p_{ij}(s, t)] = \sum_i n_i(s) p_{ik}(s, t); \end{aligned}$$

così, avendo definito le nuove probabilità di transizione $p_k = \sum_{j \in k} p_{ij}$,

l'espressione precedente costituisce un modello del tutto analogo a (7). Si deduce, pertanto, che l'aggregazione di stati al tempo t non stravolge i presupposti del modello e comporta soltanto che anziché stimare i parametri p_{ij} si stimi la loro somma rispetto agli stati aggregati. Le aggregazioni di stati al tempo s conducono invece, in generale, ad un'erronea applicazione dei modelli, in quanto non risulta più necessariamente vera l'espressione (7). Questa, pertanto, è un'operazione che va evitata.

Tutta la metodologia e le stime presentate si fondano pesantemente sull'ipotesi (c), ovvero che le probabilità di transizione siano identiche in tutte le unità d'osservazione (sezioni elettorali, comuni ecc.); tale ipotesi è sostanzialmente quella di assenza di mistura. Tuttavia essa appare piuttosto irrealistica per cui si pone l'esigenza di un'opportuna procedura in grado di risolvere tale problema. In Gori (1986 a, b) viene proposta la metodologia descritta qui di seguito.

Si supponga, per semplicità, che le G osservazioni provengano da una mistura finita di k processi, con matrici di probabilità di transizione $Q^{(i)}$, $i = 1, 2, \dots, k$, e che in particolare vi siano G_i osservazioni governate da $Q^{(i)}$, $G = G_1 + \dots + G_k$.

Si osserva allora quanto segue:

1) Se si applica l'operatore vec e le sue proprietà, è possibile esprimere il modello (11) nella forma:

$$(37) \quad y_i = X_i p^{(i)}, \quad i = 1, \dots, k,$$

dove $p^{(i)} = \text{vec} Q^{(i)}$, e y_i, X_i sono le corrispondenti quantità y e X , definite in (6) e (12) per il gruppo di osservazioni i -esimo; dall'applicazione degli ols si ottiene:

$$(38) \quad p_{ab} = (\sum_i X_i' X_i)^{-1} \sum_i X_i' y_i = \sum_i (\sum_i X_i' X_i)^{-1} X_i' y_i.$$

Supposto che per ogni gruppo di G_i osservazioni sia soddisfatta l'ipotesi (d), applicando Rao (1973, p. 33) si ottiene:

$$(39) \quad (\sum_i X_i' X_i)^{-1} = (X_i' X_i + \sum_{i \neq 1} X_i' X_i)^{-1} = M_i (X_i' X_i)^{-1},$$

dove

$$(39') \quad M_i = I - (X_i' X_i)^{-1} [(X_i' X_i)^{-1} + (\sum_{i \neq 1} X_i' X_i)^{-1}]^{-1}, \quad \sum_i M_i = I.$$

Sostituendo la (39') nella (38) e calcolando il valore atteso (condizionato alle X_i), si ottiene:

$$(40) \quad E(p_{ab}) = E[\sum_i M_i (X_i' X_i)^{-1} X_i' y_i] = \sum_i M_i E(p_{ab}^{(i)}) = \sum_i M_i p^{(i)},$$

dove $p_{ab}^{(i)} = (X_i' X_i)^{-1} X_i' y_i$. In presenza di mistura (finita), pertanto, gli ols risultano essere una «media» degli ols dei singoli gruppi componenti la mistura, e questo vale anche per il loro valore atteso. Un simile risultato vale, come è facile verificare, anche per gli stimatori di massima verosimiglianza calcolabili su dati non aggregati.

2) Sia data una matrice di probabilità di transizione $Q = (q_1 : q_2 : \dots : q_{n_0})$, dove i q_i rappresentano i vettori colonna di Q ; analogamente, si indichino con $Q^{(i)}$ e $q_j^{(i)}$, $i = 1, \dots, k$, le matrici di probabilità di transizione della mistura e le loro colonne. Si indichi con:

$n_{g,i}^{(i)}(v) = (\text{no. di individui del gruppo } g\text{-esimo, dell}'i\text{-esimo processo, nello stato } j \text{ al tempo } v)$

e con $n_g^{(i)}(v)$ la corrispondente espressione vettoriale. Si definiscono allora le seguenti statistiche:

$$(41) \quad v_{g,i}^{(i)} = [n_{g,i}^{(i)}(t) - n_g^{(i)} q_i] / s_{g,i}^{(i)}(q_i), \\ g = 1, \dots, G, \quad j = 1, \dots, r(t), \quad i = 1, \dots, k,$$

dove

$$s_{g,i}^{(i)}(q_i) = [\sum_{t=1}^{r(t)} n_{g,i}^{(i)}(s) p_{g,i}(1 - p_{g,i})]^{1/2}.$$

Le statistiche $v_{g,i}^{(i)}$, che saranno definite «residui standardizzati», e che hanno distribuzione asintotica di tipo $N(0, 1)$ (Gori, 1986 b), possono servire al fine di identificare i gruppi che formano la mistura. Infatti, se tra le osservazioni vi è un sottoinsieme governato da una matrice di probabilità di transizione $Q^{(i)}$, con $q_i^{(i)} < q_i$, dove q_i è la stima ols , o gls , che, come già evidenziato, è interpretabile come una media delle corrispondenti stime di $q_i^{(i)}$, $i = 1, \dots, k$, allora i residui standardizzati $v_{g,i}^{(i)}$ tenderanno ad assumere valori negativi; viceversa, se $q_i^{(i)} > q_i$. Tali residui tenderanno ad assumere, poi, valori tanto più elevati in valore assoluto, quanto maggiori saranno le differenze tra $q_i^{(i)}$ e q_i . Va ovviamente ribadito il fatto, però, che tali residui possono avere medio zero anche se $q_i^{(i)} \neq q_i$, per effetto di possibili compensazioni, e che pertanto un valore vicino a zero o, comunque, compreso nell'usuale intervallo di accettazione per una variabile casuale $N(0, 1)$, non implica necessariamente che $q_i^{(i)} = q_i$.

Al fine di individuare i gruppi omogenei di osservazioni (quanto alle

probabilità di transizione) che compongono la mistura si potranno allora applicare tecniche di cluster analisi. Un possibile procedimento di classificazione automatica che sembra possedere una certa efficacia nel separare la mistura ed individuare cluster omogenei, è il seguente (Gori, 1986 a, b):
a) si stabilisce a priori il numero k di cluster che si desidera individuare;

b) si procede alla partizione delle G osservazioni in k gruppi, applicando, ad esempio, il metodo di Forgý (1965) alla matrice dei residui standardizzati;

c) ottenuta la partizione di cui al punto b), si stimano separatamente i parametri per ciascuno dei k cluster individuati e si procede alla riattribuzione delle osservazioni ai k cluster in modo da minimizzare un opportuno «criterio» basato su un'opportuna «distanza».

Più in particolare, date G osservazioni, siano p delle stime dei parametri del modello (11). Si indichi con v la matrice $v = (v_1' \ v_2' \ \dots \ v_G')'$, dove v_g è il vettore riga degli $r(t)$ residui standardizzati definiti in (41). Si procede quindi come segue:

A) Si determina in primo luogo una partizione $I(0) = [I_1(0) \ \dots \ I_k(0)]$ delle G osservazioni in K gruppi, in modo tale da minimizzare la devianza interna (Lebart e al., 1979, p. 401):

$$(42) \quad D_v(0) = \sum_{i=1}^k \sum_{g \in I_i(0)} [v_g - \bar{v}_i(0)] [v_g - \bar{v}_i(0)]',$$

$$(43) \quad \bar{v}_i(0) = \sum_{g \in I_i(0)} v_g / n[I_i(0)],$$

ed $n[I_i(0)] = \text{no. di osservazioni nel gruppo } I_i(0)$. A questo fine si può impiegare l'algoritmo proposto originariamente da Forgý (1965).

B) Data la partizione $I(0)$, di cui al punto A, si determina una nuova partizione $I(m) = [I_1(m) \ I_2(m) \ \dots \ I_k(m)]$ in modo che risulti minimizzata la quantità:

$$(44) \quad R(m) = \sum_{i=1}^k \sum_{g \in I_i(m)} d[g; C_i(m)],$$

dove $d[g; C_i(m)]$ rappresenta la «distanza» tra l'osservazione g -esima ed un opportuno «centro» $C_i(m)$ del gruppo $I_i(m)$. Alla determinazione di tale partizione ottimale si perviene attraverso i seguenti passi, simili nella sostanza al metodo di Forgý.

Passo 1 - Si pone $m = 0$ e $I(m) = I(0)$.

Passo 2 - Si determinano i centri $C_i(m)$ per la partizione $I(m)$.
Passo 3 - Si procede alla formazione di una nuova partizione $I(m+1)$ delle G osservazioni in k gruppi $I_1(m+1) \ \dots \ I_k(m+1)$, secondo la regola di assegnazione:

$$g \in I_i(m+1) \quad \text{se} \quad d[g; C_i(m)] = \min_j d[g; C_j(m)].$$

Si fa osservare che questo equivale a determinare la partizione $I(m+1)$ che minimizza il criterio:

$$(45) \quad r(m) = \sum_{g \in I(m+1)} d[g; C_i(m)].$$

Passo 4 - L'algoritmo ha termine se $I(m) = I(m+1)$, o se $R(m)$ ed $R(m+1)$ non differiscono significativamente; altrimenti:

Passo 5 - Si pone $m = m + 1$ e si ritorna al passo 2.

L'algoritmo ha una giustificazione nella misura in cui, nel corso delle successive iterazioni, si riesce a far decrescere la quantità $R(m)$ (44). Questo accade se $C_i(m)$ e $d(\cdot; \cdot)$ vengono scelti in modo opportuno. In particolare si può porre:

$$(46) \quad \begin{aligned} C_i(0) &= p_i^{(0)} = (X_i^{(0)'} \ X_i^{(0)})^{-1} \ X_i^{(0)'} \ y_i^{(0)}, \\ C_i(m) &= p_i^{(m)} : [y_i^{(m)} - X_i^{(0)'} p_i^{(m)}]' \ W_i(m) [y_i^{(m)} - X_i^{(0)'} p_i^{(m)}] = \\ &= \min_p, \quad \text{per } m \geq 1 \end{aligned}$$

dove $y_i^{(m)}$ ed $X_i^{(m)}$ sono i vettori e matrici definiti in (12), e $W_i(m)$ è una matrice positiva definita per la quale si possono considerare differenti opzioni cui corrispondono differenti scelte per $d(\cdot; \cdot)$. In particolare si considerino le seguenti alternative per $W_i(m)$ e $d(\cdot; \cdot)$:

$$(47) \quad \begin{aligned} {}_1 W_i^{(m)} &= I_{n[I_i(m)]}, & d_1[g; C_i(m)] &= \\ &= [n_g(t) - n_g(s) Q_i^{(m)}] [n_g(t) - n_g(s) Q_i^{(m)}]'; \end{aligned}$$

$$(48) \quad {}_2 W_i^{(m)} = I_{n[I_i(m)], r(t)} \left[\bigotimes_{g \in I_i(m)} V_g^{-1} (p_1^{(m-1)}) \right] I_{r(t), n[I_i(m)]},$$

dove $V_g [p_1^{(m-1)}]$ è la matrice (8) calcolata in $p = p_1^{(m-1)}$ ottenuto da (46) sui dati del gruppo $I_i(m-1)$ della partizione $I(m-1)$,

$$(49) \quad \begin{aligned} &d_2[g; C_i(m)] = \\ &= [n_g(t) - n_g(s) Q_i^{(m)}] V_g^{-1} [p_1^{(m-1)}] [n_g(t) - n_g(s) Q_i^{(m)}]'. \end{aligned}$$

In base a tali opzioni, $R(m)$ ed $r(m)$ assumono le seguenti espressioni:

$$(50) \quad R(m) = \sum_{i=1}^k [y_i^{(m)} - X_i^{(m)} p_i^{(m)}]' \quad W_i(m) [y_i^{(m)} - X_i^{(m)} p_i^{(m)}],$$

$$(51) \quad r(m) = \sum_{i=1}^k [y_i^{(m+1)} - X_i^{(m+1)} p_i^{(m)}]' \quad W_i(m) [y_i^{(m+1)} - X_i^{(m+1)} p_i^{(m)}],$$

si può mostrare ora che:

$$(52) \quad r(m) \geq R(m+1) \geq r(m+1),$$

da cui consegue che $R(m)$ decresce nel corso delle successive iterazioni. La seconda disuguaglianza è una conseguenza diretta del modo in cui la partizione $I(m+1)$ viene ottenuta dal passo 3. Per mostrare la prima parte della disuguaglianza si consideri che, essendo:

$$(53) \quad p_i^{(m)} = [X_i^{(m)}' W_i(m) X_i^{(m)}]^{-1} X_i^{(m)}' W_i(m) y_i^{(m)},$$

se si toglie e si aggiunge $X_i^{(m+1)} p_i^{(m+1)}$ nelle espressioni in parentesi, in (51), dopo semplici passaggi si ottiene:

$$(54) \quad r(m) = R(m+1) + \sum [p_i^{(m+1)} - p_i^{(m)}]' X_i^{(m+1)}' \times \\ \times W_i(m+1) X_i^{(m+1)} [p_i^{(m+1)} - p_i^{(m)}].$$

Si fa notare che:

a) le opzioni (47) e (48) equivalgono a calcolare su ciascun gruppo della partizione gli stimatori *ols* e *gls*, rispettivamente;

b) nel caso si utilizzi (48) è necessario che i $p_i^{(m)}$ soddisfino gli usuali vincoli (non negatività ecc.), pertanto, in qualche caso sarà necessario fare ricorso a stimatori vincolati. Se si indicano con $r^*(m)$ ed $R^*(m)$ espressioni analoghe a (50) e (51), ottenute con gli stimatori vincolati, risulterà che $R^*(m) \geq R(m)$, $R^*(m+1) \geq r^*(m+1)$, ma affinché $r^*(m) \geq R^*(m+1)$ occorre che $R^*(m+1) - R(m+1) \geq a$, dove a è il secondo addendo della (54); questo non si verifica necessariamente, e pertanto può accadere che $R(m)$ non decresca in tutte le iterazioni;

c) la scelta di (48) nei confronti di (47) appare comunque più opportuna in quanto, di volta in volta, i parametri dei singoli gruppi vengono stimati con maggiore efficienza, ma questo è un problema che necessita di ulteriori approfondimenti;

d) quando $r(s)$, $r(t) \geq 5$, l'applicazione dell'algoritmo di programmazione quadratica, ove necessario, può comportare un notevole dispendio di tempo macchina il che può rendere onerosa la procedura di classificazione, specie se si utilizza (48). Al fine di contenere i tempi di calcolo, ove

necessario, si può ridurre il numero di stati al tempo t , aggregandone alcuni. Questo, come già fatto rilevare, non induce errori di specificazione nel modello.

Un modo alternativo a quello esposto, per risolvere il problema della eterogeneità dei parametri tra le G osservazioni, è quello di supporre che tali parametri siano funzione di variabili esplicative che assumono differenti valori nelle G osservazioni (struttura per classi sociali, e per età dell'elettorato ecc.). Su questo argomento si vedano Brown e Payne (1986). La metodologia proposta da Gori (1986 a, b), ed esposta in precedenza, ha tuttavia il pregio di individuare gruppi omogenei senza dovere fare ricorso a variabili esplicative la cui individuazione non sempre ovvia, aggrava notevolmente i costi dell'analisi specie se lo scopo è, come nel caso del presente lavoro, quello di fornire dei semplici ed immediati indici per l'interpretazione dei risultati elettorali.

5. Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana

A fini esemplificativi gli indici proposti sono stati applicati all'analisi dei risultati elettorali in Toscana nelle due consultazioni comunali del 1980 e del 1985. Le liste presenti al tempo $s = 1980$ sono risultate $r(s) = 11$:

- | | | | | | |
|--------|-------|---------|---------------------|--------------|--------|
| 1. PCI | 2. DC | 3. PSI | 4. MSI | 5. PSDI | 6. PRI |
| 7. PLI | 8. DP | 9. PDUP | 10. BIANCHE + NULLE | 11. ASTENUTI | |

mentre quelle presenti al tempo $t = 1985$ sono state ridotte a $r(t) = 8$ (come è stato esposto nel paragrafo precedente, questo non induce errori di specificazione) per ridurre i tempi di calcolo:

- | | | | | |
|---------------|----------|-------------------------------|--------|---------------------|
| 1. PCI | 2. DC | 3. PSI | 4. MSI | 5. PRI + PSDI + PLI |
| 6. DP + VERDI | 7. ALTRE | 8. BIANCHE + NULLE + ASTENUTI | | |

I dati $n_{g,v}(v) = s, t$, relativi ai voti per tali liste risultavano disponibili a livello comunale per i $G = 287$ comuni toscani. Essendo i flussi migratori di natura modesta, si è proceduto a stimare il numero di nuovi elettori al tempo $t = 1985$, utilizzando la (1) ed il numero di morti tra il 1980 ed il 1985 per ciascun comune ⁽¹⁾.

I risultati della stima delle probabilità di transizione e degli indici F_i per il complesso dei 287 comuni, sono riportati nella Tab. 1. Sulla base di tali risultati si possono fare le seguenti considerazioni.

⁽¹⁾ Si fa osservare che, in virtù della (1), se i flussi migratori tra le G sezioni o comuni non sono eccessivi, si può ricavare $R_i(t)$ disponendo, per la sezione elettorale o comune g -esimo, del numero di elettori deceduti nell'intervallo (s, t) .

Tab. 1c - *Fattori esplicativi delle variazioni percentuali 1980-1985 (x 100).*

Partiti	PCI	DC	PSI	MSI
Fattori				
Percentuale ('80)	40,96	25,35	10,39	3,27
Percentuale ('85)	40,85	23,48	12,13	4,08
Diff. ('85-'80)	-0,11	-1,87	1,74	0,81
$n(s)$				
$A = \frac{N(s)}{n(s)} [1 + T(s,t)]^{-1}$	39,76	24,61	10,09	3,17
F_1 : nuovi elettori	-3,24	-5,27	10,25	11,70
F_2 : attrazione altri elettori	—	—	14,45	6,69
F_3 : perdita elett. verso altri partiti	—	—	—	-0,47
$B = F_1 + F_2 + F_3$	-3,24	-5,27	24,71	17,92
$A \times B = \text{Variaz. teorica con } F_4 = 0$	-1,29	-1,30	2,49	0,57
F_4 : mortalità differenziale	2,96	-2,33	-7,44	7,53
$F_1 + F_2 + F_3 + F_4$	-0,28	-7,61	17,27	25,45

Risultati relativi al complesso dei 287 comuni

L'elettorato dei maggiori partiti appare caratterizzato da una bassa mobilità (Tab. 1a) e, in sostanza, le perdite di elettori sono dovute soprattutto al fattore naturale di mortalità (il tasso medio si aggira attorno al 25%, con punte del 33% per gli elettori del PSI e di BIANCHE/NUOVE). Piuttosto sorprendente appare il fatto che gli elettori del PDUP, ufficialmente confluito nelle liste del PCI, sembrano invece avere votato in gran parte per DP+VERDI, nel 1985; pure interessante, anche se strana, appare l'alta percentuale di elettori del PSDI che hanno scelto di votare PSI nel 1985 (55%), tuttavia si deve tenere presente che le stime sono soggette ad errori standard (non riportati per ragioni di spazio, ma comunque bassi in questo caso). Inoltre la non omogeneità delle osservazioni può produrre qualche risultato anormale. Nel complesso, tuttavia, le transizioni appaiono abbastanza plausibili. Da notare infine il comportamento differenziato degli elettori che nell'80 avevano votato scheda BIANCA/NULLA, rispetto a quelli che avevano votato ASTENUTO: i primi, infatti, appaiono più propensi a mutare le loro scelte (in particolare a favore del raggruppamento degli ALTRI partiti).

L'analisi effettuata in termini dei fattori F_i , per i quattro maggiori partiti rivela quanto segue. Il PCI e la DC (più marcatamente) subiscono una flessione, mentre il PSI guadagna l'1,74% ed il MSI lo 0,81. Per quanto riguarda il fattore F_1 (attrazione nuovi elettori) per PCI e DC esso risulta negativo, mentre è positivo per PSI e MSI: questo sta ad indicare che i due maggiori partiti hanno rinnovato il proprio elettorato ad un tasso inferiore a quello medio, l'opposto vale per gli altri due. PCI e DC non riescono, poi,

ad attrarre altrui elettori ($F_2 = 0$), mentre in tal senso, il PSI ed il MSI ottengono un notevole successo. Praticamente inesistenti le perdite di elettori verso altri partiti, e solo il MSI fa registrare per F_3 un valore negativo di -0,47. La somma dei rimi tre fattori rappresenta, infine, una misura sintetica, e comparabile (perché depurata dal fattore di scala costituito da $\ln(s)/N(s)$) $[1 + T(s,t)]^{-1}$, del successo politico (od insuccesso, se negativo) dei vari partiti: il PSI è il partito che fa registrare il successo più sensibile (+24,71), mentre la DC è quello che subisce il maggiore insuccesso (-5,27). Se il tasso di mortalità di questi partiti fosse stato pari a quello medio dell'intero corpo elettorale (e, quindi, fosse risultato $F_4 = 0$), le variazioni (teoriche) subite dai partiti sarebbero state di -1,29% per il PCI, -1,30% per la DC, +2,49% per il PSI e +0,57 per il MSI. I differenti tassi di mortalità, invece, hanno prodotto i risultati che si sono effettivamente realizzati: si nota così che il PCI ha fatto registrare una perdita inferiore a quella teorica, in quanto il suo elettorato mostra un tasso di mortalità inferiore a quello medio ($F_4 = +2,96$), lo stesso dicasi del MSI. DC e PSI, invece, mostrano tassi di mortalità superiori a quelli medi.

Tuttavia l'elevato valore dei residui (non riportato) e quello della funzione test Q_N ($Q_N = 88618$) definita in Gori (1986 a, b) indicano che il modello non si adatta in maniera adeguata, cosa che, senza dubbio, è da ascrivere al non soddisfacimento dell'ipotesi (b), cioè al fatto che le osservazioni non sono omogenee in termini delle probabilità di transizione. Al fine di migliorare l'adattamento del modello ed individuare gruppi d'osservazioni omogenei, si è proceduto, sulla base dei residui standardizzati definiti in (41), ad applicare la procedura di classificazione descritta nel paragrafo 4, con la (48). In particolare sono stati formati 5 gruppi. La stima delle probabilità di transizione e degli indici F_i è stata effettuata, però, soltanto per 3 dei 5 gruppi in quanto negli altri 2 non si avevano sufficienti osservazioni. I risultati delle stime sono riportati più avanti nelle Tabb. 4, 5, 6 (*); il cartogramma della Fig. 1 consente invece di apprezzare la dislocazione geografica dei comuni dei vari gruppi.

Per quanto riguarda la loro caratterizzazione si possono fare le seguenti considerazioni. Si notano tre grossi gruppi rispettivamente formati da 33, 77 e 166 comuni, mentre gli altri due raccolgono rispettivamente 3 ed 8 osservazioni.

Dal punto di vista geografico si nota quanto segue. Nel gruppo I (33 comuni) fanno parte Arezzo, Grosseto, Massa e comuni delle loro provin-

(*) Nelle elaborazioni relative ai gruppi individuati si è posto il vincolo che la probabilità di transizione P_{ij} , relativa al passaggio di elettori dal PSI al gruppo PSI + PSDI + PLI, fosse tale che $P_{ij} \geq 0,33$. Questo perché sembra poco plausibile una «disaffezione» così accentuata come quella stimata sul complesso dei comuni. Va comunque detto che, data l'esiguità degli elettori del PSI, i risultati ottenuti per i quattro maggiori partiti (PCI, DC, PSI e MSI) sono sostanzialmente identici con e senza il vincolo suddetto.

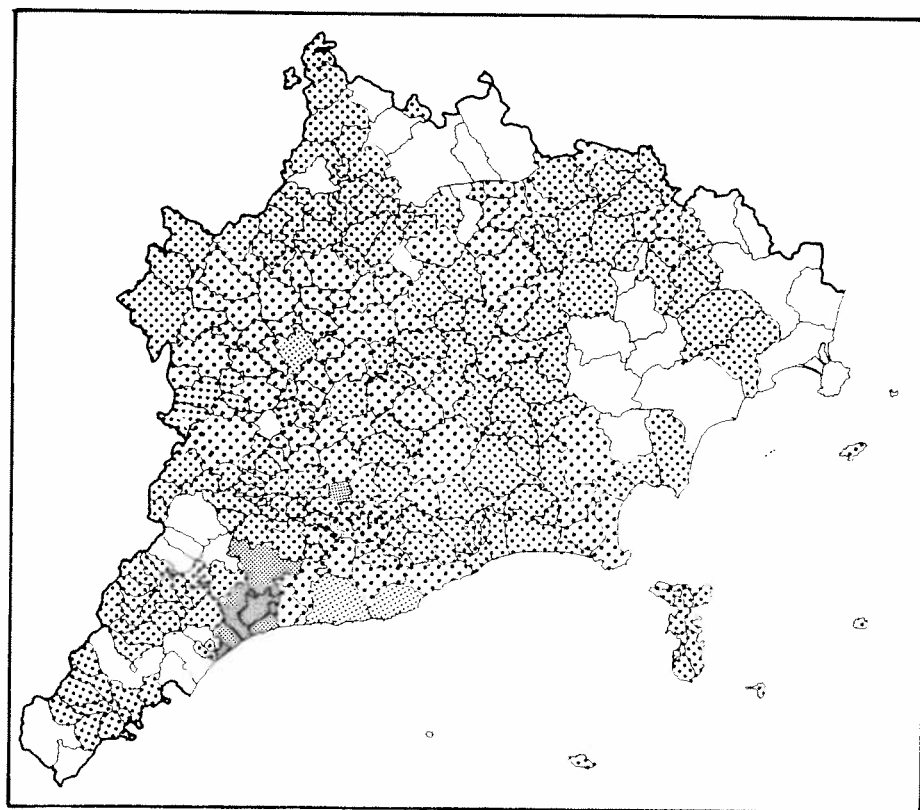


Fig. 1 - Cartogramma dei comuni toscani suddivisi nei cinque gruppi.

ce, assieme ad alcuni della provincia di Lucca. Del gruppo II (77 comuni) fa parte solo Pistoia, tra i capoluoghi di provincia, e tale gruppo appare caratterizzato, soprattutto, dal fatto di raccogliere la gran parte dei comuni della provincia di Firenze (escluso), alcuni comuni del senese e della provincia di Pisa e di Livorno. Del gruppo III (166 comuni), fanno invece parte Siena assieme alla maggioranza dei comuni della sua provincia, molti comuni della provincia di Arezzo, Pistoia, Pisa, Lucca e Massa, ed alcuni comuni del grossetano e della provincia di Livorno. Nel gruppo IV ritroviamo soltanto Firenze, Livorno e Pisa; mentre nel gruppo V Lucca ed i vicini comuni turistici, tra cui Viareggio, Forte dei Marmi, Camaiore e Montecatini.

Dal punto di vista dei risultati politici, nella Tab. 2 sono riportate, per i quattro maggiori partiti, le percentuali medie, di gruppo, conseguite nel 1980 e le variazioni 1985-1980; nella Tab. 3 sono invece contenuti i valori minimi ed il campo di variazione delle percentuali del 1980, osservati nei comuni dei singoli gruppi.

La caratterizzazione dei gruppi, in termini politici, risulta abbastanza chiara dall'esame della Tab. 2: ad esempio, il gruppo II è quello in cui il PCI conquista più del 50% dei voti, mentre per il V gruppo tale percentua-

Tab. 2 - Percentuali ottenute dai quattro maggiori partiti nelle consultazioni comunali del 1980 e variazioni 1985-1980.

Gruppi	PCI		DC		PSI		MSI	
	1980	1985	1980	1985	1980	1985	1980	1985
I	34,76	-0,19	26,09	-1,64	12,25	+3,15	3,89	+1,17
II	51,12	-0,43	21,73	-1,33	9,30	+1,28	2,13	+0,56
III	40,17	-0,01	27,34	-1,81	10,50	+1,70	3,27	+1,06
IV	37,46	-0,20	23,94	-2,21	10,22	+1,16	4,24	+0,40
V	24,24	+0,21	36,31	-3,83	11,14	+2,06	4,06	+1,73

Tab. 3 - Percentuali minime (MIN) e loro campo di variazione (CV), osservati nei comuni dei vari gruppi. Anno 1980.

Gruppi	PCI		DC		PSI		MSI	
	MIN	CV	MIN	CV	MIN	CV	MIN	CV
I	10,08	45,01	15,12	28,02	5,96	16,73	0,68	6,19
II	34,50	34,01	10,96	25,98	3,52	14,07	1,07	4,12
III	7,67	50,86	13,53	40,68	3,59	28,22	0,64	13,09
IV	34,48	11,52	18,41	7,45	8,88	2,10	3,74	2,39
V	17,71	14,00	25,55	20,15	8,36	10,50	2,62	4,88

le risulta più che dimezzata. La DC va da un minimo del 21,73% nel gruppo II, ad un massimo del 36,31% del V. Il psi fa registrare invece percentuali varianti tra il 9,30% del II, ed il 12,25% del gruppo I, mentre il msi varia tra il 2,13% del II ed il 4,24% del IV. Per quanto concerne le variazioni, si osserva che il PCI fa registrare ovunque leggere flessioni, tranne nel gruppo V dove si incrementa seppur in misura minima; la DC, invece, subisce ovunque forti flessioni; il psi ed il msi fanno registrare, al contrario, dei notevoli incrementi in tutti i gruppi.

Si fa osservare, comunque, che la partizione ottenuta dalla procedura di classificazione qui utilizzata, non tende a formare gruppi omogenei dal punto di vista della «struttura» politica, come accade invece in altri tipi di approccio (si veda ad esempio: Chiandotto e Marchetti, 1981); bensì ha lo scopo di formare gruppi di osservazioni omogenei dal punto di vista del «comportamento» politico dell'elettorato (fra due consultazioni), ovvero tende a raggruppare assieme osservazioni «governate» da matrici di probabilità di transizione simili. A riprova di questo, la Tab. 3 mostra come i gruppi formati non siano per niente omogenei dal punto di vista della struttura politica dei comuni che vi fanno parte: ad esempio, nel gruppo I, dove la percentuale media del pci, nel 1980, è pari a 34,76, sono presenti i comuni con una percentuale, per tale partito, tre volte più piccola (10,08), mentre il campo di variazione è ben di 45,01, ovvero sono compresi in I anche comuni con percentuali, per il pci, che superano il 55%. Viceversa i gruppi risultano più omogenei dal punto del comportamento dinamico dell'elettorato. Questo è comprovato sia da un migliore adattamento del modello, nei singoli gruppi rispetto al complesso dei comuni, sia dal fatto che le probabilità di transizione appaiono abbastanza diverse da gruppo a gruppo (solo per i primi tre, comunque, è stato possibile effettuare la stima). Ad esempio, i primi tre gruppi appaiono molto differenti per quanto concerne il vettore delle probabilità di morte, $d(s,t)$; questo si riflette, tra l'altro, in ben differenziati tassi di mortalità: 21,55% per il gruppo I, 24,42% per il II e 28,55% per il III.

Si passerà adesso all'esame del comportamento dell'elettorato in termini di probabilità di transizione e degli indici proposti, gruppo per gruppo (Tabb. 4, 5 e 6) (¹).

(¹) Riguardo alle variazioni $n_i(t)/N(t) - n_i(s)/N(s)$, si fa rilevare che la scomposizione definita in (4) è esatta solo se si usano, al tempo t , i valori teorici di $n(t)$, ottenuti dall'adattamento del modello, ovvero se si usano le variazioni teoriche. Comunque, come si può osservare dalle Tabb. 1, 4, 5 e 6 le variazioni teoriche e quelle effettive sono sostanzialmente identiche, e si notano solo lievi differenze, come, ad esempio, quella relativa al PC1 nel I e III gruppo, che non superano lo 0,03%.

TAB. 4 - Gruppo I. N. comuni 33, tasso di mortalità medio: 21,55‰.

1985	1980	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRi	DP	Altri	Bianche Nulle	Deceduti	Totale
PCI	76										24	100
DC		83									17	100
PSI				71							29	100
MSI					86						14	100
PSDI				32			50				18	100
PRi											14	100
DP											14	100
PRi			31				49				29	100
PSDI											29	100
PRi											28	100
Bianche-Nulle		11							1		24	100
Asstenuti											22	100
Nuovi elettori		34							2		—	100
			14									
				24								
					7							

[illegible]

Partiti		Fattori	
Percentuale ('80)	34,76	26,09	12,25
Percentuale ('85)	34,55	24,43	15,27
Diff. ('85-'80)	-0,22	-1,67	3,02
$A = \frac{n(s)}{n(s) - [1 + T(s,1)]^{-1}}$	33,53	25,17	11,81
F: nuovi elettori	-0,34	-11,97	25,08
F ₂ : attrazione altrui elettori	1,79	1,28	8,43
F ₃ : perdita elect. verso altri partiti	—	-0,45	—
B = F ₁ + F ₂ + F ₃	1,46	-11,13	33,51
A × B = Variaz. teorica con F ₄ = 0	0,49	-2,80	3,96
F ₄ : mortalità differenziale	-2,10	4,51	-7,91
F ₁ + F ₂ + F ₃ + F ₄	-0,65	-6,62	25,60
			30,89
			7,78
			0,87
			23,11
			—
			0,24
			22,87
			3,75
			1,16
			5,05
			3,89
			12,25
			26,09
			24,43
			15,27
			3,02
			11,81
			25,17
			-11,97
			1,28
			-0,45
			-11,13
			33,51
			3,96
			4,51
			-2,10
			-0,65
			-6,62
			25,60
			30,89
			7,78
			0,87
			23,11
			—
			0,24
			22,87
			3,75
			1,16
			5,05
			3,89
			12,25
			26,09
			24,43
			15,27
			3,02
			11,81
			25,17
			-11,97
			1,28
			-0,45
			-11,13
			33,51
			3,96
			4,51
			-2,10
			-0,65
			-6,62
			25,60
			30,89
			7,78
			0,87
			23,11
			—
			0,24
			22,87
			3,75
			1,16
			5,05
			3,89
			12,25
			26,09
			24,43
			15,27
			3,02
			11,81
			25,17
			-11,97
			1,28
			-0,45
			-11,13
			33,51
			3,96
			4,51
			-2,10
			-0,65
			-6,62
			25,60
			30,89
			7,78
			0,87
			23,11
			—
			0,24
			22,87
			3,75
			1,16
			5,05
			3,89
			12,25
			26,09
			24,43
			15,27
			3,02
			11,81
			25,17

TAB. 5a - Flussi in % sul numero di individui all'origine [stime di $p_n(s, t)$, $d(s, t)$, $p_q(t)$] $\times 100$.

[illegible]

[illegible]

Partiti	Fattori	Percentuale ('80)	Percentuale ('85)	Diff. ('85-'80)	$A = \frac{n(s)}{n(s)} [1 + T(s,t)]^{-1}$	F ₁ : nuovi elettori	F ₂ : attrazione altri elettori	F ₃ : perdita elett. verso altri partiti	B = F ₁ + F ₂ + F ₃	A × B = Variaz. teorica con F ₄ = 0	F ₄ : mortalità differenziale	F ₁ + F ₂ + F ₃ + F ₄
PCI	PCI	51,12	50,69	-0,43	-0,43	-13,97	1,20	0,43	—	0,80	-2,52	-0,88
DC	DC	21,73	20,40	-1,33	-1,33	20,72	48,74	—	-13,97	1,64	-6,42	-6,42
PSI	PSI	9,30	10,59	2,69	1,29	8,87	13,59	—	22,11	1,96	-7,56	14,55
MSI	MSI	2,13	2,69	0,55	0,55	2,03	4,70	23,01	—	0,40	7,55	27,27

TAB. 6a - Flussi in % sul numero di individui all'origine [stime di $p^a(s,t)$, $d^a(st)$, $p^a(t)$] $\times 100$.

[illegible]

[illegible]

In questo insieme di comuni, caratterizzato da una delle più basse percentuali per il PCI, PSI e MSI sono i partiti che fanno registrare il maggior successo politico in termini della somma dei tre indici $F_2 + F_3 + F_4$, rispettivamente pari a 34,71 e 23,14, mentre la DC totalizza - 10,83 ed il PCI soltanto 0,74. Se si analizzano più in particolare i singoli fattori, si osserva che il successo di PSI e MSI, e l'insuccesso della DC, sono da attribuire, soprattutto, al fattore F_1 , relativo ai nuovi elettori, il MSI, in particolare, sembra esercitare una forte attrazione nei confronti di tale categoria. Il PCI, con $F_1 = 0,01$, invece, riesce a rinnovare il proprio elettorato allo stesso tasso medio dell'interno corpo elettorale. Per quanto riguarda il fattore F_2 , relativo all'attrazione esercitata dal singolo partito nei confronti degli elettori, è il PSI che fa registrare il maggior successo, mentre PCI e DC sono a livelli molto bassi, anche se positivi. Il PSI acquista voti essenzialmente dal PSDI, il PCI da DP e PNUP, mentre la DC dal PLI. Circa il fattore F_3 , la DC subisce leggere perdite, a favore della lista degli ALTRI partiti, mentre per gli altri tre partiti $F_3 = 0$. Per quanto concerne F_4 , gli elettori del PCI e del PSI mostrano un tasso di mortalità superiore a quello medio, mentre il contrario accade per quelli della DC e del MSI: qualora tali tassi fossero stati uguali a quello medio, il PCI, anziché una flessione, avrebbe fatto registrare un lieve incremento, per la DC la flessione sarebbe stata ancora più accentuata, il PSI, invece, avrebbe fatto registrare un successo maggiore, mentre l'incremento del MSI sarebbe stato leggermente più contenuto.

In tale gruppo di comuni, caratterizzato dalla più alta percentuale per il PCI, sono, di nuovo, PSI e MSI i partiti che fanno registrare il maggior successo politico. Anche il PCI, tuttavia, mostra un valore positivo per la somma dei tre fattori (+1,64), mentre la DC totalizza un -13,97. Per quanto concerne i singoli fattori, si osserva un buon successo del PSI anche nei confronti dei giovani elettori, ma anche il MSI e il PCI riescono a rinnovarsi ad un tasso superiore a quello medio. Viceversa la DC, anche in questo gruppo, appare perdere sensibilmente terreno nei confronti dei giovani elettori. Per quanto riguarda il fattore F_2 , sono il MSI ed il PCI che fanno registrare il maggior successo, mentre il PCI riceve un lieve flusso di voti dal PDUP. Circa il fattore F_3 , solo il MSI subisce una leggera perdita a favore di BIANCHE + NULLE + ASTENUTI. Per quanto concerne F_4 , gli elettori del PCI e del PSI mostrano un tasso di mortalità superiore a quello medio, mentre il contrario accade per quelli della DC e del MSI, proprio come nei comuni del gruppo I.

In questo gruppo di comuni sono PSI e MSI che fanno registrare il maggior successo politico in termini della somma dei tre indici $F_1 + F_2 + F_3$. Decisamente negativo, invece, il risultato per la DC, pure negativo quello del PCI. Questi due ultimi partiti, infatti, non riescono ad attrarre una quota sufficiente di giovani elettori (F_1 è negativo). Viceversa PSI e MSI fanno registrare un ampio successo su questo fronte, riuscendo ad attrarre anche elettori di altri partiti. Praticamente inesistenti i flussi in uscita dai quattro maggiori partiti, verso le altre liste. Si osserva, infine, che in questo gruppo solo gli elettori del PSI presentano una mortalità superiore alla media.

6. Conclusioni

È chiaro che i fattori F_1 (attrazione di nuovi elettori) ed F_4 (mortalità differenziale), risultano, nel lungo periodo, interrelati, nel senso che il partito che riesca ad attrarre consistenti fette di giovani elettori in una consultazione, beneficerà presumibilmente di un tasso di mortalità inferiore alla media nella consultazione successiva, sempre che riesca a mantenere i voti acquisiti. Ora, per quanto riguarda ad esempio il PCI, la cui dinamica appare legata essenzialmente ai fattori F_1 ed F_4 (essendo praticamente inesistenti flussi da e verso altri partiti), sulla base dei risultati ottenuti si possono azzardare le seguenti previsioni (che non considerano ovviamente nessun fattore di natura politica e che pertanto vanno prese con le dovute cautele).

Nel gruppo I, essendo stata scarsa l'attrazione di nuovi elettori, il tasso di mortalità, già alto, dovrebbe crescere ulteriormente, cosicché, qualora continuassero le tendenze in atto, il partito in oggetto, nelle prossime consultazioni dovrebbe subire un'ulteriore flessione.

Nel gruppo II, l'acquisto di nuovi elettori dovrebbe fare diminuire il tasso di mortalità, facendolo tendere a quello medio, per cui, in questo gruppo, si dovrebbe osservare un leggero incremento del PCI, se continuassero nei confronti dei nuovi elettori.

Nel gruppo III, la scarsa attrazione di nuovi elettori dovrebbe fare aumentare il tasso di mortalità, cosicché, si dovrebbe registrare, prossimamente, una lieve flessione del PCI.

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche per gli altri partiti.

Gli indici introdotti e l'applicazione effettuata mostrano come la dinamica elettorale sia suscettibile di spiegazione in termini di semplici fattori, in parte connessi ad elementi di natura politica (attrazione di

giovani elettori), e, in parte, ad elementi di carattere demografico (mortalità differenziale). In particolare, per i maggiori partiti, almeno nella situazione analizzata, l'attrazione esercitata nei confronti dei giovani elettori e la mortalità differenziale appaiono in grado di spiegare la totalità delle variazioni osservate tra due consultazioni.

La metodologia impiegata per la stima degli indici ha il pregio di utilizzare soltanto i risultati elettorali e i dati di natura demografica relativi ad un insieme di sezioni elettorali, o comuni, od altre unità geografiche. Tuttavia, le ipotesi che consentono di pervenire a tali stime sono piuttosto restrittive. In primo luogo quella di assenza di flussi migratori; quindi quella che le probabilità di transizione di un elettore da un partito all'altro dipendano solo dal partito di origine; infine quella di omogeneità di tali probabilità tra le unità geografiche considerate.

La non rispondenza del reale a tali ipotesi genera ovviamente qualche dubbio sui risultati ottenibili, ed è un problema che necessita di ulteriori approfondimenti. Per quanto riguarda il problema dei flussi migratori, comunque, questo può essere risolto o limitando l'analisi a quelle unità in cui tali flussi non sono molto consistenti, ovvero considerando consultazioni elettorali abbastanza ravvicinate nel tempo. Il problema della disomogeneità dei parametri può invece trovare soluzione applicando la procedura di analisi dei residui descritta nel paragrafo 4. Resta comunque l'ipotesi, abbastanza astratta, sul comportamento degli elettori, ovvero che sia soltanto lo stato (partito) di appartenenza al tempo iniziale s , che determina le varie probabilità di transizione da un partito all'altro. Tale ipotesi, tuttavia, appare costituire il prezzo necessario da pagare per l'uso di dati così poco «informativi» come quelli impiegati.

Un possibile superamento di tale ipotesi restrittiva è costituito dall'utilizzazione di variabili esplicative nella stima delle probabilità di transizione, secondo la metodologia proposta da Brown e Payne (1986). L'individuazione di tali variabili è il problema principale in tale impostazione, che appare assai interessante e promettente di risultati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMATO V. (1962), «La misura statistica della mobilità elettorale», *Statistica*, 3, p. 363.
 ANDERSON T.W., GOODMAN L. (1957), «Statistical Inference about Markov Chains», *Annals of Mathematical Statistics*, 28, p. 89.
 ARTIANARI T.S., DODGE Y. (1981), *Mathematical Programming in Statistics*, J. Wiley.
 BARBAGLI M., CORBETTA P., PARISI A., SCHIADEE H.M.A. (1979), *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.
 BARTHOLOMEW D.J. (1973), *Stochastic Models for Social Processes*, J. Wiley.
 BROWN P., PAYNE C. (1975), «Election night forecasting», *Journal of the Royal Statistical Society A*, 138, part. 4, p. 463.

- BROWN P., PAYNE C. (1986), «Aggregate Data, Ecological Regression and Voting Transitions», *Journal of the American Statistical Association*, 81, 394, p. 452.
- CILANDOTTO B., MARCHIETTI G.M. (1981), «L'analisi dei gruppi», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.
- FABRIS L. (1979), «Metodi statistici per le previsioni elettorali», *Rivista di Statistica Applicata*, 12, p. 149.
- FORGY E.W. (1965), «Cluster analysis of multivariate data: efficiency versus interpretability of classifications», *Biometrics*, 21.
- GORT E. (1986 a), «Processi markoviani e dati aggregati. Stima ed applicazioni», *Atti della XXXIII Riunione Scientifica della S.I.S.*, Bari.
- GORT E. (1986 b), *Processi markoviani e dati aggregati. Una metodologia per l'analisi della mobilità elettorale*, Regione Toscana, Serie Rapporti di Ricerca (in corso di pubblicazione).
- GRAYBILL F.A. (1983), *Matrices with Application in Statistics 2d ed.*, Wadsworth int.
- HENDERSON H.V., SEARLE S.R. (1979), «Vec and vech operators for matrices, with some uses in Jacobians and multivariate statistics», *The Canadian Journal of Statistics*, 7, p. 65.
- HENDERSON H.V., SEARLE S.R. (1981), «The vec-permutation matrix», *Linear and Multilinear Algebra*, 9, p. 271.
- JAGANNATHAN R. (1966), «A simplex-type algorithm for linear and quadratic programming», *Econometrica*, 34, p. 460.
- LEBART L., MORINEAU A., WARWICK K.M. (1984), *Multivariate Descriptive Statistical Analysis*, J. Wiley.
- LEE J.F., JUDGE G.G., ZELLNER A. (1970), *Estimating the Parameters of the Markov Probability Model from Aggregated Time-Series Data*, North Holland.
- MEDHI J. (1982), *Stochastic Processes*, J. Wiley.
- RAO R. (1973), *Linear Statistical Inference and its Applications*, J. Wiley.
- REY G., TRIEU H. (1966), «A quadratic programming approach to the estimation of transition probabilities», *Management Science*, 12, p. 714.
- WOLFE P. (1959), «The simplex method for Quadratic Programming», *Econometrica*, 27, p. 382.

MOBILITÀ E FEDELITÀ ELETTORALE NEGLI ANNI OTTANTA. UN'ANALISI COMPARATA SU DATI AGGREGATI E DI SURVEY

di ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE

1. Premessa

Questo lavoro è una prima sintesi dei risultati di una ricerca sui caratteri distintivi della mobilità elettorale negli anni ottanta⁽¹⁾. Se l'interesse della ricerca è in primo luogo sostantivo, gli aspetti ancora per molti versi insoddisfacenti delle tecniche comunemente usate per rilevare ed analizzare il fenomeno del cambiamento nelle scelte di voto hanno reso necessario dedicare largo spazio alla discussione e alla verifica delle metodologie impiegate.

Non si tratta in questo senso della proposta di un «nuovo» modello per lo studio della mobilità elettorale, quanto della rivisitazione critica dei passi finora compiuti e della proposizione di un nuovo «percorso di ricerca» che, facendo uso di differenti tecniche e modelli già sperimentati, consenta stime complessivamente più attendibili del fenomeno.

Lo studio della mobilità elettorale (e gli sforzi di perfezionamento degli strumenti di analisi del fenomeno) non si propone come obiettivo semplicemente una più precisa «contabilità» degli scambi di voto in occasione delle diverse scadenze elettorali. Una ricostruzione attendibile degli effettivi processi di mobilità può aprire un'importante prospettiva sulla evoluzione delle modalità di interazione fra il sistema dei partiti e la società. In altre parole, il passaggio di quote — anche limitate — di elettori da una scelta di voto ad un'altra può essere interpretato come un indicatore di trasformazioni in atto sia degli «scenari» delle competizioni interpartitiche, sia delle modalità con cui i cittadini-elettori si rapportano ad esse e, più in generale, vivono il loro rapporto con la politica.

⁽¹⁾ Alcuni primi risultati di questa ricerca sono stati presentati al congresso di Trento dall'Associazione italiana di sociologia nell'ottobre 1985, e al convegno della Società italiana di studi elettorali di Padova nel novembre dello stesso anno. Le analisi presentate in questo studio sono frutto, sia nell'impostazione, sia nell'approfondimento teorico, sia nell'applicazione ai dati di un effettivo lavoro comune ed interscambio fra i due autori. Per quanto riguarda la stesura finale, i paragrafi 1, 2 e 5 sono stati scritti da Roberto Biorcio, i paragrafi 3, 4 e 6 da Paolo Natale. Gli autori ringraziano l'Istituto Superiore di Sociologia di Milano per averci fornito i dati elettorali qui utilizzati e la COMPASSO srl di Milano per l'utilizzo del calcolatore con cui questi sono stati elaborati; si ringrazia inoltre Hans Schadee per le puntuali critiche portate alla prima provvisoria stesura del testo.

La nostra attenzione è stata perciò rivolta a tre distinte «forme» in cui si manifesta il fenomeno della mobilità elettorale:

- 1) il cambiamento della scelta di voto da un partito ad un altro, che può essere interpretato come l'esito di un giudizio razionale fra gli effetti delle due possibili scelte;
- 2) il cambiamento dal voto al non voto (e viceversa), che può essere letto come variazione nel livello di identificazione (visto dal lato dell'elettore) o nella capacità di mobilitazione (visto dal lato del partito) di una determinata opzione partitica;
- 3) il cambiamento dal voto per uno dei 7-8 partiti tradizionalmente sempre presenti in tutte le elezioni del dopoguerra alla esplorazione di nuove possibilità di espressione elettorale, ad esempio scegliendo di votare per i partiti emersi negli anni settanta ed ottanta, o votando per qualcuna delle liste che si caratterizzano su specifici *issues* (pensioni, ecologia, identità regionali, ecc.).

Il quadro che emerge dalle elezioni degli anni ottanta, come vedremo, porta ad attribuire a tutte queste tre forme di mobilità un ruolo importante nel segnalare le trasformazioni in atto nel rapporto fra società italiana e sistema dei partiti.

2. Una verifica preliminare del modello di Goodman

2.1. Negli ultimi dieci anni lo studio della mobilità elettorale in Italia è stato largamente basato sull'applicazione del cosiddetto «modello di Goodman»⁽¹⁾ all'analisi dei risultati elettorali noti a diverso livello di aggregazione (provincia, comune, circoscrizione, sezione elettorale). L'attendibilità dei risultati ottenuti con questo metodo è però ancora in discussione fra gli studiosi del comportamento elettorale, e non sono infrequenti le polemiche originate da qualche stima della dinamica elettorale che appaia «sorprendente».

(1) Il «modello di Goodman» è stato proposto nel 1959 (GOODMAN, 1959) per pervenire a stime corrette dei comportamenti individuali a partire da un'analisi di dati aggregati. Alcuni anni prima W.S. ROBINSON aveva posto in dubbio la possibilità di un passaggio di questo tipo, mettendo in evidenza che le correlazioni fra dati aggregati, «usate perché le correlazioni tra proprietà di individui stessi non sono note» (ROBINSON, 1950), non possono fornire stime attendibili sul comportamento degli individui stessi. Nell'esempio studiato ROBINSON metteva in evidenza che la correlazione fra la percentuale dei negri e quella degli analfabeti di ciascun stato degli USA non implicava l'esistenza di una correlazione significativa a livello individuale fra l'essere negro e l'essere analfabeta. Goodman propose il suo modello per affrontare i problemi sollevati dall'articolo di ROBINSON che verrebbero, in particolare, superati utilizzando coefficienti di regressione non standardizzati.

Poiché il modello di Goodman (o una qualche sua variante) risulta tuttora uno strumento difficilmente sostituibile nello studio della mobilità elettorale, riteniamo poco ragionevole accantonarlo senza ulteriori verifiche e approfondimenti. D'altra parte, per evitare possibili gravi errori nelle stime — come talvolta è stato verificato nella letteratura⁽²⁾ — riteniamo necessario evitare un suo uso «a scatola chiusa». Riteniamo cioè che il modello di Goodman, come ogni altra tecnica di stima statistica, possa essere impiegato solo dopo una attenta verifica della esistenza delle condizioni necessarie per la sua applicazione; e che, in ogni caso, solo una parte delle stime determinate in base ad esso possano essere accreditate di sufficiente attendibilità.

In questo lavoro presenteremo due tipi di verifica del modello di Goodman. In questo paragrafo applicheremo il modello a due esempi «simulati» di comportamento elettorale, che soddisfano «per costruzione» le condizioni ideali di applicabilità. Successivamente i risultati che otterremo applicando il modello di Goodman al caso «reale» dello studio della dinamica elettorale 1983-85 verranno verificati mediante il confronto con le stime che si possono trarre da dati individuali noti sulla base di tre diverse survey.

2.2. Prima di procedere nella esposizione dei risultati da noi ottenuti, può forse essere utile una breve presentazione della struttura logica-matematica del modello e delle condizioni necessarie perché la sua applicazione empirica fornisca risultati statisticamente attendibili⁽³⁾.

In termini formali il modello di Goodman può essere definito in questi termini: si supponga una popolazione divisa in n unità territoriali; la popolazione di ogni unità territoriale può essere classificata secondo due variabili Y e X in un certo numero di categorie, in modo tale che ogni individuo appartenga ad una e una sola categoria della variabile X e della Y ; siano in numero di p le categorie della variabile X e in numero di q quelle della Y . (Nello studio della mobilità elettorale che svilupperemo successivamente Y e X saranno le scelte di voto per i diversi partiti rispettivamente nel 1985 e nel 1983).

Se si denomina con y_{ik} la frazione della popolazione della i -esima unità territoriale appartenente alla k -esima categoria della variabile y , e con x_{ij} la frazione della popolazione della i -esima unità territoriale appartenente

(2) Basta ricordare il caso, ampiamente discusso, riscontrato da MICHELI (MICHELI, 1976) di una stima di voto per la DC (effettuata a partire da dati aggregati a livello delle 20 circoscrizioni in cui è suddiviso il comune di Milano) da parte di una frazione negativa della categoria delle casalinghe.

(3) Per una completa presentazione del «modello di Goodman» si rimanda a H.M.A. SCHADEE e P. CORBETTA, 1984.

nente alla j -esima categoria della variabile X , si avrà allora, per ovvie ragioni:

$0 \leq y_{ik} \leq 1$	per ogni k	[I]
$0 \leq y_{ij} \leq 1$	per ogni j	[II]

E verranno le condizioni:

III $\sum_k y_{ik} = 1$

IV $\sum_i x_{ij} = 1$

Sarà possibile scrivere, per la i -esima unità territoriale, il seguente modello:

$$\begin{aligned} Y_{i1} &= b_{i11} X_{i1} + b_{i12} X_{i2} + \dots + b_{i1j} X_{ij} + \dots + b_{i1p} X_{ip} \\ Y_{i2} &= b_{i21} X_{i1} + b_{i22} X_{i2} + \dots + b_{i2j} X_{ij} + \dots + b_{i2p} X_{ip} \\ &\vdots \\ Y_{ik} &= b_{ik1} X_{i1} + b_{ik2} X_{i2} + \dots + b_{ikj} X_{ij} + \dots + b_{ikp} X_{ip} \\ &\vdots \\ Y_{iq} &= b_{iq1} X_{i1} + b_{iq2} X_{i2} + \dots + b_{iqj} X_{ij} + \dots + b_{iqp} X_{ip} \\ 1 &= X_{i1} + X_{i2} + \dots + X_{ij} + \dots + X_{ip} \end{aligned}$$

dove ogni coefficiente b_{ikj} rappresenta la frazione della popolazione che appartiene alla j -esima categoria della variabile X e alla k -esima della variabile Y .

Perciò varranno le relazioni:

$$0 \leq b_{ik} \leq 1$$

per ogni k e per ogni j

[VII]

$\text{e } \sum_k b_{ikj} = 1$ per ogni j

Questo modello è logicamente valido per ogni unità territoriale, anche se i coefficienti b_{kj} non sono noti. Nell'esempio che studieremo questi rappresenteranno le frazioni delle quote di voti nel 1983 del j -esimo partito che contribuiranno a costituire la quota di voto del k -esimo partito nel 1985. Rappresenteranno in altre parole il flusso di voti intercorrente tra il j -esimo e il k -esimo partito, in ognuna delle sezioni elettorali.

possibile stimare i coefficienti b_{ij} ?

Se si assume l'ipotesi che essi siano esattamente uguali in tutte le comunità territoriali, basterà in generale conoscere i risultati elettorali per un numero di unità territoriali uguali a quello dei partiti presenti alle elezioni, ignorando il comportamento di ciascun individuo. In base al modello presentato, si può ottenere un sistema lineare con un numero di incognite

uguale a quello delle equazioni, risolubile con procedimenti algebrici elementari.

Se i coefficienti b_{ikj} non sono rigorosamente uguali, si può assumere l'ipotesi meno restrittiva che essi differiscano fra loro di piccole quantità, distribuite casualmente fra le unità territoriali.

Si potrà allora porre:

$$b_{[kj]} = b_{kj} + e_{[kj]}$$

in ogni unità territoriale i , ove b_{ik} rappresenta il valore attorno al quale oscillano i coefficienti b_{ik} di ogni unità territoriale, e e_{ik} una (piccola) componente casuale. Nel nostro studio i parametri b_{ik} (che chiameremo «coefficienti di flusso») rappresentano il valor medio ponderato dei parametri b_{ik} delle singole sezioni elettorali.

È possibile stimare i coefficienti di flusso (b_k) con la tecnica dei minimi quadrati, sulla base delle equazioni di stima ottenute da ogni riga del modello che, come è noto, non contiene la costante (intercetta). Ogni equazione del modello corrisponde in altri termini ad un «iperspazio» passante per l'origine dell'«iperspazio» definito dalle variabili X e Y .

Le stime $\hat{b}_{k_i}$ così ottenute avranno come somma

$$\sum_k \hat{b}_{ki} = 1$$

e soddisfano in questo modo una delle condizioni logiche del modello di Goodman.

2.3. Abbiamo realizzato una preliminare verifica delle potenzialità del modello di Goodman utilizzando lo per la stima dei flussi elettorali in due esempi di comportamento elettorale simulati sul calcolatore, in cui erano prefissate le condizioni richieste per l'applicabilità del modello.

Una ipotetica popolazione di elettori è stata suddivisa — a caso — in 1.343 «sezioni» (esempio I), aggregate poi — sempre casualmente — in 101 «sezioni» di dimensioni maggiori (esempio II). Per semplicità, senza togliere generalità agli esempi, le sezioni sono state supposte di eguale numerosità. Si sono ipotizzati cinque partiti in lizza, ciascuno dei quali ha raccolto, in una elezione precedente (al tempo $t-1$) una quota di voti (indicata simbolicamente con x_1, x_2, x_3, x_4, x_5) che risulta distribuita casualmente intorno ad alcuni valori medi prefissati. Anche i coefficienti di flusso dei voti fra le elezioni al tempo $t-1$ e quelle al tempo t sono stati supposti oscillare casualmente attorno ad una serie di valori prefissati. Le distribuzioni casuali delle percentuali di voto dei partiti al tempo $t-1$ ed i coefficienti di flusso sono stati generati in modo da approssimare una

curva normale, con deviazione standard uguale alla metà dei rispettivi valori medi ⁽¹⁾.

Noti, per ciascuna sezione, la percentuale di voto di ciascun partito al tempo $t-1$ ed i coefficienti di flusso interpartitico, risultano univocamente determinate le percentuali di voto dei partiti nelle elezioni che si svolgono al tempo t , secondo il sistema di equazioni [V].

I flussi interpartitici di voto fra le due elezioni che si sono verificati nell'insieme della nostra ipotetica popolazione risulteranno dalla semplice media dei flussi che si sono verificati nell'ambito di ciascuna delle sezioni ⁽²⁾. Le Tabb. 1 e 2 riportano il quadro complessivo dei flussi per i due esempi di comportamento elettorale simulato. Le Figg. 1 e 2 presentano un quadro grafico dei principali flussi di voto interpartitico.

Supposte note le sole percentuali di voto per i cinque partiti a livello delle sezioni elettorali nelle due successive elezioni, abbiamo applicato il modello di Goodman per la stima dei flussi interpartitici verificatisi nel complesso della popolazione. I risultati di queste stime sono riportati nelle

TAB. 1 - Simulazione di comportamento elettorale (modello di 1.343 sezioni). Flussi «veri».

Elezione tempo t	Elezione tempo $t-1$	Partito 1 (x_1)	Partito 2 (x_2)	Partito 3 (x_3)	Partito 4 (x_4)	Partito 5 (x_5)	Totale
Partito 1 (y_1)		4.53	1.86	.84	.61	.04	7.90
Partito 2 (y_2)		.40	12.57	.42	1.19	.61	15.10
Partito 3 (y_3)		.14	.39	28.97	2.33	.35	32.10
Partito 4 (y_4)		.07	.18	1.26	39.22	.04	40.80
Partito 5 (y_5)		.07	.39	.84	.61	2.16	4.10
Totale		5.20	15.40	32.30	43.90	3.20	(100)

⁽¹⁾ L'assunto della normalità della distribuzione casuale dei coefficienti di flusso non è una condizione necessaria per ottenere una applicazione corretta del modello di Goodman: abbiamo verificato che anche con altre distribuzioni casuali il modello risulta applicabile.

⁽²⁾ È ovvio che se le sezioni sono di diversa ampiezza, la semplice media dovrebbe essere sostituita dalla media ponderata.

TAB. 2 - Simulazione di comportamento elettorale (modello di 101 sezioni). Flussi «veri».

Elezione tempo t	Elezione tempo $t-1$	Partito 1 (x_1)	Partito 2 (x_2)	Partito 3 (x_3)	Partito 4 (x_4)	Partito 5 (x_5)	Totale
Partito 1 (y_1)		4.51	1.49	.64	.45	.03	7.10
Partito 2 (y_2)		.30	12.67	.32	.95	.55	14.70
Partito 3 (y_3)		.10	.30	29.38	1.85	.30	31.90
Partito 4 (y_4)		.05	.15	.96	41.49	.03	42.70
Partito 5 (y_5)		.05	.30	.61	.45	2.09	3.50
Totale		5.00	14.90	31.90	45.20	3.20	(100)

Tabb. 3 e 4 insieme agli scostamenti (positivi o negativi) rispetto ai valori «veri» dei flussi interpartitici nella nostra ipotetica popolazione. Le Figg. 3 e 4 forniscono un quadro grafico dei principali aspetti della mobilità elettorale così stimata. Il confronto fra queste figure e le Figg. 1 e 2 mostra come l'applicazione del modello di Goodman, nelle condizioni richieste, porta a risultati sostanzialmente corretti. Gli scostamenti — in valore assoluto — delle stime dei 25 flussi interpartitici dai flussi «veri» ammontano in totale al 2.12% dei voti (nell'esempio I di 1.343 sezioni). L'errore medio compiuto nella stima di ciascun flusso è dell'ordine del 0,08% dei voti. Nell'esempio II (101 ipotetiche sezioni elettorali) gli errori delle stime sono ad un livello più che raddoppiato: in totale raggiungono il valore del 4,76%, con un errore medio per ciascun flusso stimato dell'ordine di 0,19% dei voti.

In entrambi gli esempi compare una stima di flusso negativo, logicamente inaccettabile. Si tratta però del semplice effetto della oscillazione delle stime attorno ad un valore «vero» di piccola entità (in entrambi i casi il valore da stimare era dell'ordine dello 0,1% dei voti).

Questi semplici esercizi di studio di una simulazione del comportamento elettorale — compiuto in condizioni «ideali» — suggeriscono una serie di considerazioni preliminari, non sempre tenute presenti dagli utenti (e/o dai critici) del modello di Goodman.

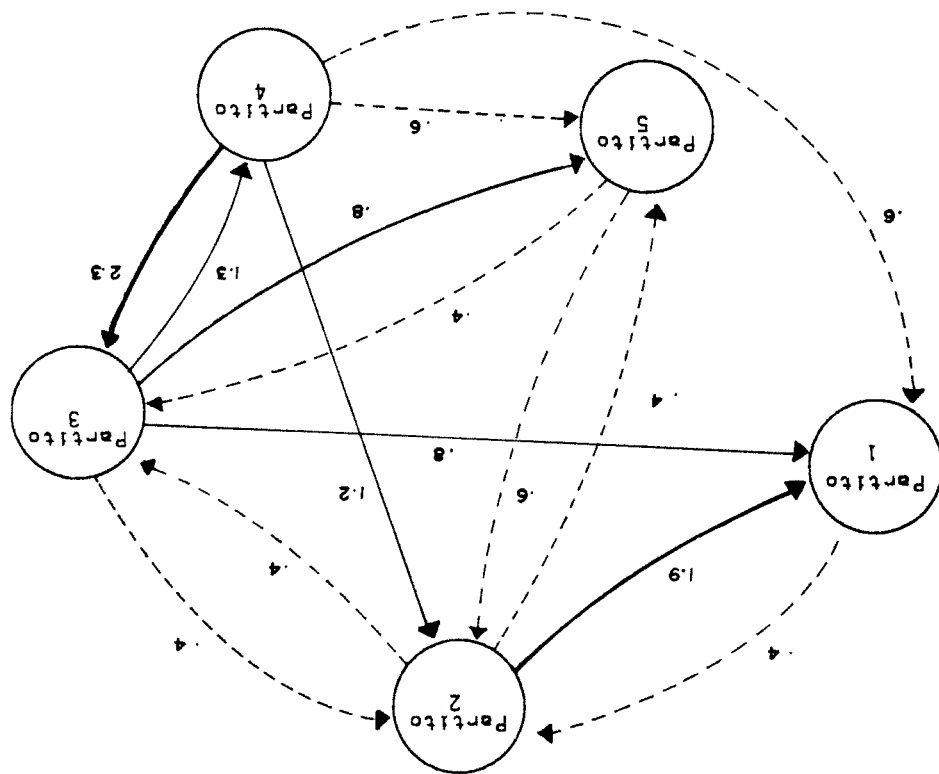


Fig. 1 - Simulazione di comportamento elettorale (modello di 1.343 sezioni). Flussi 'veri'.

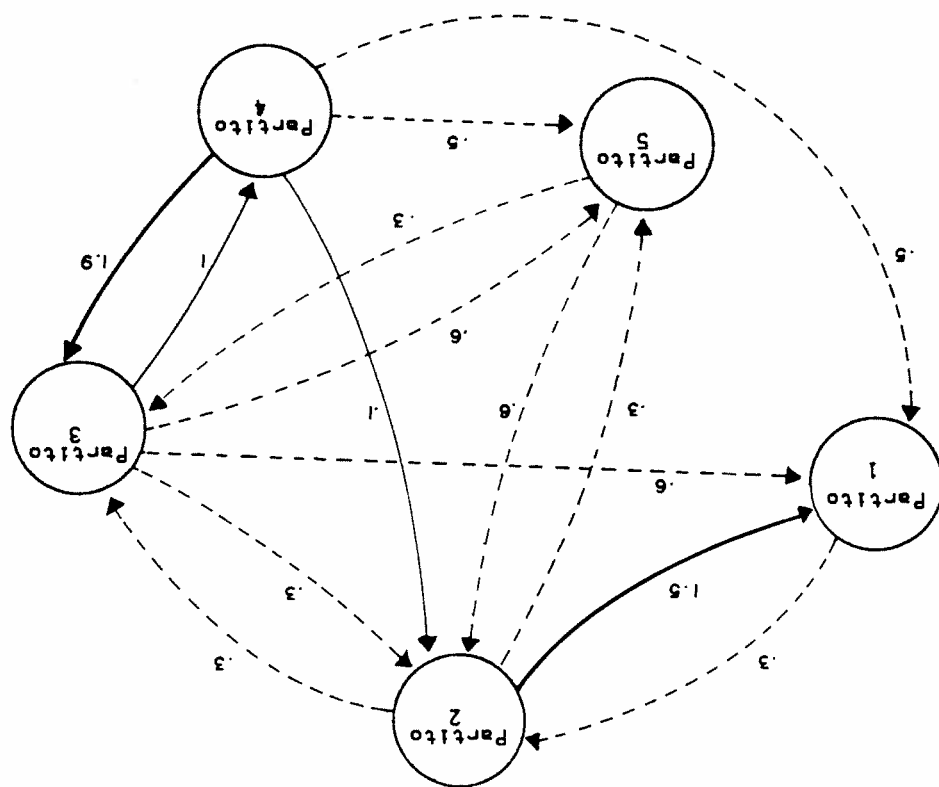


Fig. 2 - Simulazione di comportamento elettorale (modello di 101 sezioni). Flussi 'veri'.

TAB. 4 - Simulazione di comportamento elettorale (modello di 101 sezioni). Flussi «stimati» in base al modello di Goodman. (Fra parentesi: scostamenti dai flussi «veri»).

Elezioni tempo t ₁		Partito 1 (x ₁)	Partito 2 (x ₂)	Partito 3 (x ₃)	Partito 4 (x ₄)	Partito 5 (x ₅)	Totale
Partito 1 (y ₁)	4,28 (-,23)	1,86 (+,37)	,73 (+,09)	,32 (-,12)	-.08 (-,11)		7,10
Partito 2 (y ₂)	,31 (+,01)	12,22 (-,45)	,67 (+,35)	1,22 (+,27)	,35 (-,20)		14,70
Partito 3 (y ₃)	,23 (+,13)	,06 (-,24)	29,25 (-,13)	2,12 (+,27)	,28 (-,02)		31,90
Partito 4 (y ₄)	,06 (+,01)	,31 (+,16)	,64 (-,32)	41,13 (-,36)	,52 (+,49)		42,70
Partito 5 (y ₅)	,15 (+,10)	,43 (+,13)	,61 (,00)	,41 (-,04)	1,93 (-,16)		3,50
Totale		5,00	14,90	31,90	45,20	3,00	(100)

TAB. 5 - Simulazione di comportamento elettorale (modello di 1,343 sezioni). Flussi «stimati» in base al modello di Goodman. (Fra parentesi: scostamenti dai flussi «veri»).

Elezioni tempo t ₁		Partito 1 (x ₁)	Partito 2 (x ₂)	Partito 3 (x ₃)	Partito 4 (x ₄)	Partito 5 (x ₅)	Totale
Partito 1 (y ₁)	4,52 (-,01)	1,89 (+,03)	,90 (+,06)	,44 (-,17)	,11 (+,05)		7,90
Partito 2 (y ₂)	,52 (+,12)	12,43 (-,14)	,36 (-,04)	1,27 (+,08)	,53 (-,08)		15,10
Partito 3 (y ₃)	,07 (-,07)	,15 (-,24)	29,01 (+,04)	2,50 (+,17)	,33 (-,02)		32,10
Partito 4 (y ₄)	,02 (-,05)	,45 (+,27)	1,20 (-,06)	39,16 (-,04)	-.003 (-,04)		40,80
Partito 5 (y ₅)	,08 (+,01)	,48 (+,09)	,84 (,00)	,44 (-,17)	2,23 (+,07)		4,10
Totale		5,20	15,40	32,30	43,90	3,20	(100)

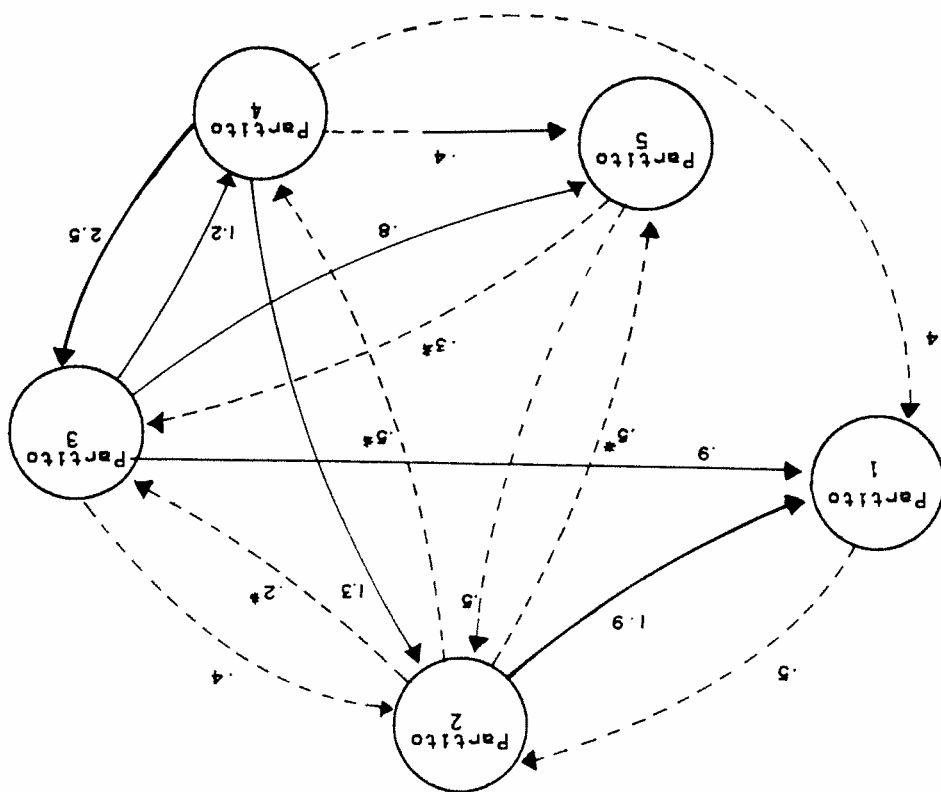


Fig. 3 - Simulazione di comportamento elettorale (modello di 1.343 sezioni). Flussi stimati con il modello Goodman.

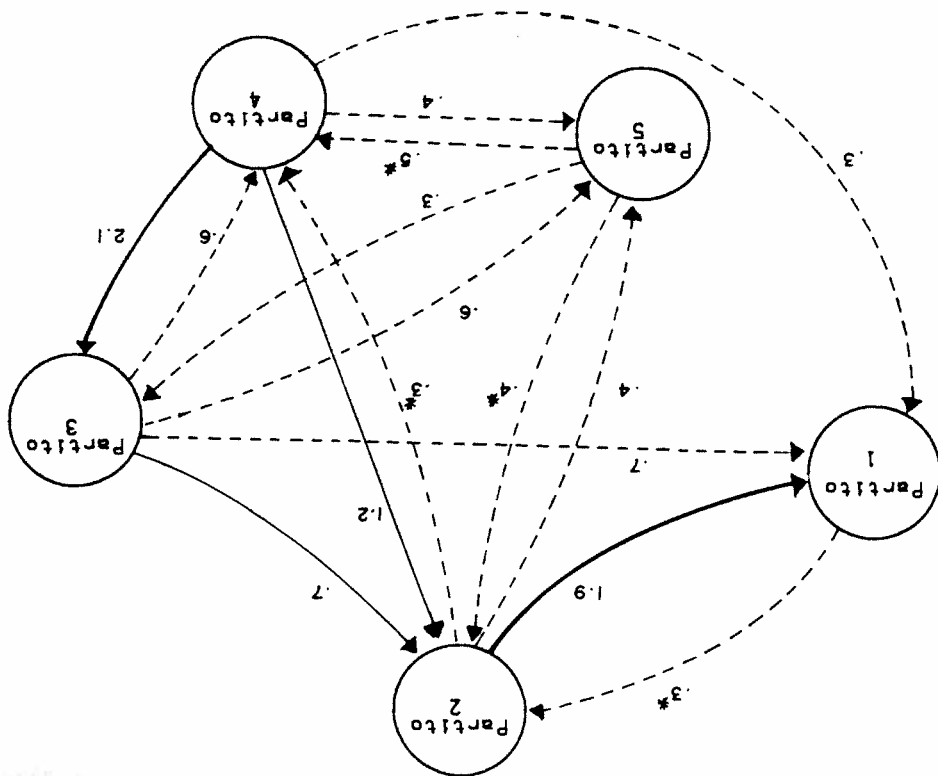


Fig. 4 - Simulazione di comportamento elettorale (modello di 101 sezioni). Flussi stimati con il modello Goodman.

a) Le stime fornite dal modello di Goodman permettono di ricostruire un quadro dei flussi interpartitici sostanzialmente corretto se i coefficienti di flusso variano casualmente da una sezione all'altra, purché si prendano in considerazione unicamente i flussi superiori ad una certa soglia, che varia a seconda del caso studiato (cfr. il punto seguente).

b) Nei nostri modelli di comportamento elettorale simulato non dovrebbero essere prese in considerazione le stime dei flussi inferiori allo 0,2% dei voti (nel primo esempio di 1.343 sezioni) e quelle inferiori allo 0,4% dei voti (nell'esempio II). In uno studio di mobilità elettorale reale — in cui la variazione dei coefficienti di flusso fra una sezione e l'altra non è puramente casuale — è ragionevole assumere questi valori come soglie minime, tendenzialmente da elevare.

c) Lo scostamento fra flussi «veri» e flussi stimati comincia a diventare mediamente significativo — anche nelle condizioni ideali del comportamento elettorale simulato — se il numero di sezioni è dell'ordine di 100. In un caso reale, dovrebbe perciò essere altamente sconsigliabile scendere molto al di sotto di tale soglia di numerosità per le unità di aggregazione utilizzate nelle stime dei flussi elettorali.

2.4. Schadee e Corbetta, in base ad una lunga esperienza di applicazione del modello di Goodman allo studio del comportamento elettorale, hanno proposto di ritenere accettabili stime dei flussi con un valore di VR (1) fino al 10% (Schadee e Corbetta, 1984, p. 248). Nei nostri esempi di simulazione del comportamento elettorale i valori di VR sono risultati rispettivamente di 0,03% (esempio I) e di 0,2% (esempio II). Ciò significa che nei casi di comportamento elettorale reale intervengono altre, molto significative, fonti di distorsione delle stime.

In particolare, quando si devono condurre concrete ricerche empiriche, che non si conoscono in genere ragioni sufficienti per ritenere che i coefficienti b_{kj} (relativi alle singole unità di aggregazione per cui si conoscono i dati) differiscano dai valori medi dei coefficienti di flusso b_{kj} soltanto di una quantità stocastica e_{kj} . Possono esistere cioè differenze sistematiche fra i parametri b_{kj} al passaggio di un'unità territoriale ad un'altra.

Di conseguenza, come noto, non sempre le stime $\hat{b}_{kj}$ sono comprese tra 0 e 1, come dovrebbe verificarsi dal momento che queste, nel modello, rappresentano frazioni di popolazione.

La condizione di applicabilità del modello di Goodman, che abbiamo ricordato, è molto restrittiva: si può ritenere in pratica soddisfatta soltan-

(1) Il coefficiente VR (Valore Redistribuito) rappresenta la misura di distorsione provocata dal riaggiustamento dei valori negativi dei coefficienti di regressione multipla, espressa come quota di elettorato che viene «rimossa» per rendere tali coefficienti compatibili con i presupposti logici del modello (per cui ogni coefficiente di regressione deve essere compreso tra i valori di zero e uno). Cfr. H.M.A. SCHADEE e P. CORBETTA, 1985, pp. 55-58.

to nel caso in cui le unità territoriali che suddividono la popolazione sono formate da un numero sufficiente elevato di individui «estratti» casualmente dall'universo, solo nel caso cioè in cui ogni unità territoriale si possa ritenere un campione significativo dell'universo; in tali condizioni all'aumentare della numerosità delle estrazioni la probabilità che il valore dei coefficienti di flusso nelle singole unità territoriali si discosti in modo significativo dai valori medi dell'universo tende a zero.

Nel nostro studio sulla mobilità elettorale questa condizione non è realizzata: le sezioni elettorali infatti aggregano gli elettori in modo non casuale, ma sulla base di specifiche localizzazioni territoriali. Il comportamento elettorale nelle diverse sezioni sarà perciò influenzato in modo sistematico dalle diversità delle sub-culture locali e dalla disomogenea distribuzione sul territorio delle condizioni economiche, culturali e sociali degli elettori stessi.

È possibile tener conto dell'effetto di queste variazioni attribuendole all'intervento di «variabili di contesto», che possono essere incluse nel modello [V]. Non sempre però tali variabili sono facilmente identificabili o si dispone delle informazioni sufficienti per il loro inserimento nel modello. Ci si limita perciò generalmente ad operare con metodi di regressione vincolata per ottenere valori dei coefficienti b_{kj} logicamente accettabili, oppure ad utilizzare opportuni algoritmi per correggere e riproporzionare a posteriori i risultati ottenuti.

Il problema di disporre di aggregati di elettori «estratti» casualmente per stimare i coefficienti di flusso (b_{kj}) dell'intera popolazione sarebbe risolvibile qualora le sezioni elettorali fossero costituite da campionamenti nazionali di adeguata rappresentatività.

Si potrebbe pensare allora di stimare il valore dei coefficienti di flusso con una o più survey: pur avendo così risolto in modo corretto la questione del campionamento casuale, si presentano però gravi e quasi insormontabili problemi di «misurazione» e di attendibilità dei dati. Questo tipo di indagine è affetto da errori sistematici dovuti — come vedremo più ampiamente in seguito — dalle reticenze e dalle dimenticanze di una buona parte degli intervistati. A ciò si aggiunge il fatto che, in un sistema politico articolato in 8-10 partiti nazionali, le transizioni possibili sono circa un centinaio, la maggior parte delle quali coinvolge solo una quota di intervistati troppo esigua per ottenere stime attendibili.

3. La metodologia dell'analisi

3.1. Dalla breve discussione fin qui presentata, emerge un curioso paradosso: il modello di Goodman appare in sé tanto logicamente coerente e «perfetto», in grado cioè di prevedere esattamente i coefficienti di flusso, quanto empiricamente inapplicabile; i risultati sono infatti aggrega-

ti nelle singole sezioni elettorali in modo tale da far mancare uno dei presupposti logici del modello e, d'altra parte, l'«aggregazione» di interviste individuali nelle survey — pur realizzate secondo criteri di campionamento ineccepibili^(*) — non fornisce informazioni sufficientemente attendibili a causa degli errori di misurazione ricordati.

Questo lavoro non approfondirà pertanto i problemi connessi con la struttura logico-matematica del modello di Goodman, ma quelli relativi alla sua applicazione empirica, per verificare e discutere l'esistenza delle condizioni per la sua attendibilità.

Confronteremo le stime sui comportamenti individuali di voto ottenute sulla base del modello di Goodman a partire dai dati elettorali aggregati a livello di sezioni con le stime ottenute sulla base dei dati individuali rilevati da un'indagine campionaria.

L'eventuale falsificazione della metodologia o delle sue ipotesi interpretative basata su dati sia aggregati (nei flussi) sia individuali (nelle survey) emergerà quindi non solo dai limiti delle metodologie stesse ma, anche e soprattutto, dall'integrazione critica delle stime ottenute con le due differenti tecniche di analisi.

3.2. Entrando nel merito specifico, per quanto riguarda le survey si è proceduto all'utilizzazione di tre sondaggi effettuati da due diversi istituti demoscopici^(*) su tre campioni rappresentativi di elettori, dei quali due sono stati intervistati prima della tornata elettorale e il terzo a votazione avvenuta, per un totale di circa 4.000 individui.

Tra le altre domande poste, quella centrale, riguardante il voto nelle politiche del 1983 e nelle regionali del 1985, ha mostrato risultati aggregati abbastanza omogenei, tanto da permettere l'unificazione dei tre momenti di sondaggio in un unico campione complessivo sufficientemente rappresentativo.

Attraverso l'utilizzo di dati riguardanti due spazi temporali differenti si è potuto risolvere, almeno parzialmente, il doppio ordine di problemi concernenti le survey: la reticenza pre e post-elettorale e la costante alta presenza di indecisi che spesso determina l'impossibilità di qualsiasi previsione attendibile. Come si dirà più avanti, rispetto agli indecisi di fedeltà, si riscontra comunque anche in questo caso la difficoltà degli intervistati ad ammettere mutamenti di voto in direzione dei partiti più estremi dello schieramento politico (nella fattispecie PCI e MSI) che provoca, in particolare modo per il MSI, una sovrastima del suo elettorato di «appartenenza» e una sottostima dell'elettorato di «opinione». Si vedrà quindi come si è cercato di limitare la portata di questo tipo di errore.

(*) Cfr. A. MARRADI, 1985.

(*) Si tratta di due sondaggi pre-elettorali effettuati dalla Makno e di un sondaggio post-elettorale effettuato dalla Doxa.

Più numerosi e complessi sono gli aggiustamenti e i miglioramenti apportati alla tecnica dei flussi elettorali. In primo luogo, come già più volte sperimentato, si sono utilizzati i dati concernenti le 702 sezioni campione dell'universo nazionale, per un numero di elettori complessivo di 401.272 (pari ad oltre l'1% dei circa 36.964.000 iscritti nelle regioni in cui si è votato per il rinnovo del consiglio regionale). Come spesso ed in varie sedi ricordato⁽¹⁰⁾ l'utilizzo del metodo del campione di sezioni rende conto in misura sostanzialmente migliore dei pre-requisiti necessari per l'applicazione del modello dei flussi. Tali condizioni sono generalmente poco verificabili o riscontrabili empiricamente, soprattutto per quanto riguarda l'omogeneità e la eterogeneità nel comportamento elettorale, fatto salvo il caso in cui gli elettori non si rechino alle urne in sezioni estratte casualmente.

Vediamo brevemente i pre-requisiti giudicati più importanti:

- a) l'inesistenza di mutamenti territoriali;
- b) il comportamento *omogeneo* entro i gruppi fra le diverse unità territoriali (between);
- c) il comportamento *eterogeneo* dei diversi gruppi entro le stesse unità territoriali (within);

d) la composizione della popolazione *differente* tra le unità territoriali;

e) la mancanza di variazioni concomitanti (covariazioni) dei differenti gruppi nelle diverse unità territoriali (assenza di *multicollinearità*)⁽¹¹⁾.

Nel nostro caso, lo scarto dei voti PCI-DC, utilizzato come variabile per la creazione dei cluster, ha quasi perfettamente «funzionato» nella previsione dei risultati nazionali, rendendo quindi maggiormente attendibile l'ipotesi di omogeneità di comportamento. L'utilizzo di tale variabile, e la buona «performance» di cui si è resa protagonista, non dà evidentemente una garanzia certa del grado di omogeneità del comportamento degli elettori nel passaggio da una sezione all'altra (e si è per questo infatti fatto ricorso, come si vedrà più avanti, a ulteriori differenziazioni modulari dall'intervento di variabili di contesto), ma resta comunque decisivo il fatto che il suo corretto funzionamento è una prova «aggiuntiva», rispetto a tutte le analisi precedentemente effettuate, della reale esistenza di un pre-requisito la cui presenza non viene generalmente mai sufficientemente dimostrata; allo stesso modo, anche la condizione posta al punto d) è stata garantita, a priori, dalla scelta delle sezioni, casualmente selezionate proprio in base alla massimizzazione della varianza nello scarto dei voti PCI-DC.

L'approccio metodologico alla formazione del campione di sezioni⁽¹²⁾ prevede l'agglomerazione delle 80.000 sezioni degli 8.000 comuni italiani

(10) Cfr. P. NATALE, 1985.

(11) Cfr. H.M.A. SCHADEE e P. CORBETTA, 1984, pp. 101-102.

(12) Cfr. S. DRAGHI, 1982, pp. 437-455.

in circa 800 cluster, in base a due vincoli territoriali (l'unità provinciale e la classe dimensionale) e, infine, l'identificazione delle sezioni campione rappresentative di ognuno dei cluster vincolata, quale criterio di scelta, alla differenza dei voti tra PCI e DC. Da queste, nel presente studio, sono state ovviamente eliminate le 98 sezioni appartenenti alle regioni a statuto speciale, nelle quali non si è votato nel maggio 1985.

Le 702 sezioni campione sono state in questa fase dell'analisi sottoposte a numerose prove utili ad identificare uno o più possibili criteri di selezione; ricordando la raccomandabilità di tali procedure atte ad evitare che i risultati finali ottenuti siano parzialmente falsati da particolari caratteristiche delle sezioni elettorali, questi sono infine i criteri di selezionamento adottati per ciascuna sezione:

- 1) numero di votanti superiore alle 300 unità e inferiore alle 800 unità;
- 2) differenza percentuale tra i votanti 1983 e i votanti 1985 compresa tra -20 e +20;
- 3) differenza assoluta tra astensionismo totale (non votanti + voti non validi) 1983 e 1985 compresa tra -100 e +100;
- 4) tasso di astensionismo totale inferiore al 50%;
- 5) incremento percentuale tra gli iscritti 1983 e gli iscritti 1985 compreso tra -15 e +15;
- 6) identità dei confini territoriali della sezione dal 1983 al 1985.

L'applicazione di tali criteri ha portato infine alla selezione di 520 sezioni sulle quali si sono effettivamente svolte le analisi successive; può sorgere in questo caso il dubbio che tale processo abbia causato o introdotto delle distorsioni troppo marcate rispetto al campione originariamente scelto: in realtà⁽¹⁾ il selezionamento così operato può venir visto quale nuovo ulteriore processo di campionamento, empiricamente verificato come legittimo negli studi citati. Le sezioni con cui ci troveremo d'ora in poi a lavorare sono quindi il risultato della selezione di una selezione, di fatto interpretabile quale effetto di una doppia campionatura, operata secondo modalità legittimamente casuali.

3.3. I limiti della tecnica dei flussi, come si è detto, concernono generalmente l'impossibilità di rendere pienamente conto degli spostamenti, della mobilità e della staticità rispetto all'intero elettorato italiano; numerose strade sono state tentate per giungere a questo risultato, dalle analisi a livello provinciale⁽²⁾ all'estrapolazione dei risultati di alcune città-campione come rappresentative dell'universo italiano⁽³⁾, ma tutte,

⁽¹⁾ Sui criteri di selezione e sulla influenza di tale operazione sui risultati finali, si veda in particolare ancora H.M.A. SCHADEE e P. CORBETTA, 1984, pp. 164-168.

⁽²⁾ Cfr. l'articolo commentato pubblicato da Gianni Stratera sul *Corriere della sera* del 12 giugno 1985.

⁽³⁾ Cfr. H.M.A. SCHADEE e P. CORBETTA, 1984, *passim*.

per limiti metodologici (la prima) ovvero di contenuto (la seconda) non sono riuscite a cogliere l'«interezza» dei fenomeni⁽⁴⁾, seppur sia stata evidente, per alcuni aspetti, l'utilità di osservazioni e di studi a livello locale per le singole città analizzate.

La scelta di utilizzare come base di analisi le sezioni campione sembra la più efficace nella rappresentazione dei movimenti nazionali, ma ugualmente non riesce, così come è stata effettuata nel passato, a tenere sotto controllo la presenza di variabili di contesto e aggiuntive che la letteratura del campo giudica essenziali per la corretta determinazione dei coefficienti di flusso dei vari partiti allo studio.

I principali effetti di distorsione sono nella letteratura generalmente addebitati, in prima approssimazione, da una parte alla disomogeneità del territorio nazionale da analizzare, dall'altra al differente comportamento di voto tra elettori residenti in città e in campagna⁽⁵⁾.

Riuscire a render conto di tali effetti avrebbe potuto significare l'eliminazione di una delle principali fonti di errore di stima: laddove viene generalmente utilizzata la modalità tecnico-operativa di inserire queste variabili di contesto direttamente nelle analisi di regressione sotto forma di «dummy», si è qui proceduto ad una strada alternativa, a tante serie cioè di stime dei minimi quadrati quante erano le aree in cui il campione nazionale era stato suddiviso.

Così, per la divisione secondo la variabile geo-politica, le serie di equazioni utilizzate sono risultate quattro, corrispondenti rispettivamente all'area del triangolo industriale del Nord-Ovest, la zona «bianca» del Nord-Est, la zona «rossa» del Centro e il Centro-Sud⁽⁶⁾; per la seconda analisi si sono invece raggruppate le sezioni rispetto alla loro appartenenza a tre classi dimensionali di unità territoriali comunali, corrispondenti ai comuni con oltre 80.000 abitanti, comuni compresi tra 10.000 e 80.000 abitanti e comuni con una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

Dato che la comparazione delle politiche del 1983 è stata effettuata con la consultazione regionale del 1985, sono state escluse dall'analisi le 5

⁽⁴⁾ In questo caso, gli intenti degli autori erano sicuramente in via prioritaria altri da quelli di studiare i fenomeni elettorali a livello nazionale, e le stime dei flussi per le città analizzate erano (o sono stati finora) funzionali a problematiche prevalentemente metodologiche. Diverso è invece il caso per quanto concerne il precedente contributo dei due autori in M. BARBAGLI et alii, 1979, pp. 60-63, in cui viene espressamente avanzata una ipotesi di confronto tra i risultati ottenuti per la città di Bologna e i risultati nazionali.

⁽⁵⁾ Cfr. H.M.A. SCHADEE e P. CORBETTA, 1984, pp. 53-55.

⁽⁶⁾ Per l'area del triangolo industriale si sono prese in considerazione le province piemontesi e liguri e le province di Milano, Pavia, Varese e Cremona in Lombardia; per la zona «bianca» le province venete e le province di Bergamo, Brescia, Como e Sondrio in Lombardia e quella di Lucca; per la zona «rossa» l'Emilia-Romagna, la Toscana, le Marche e l'Umbria; le restanti regioni sono state incluse nell'area del Centro-Sud. Per una discussione critica sulle diverse modalità finora proposte per la suddivisione delle province italiane in zone omogenee si veda, in particolare, A. ARCULEO e A. MARRADI, 1985.

regioni a statuto ordinario — Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna — in cui non si è votato per il rinnovo del consiglio.

In tutte le analisi, per ovviare al problema dell'incertezza delle stime causata dalla bassa percentuale dei voti riportati dagli schieramenti politici più piccoli, si sono utilizzati i seguenti raggruppamenti: PCI, DC, MSI, laici (PRI + PLI + PSDI), altri (DP + radicali + Verdi + ...) e area del non-voto (aste-nuti, schede bianche e schede nulle).

Anche per questo motivo, i livelli di mobilità totali dovrebbero risultare leggermente sottostimati rispetto a quelli reali, tenuto conto del fatto che non si sono considerati i passaggi di voto all'interno, per esempio, del raggruppamento «laico».

Il noto problema concernente la stima dei minimi quadrati, nel modello di Goodman, deriva dalla presenza, nei coefficienti di flusso ottenuti, di valori negativi: abbiamo già notato come la principale (se non l'unica, una volta correttamente selezionate le sezioni elettorali) fonte di errore sia legata alla mancata introduzione nel modello di tutte le possibili variabili di contesto che caratterizzano le unità territoriali analizzate; l'introduzione di alcune di queste caratteristiche presenta come effetto quello di migliorare la stima dei flussi e di eliminare alcuni dei coefficienti negativi (inaccettabili, come si è detto, nel modello contabile), che comunque si ripresentano, sia pure con valori meno elevati. Nella quasi totalità degli studi fino ad oggi effettuati la correzione dei risultati ottenuti prevedeva l'applicazione del cosiddetto algoritmo RAS o di Stephan-Deming⁽¹⁹⁾, ponendo a zero i coefficienti negativi e riproponendo agli altri coefficienti accettabili in modo tale da adattare i valori dei flussi interpartitici ai marginali noti.

Nella nostra analisi si è invece proceduto ad una diversa operazionalizzazione; le stime dei minimi quadrati sono state ricalcolate⁽²⁰⁾ ponendo a zero i valori negativi, escludendo quindi, in ogni set di equazioni, quei partiti (al tempo t-1) che, nelle precedenti stime, non presentavano coefficienti di flusso accettabili in corrispondenza dei singoli regressori (i partiti al tempo t). Tale operazione è stata ripetuta più volte, fino a giungere alla totale scomparsa di valori negativi nei coefficienti di flusso stimati. L'algoritmo RAS è stato a questo punto utilizzato per ognuna delle aree separatamente, con l'unico scopo di riaggiustare e proporzionare le stime ottenute alla effettiva grandezza del partito cui queste facevano riferimento.

L'utilizzo di questa procedura di aggiustamento, rivelatasi infine più efficace del semplice uso del metodo di Stephan-Deming, ha in tal modo

⁽¹⁹⁾ Cfr. W. E. DEMING e F. STEPHAN, 1940.

⁽²⁰⁾ Si veda, per un'analisi approfondita del problema, L. TELSER, 1963 e G. MICHELI, 1976, pp. 442-443.

permesso di tener sotto controllo l'effetto che le stime negative inaccettabili avevano nel computo e nel calcolo delle altre stime di flusso valide e accettabili: si sono registrate infatti, negli ulteriori passaggi di minimizzazione dei quadrati dei residui, delle modifiche dei coefficienti che, in questo modo, meglio tendevano conto delle transizioni effettivamente esistenti tra un partito e l'altro.

I risultati parziali così ottenuti, le stime dei flussi elettorali per ognuna delle aree in cui è stato suddiviso il campione di sezioni, sono stati infine riaggregati attraverso la loro somma, ponderata per la percentuale di popolazione che ognuna delle aree rappresentava, ottenendo un numero di stime dei movimenti complessivi su tutto il territorio nazionale pari al numero di variabili di contesto utilizzate.

3.4. Il risultato finale di questa complessa procedura di analisi dei dati aggregati può essere sintetizzato come segue:

- a) una stima dei flussi elettorali a livello nazionale da dati aggregati (attraverso un unico set di equazioni);
- b) una stima dei flussi elettorali corrispondenti alle quattro aree geopolitiche in cui è stato suddiviso il campione di sezioni;
- c) una stima dei flussi elettorali a livello nazionale dalla riaggregazione delle quattro aree di cui al punto b);
- d) una stima dei flussi elettorali corrispondenti alle tre aree calcolate in base alla dimensione della popolazione comunale;
- e) una stima dei flussi elettorali a livello nazionale dalla riaggregazione delle tre aree di cui al punto d);
- (e, dall'analisi dei risultati delle interviste):

f) una stima dei flussi elettorali a livello nazionale da dati di survey.

Un ulteriore passo avrebbe dovuto riguardare lo scorporo del campione di sezioni nazionale secondo 12 aree, corrispondenti alla concomitanza di entrambe le variabili di contesto isolate (zone geopolitiche e rapporto tra zone metropolitane e zone rurali), che più esaurientemente avrebbero potuto cogliere i fenomeni di flusso elettorale effettivamente verificatisi durante le due elezioni analizzate; le prime prove effettuate in questo senso hanno purtroppo evidenziato il limite contingente della scarsa numerosità delle unità di analisi a disposizione per ognuna delle dodici sub-aree. Sebbene questa sia la strada più opportuna da percorrere, i risultati poco attendibili con cui avremmo dovuto lavorare ci hanno fatto propendere, nel presente studio, alla scelta di coefficienti più «sicuri» anche se meno «precisi» rispetto a coefficienti che tenevano più «controllate» le variabili di contesto ma, in definitiva, si dimostravano meno affidabili a causa della scarsa numerosità delle unità territoriali disponibili.

L'ultimo passo dello studio prevede il confronto tra i risultati delle analisi di survey e i risultati delle diverse analisi dal campione di sezioni:

questo metodo di falsificazione o giustificazione bilaterale, di cui si è detto, ha fornito l'opportunità di confrontare le informazioni ottenute con le due differenti tecniche, mediando, in alcuni casi, risultati non molto omogenei ed eliminando talvolta incongruenze troppo vistose, per giungere infine ad una prima identificazione relativamente attendibile degli spostamenti, della fluidità e della vischiosità dell'elettorato italiano.

4. Analisi dei risultati

4.1. Abbiamo visto nel precedente paragrafo come, alla fine del complesso processo metodologico, ci si sia trovati in possesso di numerosi risultati derivanti dall'analisi dei dati aggregati. In particolare erano a disposizione ben tre stime riguardanti i flussi elettorali a livello nazionale, la prima ricavata utilizzando il modello senza l'introduzione di variabili di contesto, la seconda utilizzando l'aggregazione ponderata dei risultati delle quattro aree geo-politiche, la terza utilizzando l'aggregazione dei risultati delle tre classi dimensionali comunali.

Si trattava quindi, una volta confrontate queste tre stime tra loro per studiarne le differenze più salienti (confronto di cui il lettore potrà a sua volta dilettarsi mediante le tavole presentate in appendice), di scegliere quella che fornisce dati, risultati e coefficienti più attendibili; si è già precedentemente e abbondantemente discusso sui motivi che portano al rigetto della prima stima, causato dall'assenza di variabili di contesto nel modello di flusso. Nell'impossibilità di utilizzare risultati derivanti dalle citate 12 aree, omogenee sia per quanto riguarda la classe di popolazione comunale sia per quanto concerne la sub-cultura geo-politica, la scelta è caduta sulla seconda stima: la divisione in aree geo-politiche omogenee (in altre parole, l'introduzione di questa variabile aggiuntiva) è risultata infatti molto più «funzionante» nella capacità di ridurre il numero e l'entità dei coefficienti negativi, riusciva cioè a cogliere in maniera più esatta le differenziazioni e le omogeneità nelle scelte di voto, deteneva capacità di «spiegazione» della varianza dei partiti analizzati molto più accentuata e, infine, mostrava similitudini più strette sia con la prima stima che con la terza, risultando una sorta di media ponderata tra coefficienti di flusso «eccessivi» o «strani» presenti nelle altre due tavole. Inoltre, mentre alcune differenziazioni geografiche sono a prima vista auto-evidenti (per tutte: il maggior astensionismo generalizzato nel Sud), porre senza ulteriori specificazioni sullo stesso piano di analisi città come Bologna e Napoli o come Vicenza e Torino sembrava a noi una forzatura troppo evidente, troppo incurante delle realtà sub-culturali, delle quali la letteratura del campo ha da tempo mostrato l'estrema importanza.

Criteri dunque teorici e metodologico-statistici ci hanno infine con-

dotto alla scelta di privilegiare lo studio, e di riportarne qui i risultati, delle differenze tra le stime prodotte dalle survey e quelle derivanti dall'analisi delle quattro aree geo-politiche.

4.2. I confronti effettuati sono stati quindi di tre tipi: il primo tra le stime basate sui dati aggregati e quelle basate sui dati di survey (Figg. 5 e 6); il secondo tra i flussi risultanti dalle quattro zone geo-politiche (Figg. 7, 8, 9, 10); il terzo tra i flussi risultanti dalla differenziazione effetti metropolitani/effetti rurali (Figg. 11, 12).

La Fig. 5 fornisce un quadro complessivo degli spostamenti elettorali 1983-1985 ottenuto mediante una combinazione ponderata delle stime dei flussi elettorali nelle quattro zone geopolitiche in cui abbiamo suddiviso il nostro campione di sezioni. La Fig. 6 presenta i flussi calcolati in base alla media ponderata delle stime degli spostamenti elettorali ottenute sulla base delle tre «survey» effettuate nel maggio 1985. Le cifre che compaiono nelle due tavole rappresentano quote percentuali dell'intero corpo elettorale italiano.

Il quadro della mobilità elettorale che emerge dal confronto dei risultati ottenuti sulla base dei due metodi di analisi appare (sia pure con le ovvie difficoltà di orientamento tra le decine di frecce riportate nelle tavole) straordinariamente simile.

Le differenze più evidenti sembrano riguardare in primo luogo le fluttuazioni di voto da e verso il MSI e quelle che coinvolgono l'area dell'astensionismo («non voto» e voti non validi), soprattutto nell'interscambio con i partiti minori (DP, verdi, radicali, ecc.). Per il resto la Fig. 6 differisce dalla 5 per la specificazione della distribuzione del voto dei «nuovi elettori» che non è stata stimata nell'analisi basata su dati aggregati per la difficoltà di reperimento delle informazioni necessarie (i dati per ogni sezione degli elettori nuovi iscritti e degli elettori deceduti nel periodo 1983-85). È tuttavia possibile da un attento confronto dei risultati ottenuti con i due metodi ottenere «indizi significativi» sul comportamento degli elettori, e produrre almeno alcune ipotesi sufficientemente confermate da entrambe le analisi sulle linee effettive di spostamento elettorale nel periodo considerato.

Le analisi condotte con le due diverse tecniche permettono anzitutto di stabilire che il livello di mobilità elettorale 1983-85 è largamente superiore alla somma delle variazioni apparenti delle percentuali dei diversi partiti (valutabile in circa il 5,2%). Dai dati di survey emerge una mobilità dichiarata del 17,9%; dall'analisi dei dati aggregati a livello di sezione un livello di mobilità del 16,4% (pur avendo trascurato, come abbiamo già detto, gli interscambi fra i partiti minori). La mobilità effettiva verificatasi tra le ultime elezioni politiche e le regionali del 1985 si può ritenere un valore intermedio fra i due: i due risultati sono

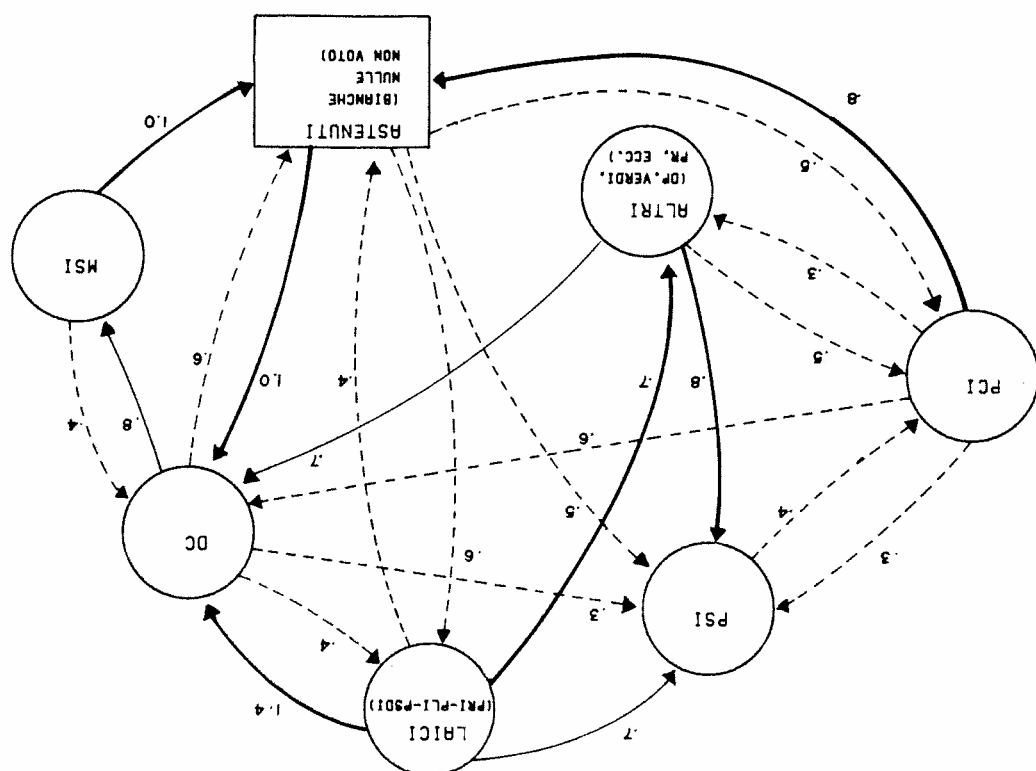


Fig. 5 - Flussi elettorali in Italia 1983-85. Aggregazione da quattro aree geo-politiche. Valori percentuali: totale elettori = 100.

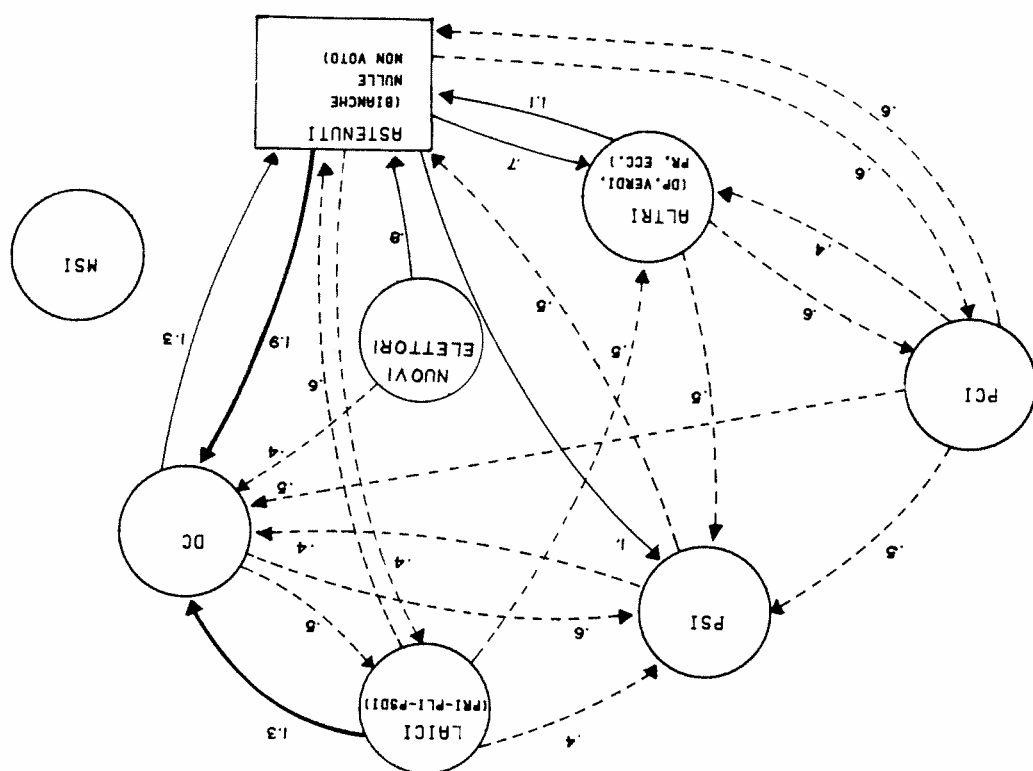


Fig. 6 - Flussi elettorali 1983-85. Dati di survey.

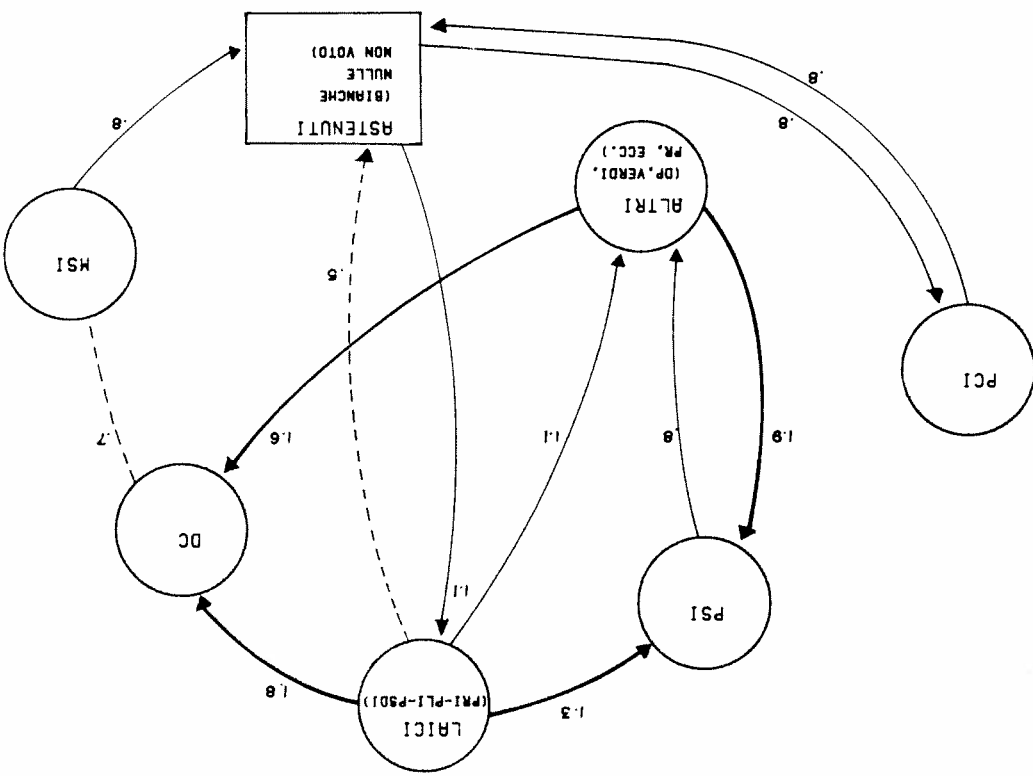


Fig. 7 - Flussi elettorali 1983-85. Triangolo industriale (Nord Ovest).

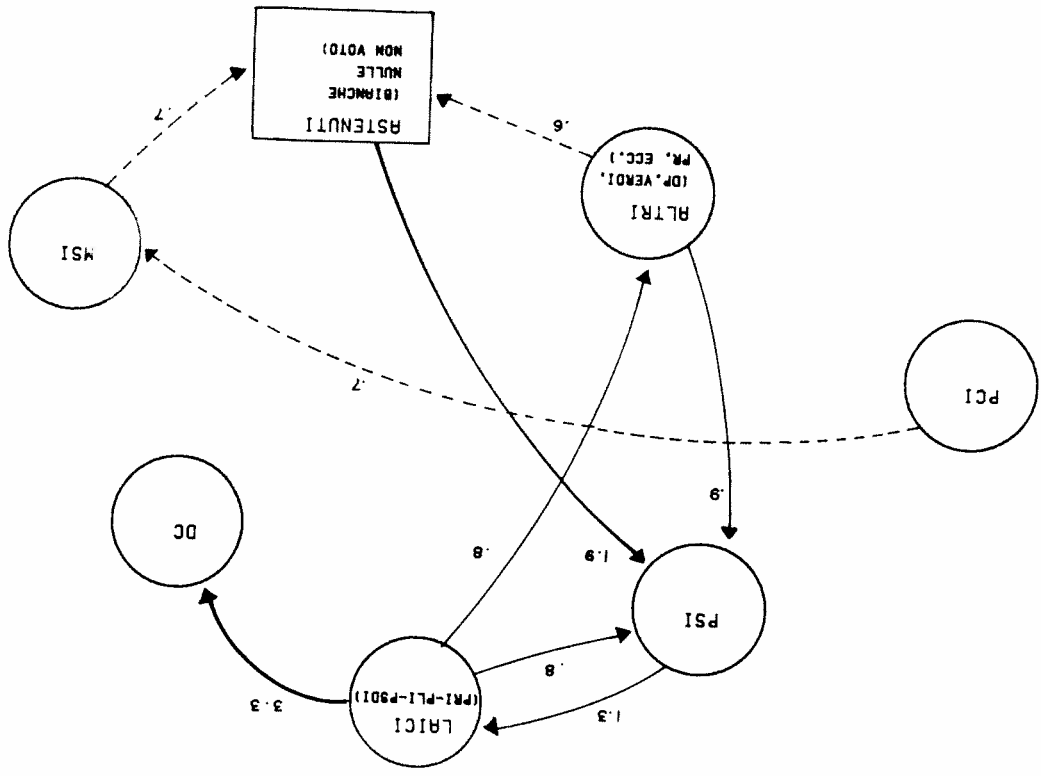


Fig. 8 - Flussi elettorali 1983-85. Zone 'bianche' (Nord Est).

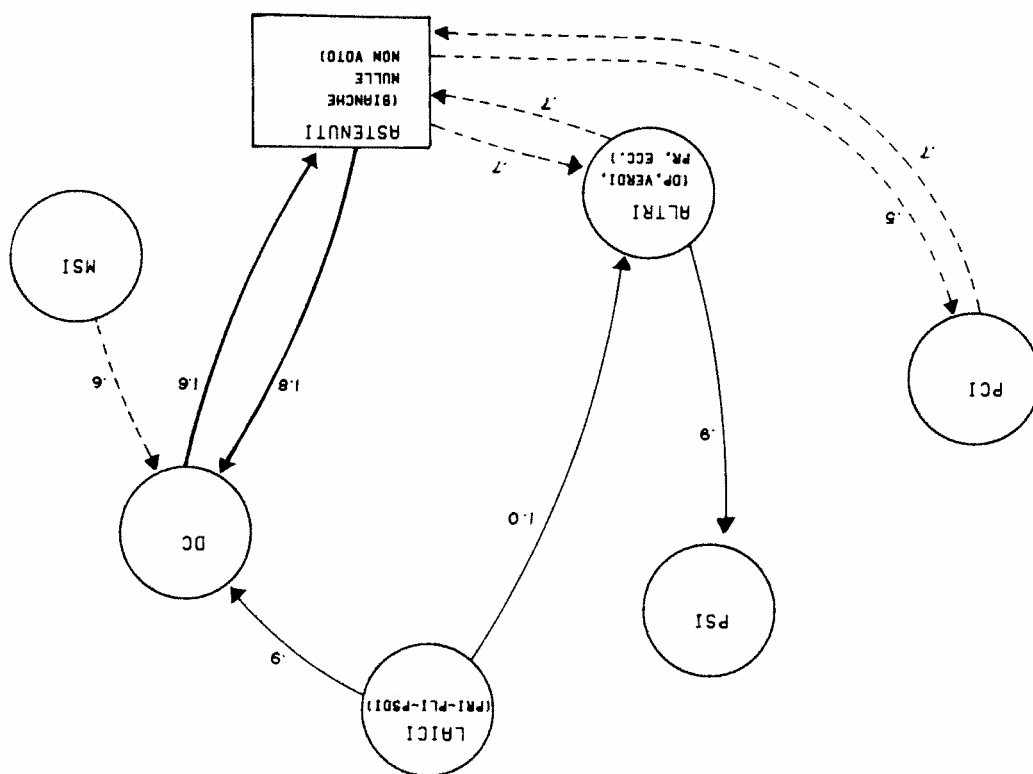


Fig. 9 - Flussi elettorali 1983-85. Zone 'rosse' (Centro).

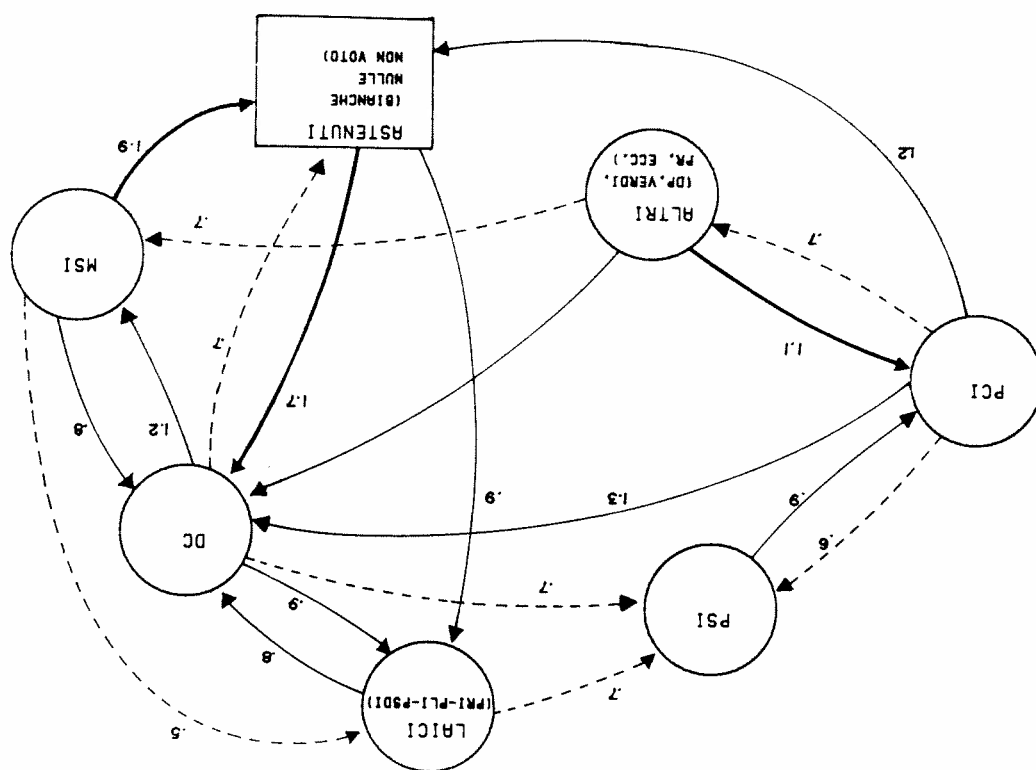


Fig. 10 - Flussi elettorali 1983-85. Centro Sud.

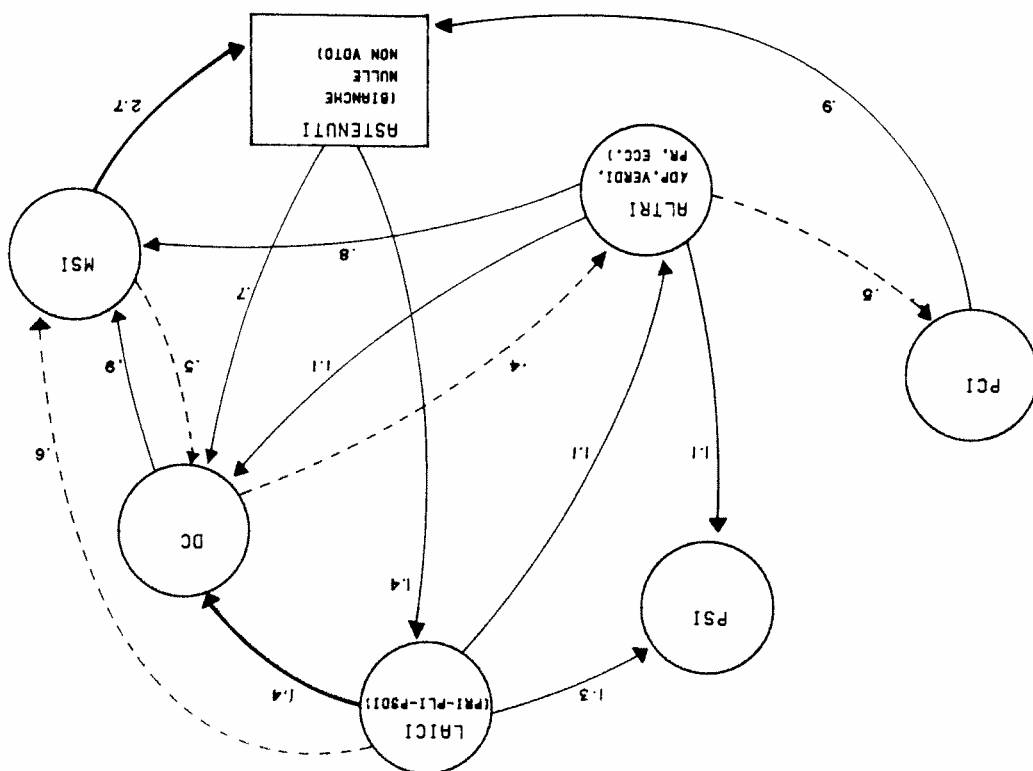


Fig. 11 - Flussi elettorali 1983-85. Comuni con più di 80.000 abitanti.

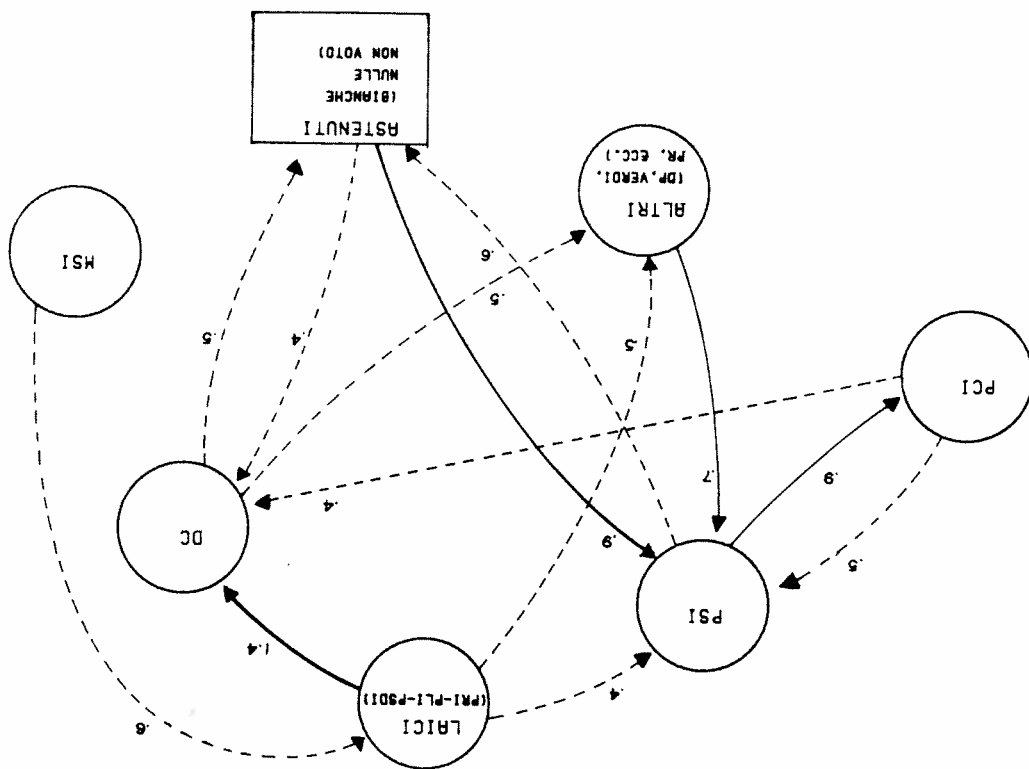


Fig. 12 - Flussi elettorali 1983-85. Comuni con meno di 10.000 abitanti.

lievemente discordanti a causa di alcuni problemi relativi alle specificità dei due tipi di indagine.

Si noti, in particolare, la inesistenza di flussi di voto da e verso l'MSI nei risultati basati sulle survey; tale circostanza «aggiunge» probabilmente una mobilità fittizia nell'interscambio dc/astenuiti, il quale presenta infatti valori molto più elevati rispetto ai flussi ottenuti dai dati aggregati. Inoltre, e in maniera particolarmente evidente, tra i partiti minori (raggruppati sotto l'etichetta *Altri*), e l'area del «non voto» si presenta nelle survey un notevole interscambio di voti che non viene rilevato dall'analisi aggregata: avendo già a sufficienza discusso sulla incapacità del modello di Goodman di render conto degli scambi di voto che coinvolgono i partiti di piccola entità, tale differenza non dovrebbe destare a questo punto particolari difficoltà interpretative.

Si può pertanto ragionevolmente ritenere che la quota di elettori che ha cambiato opzione partitica nell'arco degli ultimi due anni sia prossima ad 1/5 degli iscritti alle liste elettorali al netto dei mutamenti delle percentuali dei consensi elettorali prodotti dal semplice ricambio generazionale.

I livelli di fedeltà-mobilità elettorale sono poi risultati notevolmente differenziati per i diversi partiti. La Tab. 5 fornisce le stime dei livelli di fedeltà elettorale '83-'85 calcolate per ciascun partito con le due diverse tecniche. Tenendo conto delle distorsioni sistematiche che ciascuno dei due metodi presenta, gli ordini di grandezza degli indici di fedeltà risultano sostanzialmente coerenti. Le uniche due vistose eccezioni sono rappresentate dal livello molto elevato dell'indice di fedeltà elettorale per il MSI e, al contrario, molto basso per gli astenuti, nella stima basata su dati di survey. Il primo valore dipende presumibilmente dal fatto che gli intervistati che dichiarano senza esitazioni di avere votato per il MSI nel 1983

TAB. 5 - *Indice di fedeltà elettorale 1983-85.*

	Da dati aggregati (4 zone geo-politiche) %	Da dati di survey %
DC	91,9	89,2
PCI	91,3	91,7
PSI	88,1	84,4
MSI	67,9	86,0
Laici (PRI, PSDI, PLI)	66,0	69,5
Altri (DP, PR, Verdi, ...)	49,6	46,8
Astenuti (non voto + non validi)	82,0	67,7
Media generale ponderata	85,9	81,7

appartengono in gran parte all'elettorato stabile di questo partito e tendono nella quasi totalità a riconfermare la loro scelta mentre solo una quota molto esigua dell'elettorato fluttuante di questo partito è disponibile a dichiarare tale tipo di opzione elettorale (il MSI è infatti, come è noto, costantemente sottorappresentato nelle indagini demoscopiche); l'entità del secondo valore, riguardante l'area del «non voto», può venir spiegata ricollegandoci a ciò che è già stato accennato nei riguardi degli interscambi con i partiti minori, oltre che alla usuale difficoltà di dichiarare una scelta (l'astensionismo) interpretata in molti settori sociali quale mancanza nei propri doveri di cittadino.

4.3. Il confronto tra i flussi stimati nelle quattro aree geo-politiche in cui abbiamo suddiviso il nostro campione di sezioni elettorali, rivela una dinamica elettorale '83-'85 molto differenziata. Variazioni consistenti si registrano anzitutto nei livelli complessivi di mobilità elettorale (cfr. Tab. 6).

La massima mobilità elettorale si è verificata nelle regioni del Mezzogiorno — come già per altre consultazioni — e in quelle del triangolo industriale; più elevati si sono mantenuti i livelli di fedeltà elettorale nelle zone in cui le subculture politiche rispettivamente «bianca» e «rossa» sono tradizionalmente dominanti.

Importazioni variazioni tra le zone geo-politiche (cfr. le Figg. 7, 8, 9, 10) e tra le classi di popolazione (cfr. le Figg. 11-12) si registrano poi nell'analisi dell'interscambio elettorale dei diversi partiti. Movimenti di voto che appaiono molto significativi in alcune zone, risultano pressoché

TAB. 6 - *Indice di mobilità elettorale 1983-85.*

Media nazionale:		
— da aggregazione 4 zone geo-politiche		16,45%
— da aggregazione 3 zone popolazione		14,02%
— senza variabili di contesto		12,47%
— da dati di survey (esclusi neo-elettori)		17,92%
Media per zona:		
— triangolo industriale (Nord-Ovest)		15,41%
— zona «bianca» (Nord-Est)		12,65%
— zona «rossa» (Centro)		12,23%
— Centro-Sud		20,94%
— comuni fino a 10.000 abitanti		11,96%
— comuni da 10.000 a 80.000 abitanti		13,44%
— comuni con oltre 80.000 abitanti		16,39%

TAB. 7 - Valori del VR.

Media nazionale:	
— da aggregazione 4 zone geo-politiche	4.36
— da aggregazione 3 zone popolazione	5.04
— senza variabili di contesto	3.23
Media per zona:	
— triangolo industriale (Nord-Ovest)	5.36
— zona «bianca» (Nord-Est)	4.68
— zona «rossa» (Centro)	5.86
— Centro-Sud	2.79
— comuni fino a 10.000 abitanti	2.99
— comuni da 10.000 a 80.000 abitanti	5.75
— comuni con oltre 80.000 abitanti	7.04

risultati effettivi: anche nel caso qui presentato, ad esempio, si può notare come l'analisi operata in forma più rozza (senza considerare le variabili di contesto) fornisca un valore VR più basso sia di quello «generato» dall'analisi per zone geo-politiche che di quello derivante dall'analisi per classi dimensionali dei comuni;

b) l'indice di mobilità (corrispondente alla percentuale di elettorato instabile) è anch'esso superiore nell'analisi per zone (v. Tab. 6), dato quest'ultimo che mette in evidenza il difetto di sottostima della mobilità nell'analisi operata sull'intero territorio nazionale;

c) la percentuale media di varianza spiegata dalle regressioni non presenta particolari oscillazioni; i valori infatti dell'*adjusted R square* sono generalmente stimati intorno al 95-96%;

d) i valori dei flussi interpartitici, come somma totale, differiscono nell'analisi per aree da quelli ottenuti con un'unica «set» di equazioni sul campione nazionale di circa il 9%: dato questo piuttosto considerevole, che evidenzia la scarsa attendibilità delle analisi dei flussi effettuate su scala nazionale senza tenere conto dell'influenza del contesto geo-politico.

5. La mobilità elettorale alla metà degli anni ottanta

5.1. Le elezioni amministrative del 12 maggio 1985 sono state fortemente politicizzate sia nel corso della campagna elettorale, sia ancora di più nella valutazione dei risultati, da molti salutati come il punto di svolta che chiudeva definitivamente il ciclo politico-elettorale degli anni settanta, aprendone uno nuovo, nettamente differenziato. La campagna

irrilevanti in altre: si veda ad esempio il flusso di voti tra partiti laici e DC, intenso nelle regioni del triangolo industriale e, in particolar modo, nelle zone «bianche» e molto meno elevato nelle zone «rosse» e nel Sud.

La disomogeneità della dinamica elettorale tra le quattro aree che abbiamo verificato rende di nuovo improponibile la stima «diretta» (e cioè con un unico set di equazioni di regressione) dei flussi a livello nazionale su dati aggregati a qualsiasi livello di (di sezione e, a maggior ragione, su base provinciale⁽¹⁾). Uno dei pre-requisiti fondamentali per l'applicazione del modello di Goodman è infatti che i livelli di flusso interpartitico non varino, da una unità di analisi all'altra, se non di una componente stocastica⁽²⁾.

Poiché nella nostra elaborazione abbiamo verificato almeno una variazione sistematica interzonale, un corretto procedimento di calcolo dei flussi elettorali rende necessario l'applicazione di uno dei seguenti procedimenti:

a) l'inserimento nelle equazioni di stima di una variabile che sintetizzi l'influenza della cultura politica e delle condizioni socio-economiche delle diverse zone sulla dinamica elettorale;

b) un calcolo dei flussi indipendente in ciascuna delle diverse aree e una stima successiva a livello nazionale attraverso una combinazione ponderata dei risultati «locali».

A causa delle evidenti difficoltà di reperimento delle variabili contestuali di cui al punto a), nel presente lavoro abbiamo utilizzato, come già ricordato, il secondo procedimento di stima statistica.

4.4. Il confronto tra i flussi ottenuti combinando i risultati ponderati delle quattro zone e quelli ottenuti senza divisione in aree mette in evidenza alcune particolarità:

a) i valori di VR (7) sono più elevati nella stima effettuata sulla base della suddivisione nelle quattro aree geopolitiche rispetto a quella nazionale (v. Tab. 7). L'importanza del VR, come viene peraltro implicitamente ammesso anche da Schadee e Corbetta, sembra essere unicamente affidata alla sua capacità di rigetto di alcuni risultati macroscopicamente inesatti; se l'analisi dei flussi viene effettuata con la giusta attenzione e utilizzando unità territoriali logicamente coerenti, i valori restano sempre al di sotto del limite minimo richiesto: in anni di esperienza di ricerca empirica, non abbiamo mai ritrovato un «valore redistribuito» superiore al 10-11% dell'intero corpo elettorale. Al di sotto della soglia richiesta, non è assolutamente detto che a minor VR corrisponda una miglior stima dei

⁽¹⁾ Questa imprecisione metodologica non è stata tenuta in sufficiente considerazione né da S. DRAGHI e P. NATALI nell'analisi contenuta in *Rinascita*, n. 20, 1985, né da G. STATERA nell'analisi presentata sul *Corriere della Sera*, cit.

⁽²⁾ Cfr. L.A. GOODMAN, 1959, pp. 610-615.

elettorale ha avuto come temi dominanti da una parte l'eventualità che il PCI confermasse il «sorpasso» della DC verificato in occasione delle elezioni europee del 1984, dall'altra il problema della ridefinizione dei rapporti di forza fra DC e PSI in presenza di una presidenza del consiglio socialista. Nell'analisi dei risultati elettorali gli eventi «significativi» sono perciò stati fondamentalmente tre: la ripresa della DC, il relativo rafforzamento del PSI e la contrazione della base elettorale comunista. È stato poi in una certa misura evidenziato il discreto successo che hanno registrato le appena costituite Liste Verdi.

L'inquadramento di questi risultati nelle linee di tendenza del comportamento elettorale degli ultimi quindici anni, insieme alle stime degli effettivi mutamenti recenti nelle scelte di voto, che abbiamo calcolato sulla base di diverse metodologie, può condurre ad un approfondimento e una precisazione di queste valutazioni, al di fuori della logica contingente della polemica fra le diverse parti politiche.

5.2. Il semplice esame della serie storica dei risultati delle elezioni politiche e regionali degli ultimi quindici anni — specificati in riferimento al complesso degli elettori, e non sulla base dei soli voti validi (cfr. la Fig. 13) — permette di cogliere immediatamente notevoli elementi di differenziazione nel comportamento elettorale degli anni ottanta rispetto al decennio precedente.

L'elemento più vistoso che emerge dalla Fig. 13 è il consolidarsi di un'ampia area di «non voto» che coinvolge quasi un elettore su sei. Non si tratta di un'area di cittadini «marginalizzati», stabilmente al di fuori delle competizioni interpartitiche: ogni partito intrattiene con quest'area una fitta rete di interscambi, il cui andamento, come vedremo, costituisce una delle principali fonti del successo/insuccesso delle rispettive *performances* elettorali.

Al di là delle specifiche vicende delle diverse forze politiche, il quadro di insieme che sembra emergere dall'esame delle tendenze del comportamento elettorale per gli anni ottanta è quello di una minore capacità complessiva di coinvolgimento dei cittadini nella competizione per la periodica ridefinizione dei rapporti di forza elettorali fra i partiti (Figg. 14 e 15). Oltre al consolidarsi dell'astensionismo, un altro elemento sembra corroborare questa ipotesi. Dal 1979 in poi — con la eccezione delle elezioni regionali del 1980, in cui i radicali non presentarono liste elettorali — si segnala una quota non trascurabile di elettori (circa il 5% del corpo elettorale) che «esplora» nuove possibilità di voto che, in qualche modo e con diverse connotazioni politico-ideologiche, si pongono come alternative alle forme di prassi politica dei partiti tradizionali. L'esplorazione delle nuove possibilità di voto è spesso transitoria, come risulta dal basso livello di fedeltà elettorale che caratterizza queste liste. In ogni caso, si può interpretare anche questo tipo di comportamento eletto-

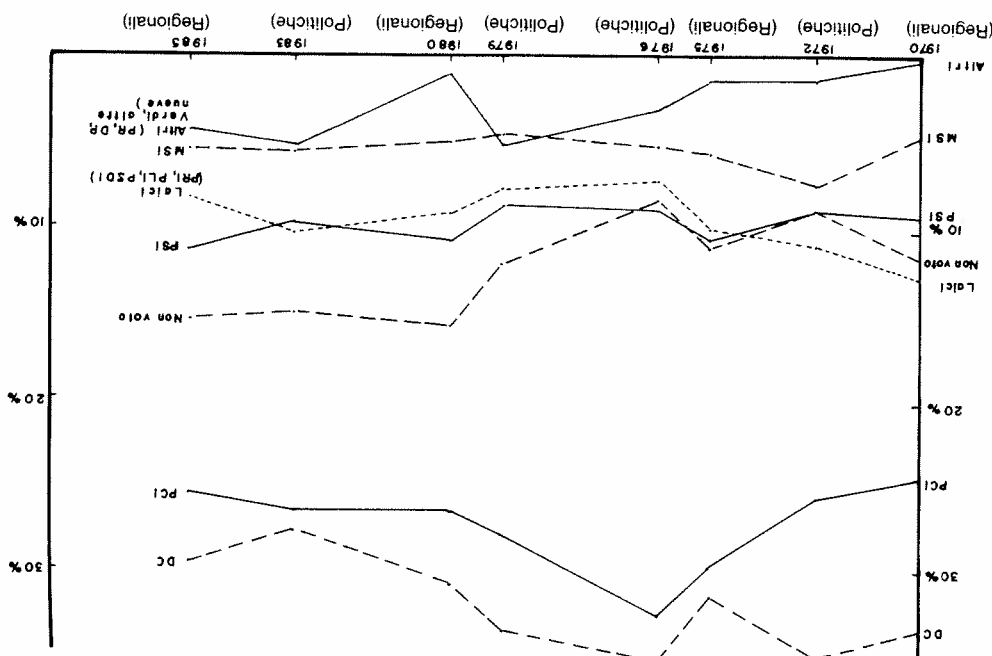


Fig. 13 - Elezioni politiche e regionali nelle quindici regioni con statuto ordinario 1970-1985. Percentuali rispetto agli elettori.

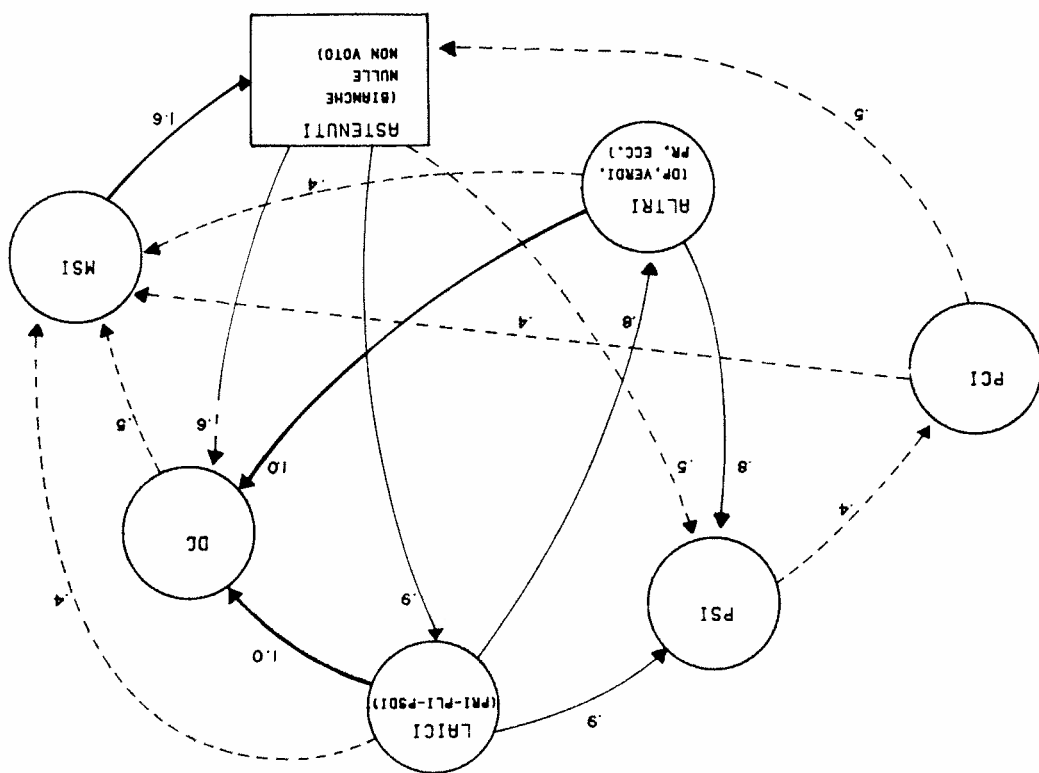


Fig. 14 - Flussi elettorali in Italia 1983-85 (senza variabili di contesto).

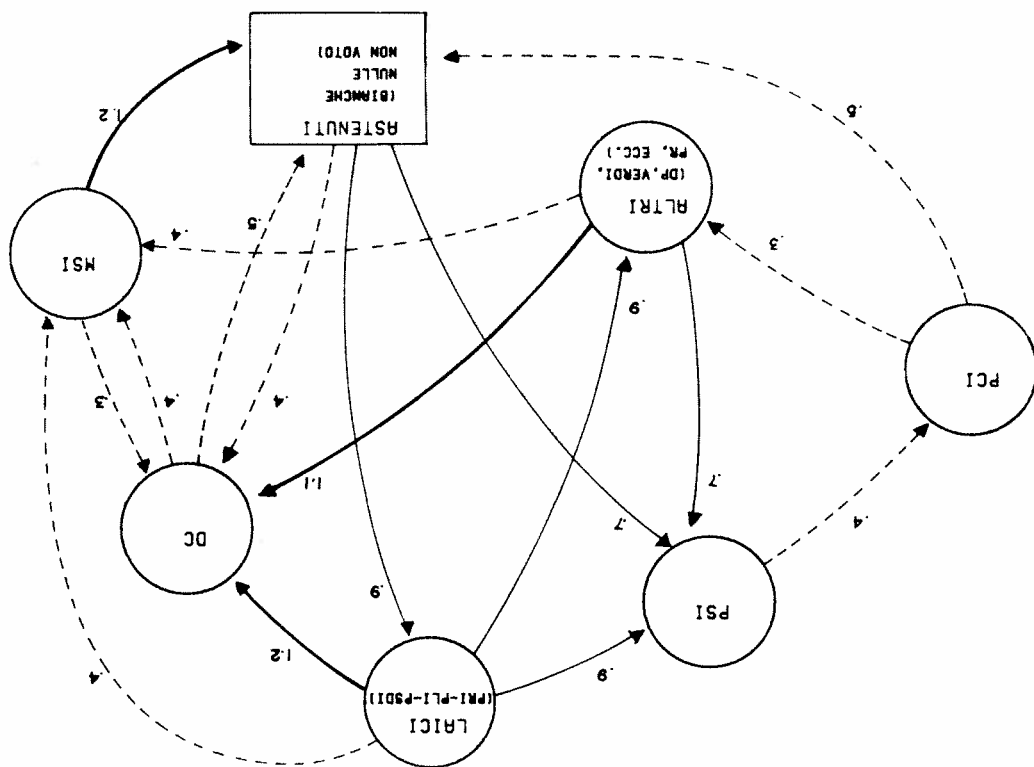


Fig. 15 - Flussi elettorali in Italia 1983-85 (aggregazione da tre aree popolazione comunale).

rale come indicatore di una implicita critica alle forme consolidate del gioco politico (declinato in tutte le possibili sfumature che vanno dall'«alternativa» all'«alternanza»), coniugata con un tentativo, non sempre chiaro, di segnalare possibili vie di uscita.

5.3. Nelle nostre analisi delle dinamiche elettorali degli anni ottanta abbiamo fatto riferimento - per avere un maggior numero di riscontri e prendere in considerazione intervalli temporali non troppo estesi - sia alle elezioni politiche, sia a quelle regionali. La comparabilità dei risultati di questi due tipi di elezioni è in generale condivisa dalla maggioranza dei commentatori politici e da molti studiosi del comportamento elettorale: «Nell'analisi del risultato, così come nella lettura delle dinamiche che l'hanno prodotto, il voto regionale è sempre letto (...) come una verifica dello stato dei rapporti di forza tra i partiti a livello nazionale» (Parisi, 1985, p. 1).

Debbono in ogni caso essere tenute sempre presenti le specificità dei due tipi di elezione, dovute al diverso referente istituzionale, alla diversità del ruolo giocato dai partiti in sede locale e, talvolta, alla stessa diversità delle liste in competizione. Sono state registrate negli stessi risultati dei due tipi di consultazione elettorale una serie di differenziazioni che hanno assunto un carattere «quasi-sistematico»: «rispetto al trend definito dalle due elezioni politiche tra le quali si colloca la consultazione regionale, si può riscontrare nel voto di quest'ultima che: a) l'astensionismo complessivo (inteso come somma dei voti non validi e dei non votanti) è costantemente superiore; b) il voto ai due partiti principali è costantemente inferiore; c) il voto al psi è costantemente superiore» (Parisi, 1985, p. 6).

Anche a questo riguardo però si può verificare un'altra novità del comportamento elettorale negli anni ottanta, nel senso di una drastica diminuzione delle differenze fra elezioni politiche e regionali. L'astensionismo infatti, come abbiamo già osservato, si è stabilizzato al di sopra del 15% del corpo elettorale, indipendentemente dal tipo di elezione. La somma dei voti conseguiti dalla dc e dal pci risulta addirittura superiore nelle elezioni regionali degli anni ottanta rispetto alle politiche.

Resta confermata invece la tendenza del psi a conseguire risultati migliori nelle elezioni regionali rispetto alle politiche. È però possibile che almeno una parte di tali miglioramenti siano semplicemente dovuti all'assenza di liste radicali nelle elezioni regionali. Questa ipotesi è confermata, come vedremo, dalla rilevazione di specifici flussi di voto.

5.4. L'esito delle elezioni del 12 maggio 1985 ha rappresentato per la dc un effettivo punto di svolta nella tendenza alla erosione della propria base di consensi elettorali, costantemente presente dal 1976 in tutta la serie delle elezioni politiche e regionali (cfr. la Fig. 13). La ripresa della dc presenta però due componenti ben distinte, che avranno presumibilmente

un diverso ruolo nel futuro «trend» elettorale di questo partito.

Si è verificato in primo luogo — in particolare nelle regioni dell'Italia settentrionale — un significativo recupero da parte della dc nell'elettorato che nel 1983 aveva votato per i partiti laici. Si può pensare ad un tipo di elettore sensibile al problema del minacciato «sorpasso» comunista, e a quello di una possibile instabilità di tutto il sistema politico conseguente ad un ulteriore indebolimento elettorale della dc. Si è cioè verificato «in piccolo» qualcosa di simile a quanto avvenuto nel 1976, di fronte ad una tendenza alla crescita dei consensi del pci che si profilava ben più minacciosa. Nel 1985 la possibilità di avanzata comunista è apparsa molto meno preoccupante (e forse molto meno probabile) e una parte degli elettori «laici» ha fatto confluire i propri voti sul psi piuttosto che sulla dc. Il recupero democristiano nell'area laica è risultato perciò nel complesso limitato e, presumibilmente, contingente: è cioè ipotizzabile che il declino di *appeal* elettorale della dc sull'area di «centro laico», che si era verificato tra la fine degli anni settanta ed i primi anni ottanta, non abbia subito una significativa inversione di tendenza.

La ripresa della dc nel maggio 1985 è stata nel complesso sensibile perché al recupero di voti dall'area laica si sono accompagnati quello dell'area del «non voto» — in particolare nelle regioni del centro e del sud — e la conquista di un'ampia quota del voto dei neo-elettori. In questo fenomeno si può vedere il risultato di un ampio lavoro di mobilitazione ideologica e organizzativa non tanto delle strutture del partito quanto di larga parte delle istituzioni ecclesiastiche e dalle loro organizzazioni collaterali, specialmente nell'area giovanile. Questa componente della ripresa elettorale democristiana può rivelarsi tendenzialmente più duratura, e segna una netta differenziazione rispetto alla situazione degli anni settanta.

5.5. L'aumento dei voti del psi alle elezioni regionali sembra essere, come abbiamo già visto, una «costante», che viene in genere in buona parte spiegata con la cospicua disponibilità di risorse e di prestigio derivante dalle posizioni di potere locale di questo partito. I consensi elettorali per il psi raggiungono però — in rapporto agli elettori — il massimo livello fra tutte le consultazioni politiche e regionali degli ultimi 15 anni (cfr. la Fig. 13), e sembrano segnalare una, sia pure lenta, tendenza generale al consolidamento delle posizioni elettorali di questo partito, indipendentemente dal tipo di consultazione. Inoltre, più che le variazioni quantitative, sembrano importanti alcune trasformazioni, che potremmo definire «qualitative», nel rapporto psi-elettori.

Entrambi i tipi di analisi sulla mobilità elettorale da noi effettuate hanno infatti messo in rilievo la posizione «centrale» del psi sul mercato elettorale per i significativi passaggi di voto tra questo partito e tutte le altre aree politiche. Questo interscambio presenta un saldo costantemente

positivo per il psi, anche se non di grandi dimensioni, sia nei confronti dell'area del «non voto», sia nei confronti dei partiti situati convenzionalmente «a destra» dell'area socialista (dc e partiti laici). Una parte dell'incremento del psi deriva poi indubbiamente dall'area radicale, anche se in misura più limitata di quanto si è verificato nelle elezioni regionali del 1980 a causa della presenza di Liste Verdi (e «Verdi-civiche»), che hanno riassorbito almeno in parte l'elettorato radicale.

L'interscambio fra psi e pci non sembra privilegiare nettamente nessuno dei due schieramenti: è possibile che si tratti prevalentemente di un «ridefinizione dei confini» fra le rispettive aree di elettorato.

Il psi è il partito che, dopo la dc, sembra raccogliere la maggiore quota dei voti dei neo-elettori del 1985. Questo fenomeno, anche se rilevabile solo dai dati di survey⁽²¹⁾, è un altro indicatore delle profonde trasformazioni verificatesi nel rapporto elettori-partiti negli anni ottanta. Diversamente da quanto si verificava alla metà degli anni settanta (Sani, 1979), i nuovi entrati nel corpo elettorale non privilegiano più un partito di opposizione (pci), ma sembrano orientarsi verso i partiti al governo, votando rispettivamente dc o psi, a seconda del personale orientamento conservatore o progressista (o, eventualmente, cattolico o laico).

5.6. Il Partito comunista subisce tra il 1983 e il 1985 una perdita di consenso elettorale non grande in termini quantitativi (1% degli elettori), ma significativa perché, dopo una fase di «stabilizzazione» fra il 1980 e il 1983, sembra riproporsi una tendenza alla restrizione della base di consenso elettorale che potrebbe alla lunga azzerare l'intera avanzata realizzata nella prima metà degli anni settanta⁽²²⁾. Il tema del possibile «sorpasso», se ha avuto limitati effetti positivi sulla ripresa della dc, non ha minimamente giovato alla mobilitazione del consenso elettorale a favore del pci, così come era avvenuto nel 1976. Nell'ambito della sinistra non si è realizzata alcuna concentrazione di voti sul pci: l'interscambio con le altre liste definibili «di sinistra» (psi, dp, Verdi-Radicali) è risultato di dimensioni limitate e, nel complesso, con un saldo solo lievemente favorevole al Partito comunista.

Più preoccupante appare la difficoltà che il pci sembra incontrare nel conquistare e mantenere consenso elettorale in aree diverse dall'elettorato tradizionale della sinistra. Le difficoltà ad acquisire quote consistenti di

⁽²¹⁾ Va notato peraltro che, su questo punto, i tre sondaggi forniscono indicazioni perfettamente convergenti.

⁽²²⁾ Nella nostra analisi delle tendenze del voto comunista non prendiamo volutamente in considerazione il risultato, del tutto eccezionale, delle elezioni europee del 1984, largamente influenzate dalla ondata emotiva seguita alla morte di Enrico Berlinguer e fortemente alterate, nella distribuzione dei voti validi, dal livello particolarmente elevato dell'astensionismo (20%).

voto fra i neo-elettori, che abbiamo già ricordato, è forse il segno più evidente delle scarse capacità attuali del pci di conquistare nuovi spazi elettorali⁽²³⁾. La non irrilevante perdita di voti a favore dell'astensionismo e della dc che si è verificata nelle regioni meridionali sembra d'altra parte indicare una diminuzione del potenziale di attrazione del pci sulle aree «periferiche» rispetto alle proprie tradizionali zone di influenza.

5.7. I partiti laici di centro (pri, pli, psdi) hanno conosciuto fra il 1983 e il 1985 una diminuzione complessiva di dimensione paragonabile a quella verificatesi in occasione delle elezioni fortemente «polarizzate» del 1976. Nel 1985 i voti «perduti» dai partiti laici si disperdono in diverse direzioni. Oltre a rafforzare i due principali partiti del pentapartito, una parte degli elettori laici ha scelto infatti di sostenere le nuove «liste verdi».

Il msi presenta un interscambio a saldo positivo con la dc specialmente nelle regioni del Sud, ma la forza elettorale di questo partito non è aumentata a causa del negativo interscambio con l'area del «non voto» e con i partiti laici. È interessante rilevare che questi flussi emergono soltanto dall'analisi ecologica, mentre in quella basata su dati di survey il msi non presenta alcun significativo flusso né in entrata né in uscita (v. Fig. 6).

6. Conclusioni

L'analisi delle dinamiche elettorali condotta comparativamente con i due metodi permette di delineare alcune provvisorie conclusioni sul piano sostantivo e su quello metodologico.

Il senso delle scelte di cambiamento di voto alla metà degli anni ottanta può essere correttamente inteso solo inquadrandolo in un contesto generale di rapporto elettori/partiti profondamente trasformato rispetto agli anni settanta: il coinvolgimento dei cittadini nelle competizioni interpartitiche si è molto ridotto, e il suo, almeno parziale, recupero richiede risorse specifiche (politiche, ideologiche e organizzative) e, presumibilmente, la sperimentazione di nuove forme di comunicazione politica.

In questo quadro, si può ipotizzare che i movimenti elettorali verificatisi nel maggio 1985 abbiano conosciuto una dinamica differenziata su due «piani», quello degli scambi interpartitici da un lato e quello degli scambi con l'elettorato «marginale» (l'area del «non voto») o di recente ingresso nel sistema elettorale attivo (i neo-elettori) dall'altro.

⁽²³⁾ Negli anni settanta una serie di ricerche aveva dimostrato come il pci fosse notevolmente sovrarappresentato tra i neo-elettori (cfr. Sani, 1977); nel 1985 tutti i risultati delle survey da noi analizzate mostrano una tendenza ad una netta sottorappresentazione del voto comunista fra i giovani intervistati.

Rispetto al primo piano, sembra manifestarsi un movimento di non grande entità tra i partiti maggiori (dc, pci, psi) che non produce di per sé sostanziali mutamenti nei rapporti di forza. Nell'ambito del «pentapartito», la minaccia del «sorpasso» comunista ha prodotto una riallocazione di quote di elettorato a favore dei due partiti più «forti».

Per il secondo piano, si registra una netta supremazia di dc e psi nella influenza esercitata sull'area del non voto e sui neo-elettori, parallelamente ad un chiaro indebolimento da parte del pci della sua capacità di attrazione nei confronti di potenziali voti da queste due aree. Sembra, alla luce di questa prima analisi, che sia stata proprio la partita che si è giocata su quest'ultimo piano a «fare la differenza» nella determinazione dell'esito elettorale del 15 maggio scorso.

Sul terreno più specificamente metodologico, l'analisi condotta ha dimostrato, seppur ancora parzialmente, quanto l'uso «comparato» dei due metodi anche ad uno stadio embrionale abbia la capacità da un lato di permettere una più convincente «corroborazione» delle ipotesi sulla mobilità elettorale, dall'altro di puntualizzare e correggere efficacemente specifici punti deboli e «anelli mancanti» che le due tecniche presentano.

Il metodo dei flussi applicato al campione di sezioni presenta di nuovo i limiti di sostituita del ruolo di ricambio elettorale sociale e demografico — per la cronica mancanza o difficoltà di reperimento delle informazioni necessarie, peraltro di non impossibile risoluzione nel caso di collaborazione minima da parte degli uffici competenti — e di sovrastima o di stima erronea dell'astensionismo — a causa della inesattezza difficilmente eliminabile nella determinazione dell'esatto numero di non-votanti (cui si può forzatamente ovviare soltanto con una accurata selezione delle sezioni elettorali).

Un altro importante limite, di cui si è già diffusamente discusso, riguarda l'esistenza di variabili di contesto che possono produrre sistematiche variazioni, a livello locale, dei passaggi di voti tra i partiti. Il nostro procedimento, consistito nel calcolo dei flussi scomposti per zona, ha permesso l'eliminazione di una, e forse la più vistosa, delle fonti di tale errore sistematico; resta sottintesa la presenza di altre fonti, quali la differenza tra città e campagna di cui si è precedentemente discusso, non facilmente determinabili e quantificabili.

Per le analisi dei flussi va considerato infine il noto problema, comune ad ogni analisi ecologica, della problematicità dell'attribuzione al singolo (più o meno «collettivo») un comportamento stimato dell'aggregato, sebbene i dati a nostra disposizione in questo caso presentino limitati margini di indeterminazione (si ricordi, infatti, la precisione con cui il campione di sezioni riesce a identificare il risultato elettorale a livello nazionale).

Il metodo delle analisi demoscopiche presenta i limiti dovuti oltreché alla reticenza nelle risposte degli intervistati, alla sua disomogenea distri-

buzione, che sembra penalizzare maggiormente alcune ben determinate scelte di fluidità elettorale (generalmente quelle che coinvolgono MSI, PCI, astensionismo ed il passaggio «laici»-DC) rispetto ad altre, più facilmente «dichiarabili».

La difficoltà maggiore consiste comunque nella determinazione della dimensione sufficientemente ampia del campione: dato che si deve rendere conto, quanto meno in sede teorica, di un altissimo numero di possibili comportamenti elettorali tra una consultazione e la successiva (oltre 100 considerando tutti i partiti e gli astenuti, la metà limitando i raggruppamenti a quelli da noi effettuati), il campione stratificato per zone territoriali omogenee e classi dimensionali dei comuni, generalmente utilizzato nelle analisi demoscopiche, non sembra poter centrare esattamente l'obiettivo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. ARCULEO e A. MARRADI
1985 «Relazione fra elezioni e referenda negli anni settanta», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, XV, pp. 99-141.
- M. BARBAGLI, P. CORBETTA, A. PARISI e H.M. SCHADEE
1979 *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- W.E. DEMING e F. STEPHAN
1940 «On a least-squares adjustment of a sampled frequency table when expected marginal totals are known», in *Annals of Mathematical Statistics*, XI, pp. 427-444.
- S. DRAGHI
1982 «Le proiezioni dei risultati elettorali», in *Quaderni di sociologia*, nn. 2, 3, 4, XXX, pp. 437-455.
- G. GALLI et alii
1968 «Il comportamento elettorale in Italia», Il Mulino, Bologna.
- L.A. GOODMAN
1953 «Ecological regression and the behaviour of individuals», in *American Sociological Review*, XVII, pp. 351-367.
- 1959 «Some alternatives to ecological correlation», in *American Journal of Sociology*, LXIV, pp. 610-615.

- A. MARRADI
1985 «Problemi di credibilità dei sondaggi elettorali», in V. ZENO-ZENCOVICH (a cura di), *I sondaggi di opinione ed elettorali*, Napoli, Jovene, pp. 157-172.
- R. MANNHEIMER e G. MICHELI
1976 «Il comportamento elettorale a Milano», in *Rassegna Italiana di Sociologia*, XVII, pp. 619-639.
- G. MICHELI
1976 «Il comportamento individuale nell'analisi del dato aggregato», in *Il giornale degli economisti ed annali di economia*, XXV, pp. 429-448.
- P. NATALE
1985 «La bontà del modello», in *Rinascita*, n. 24.
- A. PARISI
1985 «La specificità del voto in Italia: interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica», (cicl.), relazione presentata al convegno della SISE, Padova, 24-26 ottobre.
- A. PARISI e P.G. CORBETTA (a cura di)
1980 *Mobilità senza movimento*, Il Mulino, Bologna.
- A. PARISI e G. PASQUINO (a cura di)
1977 *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- W.R. ROBINSON
1950 «Ecological correlation and the behavior of individuals», in *American Sociological review*, XV, pp. 351-357.
- H.M.A. SCHADEE e P. CORBETTA
1984 *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Il Mulino, Bologna.
- G. SANI
1977 «Le elezioni degli anni settanta: terremoto o evoluzione?», in PARISI e PASQUINO (1977, a cura di), pp. 67-102.
- L. TEISER
1963 *Least squares estimates of transition probabilities*, Stanford University Press, Stanford.

VOTO DI PREFERENZA, MOVIMENTO DELL'ELETTORATO E MODELLI DI PARTITO. L'ANDAMENTO DELLE PREFERENZE NELLE ELEZIONI POLITICHE ITALIANE DEL QUINDICESIMO 1968-1983

di RENATO D'AMICO

1. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori

Negli studi dedicati al tema del voto di preferenza (per la verità ancora davvero pochi nella letteratura sulle elezioni in Italia) si è sostenuto che il tasso di preferenza (termine ormai unanimemente accolto, e con il quale si indica la percentuale delle preferenze espresse sul totale delle esprimibili, secondo una scala che va dunque da 0 a 100 in valori percentuali) va considerato un indicatore dello scambio politico, essendo fortemente collegato al clientelismo, di notabiltà o organizzato (P.A. Allum, 1964; G. Bettin, 1970; P.F. Furlong, 1977).

L'opinione trova fondamento in una serie di punti fermi cui hanno condotto non soltanto indagini specifiche, ma anche interessanti testimonianze politiche (A. Ancisi, 1976; R. Ducci, 1983). Punti fermi che si possono così rapidamente riassumere:

— il voto di preferenza segnala l'instaurarsi di una relazione dell'elettore con il soggetto individuale candidato; relazione in taluni casi persino indipendente da quella con il soggetto collettivo partito, e comunque premessa e veicolo di quest'ultima;

— il voto di preferenza costituisce una risorsa preziosa in mano all'elettore; risorsa che da parte sua il candidato è obbligato con ogni mezzo a catturare pena la mancata elezione; la consapevolezza da parte di entrambi gli attori del carattere decisivo di questo tipo di voto favorisce il gioco dello scambio politico, e allo stesso tempo restituisce al cittadino-elettore il ruolo di protagonista della «contrattazione»;

— il fenomeno delle preferenze non interessa omogeneamente tutto il territorio nazionale, ma piuttosto sancisce una netta divisione fra Nord e Sud del paese; la «cultura delle preferenze» è tipica del Mezzogiorno d'Italia: è qui che si concentra, per ragioni strutturali e culturali, un elettorato orientato verso una relazione prettamente individualistica con la politica, più disponibile al mercato dello scambio politico, e più facile alle lusinghe del clientelismo;

— fra i partiti italiani quello che maggiormente si avvantaggia delle preferenze è la DC: partito internamente articolato come un vero e proprio «arcipelago»; ma anche partito che da un quarantennio è alla guida del paese e della maggior parte delle realtà locali, specie nel Mezzogiorno, e

Un particolare debito di riconoscenza mi lega all'amico e collega Giuseppe Gangemi. Questo articolo nasce infatti da un progetto di lavoro ideato ed avviato in collaborazione con lui. Insieme abbiamo condotto l'indagine statistica sui tassi di preferenza, e lo stesso Gangemi ha anche steso un primo parziale testo di commento ai dati. Successivamente è toccato comunque a me riprendere quel lavoro fino alla presente versione. Tutta mia è dunque la responsabilità di quanto qui è scritto.

che da queste posizioni opera con profitto nel mercato dello scambio politico;

— la cattura delle preferenze è molto spesso affidata a pratiche degenerative del sistema della raccolta e riproduzione del consenso; al punto che con sempre maggiore insistenza si indica nel meccanismo delle preferenze una delle ragioni principali dei molti mali del nostro sistema politico, tanto da proporre l'abolizione.

Detta in termini diversi, allora, l'ipotesi ormai largamente diffusa, anche se non sempre apertamente espressa, è quella secondo cui un elevato tasso di preferenze sarebbe da ascrivere a quel tipo particolare di relazione partiti/elettori che viene definita dal cosiddetto «voto di scambio» (A. Parisi, G. Pasquino, 1977a). Sarebbe questo tipo di elettorato, cioè, quello che fa più massicciamente ricorso al voto di preferenza. Per converso, l'elettorato cosiddetto «d'opinione» ne farebbe poco uso.

In linea di principio non si vede, però, perché debba escludersi un ricorso all'uso del voto di preferenza nell'area del voto «d'opinione» o anche «di appartenenza». Non si vede perché, cioè, un elettorato, per il solo fatto di essere orientato verso i programmi («d'opinione») o caratterizzato da un legame particolare con l'area subculturale del partito di riferimento («d'appartenenza»), debba rinunciare ad esprimere preferenze per i candidati in lizza, anche in misura rilevante.

Del resto vi sono almeno due ragioni che convincono di questo. La prima consiste nel fatto che i partiti politici sono tutt'altro che delle realtà monolitiche. Non mi riferisco solo al correntismo esasperato di alcuni, ma anche alla oggettiva articolazione interna in aree e tendenze distinte sul piano ideologico e dei programmi. Articolazioni che non sfuggiranno ad un elettore attento. La seconda ragione è che non si riflette forse abbastanza sul fatto che il meccanismo delle preferenze è indispensabile nel nostro sistema elettorale per consentire l'elezione del personale politico, del tutto indipendentemente dalla volontà specifica degli elettori.

Torniamo così quasi al punto di partenza. Anche, cioè, se rappresentiamo un passo avanti l'ipotesi che fissa in un alto tasso di preferenza un indicatore del voto di scambio, e in un basso tasso un indicatore del voto di opinione, rimane da definire la soglia (quantitativa) discriminante fra i due tipi di voto. Quanto alto, e quanto basso, deve essere quel tasso per indicare l'uno o l'altro dei due tipi di voto? E soprattutto è intuitivo come quella soglia non possa essere fissata una volta per tutte, ma debba essere inevitabilmente variabile, sia in riferimento ai diversi partiti, che alle zone geografiche del paese.

Il fatto è che una direzione di analisi come quella che fa esclusivo riferimento all'entità dei tassi di preferenza, non conduce molto distante da un'ipotesi quasi «impressionistica». Non rimane allora che volgersi dalla dimensione quantitativa anche a quella qualitativa. Pur senza rinunciare al valore iniziale della prima ipotesi (fidandosi del dato grezzo), una

possibile strada da percorrere consiste nello studiare, nelle singole circoscrizioni, come si distribuiscono le preferenze complessivamente raccolte dal partito fra i candidati che ne compongono la lista. Si possono ipotizzare due casi estremi: una elevata concentrazione delle preferenze su alcuni candidati; o al contrario una loro forte dispersione fra tutti. Estremi, questi, fra i quali si collocano diverse combinazioni.

Procedendo su questo terreno, allora, sarebbe possibile avanzare letture diverse dei valori ottenuti dai partiti su base circoscrizionale. Non è la stessa cosa, infatti, se due liste ottengono analoghi tassi di preferenza (o lo stesso partito in due diverse circoscrizioni) laddove, ad esempio, per il primo le preferenze si concentrano su uno solo o su pochissimi candidati, e per il secondo si distribuiscono al contrario abbastanza equamente fra tutti o fra la maggior parte di essi.

In tal modo verrebbero dunque alla luce due tipi diversi di voto di preferenza. Nel primo caso (alta concentrazione su pochi o su un solo candidato) il voto di preferenza sarebbe espressione dell'adesione a un candidato per così dire «simbolo», ritenuto dall'elettorato come quello che rappresenta meglio il partito o incarna meglio gli orientamenti programmatici di quella determinata area politica. Il voto di preferenza sarebbe dunque una sorta di voto-rafforzativo del voto di lista. Nel secondo caso (alta dispersione fra tutti i candidati) il voto di preferenza sarebbe, invece, sintomo di una specifica relazione con il soggetto individuale candidato; relazione moltiplicata per tutti i candidati in lizza. Il voto di preferenza si configurerebbe dunque come tendenzialmente indipendente dal voto alla lista, ed anzi trainante di quest'ultimo.

L'ipotesi, allora, è che nel primo caso il fenomeno delle preferenze (tendenzialmente, anche se non necessariamente, contenuto) si colloca nell'area del voto di opinione, o anche, perché no?, del voto di appartenenza; nel secondo caso, invece, il fenomeno delle preferenze (tendenzialmente accentuato) si colloca nell'area del voto di scambio.

Il metodo che ho appena indicato è certamente ancora molto artigianale, e non è detto che dia risultati pienamente soddisfacenti. Mi pare però che possa egualmente contribuire a dipanare un fenomeno avvolto ancora di eccessiva genericità. Inutile dire, inoltre, che nel valutare l'indicatore concentrazione/dispersione delle preferenze fra i candidati in lista è indispensabile prestare attenzione a due variabili intervenienti con le quali più o meno apertamente tutti noi siamo sempre costretti a fare i conti: la zona territoriale di riferimento, nella presunzione di conoscere la composizione sociale del suo corpo elettorale e la cultura politica prevalente; ed il partito di riferimento, nella presunzione di conoscerne i meccanismi interni di selezione del personale politico.

Ho provato già in altra sede ad adottare questo metodo di analisi, calcolando per ciascun partito il rapporto percentuale fra le preferenze ottenute da ogni candidato e quelle ottenute dall'intera lista nella circo-

scrizione, disponendo poi i valori in diverse classi di ampiezza comprese fra lo 0 e il 15%, e misurando le frequenze (R. D'Amico, 1983). Riporto qui la Fig. 1 costruita seguendo appunto questa tecnica, e riferita al dato medio nazionale per le sole elezioni politiche del 1983. Ciò che risulta è una significativa differenza fra i partiti dell'area governativa e quelli dell'opposizione di destra e di sinistra. Fra i primi spicca il caso della DC, che si conferma nettamente come partito «arcepelago» dove particolarmente alta è la mobilitazione della struttura organizzativa per la raccolta di consenso individuale in un quadro concorrenziale fra i candidati in lizza. Il partito più vicino alla DC, in questo, è il PSI per il quale la dispersione delle preferenze tende verso l'alto e favorisce un gran numero di candidati; il più distante è invece il PCI per il quale la dispersione delle preferenze tende verso le posizioni centrali. Spiccano inoltre i casi del PR e dello stesso MSI per via della forte concentrazione delle preferenze sul candidato primo della lista. Una tendenza analoga a quella comunista presenta DP, laici, PSDI, PRI e PLI, disposti esattamente a corona intorno alla DC, in special modo nelle posizioni medio-alte.

Da questa distinzione vorrei ora partire per ipotizzare due «modelli» di partito con riferimento al ricorso al mercato delle preferenze individuali. Relativamente ai tipi di partito mi rifaccio a due concetti centrali: quello di coesione organizzativa interna, nella prospettiva del livello di «istituzionalizzazione» (debole o forte) (A. Panebianco, 1982); e quello della disponibilità, o anche capacità di accesso, al mercato dello scambio politico, nella prospettiva della gestione e distribuzione di risorse pubbliche, misurata dalla posizione occupata nella gestione dei poteri nazionali e locale. A ciascuno dei due concetti sono riferite due modalità, scarsa ed elevata. Dal loro incrocio risulta il seguente schema con quattro tipi:

		disponibilità (e capacità) al mercato dello scambio politico	
		scarsa	elevata
coesione organizzativa interna	alta	I	II
	bassa	III	IV

Ai quattro tipi di partito corrisponderà anche una distinzione circa il grado di concentrazione/dispersione delle preferenze fra i candidati in lizza. Nell'ipotesi I (di più) e II (di meno) avremo tendenzialmente un'alta concentrazione delle preferenze; nell'ipotesi III (di meno) e IV (di più) avremo invece tendenzialmente un'alta dispersione. È possibile inoltre

che il *continuum* concentrazione/dispersione assuma configurazioni diverse nelle quattro ipotesi considerate in relazione ai livelli bassi, medio-alti e alti dei tassi di preferenza individuali indicati secondo i criteri della Fig. 1.

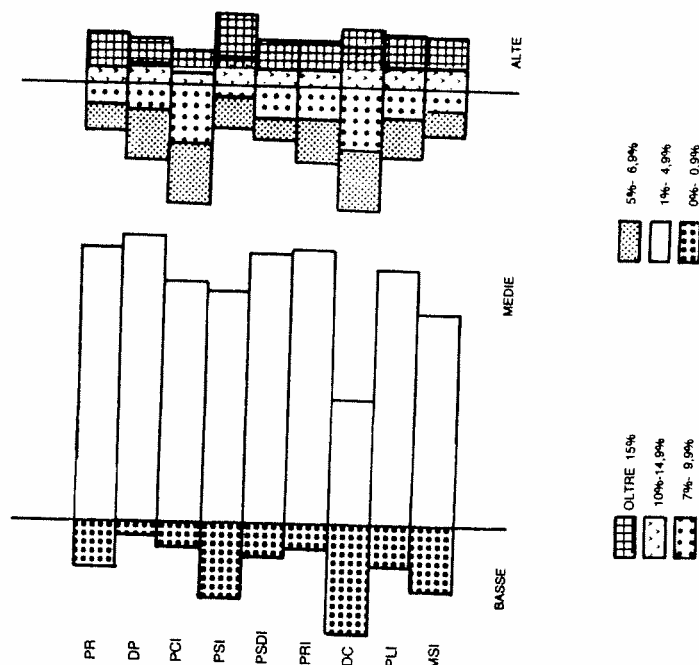


Fig. 1. Distribuzione dei candidati per classi di ampiezza secondo la percentuale di preferenze individuali ottenute sul totale di quelle registrate dalla lista nella circoscrizione. Dato medio nazionale per partito.

Da questo schema possiamo allora ricavare due modelli di partito, in corrispondenza in particolare alle ipotesi I e IV (mentre le ipotesi II e III costituiscono delle varianti intermedie); modelli che per comodità e pura convenzione indico come quelli del «partito di centro» e del «partito di opposizione».

Il modello del «partito di centro» corrisponderà all'ipotesi IV dello schema. Esso è contraddistinto da un'alta frammentazione organizzativa interna, e da una forte disposizione al mercato dello scambio politico. Alla scadenza elettorale ciò si traduce in un maggior impegno dei singoli candidati per la cattura delle preferenze; impegno che si svolge in un clima altamente concorrenziale. La cattura delle preferenze è affidata prevalentemente al rapporto di scambio con l'elettorato; rapporto reso possibile dalla quantità di risorse cui il candidato è in grado di poter accedere. Visto nella prospettiva del partito, così, quel rapporto risulta gestito da una pluralità di macchine organizzative, ciascuna articolata secondo diversi livelli di intermediazione fra candidato ed elettori (i procacciatori di consenso). Da parte sua, l'elettorato di questo partito, orientato verso un voto di scambio, è più disponibile ad anteporre il consenso verso il soggetto individuale candidato a quello verso il soggetto collettivo partito. Da qui un elevato tasso di preferenza individuale a molti candidati specie delle posizioni medio-alte.

Il modello del «partito di opposizione» corrisponderà invece all'ipotesi I dello schema. Esso è contraddistinto da un'alta coesione organizzativa interna, e da una scarsa disposizione al mercato dello scambio politico. Per l'esclusione dall'area di governo, l'accesso stesso alle risorse pubbliche, anzi, è reso problematico, e ciò rende difficile la stessa attivazione del mercato dello scambio. Minore è l'impegno dei singoli candidati per la cattura delle preferenze, ed è soprattutto al livello degli accordi interni d'apparato, piuttosto che nel ricorso al corpo elettorale, che è affidato il meccanismo della selezione del personale politico. Ciò produce un minor impegno dei candidati per la cattura delle preferenze e la scarsa attivazione di una pluralità di macchine organizzative. Da parte sua, l'elettorato di questo partito, orientato verso un voto di opinione (o di appartenenza) tende ad anteporre l'orientamento di voto verso il soggetto collettivo partito a quello verso i soggetti individuali candidati. Da qui contenuti tassi di preferenza alla lista, o anche tassi più elevati, ma risultanti però dal forte seguito personale dell'esponente capofila o di pochi leaders collocati nelle posizioni alte della lista.

Così definito, questo schema generale farà dunque da sfondo a tutta l'analisi condotta nelle pagine che seguono. Ma non più di tanto. Devo dire subito, infatti, che molto poco delle promesse avanzate fin qui potrà essere mantenuto nel proseguo di questo lavoro. Verificare le ipotesi proposte, specie con riferimento alla tipologia di relazione partiti/elettori, avrebbe richiesto infatti, oltre probabilmente ad una revisione in sede teorica della stessa tipologia (specie per quanto concerne il più dibattuto tipo del «voto di scambio»), una ricerca ben diversa da questa. Rovesciando l'impostazione metodologica, pertanto, queste pagine non hanno lo scopo di verificare una ipotesi, ma piuttosto di offrire un contributo di informazione per consentirne una migliore articolazione.

L'articolo è nato dall'intenzione di rispondere all'esigenza di sintesi e di inquadramento generale del problema dei tassi di preferenza per le tornate elettorali politiche (Camera dei deputati) del periodo 1968-1983. Si è così scelto di adottare una unità di analisi decisamente ampia quale è quella circoscrizionale, malgrado il rischio della «ecological fallacy». La scelta di lavorare a livello circoscrizionale ha consentito di approfittare, per le elezioni degli anni dal 1963 al 1976, dei tassi di preferenza già calcolati da Scaramozzino (1979).

Al fine di poter indagare meglio i distinti orientamenti del corpo elettorale che si celano dietro i trends dei valori delle preferenze, si è ritenuto poi di svolgere un esame combinato, per ciascun partito, dell'andamento sia dei tassi di preferenza che delle percentuali dei voti di lista.

Per analizzare i dati ci si è limitati a quelle poche considerazioni che si possono ottenere, oltre che da un'attenta lettura dei dati grezzi, attraverso l'uso di una tecnica molto semplice proposta, crediamo per la prima volta, da Marradi (1976). La tecnica, cosiddetta dei diagrammi a dispersione, consiste nel correlare i risultati di coppie di elezioni contigue e nel confrontare l'andamento della retta di regressione così ricavata con la bisettrice degli assi ortogonali. Il funzionamento di questa tecnica, e gli spunti che se ne traggono ai fini dell'interpretazione, sono stati di recente spiegati con chiarezza da Gangemi (1982).

Così definiti i criteri di questo studio, e prima comunque di passare all'indagine sull'evoluzione dei tassi di preferenza singolarmente per ciascun partito, diamo adesso uno sguardo d'insieme.

2. Uno sguardo d'insieme

Nella Tab. 1 ho riportato i tassi di preferenza conseguiti dalle diverse liste nel complesso del paese nelle elezioni politiche fra il 1963 e il 1983.

Per comodità di raffronto presento anche, nella Tab. 2, le percentuali nazionali di voto ai partiti sempre nelle stesse elezioni politiche.

Se guardiamo al tasso di preferenza complessivo per tutte le liste (ultima riga in basso della Tab. 1) le tornate elettorali fra il 1968 e il 1983 non fanno registrare grossi sbalzi nell'uso del voto di preferenza da parte dell'elettorato italiano. Solo si noterà che il tasso di preferenza complessivo presenta una lieve tendenza all'aumento fra il 1963 e il 1972, per invertirsi poi in decremento a partire dal 1976 e fino al 1983. L'entità piuttosto limitata del campo di variazione, dal 27,3% del 1963 al 31,6% del 1972, e poi al 26,9% del 1983, non consente comunque di parlare di veri e propri processi evolutivi nell'uso di questo tipo di voto. Nel complesso dell'elettorato italiano l'abitudine a ricorrere al voto di preferenza è rimasta dunque sostanzialmente inalterata nel tempo.

Questa stabilità generale non è però il risultato di andamenti costanti dei tassi di preferenza dei singoli partiti. Al contrario, di elezione in

Tab. 1 - Tassi di preferenza nazionali. *Varie elezioni.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
DC	38,8	39,5	39,9	34,8	36,5	36,9
PSI	18,7	28,5 *	28,5	25,7	27,5	31,0
PSDI	18,8		23,0	19,0	18,9	26,2
PRI	26,4	27,0	23,0	19,6	20,2	18,4
PLI	27,8	24,8	21,9	19,9	18,1	20,5
PCI	23,6	21,9	21,3	20,6	18,9	19,7
PR				n.c.	15,6	12,0
NSU					20,8	
PDUP					9,9	
DP					29,5	14,5
MSI	32,0	31,8	41,6	33,7	27,0	25,7
Tutti	29,3	30,3	31,6	27,5	27,0	26,9

* Nel 1968 il PSI e il PSDI si presentano unificati sotto la sigla del PSU.

Tab. 2 - Percentuali nazionali dei voti di lista. *Varie elezioni.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
DC	38,3	39,1	38,7	38,3	38,3	32,9
PSI	13,8	14,5 *	9,6	9,8	9,6	11,4
PSDI	6,1		5,1	3,4	3,8	4,1
PRI	1,4	2,0	2,9	3,1	3,0	5,1
PLI	7,0	5,8	3,9	1,3	1,9	2,9
PCI	25,3	26,9	27,1	34,4	30,4	29,9
PR				1,1	3,5	2,2
NSU					0,8	
PDUP					1,4	
DP					5,3	1,5
MSI	5,1	4,5	8,7	6,1	5,3	6,8

* Nel 1968 il PSI e il PSDI si presentano unificati sotto la sigla del PSU.

elezione i partiti subiscono fortune diverse. Solo nel caso del MSI e del PLI (per il primo i tassi crescono fino al 1972 per poi decrescere regolarmente; per il secondo i tassi decrescono inesorabilmente fino al 1979, per poi riprendere a salire con il 1983) gli andamenti presentano una qualche regolarità. Per il resto dei partiti sono invece assai altalenanti.

Né gli andamenti dei tassi di preferenza sono perfettamente in sintonia con quelli delle percentuali dei voti di lista. Per maggiore chiarezza ho riportato nella Tab. 3 rispettivamente le variazioni dei due tipi di voto fra un'elezione e l'altra per ciascun partito. Ebbene, non sempre

accade che ad un certo incremento dei voti di lista corrisponda un incremento dei tassi di preferenza, e viceversa. Né accade che le entità delle variazioni siano fra loro congruenti. Tutto questo dà la misura evidente di un accentuato «movimento» — per usare l'espressione opportunamente suggerita da Parisi (1980) — dell'elettorato italiano in tutto il periodo considerato. Movimento che ha duplice natura. Per un verso esso è determinato dal doppio fluire, per ciascuna elezione e per ciascun partito, di un elettorato in entrata e di uno in uscita. Elettori questi che hanno una diversa abitudine rispetto al voto di preferenza. Per altro verso il movimento è anche quello determinato dal mutevole orientamento del medesimo elettorato di partito, fra un'elezione e l'altra, a servirsi delle preferenze.

Vedrò più in dettaglio nei paragrafi successivi il senso di questo doppio movimento dell'elettorato per ciascun partito. Qui vorrei limitarmi a rimarcare i dati più salienti.

Inanzitutto si noterà come il fenomeno interessi un pó tutti i partiti e pressoché interamente tutte le tornate elettorali. Risalta così ad esempio il dato della DC che nel 1976, mentre subisce una lieve flessione in termini di voti di lista (apena lo 0,4%), vede decisamente ridursi il tasso di preferenza di ben 5,1 punti percentuali. Nelle elezioni del 1983 il fenomeno invece quasi si inverte. La DC subisce il ben noto crollo del 5,4% dei voti di lista. A questa fuga dell'elettorato democristiano fa però da contrappunto una massiccia mobilitazione di quello residuo per l'uso delle preferenze individuali. Il tasso, così, non solo non si flette, ma addirittura lievita di qualche decimale. Per il resto, la DC continua a confermarsi anche in questo quindicennio come il partito che trae maggior vantaggio dal mercato delle preferenze individuali.

Attenzione merita poi il caso del PSI, che uscito seriamente «bruciato» dall'esperienza dell'unificazione con il PSDI, rimasto, con più o meno titolo, nell'area governativa, sembra mutare profondamente la rotta. Per quanto assottigliato rispetto allo stesso 1963, l'elettorato socialista, infatti, partecipa con tanto attivismo nel 1972 al gioco delle preferenze da far balzare il tasso addirittura di 10 punti. La vicenda del 1972 cela dietro i risultati elettorali, come si dirà meglio più avanti, un processo di trasformazione del partito e di ricambio del suo corpo elettorale. Un processo, questo, che conduce il PSI ad abbandonare quei caratteri di partito di sinistra che lo assimilavano al PCI per ricorso al mercato delle preferenze individuali, per avvicinarsi con sempre maggiore determinazione al modello democristiano.

Lo stesso accade al PSDI, che dall'esperienza dell'unificazione non sembra essere uscito però con un volto elettorale del tutto diverso rispetto al passato. Nelle ultime elezioni del 1983 sia il nuovo elettorato che premia adesso il partito, sia quello tradizionale, si orientano infatti con ben più decisione che prima verso l'espressione di preferenze individuali.

Tab. 3 - Variazioni percentuali dei tassi di preferenza (r.p.) e dei voti di lista (v.l.) per ciascun partito per coppie di elezioni contigue fra il 1963 e il 1983. Dati riferiti al complesso della nazione

	1968-63		1972-68		1976-72		1979-76		1983-79	
	r.p.	v.l.	r.p.	v.l.	r.p.	v.l.	r.p.	v.l.	r.p.	v.l.
DC	+0,7	+0,8	+0,4	-0,4	-5,1	-0,4	+1,7	-	+0,4	-5,4
PSI	-9,0	-5,4	+23,0	+0,2	-2,8	+0,2	+1,8	-0,2	+2,5	+1,8
PSDI	+0,6	+0,6	-4,0	+0,9	-3,4	+0,2	+0,6	-0,1	+0,4	+7,3
PR	-3,0	-1,2	-2,9	-1,9	-2,0	-2,6	-1,8	+0,6	-4,0	+0,8
PCI	-1,7	+1,6	-0,6	+0,2	-0,7	+7,3	-1,7	-4,0	+0,8	-0,5
PR	-0,2	-0,6	+9,8	+4,2	-7,9	-2,6	-4,2	+2,4	-3,6	-1,3
MSI							n.c.		-3,8	+1,5

Segno che il partito va aumentando il proprio spazio fra l'elettorato più disponibile a servirsi del voto di preferenza.

Per il PRI e il PLI, e soprattutto per quest'ultimo almeno fino al 1983, sembra potersi assistere ad una dinamica di trasformazione dell'elettorato (elettorato che già in partenza appare poco propenso a fare largo uso delle preferenze) di segno contrario a quella del PSI. Repubblicani e liberali, cioè, tendono a perdere l'elettorato più disponibile a mobilitarsi per le preferenze, ed anche quando guadagnano nuovi elettori si tratta di elettori poco propensi al gioco delle preferenze individuali. Solo nel 1983, e per il PLI, la situazione cambia del tutto (aumento sia dei voti di lista che dei tassi di preferenza). L'entità delle variazioni non è tale però da poter segnalare una vera e propria inversione di tendenza.

Il movimento dell'elettorato (o la mutevolezza dei suoi orientamenti di voto) non risparmia neppure le opposizioni di sinistra e destra. E nel PCI, e ancora di più negli altri partiti dell'estrema sinistra (si vedano in appendice a queste pagine i dati della Tab. 33) che vanno trovati i segni di quel modello del «partito di opposizione» di cui ho detto nel paragrafo precedente. Per il resto, le occasioni elettorali più significative a proposito del PCI si rivelano quella del 1968 e ancor più quella del 1976. In entrambi i casi il partito conquista consensi fra un elettorato che sembra poco aduso alle preferenze o, e più probabilmente, poco disponibile in queste occasioni a servirsi.

Una vera e propria «crisi» del rapporto candidati/elettori si manifesta invece nel caso del MSI. Dopo il picco del 1972, allorché le preferenze raggiungono il 41,6%, a partire dal 1976, infatti, anche quando l'elettore missino tiene, o addirittura aumenta (come nell'occasione elettorale del 1983), diminuisce la sua disponibilità a servirsi delle preferenze. Alla fine del periodo, nel 1983, il tasso di preferenza nel complesso della nazione è sceso rispetto al 1972 di qualcosa come 16 punti percentuali. Anche per il MSI (partito pressoché totalmente escluso dall'area governativa al livello locale non meno che nazionale, e sul piano organizzativo interno sempre più fortemente coeso specie a partire dagli anni settanta) vale dunque quel modello di «partito di opposizione» di cui si è detto. Nel suo caso, però, l'entità dei tassi di preferenza rimane più elevata rispetto ai partiti della sinistra. Essa però non deve sorprendere più di tanto (il massimo viene raggiunto proprio in quella elezione del 1972 che ha fatto registrare anche il maggior successo elettorale del MSI nel corso dell'intero quindicennio) se solo si consideri che tali valori sono la risultante di un'alta concentrazione dei voti di preferenza individuali ai candidati capifila (si guardi alla Fig. 1 almeno per il 1983). Per l'elettorato missino, dunque, l'adesione si configura nettamente come adesione a un candidato «simbolo» (anche se questo di per sé non esclude una disponibilità a ricorrere massicciamente al mercato delle preferenze nell'ottica dello scambio laddove ciò si renda vantaggioso).

3. Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud

La tesi di una progressiva, anche se relativa, «omogeneizzazione» dei comportamenti elettorali nel territorio nazionale ha trovato qualche sostenitore sin dalle previsioni di Galli (1968) e fino al lavoro più recente di Brusa (1983). In sostanza si è sostenuto che dal dopoguerra ad oggi si è assistito ad un tendenziale superamento delle tradizionali distanze fra le zone geopolitiche del paese. La relatività di questo processo di omogeneizzazione dipende non soltanto dal fatto che comunque una distanza, anche se minore, continua a esserci; ma soprattutto dal fatto che questa può essere misurata in riferimento a tre distinte prospettive d'analisi: quella delle differenze regionali (ad esempio fra Nord e Sud), quella delle differenze fra aree subculturali (zona rossa e zona bianca), e quella infine delle differenze fra capoluogo e provincia.

Recentemente altri contributi hanno contestato quelle contraddittorie conclusioni (R. Pavsic, 1985; R. Cartocci, 1985; P. Corbetta - A. Parisi, 1985), rilevando che una diminuzione della eterogeneità si è avuta solo nel periodo fra il 1946 e il 1958, mentre successivamente le differenze geopolitiche permangono come un costante fattore di diversificazione dei comportamenti elettorali del paese. Semmai più rilevante — suggeriscono Corbetta e Parisi (1985) — è sottolineare la specificità di alcune elezioni «di svolta»: elezioni che accentuano l'eterogeneità territoriale del comportamento elettorale e frammentano il paese (1946 e 1976), ed elezioni che accentuano invece l'omogeneità e unificano il paese (1963 e 1983).

Questa analisi della omogeneità/eterogeneità è tutta condotta sul terreno dei voti di lista. Cosa accade se da questo terreno ci spostiamo a quello dei voti di preferenza? Limitiamoci alla sola prospettiva delle differenze fra zone geografiche del paese. E fermiamoci per il momento a considerare il solo arco di tempo che va dalle elezioni del 1968 a quelle del 1983.

Ebbene, quindici anni di forte instabilità elettorale, di rovesciamenti di fronte e restaurazioni, di rotture e ricomposizioni dei tradizionali ranghi dei partiti non sono serviti a modificare l'esistenza nel paese di «due Italie», ciascuna con caratteristiche nette e distinte per ciò che concerne l'uso del voto di preferenza. Il fenomeno si ricava con evidenza dalla Tab. 4 dove ho riportato i tassi complessivi riscossi dalle liste in queste elezioni nelle quattro grandi aree geografiche in cui ho distinto il paese: Nord, Centro, Meridione ed Isole. L'elettorato meridionale e delle Isole continua a confermarsi come quello contraddistinto dalla «cultura delle preferenze»; quello settentrionale e del Centro come il meno disponibile a ricorrere a questo tipo di voto.

Se poi allarghiamo per un momento l'orizzonte di analisi all'intero arco di tempo delle elezioni repubblicane a partire dal 1948, il fenomeno

Tab. 4 - Tassi di preferenza a tutti i partiti per grandi zone geografiche. Vantaggi elettorali.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Nord	18,7	19,1	19,5	18,9	16,5	16,3
Centro	28,5	27,3	39,6	25,1	24,6	24,2
Meridione	46,1	50,8	52,0	44,3	45,3	45,2
Isole	44,9	46,0	46,2	37,4	41,1	40,5
Totale Italia	29,2	30,2	31,0	27,5	27,0	26,9

della eterogeneità dei comportamenti elettorali per grandi zone geografiche, oltre a risalire con maggiore nettezza, ne risulta meglio precisato. Come indice di dualismo Nord-Sud ho calcolato, molto semplicemente, per ogni elezione le differenze percentuali fra i valori dei tassi di preferenza delle sole due grandi aree territoriali dell'Italia del Nord e dell'Italia meridionale (le aree più significative). L'andamento di questi indici riportato nella Fig. 2 segnala senza mezzi termini come non soltanto non vi sia stato un progressivo superamento della eterogeneità, ma come al contrario si siano sempre più venute approfondendo le distanze fra Nord e Sud nell'uso del voto di preferenza. Il trend non è però perfettamente regolare. La distanza, cominciata in modo contenuto nel 1948, si accentua progressivamente sino al culmine del 1972, allorché il distacco fra Nord e Sud supera addirittura i 30 punti percentuali (come dire che al Nord poco meno di 2 elettori su 10 utilizzano tutte le preferenze; al Sud oltre 5). E questo andamento, si badi bene, è il risultato di una doppia evoluzione di comportamento elettorale: al Nord il tasso di preferenza che comincia nel 1948 al 26,7% discende fino al 1972 al 19,5%; al Meridione il tasso che comincia nel 1948 al 41,4% cresce fino al 1972 al 52,0%.

La regolarità del trend si interrompe bruscamente nel 1976, per poi riprendere a salire, sia pure più lievemente che in passato, alle scadenze

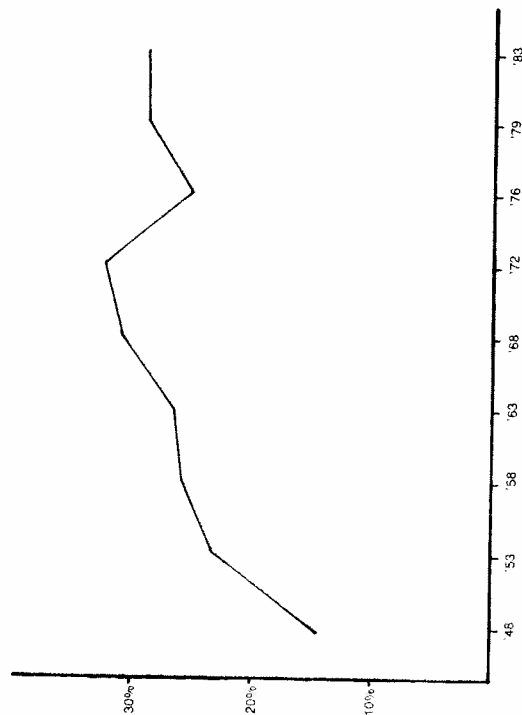


Fig. 2 - Andamento dell'indice di dualismo Nord-Sud relativo ai tassi di preferenza dal 1948 al 1983.

elettorali successive. Come nello studio di Corbetta e Parisi (1985), anche per noi dunque le elezioni del 1976 costituiscono elezioni «di svolta», nel senso però di produrre una maggiore unificazione del paese nell'uso del voto di preferenza. A parte la specificità di queste elezioni (altre sulle quali converrebbe approfondire l'analisi sono quelle del 1953 e del 1972 per l'opposta tendenza che fanno registrare), rimane comunque la conclusione della permanenza di un netto dualismo Nord-Sud.

Quanto poi all'andamento delle preferenze per partito, le tabelle dalla n. 5 alla n. 11 indicano con chiarezza come quel dualismo non risparmi alcun partito. L'unica lista che si differenzia dalle altre è quella del PRI, ma solo per il fatto che l'elevato ricorso al mercato delle preferenze caratterizza l'elettorato repubblicano più delle Isole che del Meridione.

Non per tutti i partiti, comunque, il dualismo Nord-Sud si presenta con le medesime proporzioni. Il dato più netto riguarda la DC: Nord e Sud fanno registrare valori fra loro più vicini che nel caso di altri partiti. In poche parole l'elettorato democristiano delle diverse zone del paese tende a somigliarsi relativamente di più quanto a ricorso al mercato delle preferenze individuali (anche se poi in termini assoluti rimane il fatto che il Sud decreta tassi all'incirca doppi rispetto a quelli registrati nel Nord).

Lo stesso accade per il PLI, seppure con misura assai più modesta (il PLI è fra i partiti che meno si avvantaggia del voto di preferenza).

Decisamente più netti sono invece i casi del MSI e del PSDI per i quali i tassi di preferenza sono nel Meridione più che tripli e talvolta persino quadrupli rispetto ai valori registrati nel Nord del paese.

Da rimarcare è inoltre il fatto che molto vicino al PSDI e al MSI è il caso del maggior partito di opposizione: il PCI. Il dato è anche rilevante per un'altra ragione: vale a dire il fatto che il forte dualismo Nord-Sud si mantiene nonostante il diverso ruolo politico del PCI, al governo in numerose realtà locali del Settentrione e del Centro, all'opposizione in quasi tutto il Meridione e le Isole. Sarebbe dunque che per questo partito l'orientamento verso il mercato delle preferenze non sia tanto determinato dal ruolo occupato nella gestione del potere (e dunque dalla possibilità di accesso al mercato dello scambio politico), quanto da altri fattori: probabilmente i meccanismi regolativi interni al partito per la selezione del personale politico, e il grado elevato di coesione organizzativa. Inoltre se ne ricava come la diversa abitudine e disposizione dell'elettorato comunista all'uso del voto di preferenza costituisca un dato strutturale e scarsamente modificabile. Due elementi, dunque, la cultura del partito e quella del suo elettorato, che confermano l'impostazione già avanzata in precedenza di assimilare il PCI al modello teorico del «partito di opposizione».

Quanto infine al PSI e al PRI, il primo fa registrare anch'esso un forte dualismo Nord-Sud (il tasso di preferenza del Meridione tende ad essere tre volte superiore a quello del Nord, e su valori elevati), il secondo più

Tab. 5 - Tassi di preferenza alla DC per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Totale Italia	38,8	39,5	39,9	34,8	36,5	36,9
Nord	26,6	26,7	27,5	25,8	23,7	23,7
Centro	39,1	37,4	39,7	32,8	35,3	34,8
Meridione	56,0	60,5	60,6	50,4	54,4	54,2
Isole	55,4	56,4	54,8	45,1	52,8	55,2

Tab. 6 - Tassi di preferenza al PSI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968 *	1972	1976	1979	1983
Totale Italia	18,8	28,5	28,5	25,7	27,1	31,0
Nord	10,0	16,8	16,8	15,8	15,4	16,6
Centro	20,0	28,4	25,7	22,2	24,3	28,3
Meridione	36,5	52,7	53,3	48,1	49,0	51,1
Isole	37,4	46,7	48,9	40,8	46,1	45,9

* Dati relativi al PSU.

Tab. 7 - Tassi di preferenza al PSDI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968 *	1972	1976	1979	1983
Totale Italia	18,8	28,5	23,0	19,0	18,9	26,2
Nord	12,2	16,8	14,3	9,9	8,0	12,7
Centro	20,9	28,4	26,9	20,4	21,9	26,8
Meridione	35,2	52,7	42,4	39,0	33,8	43,9
Isole	29,2	46,7	35,7	28,1	30,9	37,5

* Dati relativi al PSU.

Tab. 8 - Tassi di preferenza al PRI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Totale Italia	26,4	27,0	23,0	19,6	20,2	18,6
Nord	20,1	16,1	14,5	13,5	12,2	12,1
Centro	25,5	26,9	26,5	21,7	20,6	18,9
Meridione	30,1	34,3	34,2	31,6	34,4	34,7
Isole	37,0	39,2	41,3	32,6	37,2	36,2

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Nord	15,1	13,4	20,1	16,3	12,7	10,6
Centro	34,1	32,5	41,9	32,8	27,6	23,7
Meridione	46,5	48,7	58,0	48,1	44,2	40,3
Isole	40,6	37,4	47,2	36,6	34,1	30,8
Totale Italia	32,5	31,8	41,6	33,7	29,5	25,7

Tab. 11 - Tassi di preferenza al MSI-DN per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Nord	14,5	12,3	11,7	13,1	11,0	12,0
Centro	21,8	18,4	19,8	18,8	17,0	17,7
Meridione	38,6	42,0	41,1	37,1	37,2	37,2
Isole	38,5	39,3	36,9	28,3	29,7	31,2
Totale Italia	23,6	21,9	21,3	20,6	18,9	19,7

Tab. 10 - Tassi di preferenza al PCI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983
Nord	19,9	19,4	16,9	15,5	14,2	15,7
Centro	29,0	26,6	23,4	18,0	18,8	17,7
Meridione	40,2	38,1	36,6	30,7	29,2	34,9
Isole	46,2	37,3	33,9	27,9	29,4	33,7
Totale Italia	27,8	24,8	21,9	19,9	18,1	20,7

Tab. 9 - Tassi di preferenza al PRI per grandi zone geografiche. Vane elezioni.

contenuto (il tasso di preferenza del Meridione è poco più che doppio di quello del Nord, e su valori più modesti). Mentre dunque il PRI si sostiene su un corpo elettorale più omogeneamente disposto verso il mercato delle preferenze nel complesso del paese, il PSI si affida invece ad un elettorato decisamente più diversificato.

Ma è tempo adesso di esaminare come si presenti il fenomeno delle preferenze partito per partito, attraverso un'indagine più dettagliata del comportamento delle circoscrizioni italiane di elezione in elezione. Cominciamo con il partito di maggioranza relativa, la DC.

4. La lunga crisi della DC e l'andamento dei tassi di preferenza

Nella Tab. 12 ho riportato i valori dell'intercetta (a) e della pendenza (b) della retta di regressione e del coefficiente di correlazione (r), relativi all'analisi statistica condotta secondo il metodo del diagramma a dispersione di cui ho detto all'inizio, sui tassi di preferenza alla DC per coppie di elezioni contigue (solo politiche) tra il 1963 e il 1983. I valori contenuti nella Tab. 13 sono invece relativi all'analisi statistica condotta con il medesimo metodo, ma questa volta sulle percentuali dei voti di lista. Per poter disporre di un quadro completo, infine, nella Tab. 26 (in appendice) ho riportato i tassi di preferenza registrati dalla DC, nelle elezioni politiche comprese tra il 1963 ed il 1983, nelle trentuno circoscrizioni italiane distinte per grandi aree geografiche, e le relative variazioni.

Dalla lettura combinata dei dati è possibile ricavare alcune informazioni che contribuiscono a delineare la specificità del partito democristiano nella sua relazione con l'elettorato, e l'evoluzione maturata nel corso dell'intero periodo considerato.

La prima informazione riguarda il comportamento assai «scomposto» delle circoscrizioni circa l'uso del voto di preferenza. Ciò innanzitutto in riferimento alle forti oscillazioni dei tassi di preferenza democristiani fra un'elezione e l'altra. Inoltre riesce estremamente difficile rinvenire le linee di un'unica tendenza, alla flessione o all'incremento delle preferenze, che accomuni nel corso della medesima tornata elettorale tutte le circoscrizioni. I risultati appaiono infine scarsamente congruenti e persino contraddittori rispetto all'andamento generale del voto di lista. Come dire, allora, che per la DC i risultati delle preferenze trovano spiegazione principalmente su base locale. Al di là del carattere squisitamente politico della competizione, e lontano dai grandi temi del dibattito politico nazionale, sono le vicende particolaristiche, che contraddistinguono la competizione nella realtà circoscrizionale (e comunale), a determinare gli orientamenti dell'elettorato democristiano nel ricorso al mercato delle preferenze individuali.

La seconda informazione che si ricava dai nostri dati è relativa alla

Tab. 12 - Tassi di preferenza alla DC. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vant elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,97	0,97	0,97	0,97	0,96
b	-1,4496	2,1496	4,6496	-4,9196	-5,5396
r	1,06	0,97	0,74	1,15	1,02

Tab. 13 - Voti di lista alla DC. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vant elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,98	0,98	0,97	0,94	0,96
b	1,7996	0,0596	5,6296	-3,9896	-3,5496
r	0,97	1,00	0,85	1,08	0,97

profonda spaccatura fra le «due Italie». Dai valori della Tab. 12 si ricava che sempre la retta di regressione incrocia la bisettrice: valore dell'intercetta (a) positivo e valore della pendenza (b) inferiore all'unità, o viceversa valore di (a) negativo e valore di (b) superiore ad 1. In tutte le elezioni considerate, dunque, l'andamento dei tassi di preferenza fa registrare nel complesso delle circoscrizioni non un'unica tendenza, alla flessione o all'incremento, bensì una doppia ed opposta tendenza: alla flessione nelle circoscrizioni dove in precedenza i tassi erano più elevati, e all'incremento dove erano più bassi (come nel 1972 e nel 1976); oppure alla flessione dove in precedenza erano più bassi, e all'incremento dove erano più alti (come nel 1968, nel 1979 e nel 1983). Un andamento, questo, che ha un preciso riscontro in termini di geografia elettorale, rilevabile con chiarezza peraltro dalla Tab. 26.

Tutto questo denota quanto sia poco omogeneo ed unitario il comportamento dell'elettorato democristiano visto nella prospettiva geopolitica. Soprattutto risalta come mentre al Nord nel corso dell'intero quindicennio i tassi di preferenza tendano, sia pure con qualche eccezione, inesorabilmente a flettersi, nel Sud si registrano risultati decisamente alternanti e poco assimilabili a tendenze unitarie. E fra l'elettorato democristiano meridionale, allora, che registriamo la maggiore «scompostezza» nell'espressione delle preferenze individuali.

Ci troviamo dunque dinanzi ad un elettorato democristiano che, a seconda delle zone geografiche di appartenenza, non soltanto ricorre in modo diverso al voto di preferenza, ma anche e soprattutto è mosso da determinanti di natura diversa. L'ipotesi è che sia soprattutto nel Sud che il quadro di riferimento che motiva il voto sia costituito da particolarismo e localismo. Sappiamo già abbastanza, del resto, circa le caratteristiche che contraddistinguono l'elettorato democristiano nel Mezzogiorno d'Italia (P. Allum, 1975; R. D'Amico, 1975; M. Caciagli, 1977; G. Gangemi, 1978; F. Cazzola - G. Gangemi, 1979; J. Chubb, 1981), e circa la natura del voto di preferenza in questo contesto come un'importante risorsa di cui dispone l'elettore nella prevalente relazione di scambio con gli esponenti politici (P. Allum, 1964; P.F. Furlong, 1977; A. Parisi - Pasquino, 1977a; R. D'Amico, 1982). È qui, inoltre, che la Dc detiene la sua principale roccaforte, prima ancora che in termini di consensi, in termini di gestione del potere locale. L'instabilità dell'elettorato meridionale nel ricorrere al voto di preferenza si configura dunque come risultante della mutevolezza, nel corso del quindicennio considerato, di una relazione con il partito ed i suoi candidati che si svolge in larga prevalenza sul terreno dello scambio politico. Come dire che sono le modalità di conduzione di questo mercato che determinano gli andamenti elettorali.

Al Nord, invece, dietro la maggiore regolarità ed omogeneità dei risultati, e dietro la costante flessione delle preferenze, starebbe un elettorato le cui determinanti del voto si appuntano più sulla immagine

(politica complessiva) che il partito e i suoi candidati riescono a fornire di sé. Non che manchi del tutto un elettorato di scambio. Solo che non prevale. O comunque particolarismo e localismo non sembrano riuscire a penetrare a tal punto nella cultura politica dell'elettorato settentrionale da poter spostare tutte le determinanti del voto sul terreno del mercato dello scambio politico. È in questa zona del paese, del resto, e a parte alcune aree ben delimitate territorialmente, che la Dc è venuta progressivamente perdendo in questi anni quote consistenti nella gestione dei poteri locali. Anche volendo, riesce dunque sempre più difficile scambiare risorse pubbliche (sia pure in termini di promesse) contro voto di preferenza. Il che può anche significare che nel corso dell'intero periodo considerato la Dc è stata qui abbandonata da frange numerose del suo elettorato di scambio. Con il risultato, appunto, che i tassi di preferenza si sono venuti riducendo.

La terza informazione, infine, che si ricava da un'analisi combinata dei dati sui voti di preferenza e sui voti di lista, definisce tutto l'andamento elettorale della Dc nell'intero periodo di tempo considerato qui. In poche parole, tutto il quindicennio è punteggiato da continui segnali di malessere dell'elettorato democristiano, o di vera propria crisi del suo rapporto con il partito e con i suoi candidati. Assistiamo così ad un continuo prodigarsi del partito nel tentativo di turare le falle che di volta in volta si aprono nella relazione con l'elettorato. Solo che questo sforzo non sempre riesce a produrre risultati efficaci. La strategia prevalente è quella di spingere per un'accelerazione del mercato dello scambio politico. Ma si tratta di una strategia che è pienamente percorribile e che produce effetti solo nel Mezzogiorno d'Italia; riesce invece più difficile al Nord dove ciò che conta, come s'è detto, è appunto l'immagine politica del partito. Così, mentre al Nord le preferenze inesorabilmente si flettono, al Sud assistiamo ad andamenti più alternanti dietro i quali cova la crisi. Il crollo del 1983 costituisce, allora, quasi l'esito naturale di questo processo.

La crisi del rapporto fra Dc e suo elettorato, che è prima ancora crisi interna del partito (a partire dalla spaccatura della corrente dorotea sul finire degli anni sessanta), comincia in sordina, e soprattutto prende forme e direzioni diverse in relazione al dualismo Nord-Sud o anche alla distinzione fra zone «roccaforti», dove la Dc è ben radicata nella gestione dei poteri locali, e zone «deboli», dove invece il partito è lontano dalla diretta gestione delle risorse pubbliche sul piano locale. Essa si esprime con più decisione, come sappiamo, in occasioni elettorali meno delicate come le amministrative, per poi rientrare parzialmente nelle prove politiche per eccellenza. Se guardiamo, così, alle sole elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati, nel corso dell'oltre un decennio che va dal 1968 al 1979 la Dc si è indebolita di una percentuale modestissima, meno di un punto percentuale, passando dal 39,1% al 38,3%. L'analisi dei tassi di preferenza consente però di rilevare quanto «movimento» ci sia dietro

quella stabilità dei risultati, e soprattutto quanto sia divenuta travagliata per la Dc la relazione con il suo elettorato.

I segnali si manifestano già dalle prime elezioni politiche del 1972. In quell'occasione i risultati elettorali, come sappiamo, decretano appena una lievissima flessione della percentuale dei voti di lista. Una stabilità — è stato sostenuto — che rivelerebbe come la Dc abbia ben superato la prova di quattro anni, tra il 1968 e il 1972, di conflitti sociali e tensioni nel paese, e ritrovato quella coesione che da un quarto di secolo la mantiene al potere (A. Spreafico, 1975). È però una stabilità di superficie. La realtà sottostante è assai più variegata e meno pacifica di quanto appaia a prima vista.

Al Nord solo nella cosiddetta «zona bianca» (e non in tutta) tornano i conti fra andamento dei voti di lista e andamento dei tassi di preferenza (incremento in entrambi i casi). Altrove, invece, vecchi come nuovi elettori democristiani rispondono sì al richiamo del partito, ma altrettanto non sono disposti a fare nei confronti dei suoi candidati. Così, mentre crescono o rimangono stabili i voti di lista, si flettono i tassi di preferenza. Quanto, poi, all'elettorato meridionale, è qui che la Dc opera forse lo sforzo maggiore per recuperare l'area dell'aperta protesta manifestatasi negli anni immediatamente precedenti (la «rivolta» di Reggio Calabria, l'«ondata nera» in Sicilia nel 1971). A questo richiamo del partito corrispondono comportamenti molto diversificati dell'elettorato: talvolta la mobilitazione nel gioco delle preferenze coinvolge anche le nuove frange di elettorato; altre volte è invece solo il vecchio elettorato rimasto fedele alla Dc a mobilitarsi; altre volte ancora l'elettorato meridionale, oltre a far «battere il passo» al partito, mostra di accogliere assai freddamente la lista dei candidati in lizza.

Ma è soprattutto con le elezioni del 1976 e del 1979 che si manifesta in tutta la sua portata la travagliata dinamica nella relazione fra Dc e suo elettorato: da un lato l'aprirsi di varchi sempre più ampi di malessere dell'elettorato; e dall'altro il continuo prodigarsi del partito a ricucire le fratture (il tema del «sorpasso» comunista diviene d'ora in poi la questione principe del clima elettorale). E in mezzo le macchine organizzative dei singoli candidati che competono fra loro per drenare consensi individuali.

Quanto alle elezioni del 1976, ad un anno di distanza dal terremoto delle amministrative del 15 giugno, massimo è lo sforzo della Dc che fa del suo ruolo centrale per la salvaguardia delle stesse istituzioni democratiche nel paese. A questi perentori richiami l'elettorato democristiano «in libera uscita», ma anche frange che hanno in passato probabilmente frequentato alcuni partiti della coalizione governativa o dell'area della destra (A. Parisi - G. Pasquino, 1977b; P. Corbetta, 1980; M. Barbagli - P. Corbetta - A. Parisi - H.M.A. Schadee, 1979) risponde. La Dc si rafforza in modo più omogeneo, anche se sempre contenuto, soprattutto nell'Italia centro-

settentrionale, ma anche in talune circoscrizioni del Nord del paese, ed in molte del Sud. A questo risultato in termini di voto di lista corrisponde però una flessione dei tassi di preferenza; flessione che cresce di entità via via che si passa alle circoscrizioni dove più alti erano in precedenza i tassi, sino a divenire vistosa particolarmente nel Sud del paese.

Dietro questi andamenti fra loro contraddittori (voto di lista e voto di preferenza) sta un elettorato impaurito che «tappatosi bocca e naso», torna a far convergere il proprio voto sulla Dc; ma non così è disposto a fare con i suoi candidati. Un comportamento questo che non a caso definisce in modo più netto soprattutto l'elettorato del Mezzogiorno d'Italia, dove come sappiamo l'area della protesta cova sempre sotto la cenere del radicamento democristiano.

Dinanzi a questa situazione la Dc corre ai ripari. E vi riesce. Nell'Italia meridionale alla successiva scadenza elettorale del 1979 il partito si rafforza in termini di voto di lista, per lo più a danno della destra (M. Rossi, 1980). E tornano nuovamente a crescere i tassi di preferenza. Segno che i candidati democristiani riescono a far fruttare meglio i tradizionali strumenti per l'aggregazione di consenso individuale anche nei confronti delle nuove frange di elettorato ora conquistato.

Questa volta a perdere colpi è però la macchina democristiana del Centro e del Nord del paese. Qui infatti il partito riprende ad indebolirsi; mentre i tassi di preferenza continuano inesorabilmente a flettersi oltre i già modesti risultati del 1976. Come dire che la poca credibilità della politica democristiana, e la sfiducia nei confronti del partito, trascina con sé anche i suoi candidati, per i quali continua ad assottigliarsi il seguito personale fra lo stesso elettorato rimasto ancora fedele alla Dc.

Il vistoso crollo elettorale della Dc nelle ultime elezioni del 1983, come ho già detto, costituisce allora l'esito finale di questo processo di crisi nella relazione fra partito e suo elettorato; esito lungamente preparato lungo il corso di tutti gli anni settanta. La flessione democristiana è però omogenea e generalizzata solo nel campo dei voti di lista; non in quello dei tassi di preferenza. In diversi casi, infatti, i tassi di preferenza non soltanto non si riducono di quanto dovrebbero teoricamente in virtù dell'andamento dei voti di lista, ma anzi aumentano. E ciò vale soprattutto per le circoscrizioni delle aree del paese che hanno tradizionalmente costituito la roccaforte democristiana: in particolare il Sud.

Nel 1983, dunque, il generale clima di sfiducia dell'elettorato democristiano ha prodotto effetti diversi nelle aree territoriali del paese, correlativamente al tipo di basi di radicamento del partito nella società.

Come ho altrove sostenuto (R. D'Amico, 1983), nelle circoscrizioni del Centro-Nord ed occidentali proprio le elezioni del 1983 avrebbero segnalato la crisi di quell'immagine che il partito ed i suoi singoli candidati riescono a fornire di sé all'elettorato. Si è trattato di una crisi che ha colpito in tutte le direzioni, senza cioè poter essere compensata da

elementi «a favore» affidati a meccanismi d'altro genere di aggregazione del consenso individuale. La sfiducia dell'elettorato, così, si è tradotta contemporaneamente da un lato nell'abbandono del partito, e dall'altro nella diminuita disponibilità ad esprimere preferenze individuali per i candidati in lizza.

Diverso è il caso delle circoscrizioni roccaforte, dove la Dc è massicciamente presente nella gestione del potere locale, e per forza di cose può affidare meglio la cattura del voto di preferenza ai meccanismi dello scambio politico (e di fatto punta su questi). Anche qui quel generale clima di sfiducia si è tradotto nel 1983 in un abbandono del partito. Alla fuga di molti dal partito, però, ha fatto da contraltare, per coloro che sono rimasti, una sorta di difesa ad oltranza della cittadella democristiana, o per meglio dire una più serrata lotta per la cattura delle preferenze, effetto della grande crisi del partito (che qui è soprattutto crisi di gestione delle risorse interne e pubbliche). Il residuo elettorato democristiano nel Mezzogiorno, così, è stato sottoposto alla massima «spremitura» per un più massiccio uso delle preferenze.

5. *Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro»*

Il modello del «partito di centro» potrebbe almeno intuitivamente estendersi anche al Psdi, Pri e Pli, e allo stesso Psi. Per la loro lunga frequentazione dei governi, sia nazionale che di gran parte delle realtà locali, ci si attenderebbe infatti che gli andamenti dei tassi di preferenza di questi partiti, oltre a somigliarsi fra loro, somiglino a quelli del principale partito di governo, la Dc. Ho però anticipato già in precedenza alcune delle specificità di ciascuno di questi partiti. Proviamo adesso a dettagliare l'analisi iniziando con l'esame dei due partiti socialisti: Psi e Psdi.

Quanto al Psi, il momento decisamente più importante sia per la vita del partito che per la fisionomia che prende il suo elettorato, è costituito dagli anni dell'unificazione prima, e della rottura poi con il Psdi, fra il 1968 e il 1972.

L'unificazione socialista, com'è noto, si è rivelata tutt'altro che pagante per entrambi i contraenti. Nel 1968 il Psi perde più di un terzo degli elettori socialisti e socialdemocratici del 1963. E quattro anni più tardi, nuovamente separati, Psi e Psdi non recuperano di questo elettorato che una percentuale insignificante. Il Psi, in particolare, esce sonoramente sconfitto da questa esperienza che gli è costata oltre il 4% del proprio elettorato (nel 1972 ottiene appena il 9,6% dei voti di lista, contro il 13,8% del 1963). Quell'emorragia ha però anche tutto il sapore di un profondo ricambio nella base elettorale di questo partito.

Il terremoto politico dell'esperienza dell'unificazione non ha un esatto corrispettivo sul piano dei tassi di preferenza; tassi che subiscono

anzi una improvvisa impennata, come s'è detto. L'alleanza elettorale tra Psi e Psdi aumenta notevolmente il tasso di preferenze individuali che infatti nel 1968 è del 28,5% (nel 1963 quello del Psi era del 18,7%, e quello del Psdi del 18,8%). Quando poi, nel 1972, il Psi torna a presentarsi da solo, ottiene l'identico tasso di preferenza che era stato del Psi quattro anni prima, con un balzo di quasi 10 punti percentuali rispetto al 1963. Un balzo dunque notevolissimo, tanto più se si considera la contemporanea flessione dei voti di lista (ricordo che il partito perde adesso all'incirca 1/3 dei propri elettori del 1963). Cosa accade dunque esattamente nel 1968? Quale è il significato di questo radicale mutamento di rotta dell'elettorato del Psi relativamente al ricorso al mercato delle preferenze individuali?

Osserviamo innanzitutto dai valori della Tab. 14 che la tendenza all'incremento dei tassi di preferenza del Psi nel 1968 è direttamente proporzionale ai valori decretati dalle circoscrizioni nella precedente elezione. In termini di geografia elettorale ciò significa che sono soprattutto le circoscrizioni del Sud e delle Isole (vedi Tab. 27) quelle che decretano gli incrementi più vistosi (in quelle della Campania e della Calabria — XXII, XXIII e XXVII — l'incremento è di ben 20 punti percentuali!). Come dire, quindi, che è l'elettorato meridionale il principale protagonista della scadenza elettorale del 1968.

A questo punto possiamo avanzare diverse ipotesi circa il significato dei risultati delle consultazioni del 1968. La prima e più semplice è quella secondo cui l'unificazione tra Psi e Psdi avrebbe aumentato la concorrenza tra i candidati appartenenti ai due schieramenti, con la conseguenza di sospingere verso una più accesa dinamica nel gioco delle preferenze individuali. Anche se la spiegazione è certamente plausibile, riesce solo in parte però a spiegare un balzo così vistoso delle preferenze. Inoltre, ed è il punto più importante, non ci aiuta minimamente a capire perché, pure dopo l'esperienza dell'unificazione, il Psi mantiene elevati tassi di preferenza ben distinti da quelli del 1963.

Una seconda ipotesi è quella che collega l'aumento dei tassi di preferenza al Psi nel 1968 con la partecipazione al governo. Una spiegazione di tal genere, però, da un lato sottende l'idea di una diversa disponibilità del partito (il Psi in particolare) verso il mercato dello scambio politico; e dall'altro può spiegare solo parte del risultato del Psi. Il Psdi, infatti, ha sempre avuto tassi decisamente modesti, persino inferiori a quelli del Pci, compresi fra il 15% ed il 18%, pur facendo parte delle maggioranze governative da moltissimi anni.

La terza ipotesi muove invece dalla considerazione secondo cui il principale artefice dell'incremento delle preferenze in questa tornata elettorale del 1968 sia costituito proprio dall'elettorato meridionale. Ho già ricordato sin dalle prime pagine, inoltre, l'ipotesi secondo cui il voto clientelare si distinguerebbe da quello d'opinione per il numero di prefe-

renze che tendenzialmente esprime (più alto nel primo tipo di voto, e più basso nel secondo). Ora, nel 1968 i due partiti confluiti sotto la sigla del psi da un lato aumentano il loro tasso di preferenza, dall'altro prendono insieme molti meno voti di quanti ne avevano ottenuti separatamente nella tornata elettorale precedente. I conti tornerebbero allora in questo modo: nel 1968 il psi perde molti dei voti di opinione che erano stati separatamente del psi e del psdi in precedenza, e mantiene, o addirittura forse acquista (attraverso il meccanismo dei flussi incrociati) un largo seguito tra l'elettorato di scambio più disponibile alle pratiche clientelari. Il che del resto troverebbe la sua sede privilegiata proprio nel Mezzogiorno d'Italia.

Questa terza ipotesi avrebbe inoltre anche il vantaggio di spiegare perché il psi veda ridursi il suo tasso di preferenza fra il 1963 e il 1968 (dal 23,6% al 21,9%) pur essendosi rafforzato in termini di voti di lista. Esso guadagnerebbe cioè parte dei voti perduti dai socialisti di un elettorato scarsamente propenso a servirsi delle preferenze.

Il risultato del 1968 è dunque il segno di un processo di profondo ricambio avvenuto nel corpo elettorale del psi. E la conferma giunge puntuale quattro anni più tardi, nel 1972, allorché, come già ho detto, il psi ottiene esattamente lo stesso tasso di preferenze che era stato del psu nel 1968, pur in presenza di una percentuale di voti di lista certamente contenuta. È l'inizio di una stagione nuova per il partito. Le elezioni successive presentano infatti scarse novità. Merita piuttosto di essere rimarcato il fatto che a partire dal 1979 i tassi di preferenza riprendono nuovamente a salire. Ancora una volta, la spinta maggiore proviene dall'elettorato del Mezzogiorno d'Italia divenuto nel frattempo il punto di maggior forza del partito (F. Cazzola, 1985).

L'ultima lievitazione delle preferenze nel 1983 è dunque solo un nuovo colpo di acceleratore nella direzione già intrapresa dal psi con gli anni dell'unificazione e del suo ingresso stabile al governo della cosa pubblica. Alla fine il partito sembra quasi aver cambiato pelle. Il ricambio ha significato la perdita di buona parte del suo elettorato d'opinione (a favore della sinistra, ma forse anche di qualche alleato della maggioranza) e la conquista di larghi settori di quello di scambio (ora in condominio con la Dc e con i suoi alleati di governo). Venuto a lezione dalla Dc, a questo voto di scambio il psi ha adeguato adesso le sue strutture (G. Pasquino, 1980). Una trasformazione certo non sorprendente se consideriamo il doppio processo di «desentronizzazione» e di «demetropolizzazione» del psi circa le sue roccaforti elettorali (F. Cazzola, 1985).

È solo al psi, comunque, che l'esperienza dell'unificazione, nel 1968, ha offerto l'occasione di «mutare il passo» nella mobilitazione per la cattura delle preferenze individuali. Ben diversa da questa è infatti la vicenda dell'altro partito socialista: il psdi. Posto che anche per la componente socialdemocratica si sia registrato nel 1968 un incremento delle

Tab. 14 - Tassi di preferenza al psi. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	3,396	-1,096	0,97	0,98	0,98
b	1,27	1,04	0,84	0,996	1,996
r	0,98	0,98	0,97	0,98	0,99

Tab. 15 - Voti di lista al psi. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	8,3096	0,5796	2,7496	0,76	0,80
b	0,45	0,62	0,73	1,6796	1,8096
r	0,56	0,73	0,92	0,76	0,98

preferenze, dopo la rottura dell'unità, a partire dal 1972, i tassi tornano nuovamente a ridursi sino pressoché agli stessi valori degli anni pre-unificazione; una tendenza, questa, che il psdi farà fatica ad invertire in seguito. Le elezioni degli anni settanta sono così tutte scandite dalla progressiva flessione delle preferenze sino a raggiungere il punto più basso in occasione della competizione elettorale del 1979. La «crisi» degli anni settanta («crisi» del rapporto elettori/candidati) viene superata solo nel 1983, e con un esito davvero sorprendente (R. D'Amico, 1983; P. Scaramozzino, 1983).

Forse però è possibile dire anche qualcosa di più circa la fisionomia dell'elettorato socialdemocratico. Innanzitutto per come essa si è venuta profilando immediatamente dopo la rottura dell'unificazione socialista, nelle elezioni politiche del 1972.

Ricaviamo dalla Tab. 16 le il dato è confermato dalla Tab. 28) che nel 1972 la tendenza alla flessione delle preferenze interessa la quasi totalità delle circoscrizioni: ma soprattutto cresce di entità là dove si erano registrati nel 1968 i tassi più elevati al psdi. Come dire, dunque, che il fenomeno è più consistente in particolare nel Sud del paese. Sappiamo inoltre che e nel Sud che il psdi riesce a contenere meglio la sconfitta elettorale del 1968 (vedi anche la Tab. 17), finendo con l'ottenere percentuali di voti di lista più vicine (sia pure in tendenziale decremento) ai risultati del 1963. L'impressione che si ricava da questi dati, allora, è che il terremoto politico dell'unificazione del 1968 avrebbe prodotto specie nel Mezzogiorno d'Italia un travaso di elettorato socialdemocratico verso il psdi, con la conseguenza da un lato di innescare quel processo di ricambio dell'elettorato socialista di cui ho già detto, e dall'altro di assottigliare le file di quello «di scambio» socialdemocratico, o comunque di crearsi scompiglio sottoponendone a dura prova la relazione con i candidati del partito.

Da questa crisi, dunque, l'elettorato socialdemocratico si riprende solo nel 1983. Nel Sud del paese la ripresa avviene però già da prima, con le elezioni del 1979. A conferma, questo, che è soprattutto questa l'area geografica deputata al gioco delle preferenze individuali.

Le elezioni del 1979 rappresentano così per il psdi il momento di maggior distacco fra Nord e Sud. Il tasso di preferenza dell'Italia meridionale è infatti pari ad oltre quattro volte quello dell'Italia settentrionale: al Nord solo 8 elettori su 100 usano tutte le preferenze a disposizione; al Sud oltre 30 su 100. Una vera e propria «doppiezza» del psdi, dunque!

Che questa doppiezza sia un fatto strutturale e vada anzi verso un'ulteriore acuitizzazione, è confermato dai risultati del 1983. I tassi di preferenza, in questa occasione, aumentano, come ho già detto, in tutte le circoscrizioni. Diverso è però l'andamento dei voti di lista (vedi la Tab. 17): il psdi tende ad indebolirsi al Nord e al Centro; a rafforzarsi al contrario in tutto il Sud (come risulta dai dati che qui non ho spazio per riportare).

TAB. 16 - Tassi di preferenza al psdi. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,96	0,92	0,96	0,98	0,97
b	0,7496	2,2996	-2,6796	-3,3496	4,2396
r	1,46	0,77	0,91	1,13	0,97

TAB. 17 - Voti di lista al psdi. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,56	0,62	0,79	0,88	0,83
b	10,1396	0,00496	0,4996	0,3396	0,5496
r	0,71	0,36	0,55	1,01	0,92

Al Nord e al Centro, dunque, l'aumento delle preferenze, oltre a ricondursi ad una tendenza generalizzata, è probabilmente anche effetto della lieve flessione della forza del partito. Qui, in altri termini, il partito tende a perdere frange di un elettorato soprattutto d'opinione e poco propenso a far uso delle preferenze (mentre fra l'elettorato di scambio rimasto il meccanismo delle preferenze subisce una forte accelerazione).

Diverso invece il caso del Mezzogiorno d'Italia, dove il PSDI risulta doppiamente premiato, avendo guadagnato nuovi elettori insieme a maggiori preferenze. Ora, se il nuovo elettorato confluito nel PSDI fosse stato un elettorato d'opinione (poco disponibile all'uso delle preferenze) avremmo dovuto avere una flessione dei tassi. Ma così non è stato. Registriamo anzi un incremento di assoluto spicco. Si deve dunque ritenere che il PSDI abbia conquistato qui soprattutto un elettorato di scambio, con ogni probabilità a danno della DC (come del resto sembra avere fatto anche il PSI). Ne risulta così ulteriormente accentuata la fisionomia di un PSDI meridionale che poggia in larga prevalenza su questo tipo di elettorato, mentre i suoi candidati giocano con spregiudicatezza sul mercato dello scambio politico (A. Parisi, 1981).

Quanto, infine, agli altri due partiti minori laici, PRI e PLI, l'esame di tutti i valori riportati nelle rispettive tabelle desta l'impressione che essi si collochino tendenzialmente più distanti da quel modello di «partito di centro» che contraddistingue la DC, il PSI (a partire dagli anni settanta) ed il PSDI (quest'ultimo con la spiccata tendenza ad una netta spaccatura fra le «due Italie»). PRI e PLI fanno infatti segnare tassi di preferenza decisamente contenuti, sia nel complesso del paese che nelle diverse aree territoriali, a volte persino più modesti di quelli di un partito come il PCI preso a modello di «partito di opposizione».

Questa impressione iniziale merita però di essere vagliata più attentamente attraverso l'analisi dettagliata dei dati. Consideriamo separatamente i due partiti.

Quanto al PRI (Tabb. 18 e 19) i nostri dati suggeriscono almeno tre considerazioni. La prima consiste nel fatto che più volte nelle elezioni del quindicennio considerato le circoscrizioni, mentre tendono a decretare un rafforzamento del partito in termini di voto di lista, fanno segnare però una flessione dei tassi di preferenza. Questo accade parzialmente nel 1968 e nel 1979, e in modo più deciso nel 1972 e nel 1983. Soprattutto sono proprio queste ultime consultazioni del 1983 quelle che destano il maggior interesse. Mentre il PRI si rafforza infatti di ben oltre due punti percentuali (rafforzamento più considerevole soprattutto al Nord), la tendenza è ad una netta caduta delle preferenze (caduta più consistente soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale). Il contrapposto andamento fra voti di lista e voti di preferenza è dunque da interpretare nel senso che il PRI tende a conquistare un tipo di elettore che fa scarso uso del voto di preferenza (elettorato d'opinione).

TAB. 18 - Tassi di preferenza al PRI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,85	0,96	0,96	0,95	0,94
b	5,5%	-1,5%	2,9%	-3,3%	-1,9%
r	0,88	1,03	0,78	1,13	1,06

TAB. 19 - Voti di lista al PRI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,78	0,66	0,92	0,80	0,75
b	0,75%	1,59%	0,44%	0,36%	1,27%
r	0,82	0,56	0,93	0,82	1,22

Questa impressione di un elettorato repubblicano tendenzialmente omogeneo e in prevalenza di opinione va però almeno parzialmente rettificata alla luce della seconda considerazione che si ricava ancora dai nostri dati. Sia quelli della Tab. 19 che quelli della Tab. 29 indicano senza mezzi termini, infatti, quanto siano numerose le occasioni elettorali in cui le circoscrizioni aggregate per grandi aree territoriali prendano direzioni diverse circa il ricorso al voto di preferenza, piuttosto che quelle in cui si comportano in modo omogeneo. Esiste dunque anche per il PRI un netto dualismo fra Nord e Sud: dualismo che rispecchia la composita fisionomia del suo elettorato.

L'ipotesi, in particolare, è che al Nord il PRI sia venuto progressivamente conquistando più spazio fra l'elettorato d'opinione (soprattutto con le ultime elezioni del 1979 e del 1983). Al Sud, invece, l'elettorato meridionale del PRI è ancora largamente dominato dall'area dello scambio, coerentemente ad una strategia del partito che lascia ampi margini alla frantumazione organizzativa, e dedica grande impegno nella raccolta di consenso ai soggetti individuali candidati.

La terza considerazione, infine, riguarda il fatto che anche per il PRI, non meno che per gli altri partiti che hanno maggiore frequentazione dei governi nazionali e locali, l'orientamento delle circoscrizioni fra un'elezione e l'altra si allinea ben raramente con tendenze che valgono per l'intero territorio nazionale. Come dire, cioè, che più che rispondere a tendenze omogenee, ogni circoscrizione tende a recitare la sua parte. Ho già indicato questo fenomeno a proposito della DC, sottolineando come esso sia il sintomo di una prevalenza, nel determinare l'uso del voto di preferenza, delle vicende particolaristiche locali ben al di là della natura squisitamente politica della competizione.

Rispetto all'impressione iniziale, allora, il PRI appare in conclusione come un partito sì più distante di altri dell'area governativa dal modello del «partito di centro», ma non per questo del tutto estraneo. In particolare, il partito è sede di confluenza di un'area anche vasta di elettorato d'opinione, solo che questa rimane circoscritta alla sola parte settentrionale del paese, mentre al Sud il PRI come altri continua a rivolgersi principalmente ad un elettorato di scambio.

Veniamo, infine, al caso del PRI (Tabb. 20 e 21). Rispetto ad altri partiti i dati riportati nelle rispettive tabelle segnalano un andamento più lineare. I tassi di preferenza del PRI tendono alla flessione, unitamente ad una flessione dei voti di lista, nel 1968, nel 1972 e nel 1976. Nel 1979 le preferenze continuano a ridursi, ma questa volta combinate con un rafforzamento del partito in termini di voto di lista. Nel 1983, infine, la tendenza si rovescia nel senso di un incremento sia dei tassi di preferenza che dei voti di lista.

Ma soprattutto, quanto al profilo geografico di queste variazioni, ciò che sorprende dalla Tab. 30 è la notevole omogeneità del comportamento

Tab. 20 - Tassi di preferenza al PRI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,93	0,92	0,96	0,93	0,94
b	1,79%	2,19%	0,87	0,0	-2,19%
r	0,86	0,87	0,81	0,96	1,16

Tab. 21 - Voti di lista al PRI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,90	0,96	0,80	0,87	0,97
b	0,249%	-0,389%	0,119%	0,049%	0,219%
r	0,79	0,74	0,32	1,36	1,37

delle circoscrizioni nel seguire un'unica tendenza che vale per l'intero territorio nazionale. Un fatto questo davvero insolito, come ormai sappiamo, per i partiti della tradizionale area governativa. Né questa omogeneità di comportamento viene smentita nel caso di considerare le grandi aree territoriali. Nord e Sud segnano cioè le medesime tendenze che di volta in volta valgono per ciascuna tornata elettorale.

Non per questo però possiamo dire che manchi del tutto il dualismo Nord/Sud. Esso si rivela come al solito nell'entità dei tassi di preferenza: più alti nel Sud; più bassi nel Nord. A questo punto vale però la pena di rimarcare altre due informazioni, tra loro intimamente connesse, che si ricavano dai dati. La prima è che il PLI ottiene in generale tassi di preferenza più bassi rispetto a qualunque altro partito dell'area governativa. La seconda è che il distacco fra Nord e Sud, in termini quantitativi, è per questo partito il più contenuto che per ogni altra forza politica.

La sensazione che si ricava è dunque quella di un elettorato liberale dalla fisionomia più compatta in tutto il territorio nazionale, tendenzialmente poco disponibile al voto di preferenza, meno preoccupato dagli aspetti più localistici della politica, e più coerente nella espressione di preferenze ai soggetti individuali candidati con un orientamento di adesione al soggetto collettivo partito. Lo stesso PLI, allora, appare meno disunito di altri partiti nelle dinamiche interne, e forse più attento a curare la propria immagine complessiva nella relazione con l'elettorato trionfo, molto spesso, di processi di disarticolazione organizzativa di ciascun candidato.

Ciò detto, è giusto però anche interrogarsi circa il significato prima della regolare flessione delle preferenze liberali fra il 1968 ed il 1979, e poi della improvvisa impennata del 1983. Tra il 1968 e il 1976, come s'è detto, la flessione delle preferenze si combina sempre con un indebolimento del partito in termini di voti di lista. Volendo escludere altre dinamiche interne nel rapporto tra elettorato liberale e candidati del partito, per le tre elezioni di questo arco di tempo, allora, possiamo ritenere che il PLI abbia perduto soprattutto frange di elettorato più propenso a fare uso delle preferenze (elettorato di scambio). La flessione prosegue ancora nel 1979, ma questa volta combinata con un aumento dei voti di lista. In questa occasione elettorale il PLI avrebbe dunque conquistato un elettorato che fa poco o nessun uso delle preferenze, accrescendo così la sua dotazione di voti d'opinione. Il che ha contribuito a produrre un'ulteriore decremento dei nostri tassi.

La situazione cambia radicalmente nel 1983, allorché aumentano contemporaneamente voti di lista e preferenze individuali. Ciò starebbe a significare: o che il tradizionale elettorato liberale ritrova fiducia nel rapporto con i singoli candidati, o comunque cambia radicalmente la propria propensione verso il voto di preferenza (ma questo può spiegare solo una parte dell'incremento, per la semplice ragione che l'entità del

fenomeno sarebbe stata matematicamente compensata dall'incremento dei voti di lista); ovvero, e con più probabilità, che il PLI riesce ora a conquistare un elettorato abituato a fare largo uso delle preferenze (elettorato di scambio) e quasi certamente a danno della grande sconfitta di queste elezioni, la DC.

Dinanzi a queste considerazioni non sarebbe allora del tutto ingiustificato avanzare l'ipotesi secondo cui la regolare caduta delle preferenze fra il 1968 ed il 1979 si spieghi anche (quantomeno) con la lontananza del PLI dal governo; lontananza continua a partire dal 1963, tranne una breve interruzione. Non sarebbe così casuale l'impennata delle preferenze (e dei voti di lista) nel 1983, allorché cioè la nuova partecipazione del PLI al governo ha tutta l'aria di aver assunto carattere non provvisorio.

Per concludere questa parte sulle forze politiche di governo, infine, ho provato a rappresentare graficamente nella Fig. 3 i possibili flussi elettorali fra un partito ed un altro, così come sembrano potersi ricavare dall'esame condotto in queste pagine. Per ciascun partito ho indicato la composizione dell'elettorato nei due soli tipi «di scambio» e «di opinione».

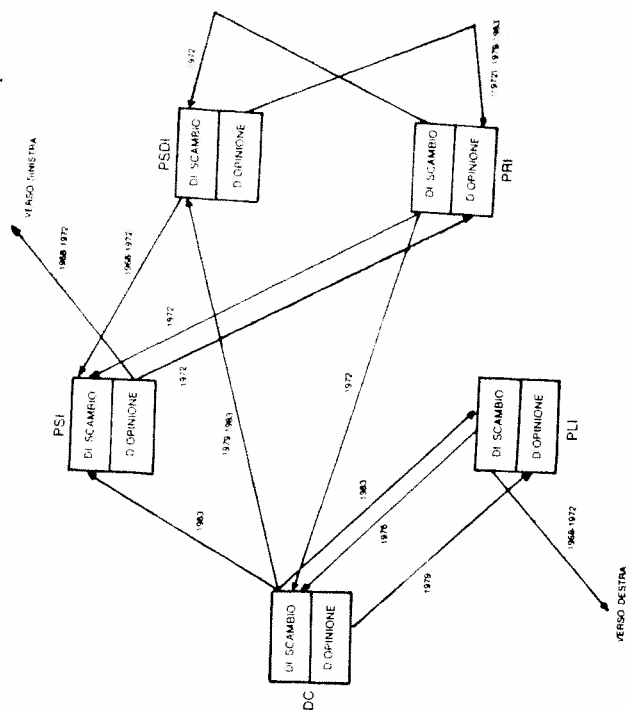


Fig. 3 - Flussi elettorali fra i partiti dell'area governativa, distinti secondo l'appartenenza all'area del voto di scambio o del voto d'opinione. Varie elezioni

evolvemente trascurando il tipo «di appartenenza», e su queste basi ho tracciato i flussi. Inoltre ho trascurato di considerare tutte le date elettorali (le date sono indicate accanto alla linea continua che indica il flusso da e verso un partito). Ho preferito infatti limitarmi solo a quelle informazioni che sulla base dell'analisi condotta in queste pagine paiono più certe. La descrizione è dunque parziale. Ritengo tuttavia che possa egualmente costituire un utile contributo al fine di delineare la fisionomia elettorale dei partiti. Solo per questa ragione ho azzardato la rappresentazione grafica.

6. Dualismo e ricambio del corpo elettorale del PCI

Ho avuto già modo in precedenza di accennare al forte dualismo dell'elettorato comunista fra Nord e Sud del paese. Ora però, sulla base dei dati sia della Tab. 22 che della Tab. 31, esso risulta in modo più netto.

Il dualismo si segnala sin dalle prime elezioni qui prese in considerazione: quelle del 1968. Questa tornata elettorale fa segnare infatti (vedi le Tabb. 22 e 23) una tendenza alla flessione dei tassi di preferenza; tendenza che è però inversamente proporzionale ai valori fatti registrare dalle circoscrizioni nelle precedenti elezioni. In termini di geografia elettorale questo significa, dunque, flessione delle preferenze nell'Italia centrale e settentrionale, ed incremento invece al Sud. Altrettanto opposto, fra Nord e Sud, è poi nelle stesse elezioni, l'andamento dei voti di lista (vedi la Tab. 23): l'avanzata comunista risulta più consistente ed omogeneamente disposta fra le circoscrizioni dell'Italia centrale e settentrionale; più incerta invece al Sud, dove non mancano anzi casi di indebolimento del partito.

Anche per il PCI, dunque, il 1968 segna un'ulteriore approfondimento della distanza fra l'elettorato delle «due Italie». Al Nord gli elettori tendono ad operare una scelta tutta in favore del simbolo del partito. Sappiamo del resto della particolarità dei meccanismi che presiedono alla formazione delle liste comuniste. La «regola» comunista viene dunque fatta interamente propria dall'elettorato, da quello tradizionale come, ed è quello che più merita qui di essere sottolineato, da quello nuovo che premia il partito in questa tornata elettorale.

Diverso il caso del Sud. Qui l'elettorato comunista, contraddistinto anch'esso come tutto quello meridionale dalla «cultura delle preferenze», accanto ad una scelta per il simbolo, è disponibile anche ad una massiccia mobilitazione per l'espressione dichiarata di una scelta fra i candidati comunisti in lizza. Un sintomo, questo, dell'istaurarsi di una relazione tutta individuale fra elettore e singolo candidato (vistosì, a questo proposito, sono i casi delle circoscrizioni della Basilicata, della Sicilia occidentale e della Calabria).

Tab. 22 - Tassi di preferenza al PCI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	-3,91%	1,59%	4,06%	0,98	0,98
b	1,15	0,94	0,78	-2,49%	0,59%
r	0,98	0,98	0,97	1,05	1,00

Tab. 23 - Voti di lista al PCI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Varie elezioni.

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,98	0,99	0,98	0,98	0,99
b	0,89%	0,09%	9,11%	-5,41%	-1,07%
r	1,02	1,01	0,92	1,06	1,01

Il dualismo del PCI costituisce un dato strutturale. Alla sua base sta infatti quello dello stesso corpo elettorale italiano, fra Nord e Sud, con il quale tutti i partiti, compreso il PCI, debbono fare i conti. Nessuno stupore, dunque, se esso si rivela di continuo in tutte le elezioni qui considerate.

Altra questione è poi quella di individuare il significato di questo dualismo dell'elettorato comunista. Il che equivale ad interrogarsi circa il fatto o che il PCI si sostenga su differenti componenti sociali fra Nord e Sud, o che le stesse componenti sociali adottino differenti comportamenti.

E l'interrogativo vale innanzitutto per il nuovo elettorato conquistato dal partito nel 1976 e poi perduto nel 1979. Giungiamo così al secondo dato che si ricava dall'indagine puntuale dei tassi di preferenza: il fatto cioè che dietro l'andamento oscillante delle preferenze nel corso degli anni settanta sta un processo di ricambio dell'elettorato comunista che prima accoglie e poi perde frange di nuove componenti sociali e politiche. Un ricambio, dunque, non sempre a senso unico.

Il processo si rivela in modo emblematico appunto in occasione delle tornate elettorali del 1976 e del 1979. Quanto alle elezioni del 1976 sappiamo già che queste ripropongono ad un anno di distanza per la Camera dei deputati il «terremoto» politico delle amministrative del 15 giugno. Il PCI fa il pieno dei voti, con una tendenza pressoché omogenea in tutto il paese. A questo risultato corrisponde però una doppia ed opposta tendenza dei tassi di preferenza: le preferenze aumentano al Nord; diminuiscono invece al Sud. Dietro il balzo comunista del 1976 si rivela dunque la forte eterogeneità di comportamento del nuovo elettorato conquistato dal PCI.

Quanto all'Italia settentrionale, l'elettorato che si decide in questa elezione a votare per il simbolo comunista, decide anche per una espressione dichiarata di scelta fra i candidati in lizza. Può darsi che a questo comportamento abbia contribuito la simultanea scomparsa di alcune liste minori (si pensi in primo luogo al PSIUP, del quale le elezioni del 1972 avevano decretato la fine, ma anche al PCI-MI di ed al Manifesto). Dietro questo afflusso di preferenze vi sarebbe dunque l'aumentata differenziazione dell'elettorato comunista, non già unico blocco sociale, ma insieme di aree sociali e politiche fra loro diverse; aree che si avvalgono delle preferenze espresse ai singoli candidati come canali per far giungere al partito un ventaglio diversificato di domande politiche. Si tratta dunque di un elettorato che in maggioranza aderisce al PCI nel quadro di una proposta dotata di distinti contenuti.

Nel Sud del paese, invece, l'elettorato che premia per la prima volta il PCI in queste consultazioni del 1976 proviene con più probabilità soprattutto (anche se non esclusivamente) da quell'area indistinta della protesta che non ha mancato nelle occasioni precedenti di frequentare ben altre forze politiche. Questo elettorato, come sappiamo, è abituato a fare ampio

uso del voto di preferenza; la sua adesione al PCI avrebbe dunque teoricamente dovuto comportare un forte incremento dei tassi di preferenza individuali. Così però non è stato. L'apparente contraddizione va probabilmente spiegata con il fatto che l'adesione al PCI non matura tanto nel quadro di una proposta politica, quanto come una sorta di «ricovero» momentaneo, se non addirittura come ricerca di un'alternativa di potere. In tali condizioni sarebbe ben difficile attendersi da questo elettorato dichiarazioni di preferenza fra i candidati della lista comunista. Esso né sa né vuole scegliere. Non mette in gioco una risorsa come il voto di preferenza (utilizzata finora nel prevalente rapporto di scambio con i partiti dell'area del potere) con un partito come il PCI che non è ancora riconosciuto a pieno titolo nell'area di accesso alla distribuzione delle risorse pubbliche, o che comunque non ha dato sufficiente prova di poterlo o volerlo fare.

Con le successive elezioni del 1979 i tassi di preferenza del PCI tornano nuovamente a subire una flessione, anche se non del tutto uniforme nelle distinte zone del paese. La flessione riguarda tutta l'Italia centrale e settentrionale. Nel Sud del paese, invece, l'andamento è più diversificato ed oscillante.

Ancora più netto è poi l'andamento dei voti di lista. Come sappiamo, le elezioni del 1979 decretano infatti una decisa sconfitta del PCI, che perde gran parte dei consensi ottenuti tre anni prima, anche se rimane attestato su valori che sono pur sempre più elevati rispetto a quelli del 1972 (R. Mannheim, 1980). L'indebolimento del PCI riguarda stavolta senza eccezione alcuna indiscriminatamente tutte le circoscrizioni, e tende ad essere inversamente proporzionale alla forza del PCI nel 1976 (vedi la Tab. 23).

Decremento dei tassi di preferenza e flessione dei voti comunisti vanno dunque di pari passo in questa tornata elettorale del 1979. Ancora una volta, comunque, c'è da rimarcare la distinzione fra le «due Italie».

Nelle circoscrizioni dell'Italia centrale e settentrionale, dietro la perfetta analogia degli andamenti dei due tipi di voto, sembra prevalere per così dire un fatto di natura «tecnica». Così come nel 1976 il nuovo elettorato che fece confluire sul PCI i propri voti comportò anche una lievitazione dei tassi di preferenza, l'elettorato che nel 1979 abbandona il PCI fa mancare ai candidati comunisti le preferenze individuali. Alla luce di quanto detto in precedenza, si può ritenere allora che il venir meno adesso di frange di quelle distinte aree sociali e politiche che furono del 1976, e la conseguente limitazione ora dell'elettorato comunista tendenzialmente al suo tradizionale blocco sociale, abbia comportato l'inevitabile disattivazione di quei canali di trasmissione selezionata della domanda politica costituiti allora dalle preferenze, con l'effetto di una flessione appunto dei nostri tassi.

Anche nel Mezzogiorno d'Italia l'andamento delle preferenze comu-

niste trova spiegazione nel comportamento tenuto dall'elettorato già in occasione delle consultazioni del 1976. La sconfitta comunista del 1979 segna l'abbandono del partito da parte di quelle aree di elettorato, diversificato socialmente e politicamente, che erano state le artefici del suo successo elettorale del 1976. L'elettorato comunista prima (nel 1976) in entrata, e poi (nel 1979) in uscita non produce dunque grosse modifiche nel valore dei nostri tassi. Quanto poi ad alcuni casi che si discostano da questa tendenza generale, un'ipotesi che può essere suggerita è quella che punta sulla collocazione assunta dal pci in questi anni nella gestione dei poteri locali. Laddove, in altri termini, il pci è presente nei poteri locali che formano la circoscrizione (o almeno in alcuni importanti di essa), il partito riesce da un lato a contenere meglio la sconfitta in termini di voti di lista, e dall'altro soprattutto a riscuotere maggiori preferenze individuali per i propri candidati.

Al di là comunque del significato specifico di talune importanti elezioni, e dello stesso dualismo Nord-Sud che pure caratterizza l'elettorato comunista, l'insieme dei dati qui presentati consente una osservazione generale che merita una particolare sottolineatura. Ciò che si ricava è, da un lato, come nel corso dell'intero quindicennio quello comunista si è rivelato come un elettorato assai meno propenso di altri ad improvvisi capovolgimenti nell'uso delle preferenze, e dall'altro, il fatto che di elezione in elezione i risultati delle circoscrizioni tendono, assai più che per altri partiti (in particolare della maggioranza governativa) ad allinearsi con discreta omogeneità intorno a tendenze che valgono per l'intero territorio nazionale.

Ne risulta implicitamente confermata, allora, l'idea di un elettorato comunista dagli orientamenti di voto tendenzialmente più stabili nel tempo e in un certo senso «prevedibili» (in antitesi a quelli fortemente instabili dell'elettorato cosiddetto «di scambio»). Coerentemente del resto ad una «cultura» e ad una ideologia di partito dove l'impegno per la selezione degli esponenti politici, come sappiamo, si svolge secondo meccanismi e modalità del tutto differenti rispetto a quelli della grande maggioranza dei partiti italiani.

Un elettorato, inoltre, nelle cui determinanti di voto da un lato i fattori localistici e particolaristici tendono ad assumere poco peso in una competizione squisitamente politica (a differenza di quanto accade, come ho già fatto rilevare, per la maggioranza dei partiti dell'area governativa), e dall'altro la scelta per il soggetto collettivo partito continua ad assumere un ruolo che è in larga prevalenza prioritario rispetto a quella per il soggetto individuale candidato (il che è probabilmente più tipico di un elettorato certo «di appartenenza», ma forse anche «di opinione»).

7. L'andamento dei tassi di preferenza al msi e la «crisi» della relazione candidati/elettori

Se il psl è il partito che con il procedere del tempo, come s'è visto, ha teso progressivamente ad avvicinarsi al «modello» democristiano nel ricorso al mercato delle preferenze, il caso del msi è invece del tutto opposto: muovendo da posizioni vicine a quel modello esso se n'è progressivamente allontanato. Il tasso di preferenza nazionale del msi, infatti, dopo aver oscillato per anni oltre il 30%, sino al picco elevatissimo del 1972, addirittura del 41,6%, con le elezioni successive comincia una progressiva flessione che lo porta nel 1983 a poco meno del 26%.

Lo spartiacque di questa evoluzione è dunque costituito dalle elezioni del 1972. In questa occasione i tassi di preferenza tendono uniformemente a crescere in tutte le circoscrizioni, ed in maniera direttamente proporzionale ai valori fatti registrare in precedenza (vedi le Tab. 24 e 32). Il fenomeno assume dunque toni più vistosi nuovamente nella solita Italia meridionale dove si registrano incrementi addirittura di oltre 13 o 14 punti percentuali. Ed è in questa parte del paese, diversamente dal Nord, che l'incremento dei tassi fa seguito ad una analoga lievitazione delle preferenze già avuti nelle precedenti consultazioni del 1968. Per il msi si approfondiscono dunque nel 1972 le differenze geopolitiche.

Sappiamo poi che proprio queste elezioni del 1972 sono quelle della forte avanzata elettorale del msi in termini di voto di lista. Un'avanzata uniforme in tutte le circoscrizioni, ma che assume i toni di un vero e proprio balzo in avanti nel Mezzogiorno d'Italia. Qui, infatti, essa corre sul filo del 6,5% in più rispetto al 1968, con variazioni che a volte superano persino gli 11 punti percentuali.

Da quelle del 1972 il msi esce dunque doppiamente premiato. Al Nord come al Sud il successo del partito trascina con sé quello personale dei singoli candidati. Sappiamo però che è soprattutto al Sud che il msi fa il pieno dei voti; e lo fa, oltre che puntando sulla propria immagine di partito dell'ordine, anche attraverso un'azione di assorbimento delle liste minori di destra, e più in generale delle istanze localistiche, particolaristiche e corporative di cui queste ultime sono state sempre espressione. Senza dire delle volte in cui il msi si è posto alla testa di azioni rivendicative a carattere locale come è stato il caso della cosiddetta «rivolta» di Reggio Calabria. Agli esponenti più rappresentativi di queste istanze e di questi movimenti ribellistici, oltre che ad alcuni nomi di spicco paladini dell'ordine, il partito apre adesso le proprie liste, con l'effetto di assorbire il seguito personale fra l'elettorato. Ecco allora la vistosa lievitazione dei tassi di preferenza. Ancora una volta, dunque, per l'elettorato meridionale il voto di preferenza ai soggetti individuali candidati si configura come veicolo per l'adesione ad un simbolo di partito, in questo caso il msi che è riuscito a proporsi come coagulo di diverse aree sociali di protesta.

Dopo l'exploit del 1972, però, con la tornata elettorale del 1976, come ho già detto, si apre per il MSI una sorta di «crisi» progressiva e inesorabile del rapporto fra i singoli candidati e l'elettorato missino; «crisi» cui corrisponde la regolare flessione delle preferenze. La tendenza è segnalata da tutte le misure statistiche dei relativi diagrammi a dispersione (vedi la Tab. 25). In tutte e tre le elezioni del 1976, 1979 e 1983 la flessione dei tassi è direttamente proporzionale ai valori fatti registrare dalle circoscrizioni nelle precedenti elezioni cui di volta in volta è riferito il raffronto. Sempre, cioè, la flessione si fa più consistente nel Sud. L'elettorato meridionale, dunque, che ha da sempre costituito la principale roccaforte del MSI, e che fino al 1972 era corso ad esprimere un massiccio numero di voti di preferenza ai candidati missini, ora si ritrae in modo drammatico.

Il comportamento dell'elettorato di destra nel ricorso al mercato delle preferenze si combina poi con un orientamento di voto al MSI che non sempre assume il medesimo segno. Le elezioni del 1976 (di più) e del 1979 si caratterizzano infatti per un indebolimento del MSI costante ed uniforme in tutte le circoscrizioni; quelle del 1983, invece, per un rafforzamento. E sempre è l'elettorato del Mezzogiorno d'Italia che fa da protagonista: nel 1976 e 1979 decreta la flessione più netta; nel 1983 la più netta avanzata.

Sulla base di quanto sappiamo sulle caratteristiche dell'elettorato meridionale più assiduo frequentatore dell'area della destra, e più disponibile ai richiami demagogici e alle parole d'ordine del MSI (B. Bartolini, 1979; A. Cannizzaro, N. Jeracitano, G. Rossetti, 1975; R. D'Amico, 1975), è possibile ritenere allora che la crisi missina della seconda metà degli anni settanta (crisi del simbolo missino e crisi del seguito personale dei singoli candidati in lizza) possa avere una duplice valenza: crisi di seguito personale e di capacità di rappresentanza della (indistinta e generica) domanda politica dell'elettorato; e crisi di credibilità della capacità (o possibilità) di gestione nell'ambito locale delle risorse decisive in quel rapporto di scambio di cui il voto di preferenza è principale contropartita.

Né il rafforzamento del MSI nel 1983 segna l'esaurirsi di quella crisi. Quest'ultima assume solo una diversa fisionomia, concentrata com'è nella relazione fra elettori e singoli candidati missini. Il nuovo elettorato che il MSI riesce ora a conquistare, infatti, sebbene aderisca al simbolo del partito, rinuncia, pur essendoci abituato, ad esprimere massicciamente una scelta in favore dei soggetti individuali candidati. Nuovamente, allora, si può ribadire qui l'ipotesi già avanzata altrove secondo cui quello nuovo espresso al MSI in questa tornata elettorale del 1983 sia stato un voto più «in negativo» che «in positivo», espressione cioè più di generici disagio e protesta che di una vera e articolata domanda politica (R. D'Amico, 1983). Il che è stato sì sufficiente a definire un rapporto elettori/partito, e a determinare dunque il successo elettorale del MSI, ma

Tab. 24 - Tassi di preferenza al MSI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vane elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,99	0,98	0,99	0,99	0,98
b	-1,87%	4,02%	0,11%	-2,18%	-0,08%
r	1,05	1,10	0,83	0,92	0,89

Tab. 25 - Voti di lista al MSI. Valori dell'intercetta (a), della pendenza (b) della retta di regressione, e del coefficiente di correlazione (r). Vane elezioni

	1968-63	1972-68	1976-72	1979-76	1983-79
a	0,96	0,87	0,98	0,96	0,96
b	0,20%	-0,03%	0,42%	0,79%	0,78%
r	0,82	1,86	0,67	0,71	1,10

di certo non è bastato a far scattare i meccanismi che sottendono l'espressione di consenso personale ai candidati.

C'è infine un ultimo dato che si ricava dall'analisi puntuale degli andamenti dei tassi di preferenza al MSI, e che vale la pena rimarcare. E stiano nel rapporto con il mercato delle preferenze. Il dato consiste nella forte omogeneità di comportamento delle circoscrizioni che tendono ad allinearsi a quelle tendenze unitarie, alla flessione o all'incremento delle preferenze, che valgono di elezione in elezione per il MSI sull'intero territorio nazionale. Fatta salva anche in questo caso, come s'è visto, la tradizionale distinzione fra elettorato del Nord e del Sud, questa «composerezza» di risultati può stare a significare quanto sia scarso, ben diversamente da molti altri partiti, il ruolo delle vicende particolaristiche locali nel determinare l'uso del voto di preferenza da parte dell'elettorato missino. Verrebbe allora da ritenere che a condizionare il mercato delle preferenze, nel caso del MSI, sia principalmente l'immagine complessiva e nazionale del partito, piuttosto che quella che si forma a livello locale e che qui riescono a fornire di sé i singoli candidati. E ciò naturalmente anche per la oggettiva posizione del partito e dei suoi esponenti politici ai margini della gestione dei poteri su base locale. Il che conferma comunque nell'idea di un elettorato missino che ricorre al voto di preferenza tendenzialmente come adesione «simbolica», vale a dire per quel che il candidato in lizza simboleggia nell'area dell'opposizione della destra estrema, piuttosto che come risorsa nel mercato dello scambio politico (si tratta infatti di un voto che ha poca o addirittura nessuna contropartita in termini di scambio). Anche se questo naturalmente non esclude che lo stesso elettorato possa, in condizioni diverse, rendersi disponibile al mercato stesso dello scambio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLUM P. A.
1964 *Il voto di preferenza e l'elettorato napoletano*, in «Nord e Sud», XI (1964), pp. 58-79.
- 1975 *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi.
- ANCISI A.
1976 *La cattura del voto di preferenza*, Milano, F. Angeli.
- BARBAGLI M., CORBETTA P., PARISI A., SCHIADEE H. M. A.
1979 *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- BARTOLINI B.
1979 *Analisi ecologica del voto del MSI-DN alle elezioni politiche del 20 giugno 1976*, in «Rivista italiana di scienza politica», 2, pp. 297-316.
- BETTIN G.
1970 *Partito e comunità locale*, Bologna, Il Mulino.
- BRUSA C.
1983 *Geografia elettorale nell'Italia del dopoguerra*, Unicopli, Milano.
- CACIAGLI M. e altri
1977 *Democrazia Cristiana e potere nel Mezzogiorno*, Firenze, Guadagni.
- CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di)
1975 *Un sistema politico alla prova*, Bologna, Il Mulino.
- CANNIZZARO A., JERACITANO N., ROSSETTI G.
1975 *Reggio Calabria. Un'inchiesta prelettorale*, in CACIAGLI - SPREAFICO (1975), pp. 253-316.
- CARTOCCI R.
1985 *Differenze territoriali e tipi di voto. Le consultazioni elettorali del maggio giugno 1983*, in «Rivista italiana di scienza politica», 3, pp. 421-454.
- CAZZOLA F.
1984 *Struttura e potere del Partito socialista italiano*, in PASQUINO (1984), pp. 169-207.
- CAZZOLA F., GANGEMI G.
1979 *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia occidentale*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 5, luglio, pp. 57-75.
- CORBETTA P.
1980 *Novità e incertezze nel voto del 3 giugno: analisi dei flussi elettorali*, in PARISI A. (1980b), pp. 41-78.
- CORBETTA P., PARISI A.
1985 *Struttura e tipologia delle elezioni in Italia. 1946-1983*, in PASQUINO (i) (1985), pp. 33-73.

CHUBB J.

1981 *Le basi sociali del potere locale: la DC a Palermo*, in «Rivista italiana di scienza politica», 1, 1981, pp. 147-166.

D'AMICO R.

1975 *Catania. Le elezioni del 1972 nella storia elettorale della città nel secondo dopoguerra*, in CACIAGLI - SPREAFICO (1975), pp. 317-378.

1982 *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 9, luglio, pp. 145-178.

1983 *Le elezioni del 1983: il voto di preferenza*, Bologna, Materiali di ricerca dell'Istituto C. Cattaneo.

DUCCI R.

1983 *Candidato a morte*, Bologna, Li Causi.

FURLONG P.F.

1977 *Il voto di preferenza e l'elettorato romano. Elezioni politiche 1976*, in «Rivista italiana di scienza politica», 3, pp. 393-409.

GALLI G. e altri,

1968 *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

GANGEMI G.

1978 *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 3, luglio, pp. 81-100.

1982 *L'analisi dei dati secondo i metodi logici di J.S. Mill*, Messina, Sfameni Ed.

MANNHEIMER R.

1980 *Un'analisi territoriale del calo comunista*, in PARISI A. (1980b), pp. 79-102.

MARRADI A.

1976 *Analisi del referendum sul divorzio*, in «Rivista italiana di scienza politica», 3, pp. 589-644.

PANEBIANCO A.

1982 *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino.

PARISI A.

1980a *Mobilità non significa movimento*, in PARISI A. (1980b), pp. 11-40.

1980b (a cura di), *Mobilità senza movimento*, Bologna, Il Mulino.

1981 *Le componenti della sorpresa socialdemocratica*, in «Cattaneo», 2, pp. 25-30.

PARISI A., PASQUINO G.

1977a *Relazioni partiti elettori e tipi di voto*, in PARISI - PASQUINO (1977c), pp. 215-250.

1977b 20 giugno: *struttura politica e comportamento elettorale*, in PARISI - PASQUINO (1977c), pp. 11-66.

1977c (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

PASQUINO G.

1980 *Alla ricerca dell'elettore di opinione: il caso del PSI*, in PARISI (1980b), pp. 103-132.

1985 (a cura di), *Il sistema politico italiano*, Bari, Laterza.

PAVSIC R.

1985 *Esiste una tendenza all'omogeneizzazione territoriale nei partiti italiani?*, in «Rivista italiana di scienza politica», 1, pp. 69-97.

ROSSI M.

1980 *Voti sconfitti e finiti vincitori. DC e centro-destra*, PARISI (1980b), pp. 133-160.

SCARABOZZINO P.

1979 *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Milano, Giuffrè.

1983 *Il voto di preferenza nelle elezioni politiche ed europee del 1979 e nelle elezioni politiche del 1983*, in «Il Politico», 4, pp. 641-675.

SPREAFICO A.

1975 *Risultati elettorali ed evoluzione del sistema partitico*, in CACIAGLI - SPREAFICO (1975), pp. 25-83.

APPENDICE

TASSI DI PREFERENZA AI SINGOLI PARTITI PER CIRCOSCRIZIONI NELLE ELEZIONI DAL 1968 al 1983 (CON RELATIVE VARIAZIONI)

TAB. 26 *Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	27,3	28,2	28,2	30,0	24,7	23,8	+ 0,9	-	+ 1,8	- 5,3	- 0,9
II	35,9	36,8	34,3	26,8	26,1	29,0	+ 0,9	- 2,5	- 7,5	- 0,7	+ 2,9
III	28,0	30,8	30,9	25,1	26,6	28,3	+ 2,8	+ 0,1	- 5,8	+ 1,5	+ 1,7
IV	21,3	22,9	22,8	28,4	24,5	22,5	+ 1,6	- 0,1	+ 5,6	- 3,9	- 2,0
V	22,1	23,9	22,4	26,3	22,2	21,3	+ 1,8	- 1,5	+ 3,9	- 0,8	- 0,9
VI	26,6	25,5	25,8	22,7	24,1	23,5	- 1,1	+ 0,3	- 3,1	+ 1,4	- 0,6
VII	15,7	17,1	22,1	16,2	14,7	18,4	+ 1,4	- 5,0	- 5,9	- 1,5	+ 3,7
Italia Nord-Occidentale											
VIII	23,0	28,7	37,8	31,7	27,3	27,0	+ 5,7	+ 9,1	- 6,1	- 4,4	- 0,3
IX	33,4	33,2	36,0	29,4	26,5	27,1	- 0,2	+ 2,8	- 6,6	- 2,9	+ 0,6
X	25,2	26,7	28,6	23,9	23,0	23,2	+ 1,5	+ 1,9	- 4,7	- 0,9	+ 0,2
XI	31,4	21,0	23,6	20,7	21,0	19,2	- 10,4	+ 2,6	- 2,9	+ 0,3	- 1,8
XXXII	12,1	12,0	13,1	12,9	11,4	8,5	- 0,1	+ 1,1	- 0,2	- 1,5	- 2,9
Italia Nord-Orientale											
XII	19,5	20,6	19,9	20,4	17,6	18,9	+ 1,1	- 0,7	+ 0,5	- 2,8	+ 1,3
XIII	31,1	28,0	27,7	22,4	21,5	18,5	- 3,1	- 0,3	- 5,3	- 0,9	- 3,0
XIV	18,0	19,5	19,9	19,5	19,3	19,2	+ 1,5	+ 0,4	- 0,4	- 0,2	- 0,1
XV	34,2	32,5	31,7	30,6	29,7	29,7	- 1,7	- 0,8	- 1,1	- 0,9	-
XVI	37,1	29,2	24,8	24,7	24,2	22,3	- 7,9	- 4,4	- 0,1	- 0,5	- 1,9
XVII	35,3	38,2	38,8	33,5	31,6	29,5	+ 2,9	+ 0,6	- 5,3	- 1,9	- 2,1
XVIII	41,3	38,2	47,4	38,6	32,4	37,2	- 3,2	+ 9,2	- 8,8	- 6,2	+ 4,8
Italia Centro-Settentrionale											
XIX	48,6	44,9	48,4	37,0	43,4	42,5	- 3,7	+ 3,5	- 11,4	+ 6,4	- 0,9
XX	52,0	61,0	60,8	47,5	48,6	53,8	+ 9,0	- 0,2	- 13,3	+ 1,1	+ 5,2
XXI	59,8	41,6	51,5	39,1	37,1	41,9	+ 1,8	+ 9,9	- 12,4	- 2,0	+ 4,8
XXII	57,4	61,6	61,7	51,7	57,5	58,4	+ 4,2	+ 0,1	- 10,0	+ 5,8	+ 0,9
XXIII	58,2	62,5	66,8	54,2	57,9	59,4	+ 4,3	+ 4,3	- 12,6	+ 3,7	+ 1,5
XXIV	57,4	62,8	57,7	47,0	51,3	48,1	+ 5,4	- 5,1	- 10,7	+ 4,3	- 3,2
XXV	53,9	56,9	55,3	47,5	51,3	49,1	+ 3,0	- 1,6	- 7,8	+ 3,8	- 2,2
XXVI	52,7	54,9	64,6	56,1	53,6	61,7	+ 2,2	+ 9,7	- 8,5	- 2,5	+ 8,1
XXVII	56,5	62,4	61,0	53,1	58,5	55,6	+ 3,9	- 1,5	- 8,2	+ 5,4	- 2,9
Italia Meridionale											
XXVIII	56,6	56,8	55,6	43,0	52,6	51,8	+ 0,2	- 1,2	- 12,6	+ 9,6	- 0,8
XXIX	58,8	60,3	57,9	45,6	57,7	57,5	+ 1,5	- 2,4	- 12,3	+ 12,1	- 0,2
XXX	48,7	50,3	48,8	47,8	44,9	43,8	+ 1,6	- 1,5	- 1,0	- 2,9	- 1,1
Italia Insulare											
Totale Italia	38,8	39,5	39,9	34,8	36,5	36,9	+ 0,7	+ 0,4	- 5,1	+ 1,7	+ 0,4

TAB. 27 - PSI. *Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	10,5	19,2	15,2	17,1	16,2	20,8	+ 8,7	- 4,0	+ 1,9	- 0,9	+ 4,6
II	18,3	29,1	25,3	19,1	20,0	20,2	+ 10,8	- 3,8	- 6,2	+ 0,9	+ 0,2
III	13,2	20,8	27,9	18,2	15,2	21,0	+ 7,6	+ 7,1	- 9,7	- 3,0	+ 5,8
IV	8,4	17,0	16,9	19,9	19,6	20,1	+ 8,6	- 0,1	+ 3,0	- 0,3	+ 0,5
V	10,2	15,9	15,0	14,2	15,5	15,2	+ 5,7	- 0,9	- 0,8	+ 1,3	- 0,3
VI	8,1	13,2	14,0	12,8	12,5	11,6	+ 5,1	+ 0,8	- 1,2	- 0,3	- 0,9
VII	6,5	13,3	13,5	10,2	12,7	14,4	+ 6,8	+ 0,2	- 3,3	+ 2,5	+ 1,7
Italia Nord-Occidentale											
VIII	6,9	13,6	15,5	15,4	14,1	14,4	+ 6,7	+ 1,9	- 0,1	- 1,3	+ 0,3
IX	9,2	14,4	14,8	15,6	15,3	15,7	+ 5,2	+ 0,4	+ 0,8	- 0,3	+ 0,4
X	9,7	13,4	13,2	15,1	12,9	19,0	+ 3,7	- 0,2	+ 1,9	- 2,2	+ 6,1
XI	11,3	20,0	22,5	16,9	18,2	13,7	+ 8,7	- 2,5	- 5,6	+ 1,3	- 4,5
XXXII	4,7	10,7	10,5	7,0	7,7	5,0	+ 6,0	- 0,2	- 3,5	+ 0,7	- 2,7
Italia Nord-Orientale											
XII	9,5	13,8	12,5	10,8	9,1	9,9	+ 4,3	- 1,3	- 1,7	- 1,7	+ 0,8
XIII	11,1	13,0	12,4	10,4	11,6	11,3	+ 1,9	- 0,6	- 2,0	+ 1,2	- 0,3
XIV	8,9	12,8	13,0	12,4	11,0	14,4	+ 3,9	+ 0,2	- 0,6	- 1,4	+ 3,4
XV	16,6	27,6	22,9	23,5	21,2	22,9	+ 11,0	- 4,7	+ 0,6	- 2,3	+ 1,7
XVI	14,2	19,8	16,6	17,3	16,1	20,5	+ 5,6	- 3,2	+ 0,7	- 1,2	+ 4,4
XVII	16,1	22,1	16,8	17,3	15,0	18,8	+ 6,0	- 5,3	+ 0,5	- 2,3	+ 3,8
XVIII	18,7	23,8	30,4	29,2	24,8	27,4	+ 5,1	+ 6,6	- 1,2	- 4,4	+ 2,6
Italia Centro-Settentrionale											
XIX	29,0	38,4	35,0	26,4	33,4	38,4	+ 9,4	- 3,4	- 8,6	+ 7,0	+ 5,0
XX	32,6	46,6	50,0	43,8	55,8	42,0	+ 14,0	+ 3,4	- 6,2	- 8,0	+ 6,2
XXI	27,6	31,1	26,1	30,5	29,8	31,7	+ 3,5	- 5,0	+ 4,4	- 0,7	+ 1,9
XXII	38,9	58,5	58,4	51,6	54,3	55,5	+ 19,6	- 0,1	- 6,8	+ 2,7	+ 1,2
XXIII	33,3	53,2	57,8	46,1	47,7	51,0	+ 19,9	+ 4,6	- 11,7	+ 1,6	+ 3,3
XXIV	35,8	47,3	46,1	41,5	41,0	49,3	+ 11,5	- 1,2	- 4,6	- 0,5	+ 8,3
XXV	34,9	45,5	44,8	44,3	49,3	45,8	+ 10,6	- 0,7	- 0,5	+ 5,0	- 3,5
XXVI	27,6	39,6	40,6	40,2	38,8	43,8	+ 12,0	+ 1,0	- 0,4	- 1,4	+ 5,0
XXVII	41,4	61,6	63,6	58,3	58,0	56,3	+ 20,2	+ 2,0	- 5,3	- 0,3	- 1,7
Italia Meridionale											
XXVIII	35,7	47,1	48,4	41,5	46,9	45,8	+ 11,4	+ 1,3	- 6,9	+ 5,4	- 1,1
XXIX	43,8	52,6	56,5	41,7	52,2	50,7	+ 8,8	+ 3,9	- 14,8	+ 10,5	- 1,5
XXX	29,3	36,2	36,3	38,3	35,2	37,2	+ 6,9	+ 0,1	+ 2,0	- 3,1	+ 2,0
Italia Insulare											
Totale Italia	18,7	28,5	28,5	25,7	27,5	31,0	+ 9,8	-	- 2,9	+ 1,8	+ 3,5

Tab. 28 PSDI *Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	13,2	19,2	16,4	10,2	8,9	17,3	+ 6,0	- 2,8	- 6,2	- 1,3	+ 0,7
II	21,4	29,1	26,2	17,0	14,0	21,3	+ 7,7	- 2,9	- 9,2	- 3,0	+ 7,3
III	13,2	20,8	15,7	9,7	10,0	15,3	+ 7,6	- 5,1	- 6,0	+ 0,3	+ 5,3
IV	12,4	17,0	12,8	10,3	7,8	14,4	+ 4,6	- 4,2	- 2,5	- 2,5	+ 6,6
V	10,1	15,9	12,0	7,0	5,7	9,7	+ 5,8	- 3,9	- 5,0	- 1,3	+ 4,0
VI	8,3	13,2	10,0	7,6	5,8	7,6	+ 4,9	- 3,2	- 2,4	- 1,8	+ 1,8
VII	4,6	13,3	7,8	4,6	3,6	4,8	+ 8,7	- 5,5	- 3,2	- 1,0	+ 1,2
Italia Nord-Occidentale											
VIII	11,8	13,6	10,8	9,9	6,4	10,4	+ 1,8	- 2,8	- 0,9	- 3,5	+ 4,0
IX	10,6	14,4	12,2	9,1	5,1	9,3	+ 3,8	- 2,2	- 3,1	- 4,0	+ 4,2
X	8,8	13,4	10,9	9,0	8,2	11,1	+ 4,6	- 2,5	- 1,9	- 0,8	+ 2,9
XI	17,1	20,0	17,8	12,4	10,0	11,4	+ 2,9	- 2,2	- 5,4	- 2,4	+ 1,4
XXXII	7,9	10,7	8,4	5,9	4,2	3,7	+ 2,8	- 2,3	- 2,5	- 1,7	- 0,5
Italia Nord-Orientale											
XII	10,4	13,8	15,6	10,5	8,0	8,9	+ 3,4	+ 1,8	- 5,1	- 1,5	+ 0,9
XIII	11,8	13,0	14,7	8,0	8,2	11,3	+ 1,2	+ 1,7	- 6,7	+ 0,2	+ 3,1
XIV	8,5	12,8	12,2	8,3	7,6	8,3	+ 4,3	- 0,6	- 3,9	- 0,7	+ 0,7
XV	16,8	27,6	20,1	15,7	6,7	19,3	+ 10,8	- 7,5	- 4,4	- 9,0	+ 12,6
XVI	9,7	19,8	18,1	10,6	9,6	9,4	+ 10,1	- 1,7	- 7,5	- 1,0	- 0,2
XVII	15,2	22,1	18,7	19,4	12,4	15,6	+ 6,9	+ 3,4	+ 0,7	- 7,0	+ 3,2
XVIII	16,4	23,8	27,1	17,6	15,1	16,7	+ 7,4	+ 3,3	- 9,5	- 2,5	+ 1,6
Italia Centro-Sententrionale											
XIX	30,2	38,4	35,5	25,3	31,8	33,8	+ 8,2	- 2,9	- 10,2	+ 6,5	+ 2,1
XX	32,9	46,6	39,4	32,2	33,5	41,3	+ 13,7	- 7,2	- 7,2	+ 1,3	+ 8,2
XXI	18,9	31,1	33,8	29,6	23,6	29,3	+ 12,2	+ 2,7	- 4,2	- 6,0	+ 5,7
XXII	37,6	58,5	46,9	47,2	50,9	+ 20,9	- 11,6	+ 0,3	+ 0,5	+ 3,2	+ 3,2
XXIII	42,7	53,2	46,1	40,2	44,7	41,1	+ 10,5	- 7,1	- 5,9	+ 4,5	- 3,6
XXIV	31,3	47,3	38,6	31,7	36,3	40,3	+ 16,0	- 8,7	- 6,9	+ 4,6	+ 4,0
XXV	26,4	45,5	31,9	34,0	37,3	38,7	+ 19,1	- 13,6	+ 2,1	+ 3,3	+ 1,4
XXVI	28,7	39,6	52,1	40,3	43,3	43,5	+ 10,9	+ 12,5	- 11,8	+ 3,0	+ 0,2
XXVII	34,5	61,6	40,9	40,5	41,7	44,8	+ 27,1	- 20,7	- 0,4	+ 1,2	+ 3,1
Italia Meridionale											
XXVIII	29,6	47,1	40,6	26,8	29,7	35,8	+ 17,5	- 6,5	- 13,8	+ 2,9	+ 6,1
XXIX	34,0	52,6	34,7	29,7	35,9	39,7	+ 18,6	- 17,9	- 5,0	+ 6,2	+ 3,8
XXX	21,3	36,2	30,4	27,6	24,4	37,3	+ 14,9	- 5,8	- 2,8	- 3,2	+ 12,9
Italia Insulare											
Totale Italia	18,8	28,5	23,0	19,0	18,9	26,2	+ 9,7	- 5,5	- 5,0	- 0,1	+ 7,3

Tab. 29 - PRI *Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.*

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	19,7	17,3	14,3	13,8	14,7	15,4	- 1,6	- 3,0	- 0,5	+ 0,9	+ 0,9
II	27,7	23,8	22,3	18,8	18,4	16,1	- 3,9	- 1,5	- 3,5	- 0,4	- 2,3
III	17,6	18,0	16,1	11,3	11,5	11,1	+ 0,4	- 1,9	- 4,8	+ 0,2	- 0,4
IV	12,7	21,1	15,9	15,5	13,9	14,9	+ 8,4	- 5,2	- 0,4	- 1,6	+ 1,0
V	8,7	11,8	12,8	12,6	11,8	8,3	+ 3,1	+ 1,0	- 0,2	- 0,8	- 3,5
VI	7,2	10,5	11,9	13,0	7,8	8,1	+ 3,3	+ 1,4	+ 1,1	- 5,2	+ 0,3
VII	10,6	12,7	9,5	8,5	7,8	5,1	+ 2,1	- 3,2	- 1,0	- 0,7	- 2,7
Italia Nord-Occidentale											
VIII	14,6	13,2	15,8	14,1	16,1	13,4	- 1,4	+ 2,6	- 1,7	+ 2,0	- 2,7
IX	10,9	17,7	14,3	12,4	9,3	9,3	+ 6,8	- 3,4	- 1,9	- 3,1	-
X	11,7	14,8	12,2	15,2	12,2	10,6	+ 3,1	- 2,6	+ 3,0	- 3,0	- 1,6
XI	10,5	11,6	13,0	13,4	10,7	7,7	+ 1,1	+ 1,4	+ 0,4	- 2,7	- 3,0
XXXII	8,7	5,8	8,0	9,0	6,8	2,9	- 2,9	+ 2,2	+ 1,0	- 2,2	- 3,9
Italia Nord-Orientale											
XII	24,8	13,4	14,0	12,2	11,1	11,5	- 11,4	+ 0,6	- 1,8	- 1,1	+ 0,4
XIII	10,4	11,9	8,7	9,6	6,1	5,9	+ 1,5	- 3,2	+ 0,9	- 3,5	+ 0,2
XIV	11,2	12,9	8,4	12,4	8,9	8,9	+ 1,7	- 4,5	+ 4,0	- 3,5	-
XV	26,6	28,7	24,3	24,7	20,5	19,7	+ 2,1	- 4,4	+ 0,4	- 4,2	- 0,8
XVI	21,4	20,6	17,3	16,8	13,7	10,0	- 0,8	- 3,3	- 0,5	- 3,1	- 3,7
XVII	18,8	25,4	25,3	18,6	18,2	14,0	+ 6,6	- 0,1	- 6,7	- 0,4	- 4,2
XVIII	22,4	24,2	23,5	22,9	19,6	18,7	+ 1,6	- 0,7	- 0,6	- 3,3	- 0,9
Italia Centro-Sententrionale											
XIX	31,6	30,0	32,1	24,6	25,1	24,3	- 1,6	+ 2,1	- 7,5	+ 0,5	- 0,8
XX	26,8	35,3	36,0	38,2	29,0	29,2	+ 8,5	+ 0,7	+ 2,2	- 9,2	+ 0,2
XXI	21,5	35,1	32,2	26,0	22,0	25,3	+ 13,6	- 3,9	- 6,2	- 4,0	+ 3,3
XXII	32,7	34,1	38,3	36,0	41,0	42,7	+ 1,4	+ 4,2	- 2,3	+ 5,0	+ 1,7
XXIII	28,0	36,3	35,9	31,7	31,0	29,8	+ 8,3	- 0,4	- 4,2	- 0,7	- 1,2
XXIV	37,3	33,5	27,2	27,1	27,6	26,5	- 3,8	- 6,3	- 0,1	+ 0,5	- 1,1
XXV	26,9	33,6	27,4	27,2	29,7	35,6	+ 6,7	- 6,2	- 0,2	+ 2,5	+ 5,9
XXVI	21,9	28,2	32,3	31,7	32,5	31,6	+ 6,3	+ 4,1	- 0,6	+ 0,8	- 0,9
XXVII	31,4	33,5	35,5	28,1	36,0	35,2	+ 2,1	+ 2,0	- 7,4	+ 7,9	- 0,8
Italia Meridionale											
XXVIII	28,1	36,8	40,9	31,3	33,1	35,5	+ 8,7	+ 4,1	- 9,6	+ 1,8	+ 2,4
XXIX	35,2	41,8	45,0	35,1	42,4	40,3	+ 6,6	+ 3,2	- 9,9	+ 7,3	- 2,1
XXX	43,6	37,2	34,2	29,8	31,3	29,1	- 6,4	- 3,0	- 4,4	+ 1,5	- 2,2
Italia Insulare											
Totale Italia	26,4	27,0	23,0	19,6	20,2	18,4	+ 0,6	- 4,3	- 3,4	+ 0,6	- 1,8

TAB. 30 III Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	22,3	21,1	18,7	17,7	19,3	17,4	- 2,2	- 2,4	- 1,0	+ 1,6	- 1,9
II	27,3	23,9	24,0	22,5	22,6	23,9	+ 3,8	+ 0,1	- 1,5	+ 0,1	+ 1,3
III	23,4	22,9	22,5	16,3	19,8	17,8	- 0,5	- 0,4	- 6,2	+ 3,5	- 2,0
IV	20,9	23,3	17,1	15,8	6,1	17,3	+ 2,4	- 6,2	- 1,3	- 9,7	+ 11,2
V	14,7	14,4	13,7	12,4	14,7	10,5	- 0,3	- 0,7	- 1,3	+ 2,3	- 4,2
VI	16,7	15,1	13,2	14,4	13,3	11,1	- 1,6	- 1,9	+ 1,2	- 1,1	- 2,2
VII	15,6	11,7	10,0	7,5	9,8	7,7	- 3,9	- 1,7	- 2,5	+ 2,3	- 2,1

Italia Nord-Occidentale

VIII	15,4	12,8	12,0	11,6	12,1	10,2	- 2,6	- 0,8	- 0,4	+ 0,5	- 1,9
IX	21,7	20,5	14,8	14,2	16,0	13,3	- 1,2	- 5,7	- 0,6	+ 1,8	- 2,7
X	17,7	14,7	14,2	11,8	10,1	10,4	- 3,0	- 0,5	- 2,4	- 1,7	+ 0,3
XI	20,5	15,8	15,5	11,0	11,4	7,9	- 4,7	- 0,3	- 4,5	+ 0,4	- 3,5
XXXII	10,1	7,6	15,5	6,7	6,5	2,9	- 2,5	+ 7,9	- 8,8	- 0,2	- 3,6

Italia Nord-Orientale

XII	13,6	10,4	12,0	13,0	10,7	11,8	- 3,2	+ 1,6	+ 1,0	- 2,3	+ 1,1
XIII	15,8	16,6	15,4	11,7	9,1	12,4	+ 0,8	- 1,2	- 3,7	- 2,6	+ 3,3
XIV	14,3	15,3	13,6	10,1	7,5	6,2	+ 1,0	- 1,7	- 3,5	- 2,6	- 1,3
XV	26,2	21,1	15,7	13,8	12,1	11,5	- 5,5	- 5,4	- 1,9	- 1,7	- 0,6
XVI	11,6	13,3	9,6	11,4	9,6	6,6	+ 1,7	- 3,7	+ 1,8	- 1,8	- 3,0
XVII	23,3	22,7	22,5	15,3	13,9	13,3	- 0,6	- 0,2	- 7,2	- 1,4	- 0,6
XVIII	26,6	18,9	23,7	15,5	11,8	12,7	- 7,3	+ 4,8	- 8,2	- 3,7	+ 0,9

Italia Centro-Settentrionale

XIX	35,6	31,5	27,6	20,6	23,1	22,4	- 4,1	- 3,9	- 7,0	+ 2,5	- 0,7
XX	36,9	38,3	34,3	29,5	23,4	28,2	+ 1,4	- 4,0	- 4,8	- 6,1	+ 4,8
XXI	34,1	19,7	34,1	28,5	24,4	24,1	- 14,4	+ 14,4	- 5,6	- 4,1	- 0,3
XXII	47,3	30,5	40,8	33,4	33,3	43,7	- 7,8	+ 1,3	- 7,4	- 0,1	+ 10,4
XXIII	36,8	44,0	41,6	35,5	34,1	34,1	+ 7,2	- 2,4	- 6,1	- 1,4	-
XXIV	34,6	33,1	30,6	23,4	24,6	27,5	- 1,5	- 2,5	- 7,2	+ 1,2	+ 2,9
XXV	32,6	35,8	28,9	23,0	26,6	31,4	+ 3,2	- 6,9	- 5,9	+ 3,6	+ 4,8
XXVI	32,6	32,8	33,5	30,8	24,4	31,5	+ 0,2	+ 2,7	- 4,7	- 6,4	+ 7,1
XXVII	43,5	38,8	36,6	31,9	30,7	28,1	- 4,7	- 2,2	- 4,7	- 1,2	- 2,6

Italia Meridionale

XXVIII	50,5	39,8	35,6	28,7	30,3	34,8	- 10,7	- 4,2	- 6,9	+ 1,6	+ 4,5
XXIX	43,1	34,5	32,2	27,3	31,5	35,3	- 8,6	- 2,3	- 4,9	+ 4,2	+ 3,8
XXX	39,6	35,5	32,7	27,0	23,0	25,7	- 4,1	- 2,8	- 5,7	- 4,0	+ 2,7

Italia Insulare

Totale Italia	27,8	24,8	21,9	19,9	18,1	20,5	- 3,0	- 2,9	- 2,0	- 1,8	+ 2,4
---------------	------	------	------	------	------	------	-------	-------	-------	-------	-------

TAB. 31 - PCL Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	16,4	14,1	13,4	15,1	12,9	14,7	- 2,3	- 0,7	+ 1,7	- 2,2	+ 1,8
II	22,5	20,6	16,0	16,5	15,3	15,4	- 1,9	- 4,6	+ 0,5	- 1,2	+ 0,1
III	19,6	15,7	15,7	17,8	16,3	16,0	- 3,9	-	+ 2,1	- 1,5	- 0,3
IV	9,9	9,3	8,6	10,8	9,6	11,1	- 0,6	- 0,7	+ 2,2	- 1,2	+ 1,5
V	10,3	8,2	9,3	11,8	11,0	11,2	- 2,1	+ 1,1	+ 2,5	- 0,8	+ 0,2
VI	9,1	7,6	7,7	10,5	9,4	9,6	- 1,5	+ 0,1	+ 2,8	- 1,1	+ 0,2
VII	8,0	6,9	8,6	7,5	5,2	6,8	- 1,1	+ 1,7	- 1,1	- 2,3	+ 1,6

Italia Nord-Occidentale

VIII	11,7	8,6	9,8	14,5	12,6	11,3	- 3,1	+ 1,2	+ 4,7	- 1,9	- 1,3
IX	13,8	10,0	10,9	12,9	9,9	10,6	- 3,8	+ 0,9	+ 2,0	- 3,0	+ 0,7
X	11,3	10,5	10,8	14,1	9,9	11,6	- 0,8	+ 0,3	+ 3,3	- 4,2	+ 1,7
XI	9,7	10,1	13,7	16,0	13,0	10,9	+ 0,4	+ 3,6	+ 2,3	- 3,0	- 2,1
XXXII	8,6	5,5	8,9	9,3	9,5	6,4	- 3,1	+ 3,4	+ 0,4	+ 0,2	- 3,1

Italia Nord-Orientale

XII	16,7	14,3	11,3	12,1	9,3	11,1	- 2,4	- 3,0	+ 0,8	- 2,8	+ 1,8
XIII	17,1	14,3	14,2	12,6	10,6	11,5	- 2,8	- 0,1	- 1,6	- 2,0	+ 0,9
XIV	13,0	10,7	11,7	10,9	8,1	8,9	- 2,3	+ 1,0	- 0,8	- 2,8	+ 0,8
XV	24,2	22,2	20,1	22,4	17,9	24,8	- 2,2	- 2,1	+ 2,3	- 4,5	+ 6,9
XVI	16,9	15,7	19,8	19,9	17,3	16,6	- 0,8	+ 4,1	+ 0,1	- 2,6	- 0,7
XVII	23,3	20,1	19,5	20,4	16,1	14,8	- 3,2	- 0,6	+ 0,9	- 4,3	- 1,3
XVIII	22,1	17,5	18,7	20,3	17,2	19,2	- 4,6	+ 1,2	+ 1,6	- 3,1	+ 2,0

Italia Centro-Settentrionale

XIX	26,9	21,8	24,6	20,5	21,6	21,3	- 5,1	+ 2,8	- 4,1	+ 1,1	- 0,3
XX	32,9	38,2	41,4	38,8	34,8	33,5	+ 5,3	+ 3,2	- 2,6	- 4,0	- 1,3
XXI	16,0	19,7	25,7	24,3	23,5	23,5	+ 3,7	+ 6,0	- 1,4	- 2,9	+ 2,1
XXII	43,9	44,2	41,6	37,5	39,3	40,1	+ 0,3	- 2,6	- 4,1	+ 1,8	+ 0,8
XXIII	39,8	43,7	45,0	38,4	38,0	36,7	+ 3,9	+ 1,3	- 6,6	- 0,4	- 1,3
XXIV	40,1	40,2	36,1	28,8	32,3	32,6	+ 0,1	- 4,1	- 7,3	+ 3,5	+ 0,3
XXV	36,1	43,0	40,4	39,0	39,9	39,1	+ 6,9	- 2,6	- 1,4	+ 0,9	- 0,8
XXVI	30,2	34,5	40,6	38,7	37,1	40,8	+ 4,3	+ 6,1	- 1,9	- 1,6	+ 3,7
XXVII	37,0	44,7	45,3	42,8	39,3	38,2	+ 7,7	+ 0,6	- 2,5	- 3,5	- 1,1

Italia Meridionale

XXVIII	35,1	36,6	33,6	23,7	27,1	26,9	+ 1,5	- 3,0	- 9,9	+ 3,4	- 0,2
XXIX	45,0	46,4	44,1	31,6	35,4	39,5	+ 1,4	- 2,3	- 12,5	+ 3,8	+ 4,1
XXX	33,4	33,2	32,0	30,4	27,4	27,4	- 0,2	- 1,2	- 1,6	- 3,0	-

Italia Insulare

Totale Italia	23,6	21,9	21,3	20,6	18,9	19,7	- 1,7	- 0,6	- 0,7	- 1,7	+ 0,8
---------------	------	------	------	------	------	------	-------	-------	-------	-------	-------

TAB. 32 - MSI Tassi di preferenza per circoscrizioni e relative variazioni. Elezioni 1963-1983.

	1963	1968	1972	1976	1979	1983	'68-'63	'72-'68	'76-'72	'79-'76	'83-'79
I	16,2	15,8	22,4	19,0	14,4	11,9	-0,4	+ 6,6	- 3,4	- 4,6	- 2,5
II	17,4	15,2	19,0	17,9	12,8	11,2	-2,2	+ 3,8	- 1,1	- 5,1	- 1,6
III	18,4	15,7	23,2	15,9	13,1	11,7	-2,7	+ 7,5	- 7,3	- 2,8	- 1,4
IV	15,9	12,4	24,6	19,4	14,5	12,2	-3,5	+12,2	- 5,2	- 4,9	- 2,4
V	10,5	12,3	15,9	13,7	11,4	9,7	+1,8	+ 3,6	- 2,2	- 2,3	- 1,8
VI	15,0	15,6	18,0	17,9	13,2	11,7	+0,6	+ 2,4	- 0,1	- 4,7	- 1,6
VII	6,6	5,7	11,7	10,1	5,7	6,9	-0,9	+ 6,0	- 1,6	- 4,4	+ 1,2
Italia Nord-Occidentale											
VIII	16,3	16,8	19,2	19,7	16,1	12,8	+2,5	+ 0,4	+ 0,5	- 3,6	- 3,3
IX	16,5	15,3	20,1	16,7	11,9	6,6	-1,0	+ 4,8	- 3,4	- 4,8	- 5,3
X	14,0	11,0	14,8	13,4	10,6	11,1	-3,0	+ 3,8	- 1,4	- 2,8	+ 0,5
XI	18,6	17,4	22,4	18,4	15,6	10,7	-1,2	+ 5,0	- 4,0	- 2,8	- 5,0
XXXII	14,5	11,7	17,9	16,7	14,2	6,7	-2,8	+ 6,2	- 1,2	- 2,5	- 7,5
Italia Nord-Orientale											
XII	13,4	10,2	14,7	9,7	9,5	10,1	-3,2	+ 4,5	- 5,0	- 0,2	+ 0,6
XIII	11,3	9,1	12,4	10,3	8,2	8,2	-2,2	+ 3,3	- 2,1	- 2,1	-
XIV	12,7	9,4	16,9	12,2	7,7	6,9	-3,3	+ 7,5	- 4,7	- 4,5	- 0,8
XV	19,2	19,3	22,1	19,1	14,6	13,4	+0,1	+ 2,8	- 3,0	- 4,5	- 1,2
XVI	12,1	11,3	18,5	12,8	9,3	8,3	-0,8	+ 7,2	- 5,7	- 3,5	- 1,1
XVII	21,2	21,0	24,5	21,1	16,9	15,9	-0,2	+ 3,5	- 3,4	- 4,2	- 1,0
XVIII	30,6	29,0	34,9	31,1	21,5	22,7	-1,0	+ 5,9	- 3,8	- 9,6	+ 1,2
Italia Centro-Settentrionale											
XIX	42,7	40,5	50,5	39,1	34,3	29,1	-2,2	+ 9,8	- 11,2	- 4,8	- 5,2
XX	41,6	45,6	46,1	40,9	32,0	30,0	+4,0	+ 2,5	- 7,2	- 8,9	- 2,0
XXI	22,4	26,7	35,7	27,3	22,0	21,9	+4,3	+ 9,0	- 8,4	- 5,3	- 0,1
XXII	52,3	51,9	62,2	48,8	49,5	46,9	+1,6	+ 8,3	- 13,4	+ 0,7	- 2,6
XXIII	41,7	48,0	62,0	55,2	42,2	36,7	+3,3	+14,0	- 6,8	+ 13,0	- 5,5
XXIV	44,3	44,8	47,1	40,7	36,5	35,5	+0,5	+ 2,3	- 6,4	- 4,2	- 1,0
XXV	44,6	45,5	54,6	46,2	46,9	38,0	+0,9	+ 9,1	- 8,4	+ 0,7	- 8,9
XXVI	34,0	35,5	43,7	42,1	33,9	32,4	+1,5	+ 7,2	- 1,3	- 8,5	- 1,5
XXVII	51,0	52,0	65,1	56,0	49,1	40,3	+1,0	+ 13,1	- 9,1	- 6,9	- 8,8
Italia Meridionale											
XXVIII	43,0	38,4	47,5	36,2	35,8	31,5	-4,6	+ 9,1	- 11,3	- 0,4	- 4,3
XXIX	41,4	39,1	47,8	34,8	35,2	32,1	-2,3	+ 8,7	- 13,0	+ 0,4	- 3,1
XXX	33,3	30,4	45,1	41,0	28,6	26,7	-2,9	+14,7	- 3,9	- 12,4	- 1,9
Italia Insulare											
Totale											
Italia	32,0	31,8	41,6	33,7	29,5	25,7	-0,2	+ 9,8	- 7,9	- 4,2	- 3,8

TAB. 33 - Partiti minori (PR, PDUP, NSU, DP). Tassi di preferenza per circoscrizione. Elezioni 1979-1983.

	PR 1979	PR 1983	PDUP 1979	NSU 1979	DP 1983
I	14,5	11,3	5,9	20,8	10,9
II	12,6	6,0	7,8	22,2	11,3
III	10,6	7,3	6,2	20,3	8,8
IV	15,2	12,6	9,8	22,7	16,5
V	6,1	4,5	6,4	14,0	7,2
VI	6,2	4,3	8,0	12,5	8,6
VII	5,3	3,4	2,6	8,8	4,7
Italia Nord-Occidentale					
VIII	12,6	12,1	4,1	16,4	14,0
IX	10,8	7,9	4,0	12,7	9,3
X	9,9	7,5	3,1	12,6	8,2
XI	9,0	4,2	5,4	11,2	6,8
XXXII	12,5	3,0	3,8	11,7	3,8
Italia Nord-Orientale					
XII	5,9	4,3	3,8	9,3	6,4
XIII	4,7	3,2	4,1	10,5	4,7
XIV	7,2	5,2	3,5	11,9	7,0
XV	6,8	6,8	6,9	11,9	11,9
XVI	5,9	4,1	3,4	12,3	5,0
XVII	8,3	6,5	4,6	12,0	7,6
XVIII	12,7	9,4	6,6	14,8	11,0
Italia Centro-Settentrionale					
XIX	19,0	18,8	14,4	22,6	16,7
XX	17,5	16,4	9,2	19,7	17,5
XXI	11,1	11,3	5,4	17,5	16,2
XXII	33,7	26,8	21,7	32,9	29,5
XXIII	25,7	18,6	17,6	32,3	27,4
XXIV	21,2	19,0	15,1	28,7	20,8
XXV	20,4	15,7	22,1	25,1	20,4
XXVI	23,3	19,0	14,7	24,2	27,5
XXVII	28,3	21,9	17,8	38,2	24,5
Italia Meridionale					
XXVIII	20,9	13,5	10,8	28,3	24,5
XXIX	31,3	21,1	19,4	29,9	28,0
XXX	15,1	13,3	11,3	24,3	23,8
Italia Insulare					
Totale					
Italia	15,6	12,0	9,9	20,8	14,5

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO *

di PIER VINCENZO ULFRI

LUGLIO-DICEMBRE 1986 **

Europa

Austria

Il 1986 è stato un anno elettorale intenso e molto significativo per i partiti e per gli elettori austriaci. Tra maggio e giugno si sono svolti i due turni per la elezione del Presidente della Repubblica (si veda il n. 17, luglio 1986, di questa rivista). L'elezione alla Presidenza della Repubblica di Kurt Waldheim era seguita dalle immediate dimissioni del cancelliere Sinowatz, sostituito dal ministro delle finanze Vranitzky. All'interno del Partito Liberal-nazionale, il leader nazionalista Heider, con un repentino cambio di guardia subentrava al moderato Steger, vice-cancelliere nel governo di coalizione con i socialisti. In settembre, le elezioni nel *Land* della Carinzia, registravano un sensibile calo dei socialisti e l'ingresso nel parlamento regionale di due rappresentanti ecologisti. La nuova leadership liberale — per il suo forte orientamento in senso conservatore e nazionalista — era motivo di rottura della coalizione di governo tra socialisti e liberali. Tutto ciò determinava la fine anticipata della legislatura e l'indizione di elezioni per la fine del novembre 1986, con cinque mesi di anticipo sulla scadenza naturale.

In questa decisione del neo-cancelliere Vranitzky ha pesato una pluralità di elementi conflittuali provenienti dall'interno del suo stesso

(*) Ringrazio Leonardo Morlino per le indicazioni e i consigli che mi ha voluto dare nel momento in cui ho cominciato la mia collaborazione per la redazione della rubrica.
(**) Ringrazio Mario Gabelli per l'ampia e accurata rassegna stampa di quotidiani italiani messa a mia disposizione.

Tab. 1. Elezioni del Consiglio Nazionale in Austria (2 novembre 1986)

Partito	1979		1983		1986		1979		1983		1986	
	N	(%)	N	(%)	N	(%)	N	(%)	N	(%)	N	(%)
Partito Socialista	2 413 226	(51,0)	2 312 529	(47,7)	—	—	95	—	90	(49,2)	80	(43,7)
Partito Popolare	1 981 739	(41,9)	2 097 808	(43,0)	—	—	77	—	81	(44,3)	76	(41,5)
Partito Liberalnazionale	286 743	(6,1)	241 789	(5,0)	—	—	11	—	12	(6,6)	19	(10,4)
Comunisti	45 280	(1,0)	31 912	(0,7)	—	—	—	—	—	—	—	—
Partito Verde Unito	—	—	93 766	(1,9)	—	—	—	—	—	—	—	—
Lista Alternativa	—	—	65 792	(1,4)	—	—	—	—	—	—	—	—
Altri	2 263	(0,0)	9 765	(0,2)	—	—	—	—	—	—	—	—
Elettori	5 186 735		5 316 436		—	—	—	—	—	—	—	—
Voti validi	4 729 251	(91,2)	4 853 417	(91,3)	—	—	—	—	—	—	—	—
Voti non validi	54 922	(1,1)	69 037	(1,3)	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale voti	4 784 173		4 922 454		—	—	—	—	—	—	—	—

Fonte: Per la distribuzione dei seggi nel 1986 *Corriere della Sera* ed altri quotidiani italiani; per la distribuzione dei seggi nel 1979 e 1983 *Keating's Contemporary Archives* cit. in Leonardo Morlino, *Austria, in questa rivista*, n. 11, luglio 1983; per i voti e le percentuali delle elezioni del 1979 T. T. Mackie e R. Rose, *The International Almanac of Electoral History*, New York, Free Press, 1982; per i voti e le percentuali delle elezioni del 1983 la rubrica degli stessi autori, *General Elections in Western Nations during 1983*, in «European Journal of Political Research», 12, 1984, p. 336.

partito, relativi alla politica economica da attuare per il risanamento di alcune aziende nazionalizzate. Vranitzky, probabilmente, ha ritenuto che non fosse opportuno — sotto il profilo elettorale — avviare negli ultimi mesi della legislatura una politica economica basata su progetti di ristrutturazione e privatizzazione di una parte delle industrie nazionalizzate, sulla riduzione delle sovvenzioni pubbliche alle aziende in crisi e sul licenziamento di una parte della mano d'opera. Non bisogna dimenticare che anche le elezioni del 1983 si erano svolte all'insegna di un dibattito centrato su alcune misure restrittive di natura economica e fiscale sulle quali il Cancelliere Kreisky aveva messo in gioco, perdendola, la propria leadership. In quella occasione i socialisti, infatti, dopo un decennio nel quale avevano ripetutamente conquistato la maggioranza assoluta dei voti (nel 1971, nel 1975 e nel 1979) avevano ottenuto solo la maggioranza relativa e si erano trovati nella necessità di dover formare un governo di coalizione con i liberal-nazionali.

Uno dei nodi più controversi dei progetti di ristrutturazione riguardava la Voest-Alpine AG, principale gruppo economico-industriale austriaco (facente parte della holding delle Industrie Nazionalizzate Austriache), con oltre 70 000 persone occupate, le cui perdite si aggiravano, nel 1985, su 5 700 milioni di scellini. Il conflitto tra il governo e lo staff dirigenziale del gruppo sulle responsabilità della situazione e sulle modalità di ristrutturazione, era tale che l'intero consiglio di amministrazione si dimetteva in segno di protesta.

Altro nodo di difficile soluzione che da oltre un decennio agita le vicende politiche austriache è quello relativo alle decisioni in tema di politica energetica ed ambientale. Come si ricorderà, nel 1978 si era svolta una consultazione popolare il cui esito, a sorpresa, aveva respinto di stretta misura — 49,5% sì e 50,5% no — la proposta pro-nucleare avanzata dal governo socialista con l'appoggio dei sindacati e delle associazioni industriali. Da allora non sembra che molti passi avanti siano stati fatti in tema di politica energetica e la protesta ecologista investe non solo i progetti di centrali nucleari quale quella di Zwentendorf, ma anche megacentrali idroelettriche quale quella di Hainburg. In Parlamento non ha avuto seguito una richiesta di consultazione popolare sottoscritta dagli elettori in misura pari al 6,5% dell'elettorato, mentre una proposta del gruppo parlamentare socialista per indire un'altra consultazione popolare non ha ottenuto la prescritta maggioranza dei due terzi.

Non meno agitata sembra la vita interna dei partiti. Come si è detto, le polemiche insorte in occasione dell'elezione di Kurt Waldheim alla Presidenza della Repubblica avevano provocato le dimissioni immediate del cancelliere socialista Sinowatz subito sostituito dal ministro delle finanze Vranitzky, così da mettere il Presidente della Repubblica uscente Hirschschlaeger di fronte al fatto compiuto ed evitare che il passaggio delle consegne avvenisse nelle mani del nuovo Presidente.

Il neo cancelliere è un uomo della «destra» socialista. La sua carriera si è svolta soprattutto all'esterno del partito, dapprima come amministratore di imprese private, poi come consigliere al ministero delle finanze e infine come direttore della seconda banca nazionale. Nel 1984 venne nominato ministro delle finanze nel governo presieduto da Sinowatz. Nonostante la non buona immagine del Partito Socialista coinvolto in alcuni scandali, i sondaggi preelettorali hanno visto Vranitzky superare costantemente il leader democristiano Mock. Dopo le elezioni, alcuni commentatori hanno attribuito al neo-cancelliere socialista il sorpasso democristiano che molti alla vigilia pronosticavano. Ciononostante una parte del partito, compreso l'ex cancelliere Kreisky, non condivide la sua politica economico-finanziaria, la rottura della coalizione con i liberali nazionali e la decisione di ricostituire, dopo venti anni, una coalizione di governo con i cattolici-popolari.

Il Partito Liberal-nazionale è formato al suo interno da una coalizione tra un gruppo di estrema destra nazionalista e un gruppo liberal-moderato, tenuti assieme da un sostrato in cui si mescolano residui atteggiamenti laici ed anticlericali con sentimenti di protesta contro il duopolio di natura *proporz* esercitato da socialisti e cattolici-popolari. I due gruppi sono in competizione continua per il controllo del partito e per la determinazione della linea politica, specie per quanto concerne le prospettive di inserimento in una coalizione governativa. Per vent'anni, dal 1957 al 1978, la lunga leadership del moderato Friedrich Peter ha consentito un lento avvicinamento del partito verso il centro dello schieramento politico. Nel corso dell'ultimo decennio, invece, la guida del partito è stata sottoposta ad un accentuato «pendolarismo» tra i due gruppi. Tra il 1978 e il 1979, la destra nazionalista ha guidato il partito con l'intenzione di promuovere una coalizione di governo con i cattolici-popolari dopo le elezioni del 1979. Fallito questo tentativo per l'insuccesso elettorale dei cattolici-popolari la guida del partito è tornata ai liberal-moderati con Norbert Steger che riusciva ad ottenere l'ammissione del partito all'Internazionale Liberale, ammissione più volte negata in passato. Nelle elezioni del 1983, la dispersione di voti provocata dalle due liste ecologiste e le modalità di conteggio per la distribuzione dei seggi non direttamente assegnati nelle nove circoscrizioni hanno curiosamente fatto sì che il Partito Liberal-nazionale, nonostante una perdita di 1,1 punti percentuali, conquistasse un seggio — passando da 11 a 12 — ed entrasse a far parte di una coalizione di governo con i socialisti che avevano perso la maggioranza assoluta.

Le polemiche scoppiate in occasione delle elezioni presidenziali sembrano avere provocato una reazione di orgoglio nazionalista in alcuni settori della popolazione e in alcuni uomini politici che hanno ritenuto opportuno farsene interpreti. Del clima creatosi con l'elezione di Waldheim ha saputo approfittare, nel corso del congresso del Partito Liberal-

nazionale svoltosi a Innsbruck, il gruppo nazionalista guidato da Joerg Haider che è riuscito a scalzare la leadership di Steger e a spostare il partito su posizioni accentuate di destra. Alla fine di settembre alcuni sondaggi riportati sulla stampa accreditavano i liberal-nazionali di un consenso elettorale intorno al 3%, addirittura al di sotto del 5% di consensi ottenuti nelle elezioni del 1983; un mese più tardi, in piena campagna elettorale, i sondaggi accreditavano lo stesso partito del 6% dei consensi. L'esito finale è stato quindi superiore ad ogni più rosea previsione.

In effetti queste elezioni sono state ricche di novità. I socialisti hanno perso 10 seggi in un solo colpo, passando da 90 a 80 seggi, pari al 43,2%. Si deve risalire al 1949, quando i socialisti persero 9 seggi e ottennero il 40,6% dei seggi in Parlamento, per trovare una sconfitta di tale portata. Ciononostante, essi hanno conservato la maggioranza relativa, perché anche i cattolici popolari hanno perso 5 seggi, passando da 81 a 76 seggi pari al 41,53%, il peggiore risultato in percentuale di seggi conseguito da questo partito a partire dal 1945. Un risultato difficile da prevedere e da accettare, specie se si tiene presente che dopo la vittoria per l'elezione del Presidente della Repubblica, molti speravano nel sorpasso a spese dei socialisti. Congiuntamente i due gruppi parlamentari hanno ottenuto un numero di seggi pari all'85,2%, percentuale inferiore perfino a quella del 1949, quando ottennero l'87,3% dei seggi. I liberal-nazionali hanno conquistato 7 seggi e sono passati da 12 a 19 seggi, pari al 10,4%, facendo ancora meglio del 1949 quando avevano ottenuto il 9,7% dei seggi. Infine gli ecologisti, riusciti a presentarsi con una lista unica in quasi tutte le circoscrizioni — a differenza di quanto era accaduto nelle elezioni del 1983, quando si erano presentati con due liste separate ottenendo l'1,9% e l'1,4% dei voti — hanno conquistato 8 seggi, pari al 4,4%, e sono entrati per la prima volta in Parlamento.

Dopo due mesi di trattative socialisti e cattolici-popolari hanno formato un governo di coalizione, lasciando ai margini liberal-nazionali ed ecologisti che, per il momento, rimangono esclusi dal «gioco coalizionale». I due principali partiti hanno risposto all'esito del voto riproponendo la *Grosse Koalition*, formula di governo consona ad una dinamica di tipo consociativo più che di tipo bipartitico. L'esito di queste elezioni tuttavia contrasta con la tendenza finora prevalente verso un formato bipartitico, anche se è prematuro inserire con certezza il sistema partitico austriaco nel novero dei sistemi di pluripartitismo moderato. Si dovrà infatti attendere per vedere se il successo liberal-nazionale sarà «congelato» per effetto della leadership estremista, o se al contrario, proprio per questo fatto, questo partito sarà capace di polarizzare in senso centrifugo la competizione politica del sistema austriaco. Per quanto concerne gli ecologisti si tratterà di vedere se sapranno dare vita ad una organizzazione stabile e capace di attivare una nuova dimensione nel sistema partitico, sviluppando una

linea di azione politica che consenta loro di inserirsi nelle dinamiche competitive.

Paesi extraeuropei

Brasile *

«Processo di *dilatação*», «transizione all'*abertura*», «processo di liberalizzazione», «processo d'instaurazione democratica», queste sono alcune delle espressioni utilizzate per caratterizzare la politica brasiliana nel corso dell'ultimo quindicennio. Le elezioni politiche del 1982 e l'elezione di Tancredino Neves, candidato dell'opposizione, alla Presidenza della Repubblica nel 1985 hanno contribuito a rafforzare la natura democratica del processo in corso.

Lotta all'inflazione (nel 1985 era del 235% annuo) dichiarata «pericolo pubblico n. 1», al debito pubblico, all'indebitamento sui mercati finanziari esteri ed internazionali, riforma agraria, Piano di Sviluppo Nazionale e Piano Cruzado, crescita del prodotto nazionale lordo e investimenti in alcuni settori sociali, questa in sintesi, l'attività del governo brasiliano per il «consolidamento economico» dell'instaurazione democratica.

Piena legalizzazione dei partiti politici, elezioni municipali, nomina della commissione per l'elaborazione del progetto di nuova Costituzione, elezioni politiche e insediamento dell'Assemblea Costituente, queste le tappe per il «consolidamento politico-istituzionale» dell'instaurazione democratica.

Il governo uscente era costituito da una coalizione tra rappresentanti del Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB), formazione moderata di centro-sinistra, e rappresentanti del Partito del Fronte Liberale (PFL), formazione conservatrice di centro-destra. Personalità del passato regime sono presenti in entrambi questi partiti ma in maggiore misura esse si ritrovano nel PFL, nato da una scissione dal Partito Democratico Sociale (PDS) formazione più direttamente legata al passato regime.

Nel febbraio del 1986, il Presidente della Repubblica in persona, ha annunciato il cosiddetto Piano Cruzado che prevedeva la sostituzione del *cruzeiro* con una nuova moneta il *cruzado* (pari a 1.000 *cruzeiros*), il congelamento per un anno dei prezzi, delle tariffe e dei canoni di affitto, l'abolizione della svalutazione giornaliera rispetto al dollaro e una serie di altre misure per abbattere l'andamento dell'inflazione all'1,5% per mese.

(*) Ringrazio la signora Françoise Neerman per la rassegna della stampa francese sulle elezioni brasiliane

TAB. 2. Elezioni per la Camera Federale in Brasile (15 novembre 1986).

Seggi 1982		Seggi 1985 (*)		Seggi 1986	
N.	%	N.	%	N.	%
200	41,7	199	41,5	259	53,2
235	49,0	135	28,2	36	7,4
23	4,8	25	5,2	24	4,9
13	2,7	10	2,1	19	3,9
8	1,7	5	1,0	19	3,9
—	—	—	—	7	1,4
—	—	—	—	3	0,6
—	—	3	0,6	2	0,4
—	—	2	0,4	1	0,2
479		479		487	

Totale seggi

Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB)

Partito Democratico Sociale (PDS)

Partito del Fronte Liberale (PFL)

Partito Democratico Operario (PDT)

Partito Operario Brasiliano (PRO)

Partito dei Lavoratori (PT)

Partito Liberale (PL)

Partito Democratico Cristiano (PDC)

Partito Comunista Brasiliano (PCB)

Partito Comunista del Brasile (PCdoB)

Partito Socialista Brasiliano (PSB)

(*) Per una migliore comparazione riporto la distribuzione dei seggi tra i gruppi parlamentari così come si presentava effettivamente nel giugno del 1985.

Fonte: Per il 1982 Leonardo Morlino, in questa rivista n. 10, gennaio 1983; per il 1985 David Fleischer, «Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985», in questa rivista, n. 16, gennaio 1986, p. 75; per il 1986, Keesing's Contemporary Archives.

Nel maggio 1985 è stata approvata la legge che sancisce la piena legalizzazione dei partiti politici, compresi i due partiti comunisti, quello filo-sovietico (il Partito Comunista Brasiliano, PCB) e quello filo-maoista (il Partito Comunista del Brasile, PCDoB). Sono così saliti a 30 i partiti pronti a scendere in lizza per le elezioni comunali. Nel successivo mese di novembre, in seguito all'abolizione dello stato di emergenza, si sono svolte elezioni municipali per l'elezione dei sindaci delle capitali dei 23 stati, dei due territori federali e di 176 municipi.

I due partiti della coalizione governativa hanno generalmente presentato candidati diversi. Il PMDB, da solo o in coalizione con altri, ha vinto in 17 delle 23 capitali di stato, nelle capitali dei due territori federali e in due terzi dei municipi; ha perso però il controllo di quattro importanti capitali quali San Paolo, Rio de Janeiro, Porto Alegre e Recife. Particolarmente significativa appare la sconfitta subita a San Paolo ad opera di Janio Quadros, ex-Presidente del Brasile nel 1961 e le cui dimissioni dettero vita ad un lungo periodo d'instabilità politica culminata nel colpo di Stato del 1964. Quadros, esponente del Partito Operaio Brasiliano (PTB), con l'appoggio di forze conservatrici legate al regime dei militari, ha condotto una campagna elettorale per la difesa dell'ordine e della legalità, contro il pericolo comunista. Sulla sinistra dello schieramento partitico hanno registrato buoni risultati il Partito dei Lavoratori (PT) e il Partito Democratico-Laburista (UDT) che ha vinto a Porto Alegre e a Rio de Janeiro, consolidando in tal modo la posizione del proprio leader Brizola, Governatore dello stato di Rio de Janeiro e aspirante alla carica di Presidente della Repubblica.

Una tappa importante del processo d'instaurazione democratica è l'elaborazione e l'approvazione della nuova costituzione. Nel settembre 1985 il Presidente Sarney ha nominato una commissione di 50 personalità, esperti di diritto e di economia, uomini di affari e dirigenti sindacali, col compito di mettere a punto un progetto di Costituzione da sottoporre al vaglio dell'Assemblea Costituente di cui fanno parte i rappresentanti eletti nelle due Camere del Congresso con le elezioni svoltesi il 15 novembre 1986. Gli elettori, chiamati a votare per eleggere i 487 membri della Camera federale dei Deputati, 49 senatori su 72, i 23 governatori e i 953 rappresentanti per i parlamentari dei singoli stati, erano circa 69 milioni e la partecipazione al voto è stata dell'85% circa. I partiti in lizza erano una trentina e i candidati circa quindici mila.

Il PMDB ha conquistato la maggioranza assoluta nelle due Camere e il controllo delle assemblee di 22 stati. Queste elezioni probabilmente sanciscono la sconfitta definitiva del PMB, il partito più direttamente legato al passato regime e che nelle intenzioni dei militari avrebbero dovuto guidare la transizione verso la democrazia. Rispetto alle elezioni del 1982, cinque nuovi partiti ottengono propri rappresentanti, anche se le due formazioni comuniste disponevano nella camera uscente di loro rappresen-

tanti staccatisi da altri gruppi. Queste elezioni segnano una tappa ulteriore del processo d'instaurazione del regime democratico brasiliano che tuttavia deve ancora affrontare altre tappe importanti quali l'elaborazione della nuova costituzione, una maggiore strutturazione del sistema partitico, la neutralizzazione dei militari.

Colombia *

Nelle elezioni parlamentari del 9 marzo per eleggere 199 Deputati e 114 Senatori la partecipazione al voto è stata di poco inferiore al 50%. Nello stesso giorno si è votato per le assemblee regionali e per i consigli municipali. Le elezioni si sono svolte in un clima di relativa calma per il prolungamento del «cessate il fuoco» siglato nel 1984 tra il governo e i gruppi guerriglieri riuniti sotto la sigla FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane), presenti nella competizione elettorale con le liste di Unione Patriottica.

Le elezioni presidenziali svoltesi tre mesi più tardi, il 25 maggio, hanno fatto registrare una partecipazione più alta, quasi il 60%, circa 8 milioni di votanti. Il candidato del Partito Liberale, Virgilio Barco Vargas, ha ottenuto 4.123.716 voti (58,2%), contro i 2.535.953 voti (35,8%) ottenuti dal candidato del Partito Conservatore Alvaro Gomez Hurtado; 312.494 voti (4,4%) sono andati a Jaime Pardo Leal candidato per Unione Patriottica, mentre meno dell'1% dei voti ha ottenuto una quarta candidatura, Regina Betancourt de Liska per il Movimento Unitario Metapolitico.

Il Presidente Barco, nel suo discorso di investitura, ha confermato l'intenzione, espressa nel corso della campagna elettorale, di volere porre termine alla tradizionale spartizione d'incarichi tra liberali e conservatori, spartizione che si esprimeva soprattutto nella formazione di governi di coalizione tra i due maggiori partiti. Si tratta di una prassi basata sull'art. 120 della costituzione, secondo il quale il Presidente è tenuto ad offrire al secondo partito l'opportunità di entrare a fare parte del governo. In effetti, così è stato dal 1958 in poi, con l'alternanza alla Presidenza della Repubblica e con la formazione di coalizioni di governo tra i due maggiori partiti, nel quadro del cosiddetto accordo del Fronte Nazionale, teso ad evitare il ripetersi di quelle crisi politiche che erano sfociate in una vera e propria guerra civile tra Liberali e Conservatori alla fine degli anni '40. Dopo che il Partito Conservatore aveva rifiutato l'offerta di entrare a fare parte del governo con tre ministeri, è stato formato un governo liberale. Sebbene le elezioni si siano svolte in un periodo di relativa calma, la

(*) Queste note costituiscono un aggiornamento e completamento di quanto pubblicato nella rubrica precedente.

Tab. 3b. Elezioni presidenziali in Colombia (25 maggio 1986) (*).

Partiti	Candidati	Voti	
		N.	(%)
Partito Liberale	Virgilio Barco Vargas	4 123 716	(58,2)
Partito Conservatore	Alvaro Gomez Hurtado	2 535 953	(35,8)
Unione Patriottica	Jaime Pardo Leal	312 494	(4,4)
Movimento Metropolitico Unitario	Regina Betancourt de Liska (*)		

(*) Rispetto alla tabella pubblicata nella precedente rubrica, disponiamo dei voti attribuiti a tre dei quattro candidati.

(*) Per questa quarta candidatura, che non figurava nella tabella pubblicata nella precedente rubrica, non disponiamo né del numero assoluto dei voti ottenuti né del valore percentuale che dovrebbe comunque essere inferiore all'1%.

Fonte: *Keesing's Contemporary Archives*.

situazione rimane sempre precaria per quanto concerne il mantenimento dell'ordine civile e la salvaguardia dei diritti umani e civili. L'attività dei gruppi di guerriglieri permangono endemica. Alla fine del 1985 si è costituito il Coordinamento Nazionale della Guerriglia (CNG) tra alcuni gruppi quali il Movimento 19 aprile (M-19), l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN), il Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (PRT), Patria Libera, Comando Quintin Lame. Gli scontri armati con le truppe governative sono frequenti, specie nelle campagne e nelle città di provincia. L'accordo per il «cessate il fuoco» siglato tra il governo e i guerriglieri del FAR sembrano aver determinato contrasti all'interno dell'organizzazione guerrigliera.

All'opera di «squadre della morte» sarebbero da attribuire gli assassinii in soli cinque mesi di 18 membri di Unione Patriottica, tra i quali anche un deputato e un senatore. Ciononostante, in novembre, governo e FARC hanno convenuto di prolungare la tregua. Non si intravede, invece, alcuna possibilità di un accordo con i gruppi del CNG, mentre secondo fonti di stampa continuerebbero a costituirsi nuove formazioni di guerriglia.

Per quanto concerne il rispetto dei diritti umani, secondo Amnesty International nei primi sei mesi del 1986 si sarebbero intensificati i sequestri di persona, le torture e gli assassinii politici operanti dalle «squadre della morte», mentre sarebbero oltre 600 le persone uccise dalle forze di sicurezza o da persone armate operanti al loro fianco. Secondo Americas Watch, altra organizzazione operante per la denuncia delle violazioni dei diritti umani, sebbene un certo numero di sequestri e assassinii tra la popolazione civile siano da attribuirsi anche a gruppi dell'estrema sinistra, della maggior parte delle violazioni (1.455 persone assassinate e 540 scomparse tra gli inizi del 1982 e l'agosto del 1985) sarebbero responsabili le forze armate governative e le «squadre della

Tab. 3a. Elezioni parlamentari in Colombia (9 marzo 1986).

Partiti	Voti (%)		Seggi	
	1978	1982	1978	1982
Partito Liberale	55,2	43,2	109	89
Partito Conservatore	39,4	41,2	86	84
Movimento Nuovo Liberalismo	—	12,5	20	82
Unione Patriottica	—	1,4	10	7
Altri	5,4	4,0	6	—
Totale seggi	199	199	199	199
Camera				
Senato				
Seggi				
1978 1982 1978 1982				
114 114 112 114				

Fonte: *Keesing's Contemporary Archives* per il 1986 e la rubrica di Leonardo Morlino, in questa rivista, n. 9, luglio 1982, p. 188.

morire operanti in territori controllati dai governativi. Lo stesso procuratore generale ha denunciato l'incremento della «violenza ufficiale».

Non meno inquietante la situazione derivante dai tentativi del governo di limitare la produzione e il traffico di droga. Le organizzazioni dei narco-trafficienti sarebbero responsabili degli assassinii di due giudici della Corte Suprema, del responsabile della sicurezza della principale compagnia aerea privata e del capo dei nuclei anti-droga della polizia, tutti impiecati nella lotta contro la produzione e il traffico di droga. L'accordo di estradizione sottoscritto nel 1982 con gli USA avrebbe provocato, secondo i membri della Corte Suprema, un vero disegno teso a destabilizzare le istituzioni politiche colombiane.

Questi elementi rendono ancora difficile ed incerto il processo di consolidamento del regime democratico colombiano.

Giappone

La scadenza naturale delle elezioni per la Camera Bassa giapponese era prevista per il dicembre 1987, mentre tra il 7 giugno e il 7 luglio 1986 avrebbero dovuto avere luogo le elezioni parziali per la Camera Alta.

Il premier Nakasone, alla guida del governo fin dal novembre 1982, era stato coinvolto nella dura sconfitta delle elezioni del 1983 quando il Partito Liberal-Democratico aveva perso 34 deputati forse anche per le conseguenze dello scandalo Lockheed. Le elezioni anticipate del 6 luglio 1986 sono state almeno in parte, una rivincita, con gli 'interessi', di quella sconfitta, ma sono state anche un piccolo capolavoro nella soluzione di un ridistribuzione di incarichi di governo e di partito.

In effetti, la convocazione anticipata delle elezioni rispondeva più ad esigenze interne al partito dominante che non a esigenze del sistema partitico o politico; non vi erano infatti particolari motivi di crisi tali da imporre lo scioglimento anticipato del Parlamento. Leader della terza forza all'interno del Partito Liberal-Democratico, Nakasone era interessato ad un successo del partito tale da consentirgli di rafforzare la posizione della fazione e la sua personale. Per l'ottobre del 1986 era infatti prevista la scadenza naturale del suo secondo ed ultimo mandato come Presidente del primo e quindi come Primo Ministro.

Sulla via delle elezioni anticipate l'ostacolo principale non era stato costituito tanto dai partiti di opposizione quanto da un problema di rilievo costituzionale concernente la necessità di redistribuire un certo numero di seggi tra circoscrizioni elettorali urbane e rurali. La sovrarappresentazione di queste ultime era un fenomeno noto da tempo sul quale tuttavia il Parlamento non era mai intervenuto anche perché essa costituiva indub-

Tab. 4a. Elezioni parlamentari in Giappone, Camera dei Rappresentanti (6 luglio 1986).

Partiti	Voti 1980	N.	Voti 1983	N.	Voti 1986	N.
Partito Liberal-Democratico	28.262.441	47,9	25.982.781	45,8	29.875.495	49,4
Partito Socialista Giapponese	11.400.747	19,3	11.065.080	19,5	10.412.583	17,2
Partito del «Buon Governo» (Komei)	5.329.942	9,0	5.745.750	10,1	5.701.280	9,4
Partito Socialista Democratico	3.896.728	6,6	4.129.907	7,3	3.895.857	6,4
Partito Comunista	5.803.613	9,8	5.302.485	9,4	5.314.246	8,8
Nuovo Club Liberale	1.766.396	3,0	1.341.584	2,4	1.114.800	1,8
Federazione Social-Democratica (Shamintren)	408.699	0,7	381.045	0,7	490.670	0,8
Indipendenti	2.043.497	3,5	2.768.735	4,9	3.515.042	5,8
Altri	116.771	0,2	62.323	0,1	120.627	0,2
Elettorato	80.925.034		84.745.805			
Votanti	74,5		67,9			

(*) e (b) Dati non disponibili.

Fonte: Per le elezioni del 1980 e del 1983, T. T. Mackie e R. Rose, *The International Almanac of Electoral History*, cit. e id., *General Elections in Western Nations during 1983*, cit., rispettivamente; per le elezioni del 1986, i dati mi sono stati forniti dall'Ufficio Culturale presso l'Ambasciata del Giappone a Roma che ringrazio.

Tab. 4b. *Elezioni della Camera dei Rappresentanti in Giappone (6 luglio 1986).*

Partiti	Seggi					
	1980		1983		1986	
	N.	%	N.	%	N.	%
Partito Liberal Democratico	284	(55,6)	250	(48,9)	304	(59,4)
Partito Socialista Giapponese	107	(20,9)	112	(21,9)	86	(16,8)
Partito del «buon governo» (Komei)	33	(6,3)	58	(11,4)	57	(11,1)
Partito Socialista Democratico	32	(6,3)	38	(7,4)	26	(5,1)
Partito Comunista	29	(6,7)	26	(5,1)	27	(5,3)
Nuovo Club Liberale	12	(2,3)	8	(1,6)	6	(1,2)
Federazione Social Democratica (Shumin)	3	(0,6)	3	(0,6)	4	(0,8)
Indipendenti	11	(2,1)	16	(3,1)	2	(0,4)
Totale seggi	512		511		512	

Fonte: Per le elezioni del 1986 *Keeing's Contemporary Archives*, per le elezioni del 1980 e 1982 la fabbrica di Leonardo Morlino in questa rivista, n. 12, gennaio 1984, p. 99.

biamente un vantaggio in primo luogo per il Partito Liberal-Democratico, ma anche per il Partito Socialista. Proprio con riferimento a questo stato di cose, nel luglio del 1985, una sentenza della Corte Suprema aveva dichiarato incostituzionali le elezioni del 1983 e minacciava di invalidare i risultati delle successive elezioni nel caso il Parlamento non fosse intervenuto per sanare la situazione denunciata. Gli interessi delle fazioni all'interno del pld e i contrasti con i partiti dell'opposizione hanno fatto fallire numerosi tentativi di soluzione prima che fosse possibile arrivare ad un accordo nel maggio 1986. Con esso si è stabilito che il totale dei seggi per la Camera Bassa aumentasse di una unità, passando da 511 a 512, e che sette seggi rurali venissero redistribuiti tra circoscrizioni urbane.

I candidati in lizza per la Camera Bassa erano 838 mentre 506 candidati si disputavano 126 seggi della Camera Alta (76 con sistema maggioritario e 50 con metodo proporzionale di lista). L'esito della consultazione è stato molto netto. La vittoria dei liberal-democratici è risultata quasi senza precedenti, anche se nelle elezioni del 1980 il Partito Liberal-Democratico conquistò 296 seggi, pari al 63,4 (il totale era allora di 467). Il pld ha riconquistato la maggioranza assoluta dei seggi e la presidenza di tutte le commissioni parlamentari. Per il sistema partitico si è riconfermata la caratteristica di sistema a partito predominante. La sconfitta dei socialisti e dei social-democratici non lascia adito a nessuna di quelle sottigliezze interpretative così care ai politici.

Il successo liberal-democratico non sembra attribuibile esclusivamente-

te ai meriti di Nakasone, sempre in testa nei sondaggi relativi alla popolarità dei principali uomini politici. Infatti all'interno del Partito Liberal-Democratico, mentre le fazioni di Tanaka (rieletto come indipendente con grande messe di voti) e di Suzuki rimangono rispettivamente al primo e al secondo posto con 141 e 88 membri (sempre considerando congiuntamente gli eletti nelle due Camere), la corrente di Fukuda con 82 membri supera quella di Nakasone cui vengono accreditati 72 membri; quinta ed ultima con 34 membri rimane la fazione di Komoto. Nonostante l'indiscusso prestigio di Nakasone, il vecchio leader Fukuda — candidato nel medesimo collegio — ha ottenuto più voti del premier. E da tenere presente, tuttavia, che le due principali fazioni sono spesso divisa al loro interno in almeno due tronconi; Nakasone inoltre può contare su 11 dei 25 eletti liberal-democratici che ufficialmente risultano non affiliati a nessuna fazione. Questi elementi aiutano forse a comprendere come Nakasone, pochi giorni dopo il voto, sia riuscito ad ottenere un prolungamento del suo incarico di Presidente del partito e quindi il rinnovo della carica di Primo Ministro, la cui scadenza era prevista per l'ottobre 1986. Tutto ciò contrasta con una rigida regola interna del partito che stabilisce il numero delle volte e la durata degli incarichi in questione attribuibili a uno stesso leader. Il rinnovo dell'incarico a Nakasone si inserisce in un accordo più ampio relativo alla spartizione di alcune posizioni di rilievo nella compagine governativa — in particolare i ministeri degli esteri, delle finanze e degli interni — e, all'interno del partito, la segreteria e la presidenza del consiglio esecutivo.

I socialisti e i socialdemocratici hanno perduto rispettivamente un quarto e un terzo della loro rappresentanza nella precedente Camera bassa. Nei mesi precedenti la competizione elettorale all'interno del Partito Socialista si era svolto un acceso dibattito su un documento concernente la natura del partito e la sua strategia. Intitolato «Nuova Dichiarazione», esso concerne l'abbandono esplicito della dottrina marxista-leninista e i modelli del socialismo reale propri dell'Europa orientale; l'apertura agli interessi di fasce sociali più ampie e diversificate; la disponibilità del partito a fare parte di coalizioni di governo con altri partiti democratici, compreso il pld. Dopo oltre un mese di contrasti, la proposta è stata approvata all'unanimità con l'appoggio dei sindacati e con modeste concessioni all'intransigenza dell'ala sinistra. Sul piano elettorale la nuova strategia socialista non poteva avere un esordio peggiore.

Malaysia

Il 3 agosto 1986 si sono svolte congiuntamente elezioni federali e statali. Il Parlamento federale (*Devan Rakyat*) era stato sciolto il 19 luglio con nove mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale prevista secondo

Tab. 5. Elezioni del parlamento federale in Malaysia (3 agosto 1986).

Partiti	Seggi			
	1982		1986 (*)	
	N.	(%)	N.	(%)
Fronte Nazionale	132	(85,7)	148	(83,6)
UMNO	70	(45,4)	83	(46,9)
MAA	24	(15,6)	17	(9,6)
Gerakan	5	(3,2)	5	(2,8)
Partiti Sarawak (4)	4	(2,6)	6	(3,4)
Partiti Sabah (4)	19	(12,3)	22	(12,4)
	10	(6,5)	15	(8,5)
Partito di Azione Democratica (DAP)	9	(5,8)	24	(13,6)
Partito Islamico Pan-Malesiano (PMIP)	5	(3,2)	1	(0,6)
Indipendenti	8	(5,2)	4	(2,3)
Totale seggi	154		177	

*) La comparazione dei dati del 1986 con quelli delle precedenti elezioni è problematica sia perché non disponiamo dei dati completi relativi all'elettorato, ai votanti e ai voti validi, sia per il continuo mutare di alcune alleanze politiche tra i partiti membri del Fronte Nazionale.

*) I Partiti Sarawak erano quattro: Parti Bansa Dayak Sarawak (pbds), Parti Pesaka Bumiputera Bersatu (pbbs), Sarawak National Party (snap) e Sarawak United People's Party (supp).

*) I Partiti Sabah erano due: Parti Bersatu Sabah (pbs) e l'United Sabah National Organization (usno). Nel 1982 i Partiti Sabah erano l'Usno e l'Unione del Popolo Sabah (Berjaya).

Fonte: Per le elezioni del 1986 *Keebung's Contemporary Archives*, per le elezioni del 1982 la rubrica di Leonardo Morlino in questa rivista, n. 9, luglio 1982.

la durata di cinque anni. La campagna elettorale, che è durata otto giorni ed è stata la più corta nella storia elettorale di questo paese, si è svolta, per così dire, con forti limitazioni che impedivano tra l'altro la convocazione di pubblici comizi. Si ripropongono e si rafforzano, perciò, gli interrogativi e i dubbi espressi in passato sull'appartenenza di questo sistema nel novero di quelli governati con regime democratico.

La coalizione di partiti riuniti nel Fronte Nazionale si è riconfermata come la principale formazione politica, nonostante una perdita di tre punti percentuali sul totale dei voti espressi, essa ha ottenuto 148 seggi su 177. Al suo interno, l'Organizzazione Nazionale Malesiana Unita (UMNO) continua a rafforzare la posizione di egemonia (da 70 a 83 seggi), mentre risulta indebolita l'Associazione Cinese della Malaysia (MCA) — da 24 seggi a 17 — che cede il secondo posto al raggruppamento di Partiti Sarawak, da 19 a 22 seggi. Tra i partiti di opposizione, il Partito di Azione Democratico (DAP) ottiene 24 seggi rispetto ai 9 che aveva e si consolida come il primo

partito di opposizione. Risulta invece nettamente sconfitto il Partito islamico Pan-Malesiano (PMIP) che conserva un solo seggio sui cinque eletti nel 1982. In effetti, già nel precedente Parlamento la rappresentanza del PMIP era ridotta ad un deputato perché 4 dei 5 eletti avevano aderito ad altri gruppi. Obiettivo di questa formazione politica è l'instaurazione di uno stato islamico.

Il fronte Nazionale ha condotto una campagna particolarmente forte contro il PMIP considerato il principale rivale per la conquista del voto dell'elettorato cinese, pari ad un terzo dell'intero corpo elettorale. Secondo informazioni riportate dalla *Far Eastern Economic Review* i candidati del PMIP hanno mancato la conquista di 19 seggi per meno di 1.000 voti e quella di 11 seggi per meno di 500. I temi principali della campagna elettorale sono stati la recessione economica, la minaccia proveniente dal fondamentalismo islamico e le polemiche relative all'arresto, alcuni mesi prima della elezione, del presidente dell'Associazione Cinese della Malaysia (MCA), coinvolto nel fallimento della compagnia Pan Electric Industries. Il successo del Fronte nazionale è confermato dalla conquista di 299 (281 nel 1982) seggi su 351 nelle assemblee statali, mentre il PMIP ne ha ottenuti 15 (18 nel 1982) e il DAP 37 (12 nel 1982).

Stati Uniti

Il 4 novembre 1986 i democratici hanno vinto nonostante il forte impegno del Presidente Reagan e nonostante i comitati elettorali repubblicani disponessero di mezzi finanziari cinque volte superiori a quelli delle commissioni democratiche.

Gli interrogativi principali sull'interpretazione dei risultati vertono sul confronto con le elezioni che nel 1984 hanno confermato il secondo mandato presidenziale per Reagan. Quanto durerà il fenomeno reganiano dopo la fine della seconda presidenza reaganiana? In altre parole, si tratta di un fenomeno duraturo capace di creare le condizioni per un riallineamento del sistema partitico statunitense, oppure la vittoria democratica nelle elezioni del novembre 1986 è il primo segnale sulla fine prossima ventura del reganismo? Gli anni '90 saranno quelli della ripresa del riformismo democratico?

A livello federale il successo democratico sembra abbastanza completo con il rafforzamento della maggioranza nella Camera e soprattutto per la riconquista della maggioranza al Senato. Alla Camera i democratici dovrebbero avere 258 seggi e i repubblicani 173 su un totale di 435 (nella Camera uscente erano rispettivamente 251 e 180). Il centesimo Senato degli USA è composto di 55 democratici e 45 repubblicani (erano rispettivamente 47 e 53). A livello statale, invece, il Partito Repubblicano ha

Tab. 6 - Elezioni parlamentari (Congresso e Senato) e governatoriali negli Stati Uniti (4 novembre 1986)

Partiti	CONGRESSO			
	1980	1982	1984	1986
Partito Democratico	242	267	253	258
Partito Repubblicano	192	168	182	173
Seggi vacanti				
Totale seggi	433	435	435	435
				4
Partiti	SENATO			
	1980	1982	1984	1986
Partito Democratico	46	20	16	47
Partito Repubblicano	22	13	17	20
Totale	34	33	33	34
				100
Partiti	GOVERNATORI			
	1980	1982	1984	1986
Partito Democratico	1	27	35	5
Partito Repubblicano	1	23	9	13
Totale	2	50	36	50
				36

Fonte: Per i dati relativi al 1986 *Keebol's Contemporary Archives*, per i dati relativi alle precedenti elezioni la rubrica di Leonardo Molino in questa rivista, n. 14, gennaio 1985.

conquistato 8 posti di governatore, raggiungendo così quota 24, mentre 26 rimangono ancora appannaggio del Partito Democratico. La partecipazione al voto è stata la più bassa dal 1942, hanno votato infatti il 37,2% degli aventi diritto.

Nelle elezioni per il Senato i seggi contesi erano 34. I candidati rieletti sono stati 21, tre senatori uscenti sono stati sostituiti da candidati dello stesso partito, i democratici hanno guadagnato nove seggi, i repubblicani uno. Nei sei stati in cui la competizione è stata più incerta, la

vittoria è andata al candidato democratico con uno scarto di voti minimo, pari a circa due punti percentuali dei voti. I repubblicani hanno perso 5 seggi negli stati del Sud, dove due anni prima Reagan aveva ottenuto un forte successo. I democratici riconquistano quindi la loro tradizionale posizione di dominio in quella regione. Le elezioni per la carica di governatore hanno interessato 36 stati. Sono stati rieletti 15 governatori uscenti mentre 7 sono stati sostituiti da candidati del medesimo partito. I Repubblicani hanno guadagnato la carica in 11 stati, i democratici in 3. La disparità negli esiti tra le elezioni per il Senato e per i governatori sarebbe da attribuire almeno in parte al fatto che 22 dei 34 seggi contesi per il Senato erano controllati dai repubblicani, mentre 27 su 36 posti di governatore erano controllati dai democratici. Il governatore democratico dell'Alabama, George Wallace, non ha ripresentato la propria candidatura dopo quattro conferme successive e i democratici, che non hanno trovato l'unanimità sul candidato chiamato a sostituirlo, sono stati battuti dopo 112 anni di dominio pressoché incontrastato; per il Senato, invece, il candidato democratico ha strappato il seggio al repubblicano.

Secondo le stime di alcuni sondaggi, gli elettori bianchi avrebbero votato con una leggera maggioranza a favore dei repubblicani, 51% contro il 49%, mentre l'elettorato negro avrebbe espresso un consenso molto più marcato per i democratici, l'87% contro il 13%. Gli elettori al di sotto dei trent'anni erano il 15% ed il loro voto sarebbe andato in maggioranza ai democratici, il 53%, contro il 47% ai repubblicani; nel 1984 la medesima fascia di elettorato giovanile aveva votato con uno scarto di 15 punti percentuali a favore di Reagan.

Anche nel corso di questa campagna elettorale il dispendio di mezzi finanziari è stato enorme. Le stime più accreditate parlano di una cifra globale intorno al miliardo di dollari, con un incremento di circa il 70%. Il controllo dei partiti sui mezzi finanziari impiegati sembra ulteriormente diminuito; circa 350 milioni di dollari sarebbe la cifra totale direttamente impiegata dai candidati. Secondo alcuni commentatori, sarebbe sempre meno appropriato parlare di campagne elettorali, perché in effetti si tratterebbe sempre più di vere e proprie campagne pubblicitarie, caratterizzate da poca informazione e da poco dibattito. Il ricorso sempre più forte al mezzo televisivo non solo ha provocato l'aumento dei costi e dei mezzi finanziari impiegati, ma sembra indebolire ulteriormente il ruolo delle strutture di partito, dei militanti volontari e di tutte le altre forme di partecipazione personale più tipiche delle tradizionali campagne elettorali. Tuttavia, sia per le elezioni che per le consultazioni popolari, la maggiore disponibilità di mezzi finanziari di un partito o di un candidato non garantisce il successo finale.

Com'è ormai consuetudine da molti decenni, in alcuni stati gli elettori sono stati chiamati a votare in numerose consultazioni popolari a

livello statale e locale. Il fenomeno nel corso degli ultimi 10—15 anni sembra caratterizzato da una ripresa quantitativa rispetto agli anni '50 e '60, esso inoltre si diffonde in alcuni stati che fino ad un decennio fa ne erano abbastanza immuni. In parte si tratta di consultazioni obbligatorie secondo quanto stabilito dagli *statutes* dei vari stati, in parte di consultazioni facoltative, del tipo *initiative*, promosse mediante raccolta di firme. In California e in alcuni altri stati il ruolo di queste consultazioni nella strutturazione della competizione politica americana sembra tendere verso l'acquisizione di un peso maggiore rispetto al passato.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

TENDENZE DEL VOTO E POTERE LOCALE: ALCUNE RIFLESSIONI SUL CICLO AMMINISTRATIVO

Come spesso accade, la seconda metà dell'anno non ha presentato avvenimenti elettorali di rilievo; e ciò consente di sviluppare qualche notazione di più lungo periodo, inserendo le comunali, tenutesi in ordine sparso nel corso del semestre, nella dinamica del ciclo elettorale amministrativo successivo alle politiche del 1983.

L'esigenza di fare il punto, peraltro, è dettata in parte dal corso degli avvenimenti politici generali. La «stabilità conflittuale» tra i partiti della maggioranza, che ha prodotto in luglio un «accordo a termine» (fino al marzo 1987) per un secondo governo Craxi, non è escluso che possa dar luogo ad una conclusione anticipata della nona legislatura, con un nuovo ricorso alle urne per la fine della primavera. E, comunque, le consultazioni referendarie e amministrative già in calendario per il prossimo semestre possono introdurre elementi di novità nel quadro politico. Due dei cinque referendum dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale il 16 gennaio (su problemi di amministrazione della giustizia; altri tre riguardano questioni energetiche ed in particolare le costruzioni di centrali nucleari) sono stati promossi congiuntamente da socialisti, socialdemocratici, radicali e liberali, con una potenziale prefigurazione di quel «polo laico» al quale, negli ultimi tempi, questi partiti (il psi, in special modo) guardano come punto di svolta per la realizzazione di scenari politici alternativi. Così pure le elezioni comunali di Napoli (il cui consiglio è stato sciolto nel novembre scorso) porranno non pochi quesiti circa la riproponibilità della coalizione di pentapartito per la guida della città, con presumibili riflessi sugli equilibri di governo locale di altri grandi centri.

Nel secondo semestre del 1986 si sono tenute elezioni amministrative in 11 comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti (nei quali si vota adottando il sistema proporzionale con riparto D'Hondt). Hanno inoltre rinnovato l'assemblea municipale 14 comuni minori (che votano con il sistema del *panachage*). E si è tornati a votare, dopo le sentenze di annullamento delle operazioni elettorali a seguito di irregolarità riscontrate in occasione delle ultime comunali, in alcune sezioni elettorali di 4 comuni, tra cui 13 sezioni su 75 del capoluogo Agrigento⁽¹⁾.

I risultati complessivi degli 11 comuni (v. Tab. 1), pur nella loro limitata dimensione quantitativa (in tutto, 105 mila elettori interessati) hanno confermato alcune delle tendenze del comportamento elettorale riscontrate in altre consultazioni amministrative del triennio. Si tratta in particolare, dei *decrementi* (riferiti alle analoghe elezioni precedenti negli

Tab. 1 - Elezioni comunali con sistema proporzionale svolta nel secondo semestre del 1986 in 11 comuni⁽¹⁾

Liste	Precedenti elezioni comunali			Elezioni comunali del secondo semestre 1986			Differenze	
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi		
DC	35.520	44,1	132	32.270	38,1	119	-6,0	-13
PSI	12.154	15,1	46	11.403	13,4	43	-1,7	-3
MSI-DN	18.804	23,4	71	22.519	26,6	78	+3,2	+7
PSDI	5.457	6,7	18	4.869	5,7	14	-1,0	-4
PSDI	1.808	2,2	3	2.901	3,4	6	+1,2	+3
PSI	2.009	2,5	7	2.607	3,1	5	+0,6	-2
RI	348	0,4	-	919	1,1	-	+0,7	=
PS d'A2	357	0,4	1	497	0,6	1	+0,2	=
altre liste	266	0,3	1	287	0,3	1	=	=
	3.913	4,9	11	6.524	7,7	23	+2,8	+12
Totale	80.516	100,0	290	84.796	100,0	290	±8,7	=

(1) Elezioni del 6 luglio a *Caldogno* (Vicenza), del 3 agosto a *Noara Tirinese* (Catanzaro), del 7 settembre a *Casano allo Jonio* (Cosenza), del 14 settembre a *Bimonta* (Sassari), del 12 dicembre a *Cosenza*, del 2 novembre a *Castiglione del Capo* (Lecce), del 9 novembre a *Laurianova* (Reggio Calabria), a *Carpiano* (Parma) e a *San Pancrazio Salentino* (Brindisi).

(2) Le ripetizioni di operazioni elettorali sono avvenute: il 20 luglio a *Olevano sul Tusciano* (Salerno), relativamente a una sezione su 8 del comune; il 16 novembre a *Vieste* (Avellino) - comune inferiore a 5 mila abitanti (1 sezione su 2).

stessi comuni) della DC (-6 punti percentuali di differenza) e del PCI (-1,7); e degli *incrementi*, soprattutto del PSI (+3,2) e del PRI (+1,2).

Per quanto riguarda la votazione nelle sezioni di Agrigento (circa 8 mila elettori interessati), la ripetizione ha influito sulla distribuzione finale dei 40 seggi consiliari (v. Tab. 2), apportando un seggio in più sia ai socialisti che ai repubblicani rispetto all'assegnazione effettuata l'anno precedente, a danno dei comunisti e della lista civica indipendente (un seggio in meno a entrambi). Socialisti e repubblicani sono peraltro, nelle 13 sezioni, i soli partiti che accrescono il numero dei voti, a fronte di una complessiva riduzione del numero dei votanti e dei voti validi tra le due tornate elettorali. La DC mantiene la sua forza in valore assoluto; ma, questa, in concomitanza alla diminuzione del totale dei voti validi, acquista un peso percentuale accresciuto (+5,8 punti). La penalizzazione più severa, tra i due turni, colpisce il PCI (-3,1 punti percentuali)⁽²⁾.

Tanto i risultati parziali di Agrigento quanto quelli, più rilevanti, degli 11 comuni non possono essere certo assunti come base per riflessioni generalizzabili: fattori locali, valutabili solo attraverso specifiche ricerche, possono aver influenzato in modo anche determinante l'esito delle votazioni. Tuttavia, va segnalata la tendenziale uniformità direzionale degli spostamenti di voto in contesti locali tra loro differenti.

Nella Tab. 3 è riportato un quadro sintetico delle differenze tra i risultati (espressi in percentuali sul totale dei voti validi) riportati dai principali partiti nelle elezioni comunali svoltesi nel 1984, 1985 e 1986 in confronto alle rispettive precedenti elezioni comunali. I dati, ovviamente, non vanno letti come momenti di una sequenza lineare, in quanto i gruppi di comuni chiamati a votare in ciascuno dei tre anni sono tra loro disomogenei, sia per numero che per tipologia. Ciò che si può rilevare è la costanza di segno (positivo o negativo) negli scarti registrati per alcuni partiti. La DC riporta decrementi in tutti i tre gruppi annuali di comuni. Al contrario, PSI, MSI, PRI e DP registrano una persistenza di scarti positivi.

Un quadro d'insieme del risultato delle elezioni locali nei 1.858 comuni che hanno votato con sistema proporzionale nel triennio (quasi 30 milioni di elettori, 25 milioni di voti validi) è presentato nella Tab. 4. Il massimo scarto rispetto ai risultati delle comunali precedenti è del Partito repubblicano (+1,1 punti percentuali). Scarti ugualmente positivi li registrano il Movimento sociale (+0,9), il Partito socialista (+0,7) e Democrazia proletaria (+0,5). Gli scarti negativi riguardano il Partito comunista (-2 punti percentuali, in assoluto lo scarto di maggiore ampiezza tra i

(2) A Vieste, il maggiore dei comuni interessati alla ripetizione delle operazioni di voto (13 mila abitanti; 10 mila elettori, di cui 7.300 richiamati alle urne) si era votato il 26 giugno 1983. Questi i seggi assegnati in base ai nuovi risultati (in parentesi i seggi precedenti): DC 11 (10), PCI 5 (5), PSI 7 (6), MSI 3 (4), PSDI 2 (3), PRI 2 (2).

Tab. 2 - Elezioni comunali di Agrigento del 14 dicembre 1985: ripartizione della votazione in 13 sezioni su 750 a seguito dell'annullamento delle operazioni elettorali del 12 maggio 1985 e quadro complessivo ufficiale dei risultati

Liste	Ripartizione delle elezioni in 13 sezioni				Risultati complessivi del Comune di Agrigento			
	12.5.1985		14.12.1985		12.5.1985		14.12.1985	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
DC	2.948	47,2	2.910	53,0	16.848	48,6	16.810	49,5
PCI	585	9,4	344	6,3	3.306	9,5	3.065	9,0
PSI	1.185	19,0	1.302	23,7	6.162	17,8	6.279	18,5
MSI	247	3,9	122	2,2	1.230	3,6	1.105	3,3
PSDI	405	6,5	434	7,9	2.291	6,6	2.320	6,8
PLI	314	5,0	170	3,1	1.713	4,9	1.569	4,6
Indipendenti	60	1,0	12	0,2	291	0,8	243	0,7
Altri	271	4,3	159	2,9	1.575	4,5	1.463	4,3
Totali	6.245	100,0	5.492	100,0	34.710	100,0	33.957	100,0
								± 1,8

Tab. 3 - Differenze tra i risultati (espressi in percentuali sui voti validi) delle elezioni comunali svoltesi nel 1984, 1985 e 1986 e quelli delle precedenti analoghe elezioni negli stessi comuni

	1984		1985		1986	
	(= 83 Comuni)		(= 1.744 Comuni)		(= 31 Comuni)	
DC	-2,6		-1,2		-4,4	
PCI	+0,6		-2,1		-0,3	
PSI	+0,7		+0,8		+1,4	
MSI	+0,6		+0,9		+0,4	
PSDI	+1,4		+1,1		+0,5	
PLI	+0,1		-0,9		+0,6	
Altri	+0,3		-0,2		+0,5	
Diff.	+0,4		-0,6		+0,7	

Tab. 4 - Risultati complessivi delle elezioni comunali svoltesi nel triennio 1984-1986 confrontati con i risultati delle elezioni comunali precedenti (n. 1.858 comuni)

Liste	Precedenti comunali		Comunali 1984-1986		Differenze %
	Voti	%	Voti	%	
DC	8.259.284	35,1	8.457.035	33,8	-1,3
PCI	7.121.072	30,3	7.061.776	28,3	-2,0
PSI	3.355.475	14,3	3.761.117	15,0	+0,7
MSI	1.064.238	4,5	1.352.412	5,4	+0,9
PSDI	870.591	3,7	1.201.695	4,8	+1,1
PLI	1.251.419	5,3	1.112.503	4,5	-0,8
Altri	593.267	2,5	587.822	2,4	-0,1
	147.339	0,6	285.331	1,1	+0,5
	866.595	3,7	1.181.275	4,7	+1,0
Totali	23.529.280	100,0	25.000.966	100,0	± 4,2

due cicli elettorali), la DC (-1,3) e il PSDI (-0,8); di segno negativo, pur se con uno scarto modesto, il risultato del Partito liberale (-0,1).

Che questa configurazione non sia il frutto casuale di una sommatoria di situazioni particolari, ma riveli la presenza di una tendenzialità reale nell'evoluzione dei comportamenti di voto, è confermato dal confronto con i risultati di altre elezioni amministrative di maggiore livello del periodo. Nella Tab. 5 è presentato un quadro riassuntivo dei risultati complessivi delle elezioni per il rinnovo dei 20 consigli regionali, svoltesi nel triennio compreso tra il 26 giugno 1983 e il 21 giugno 1986. Anche in

Tab. 6. Risultati complessivi delle elezioni regionali svoltesi tra il 1983 e il 1986 confrontati con i risultati delle elezioni regionali precedenti

Liste	Precedenti regionali		Regionali 1983-1986 (*)		Differenze %
	Voto	%	Voti	%	
DC	13.121.911	37,1	13.116.461	35,1	-2,0
PSI	10.651.589	30,1	10.771.314	28,8	-1,3
PSI*	4.454.205	12,6	4.941.734	13,2	+0,6
MSI	2.113.086	6,0	2.462.320	6,6	+0,6
RII	1.105.170	3,1	1.494.277	4,0	+0,9
PRDI	1.688.173	4,8	1.382.923	3,7	-1,1
Forl.	912.514	2,6	812.642	2,2	-0,4
Misto C. laico	80.094	0,2	60.897	0,2	=
Lib.	330.022	0,9	530.534	1,4	+0,5
Verdi	392.870	1,1	—	—	-1,1
Altri	549.350	1,5	681.133	1,8	+1,8
Totale	35.398.764	100,0	37.394.935	100,0	+1,5
					+5,9

* Le regioni a statuto ordinario hanno votato il 12 maggio 1985 (precedenti: 1980). Le 5 regioni a statuto speciale hanno votato nelle seguenti date (in parentesi l'anno delle regionali precedenti): Valle d'Aosta e Friuli-V.G. 26 giugno 1983 (1978); Trentino-A.A. 20 novembre 1983 (1978); Sardegna 24 giugno 1984 (1979); Sicilia 21 giugno 1986 (1981).

questo caso, di rilevanza politica maggiore rispetto alle elezioni comunali e con la totalità del corpo elettorale nazionale interessato alle consultazioni, gli scarti positivi rispetto alle regionali precedenti riguardano, nell'ordine, i risultati del PCI (+0,9), del PSI (+0,6), del MSI (+0,6) e di Democrazia proletaria (+0,5). Gli scarti negativi toccano il PCI (-1,3); ma, se si considera la confluenza del PRI, -2,4 punti percentuali, la DC (-2,0), il PSDI (-1,1) e il PLI (-0,4).

Resta da vedere se queste variazioni prefigurino ulteriori modificazioni delle tendenze elettorali in occasione di future consultazioni politiche, o se, invece, non rappresentino un assestamento, anche a livello amministrativo, dei mutamenti intervenuti nel passaggio tra due distinti cicli politico-elettorali già manifestatisi in occasione delle elezioni parlamentari del 1983.

La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali

Le variazioni, seppur complessivamente modeste, nella forza eletto-

rale dei partiti, hanno influenzato gli assetti del potere locale. Esaminiamo il quadro d'insieme della situazione (che non tiene conto, però, del «peso specifico» del potere locale detenuto dai partiti, in ragione sia del tipo di incarico che del contesto nel quale è esercitato), con riferimento ai mutamenti intervenuti nell'ultimo biennio, nell'insieme dei consigli regionali (Tab. 6) e dei consigli provinciali (Tab. 7).

Soltanto qualche notazione. Socialisti e repubblicani sono gli unici partiti di livello nazionale che registrano, in entrambi i contesti amministrativi, incrementi tanto nella distribuzione dei consiglieri quanto, soprattutto, in quella degli incarichi di giunta. Il PSI, in particolare, che nel gennaio 1985 copriva l'11,4% del totale dei consiglieri regionali e il 17,4% dei posti di giunta, nel gennaio 1987 detiene, con il 12,4% dei seggi consiliari, il 25,2% degli incarichi di governo nelle regioni. In altri termini, degli eletti socialisti nei consigli regionali quasi un quarto (37 su 121) esercitava nel 1985 incarichi di giunta; nel 1987 questo rapporto raggiunge quasi la metà (58 presidenti o assessori su 131 eletti).

Nella distribuzione dei posti di giunta il Partito socialista supera nettamente il PCI: nelle giunte regionali, nel gennaio 1985, i comunisti detenevano ancora il 18,7% degli incarichi, contro il 17,1% del PSI; ma nel gennaio 1987 il rapporto si inverte, con il 25,2% ai socialisti ed il 15,2% ai comunisti (con una distanza, cioè, di 10 punti percentuali). Anche nelle giunte provinciali le distanze tra i due partiti si accentuano: il PSI superava già nel 1985 il PCI nel numero degli incarichi (23,9% contro 21,4%); nel 1987 i socialisti incrementano ulteriormente il loro peso (+1,5 punti percentuali), mentre declina il potere locale dei comunisti (-3,2).

Il Partito socialista, ago della bilancia nella delicata fase politica attuale, massimizza dunque i vantaggi derivanti dai costanti (anche se forse inferiori alle aspettative) incrementi elettorali. Un quarto del potere locale nelle amministrazioni regionali e provinciali è in mano al partito di Craxi. Consentirà tutto ciò anche un'acquisizione di consensi elettorali nelle eventuali prossime consultazioni politiche? Oppure, il PSI è destinato soltanto ad accrescere il suo ruolo di «partito degli amministratori», avvantaggiandosi ulteriormente (ma solo parzialmente in termini elettorali) del processo di depolarizzazione del sistema politico italiano?

Tab. 6 - 20 Regioni - Consiglieri regionali e membri di giunta (presidenti e assessori) per partito. Confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 gennaio 1987

Partiti	1985		1987		Dif. ze %		1985		1987		Dif. ze %	
	V.A.	%	V.A.	%			V.A.	%	V.A.	%		
Totali	400	37,8	388	36,7	-1,1	-1,1	96	44,2	90	39,1	-5,1	-5,1
DC	304	28,8	294	28,2	-1,0	-1,0	89	18,0	85	15,2	-2,8	-2,8
PSI	121	11,4	131	12,4	+1,0	+1,0	37	17,1	38	25,2	+8,1	+8,1
PSI*	53	5,0	50	5,0	-0,6	-0,6	—	—	—	—	—	—
MSI	41	3,9	35	3,3	-0,6	-0,6	15	6,9	16	7,0	+0,1	+0,1
SPD	41	3,9	40	3,8	-0,7	-0,7	8	3,7	12	5,2	+1,5	+1,5
PLI	33	3,1	19	1,8	-0,2	-0,2	7	3,2	7	3,1	-0,1	-0,1
PDUP	7	0,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
DP	7	0,7	—	—	—	—	2	0,9	—	—	-0,9	-0,9
PPST	25	2,4	12	1,1	-0,4	-0,4	1	0,5	1	0,4	-0,1	-0,1
PS d'AZ.	12	1,1	12	1,1	=	=	3	1,4	3	1,3	-0,1	-0,1
LVV-LVP	9	0,8	9	0,9	+0,1	+0,1	4	1,8	3	1,3	-0,5	-0,5
Lista Trieste	4	0,4	4	0,4	=	=	—	—	—	—	—	—
Lista Verde	—	—	13	1,2	+1,2	+1,2	—	—	—	—	—	—
Altri	20	1,9	16	1,5	-0,4	-0,4	—	—	—	—	—	—
Totali	1.057	100,0	1.057	100,0	—	—	217	100,0	230	100,0	—	—

Tab. 7 - 94 Consigli provinciali - Consiglieri provinciali e membri di giunta (presidenti e assessori) per partito. Confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 gennaio 1987

Partiti	1985		1987		Dif. ze %		1985		1987		Dif. ze %	
	V.A.	%	V.A.	%			V.A.	%	V.A.	%		
Totali	2.824	100,0	2.868	100,0	4,4	4,4	810	100,0	809	100,0	-0,6	-0,6
DC	1.057	37,4	1.018	35,5	-1,9	-1,9	307	37,9	302	37,3	-0,6	-0,6
PSI	881	31,2	878	30,6	-0,6	-0,6	173	21,4	148	18,2	-3,2	-3,2
PSI*	370	13,1	397	13,8	+0,7	+0,7	194	23,9	205	25,4	+1,5	+1,5
MSI	160	5,7	191	6,7	+1,0	+1,0	62	7,7	56	6,9	-0,8	-0,8
SPD	136	4,8	111	3,9	-0,9	-0,9	—	—	—	—	—	—
PLI	92	3,2	110	3,8	+0,6	+0,6	33	4,1	53	6,6	+2,5	+2,5
PDUP	56	2,0	51	1,8	-0,2	-0,2	16	2,0	20	2,5	+0,5	+0,5
DP	3	0,1	—	—	—	—	1	0,1	—	—	-0,1	-0,1
PPST	22	0,8	12	0,4	+0,3	+0,3	—	—	—	—	—	—
PS d'AZ.	5	0,2	18	0,6	+0,4	+0,4	2	0,2	7	0,9	+0,7	+0,7
Lista Trieste	8	0,3	8	0,3	=	=	3	0,4	3	0,4	=	=
Lista Verde	—	—	17	0,6	+0,6	+0,6	—	—	1	0,1	+0,1	+0,1
Altri	29	1,0	35	1,2	+0,2	+0,2	9	1,1	4	0,5	-0,6	-0,6

NOTIZIARIO

Il Gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di Innesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

- Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
 Pier Luigi BALINI - Associato di Storia del giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Giuseppe BARBIERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze
 Enzo BARGIACCHI - Coordinatore Dipartimento - Regione Toscana
 Nilo BARONI - Responsabile servizio telematica del Dipartimento - Regione Toscana
 Barbara BARTOLINI - Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
 Stefano BARTOLINI - Associato di Scienza politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Gianfranco BATTIN - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Giuliano BIANCHI - Direttore dell'IRPET
 Andrea BUCCIARELLI - Responsabile servizio statistica Dipartimento - Regione Toscana
 Ian BUDGE - Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex
 Mario CACIAGLI - Ordinario di Scienza politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Padova
 Romolo CAMAITI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena
 Roberto CARTOCCI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna
 Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Bruno CHIANDOTTO - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Margherita CIACCI - Associata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Marco COSTA - Associato di Geografia Economica presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Carlo Di Pozzo - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
 Paolo D'Amico - Associato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di
 Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Mario Giametti - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del D to SEDD -
 Regione Toscana
 Paolo Guglielmi - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche
 - Università di Firenze
 Jacques Leca - Maître de conférences de Géographie presso l'Université des Sciences
 Sociales - Université di Grenoble
 Alberto Maffei - Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso la Facoltà di
 Scienze Politiche - Università di Firenze
 Luciano Portis - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche
 - Università di Pisa
 Alberto Saporito - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze
 Politiche - Università di Firenze
 Maria Teresa Mussillo - Straordinaria di Geografia presso la Facoltà di Magistero -
 Università di Ferrara
 Carlo F. F. M. - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e
 Filosofia - Università di Trieste
 Josep Maria Valls - Professor Titular de Ciència Política presso la Facultat de Ciències
 Polítiques i Sociologia - Universitat Autònoma de Barcelona

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno
 qualsiasi dei componenti del Gruppo.

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL GIUGNO 1980)

8-9 giugno 1980:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circoscrizioni nei maggiori Comuni toscani.
17 maggio 1981:	Referendum abrogativi di: D.G. 15 XII 1979 n. 625; art. 17 comma 1 n. 2 e 22 Codice penale; art. 32 comma terzo T.U. delle leggi di pubblica sicurezza; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal partito radicale; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal movimento per la Vita.
21 giugno 1981:	Elezioni Comunali di PORTOFERRAIO (Li).
6 giugno 1982	Elezioni Comunali di PRATOVECCIO (Ar)
26-27 giugno 1983:	Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, CASTIGLION FIBOCCHI, ORTIGNANO RAGGIOLO e TALLA (Ar), CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO, SCANSANO e SEMPRONIANO (Gr); CAPOLIVERI, MARCIANA MARINA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA ANTEMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lao); LARI, SANTA MARIA A MONTE, VECCHIANO, FAUGLIA, ORCIANO PISANO e SANTA LUCE (Pi); PESCIA (Pt); CHIUSI e SIENA (Si).
17 giugno 1984:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo
12-13 maggio 1985:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circoscrizioni nei maggiori Comuni toscani.
9-10 giugno 1985:	Referendum abrogativo del decreto sulla «scala mobile» promosso dal PCI ed altri
8 giugno 1986:	Elezioni Comunali di SCARPERIA (Fi).

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)* - Introduzione - Gli strumenti statistici - I gruppi - Analisi del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SIRENICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi previsionali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elettive)* - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale. PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle elezioni nel contesto socio-economico e voto dei partiti)* - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GUINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Riasunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

Mario CAVALLO - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi «*cleavages*» - Risultati elettorali e sistema partitico - Sommario

Sandro SARDONE - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario

Giuseppe GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)* - Alcune caratteristiche del voto dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRUILLA - *Bay economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa - comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract

Bruno CHIANDETTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte prima)* - Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia

GIRBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) - variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione. Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti

Marta BERNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*

Alberto MARANI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Raffer-

mazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract

Franco CAZZOLA e Giuseppe GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori voti di preferenza per la dc nella Sicilia Occidentale* - Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto dc

Umberto CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*

Rita PAVSIC - *Il voto in Toscana. Analisi diacronica 1967-79* - Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni

Luigi FABBRI e Gianni RICCABONI - *Referendum e voto di opinione. Il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante CLUSTER ANALYSIS - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendum - Conclusioni - Appendice

Josep M. VALLÉS - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot - Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979

APPENDICE - Il gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderns» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5

Antonio AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979. Tra 1976 e 1979: il quadro politico. La partecipazione elettorale* - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo

Bruno CHIANDETTO e Giovanni MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi - Criterio del legame centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio k-means di Mac QUEEN - tre gruppi - Criterio di Forgy: tre gruppi - Criterio k-means di Mac QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra pa-

zioni, partizioni incrociate e considerazioni conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1-1
Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia

Maria Teresa Mossello - *Omoogeneità politica e interazione funzionale: le dimensioni
dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - I Parte: I metodi della
regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli
ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione -
Résumé-Abstract

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

Riccardo MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa* - La piana di Pisa
ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli
partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolar-
mente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi
delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale

Ubaldo La Malfa - *Problematrice attuali in materia di governo del diritto: voto da
parte degli elettori all'estero* - Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle
consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza -
Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del
Senato della Repubblica

Celso Giusi - *La questione del voto degli italiani all'estero*

Appendice - Il ricordo di Celso Giusi - L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di
studio - Appuntamenti elettorali

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

Maria Teresa Mossello - *Omoogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni
dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - II Parte: La regionalizzazione e
l'identificazione dei processi spaziali - Il caso toscano - Il processo di formazione delle
associazioni intercomunalità - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e
residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunalità - Relazione
funzionale e qualità sistemica delle associazioni intercomunalità - Tipologia delle associa-
zioni intercomunalità in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e
analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunalità -
Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract -
Bibliografia

Renato D'Axisio - *Una mobilità negativa del voto di scambio: l'astensionismo in
Sicilia* - L'alto livello di astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend
storico siciliano - Strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della
storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento
elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa, Finlandia, Irlanda -
Paesi extraeuropei - Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale
siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali
Notiziario: L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti
elettorali

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

Laura CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella
provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative* - Premessa - Andamento dell'astensio-
nismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei
comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota
conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole

Giuseppe GANEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni
della provincia di Brescia* - Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non
espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e
percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-
Abstract

Antonette MARZOTTO e Gustav SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral
behavior in the Italian South* - The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of
industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of
public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive
sector - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario
- Résumé

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia,
Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre
1982: trend elettorale

Notiziario: Attività del gruppo di studio - Gruppo di studio - Appuntamenti elettora-
li

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

Rita PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle
regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori* - Introduzione - Partito Comunista
Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice
Résumé-Abstract

Ernesto BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del
periodo costituente* - Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della propor-
zionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale -
Regioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract

Mario CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»* - Un cataclisma elettorale - Gli
antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PSC, i
sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione
generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del
sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.
ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle

Notiziario: Centri sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MAURO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Perseveranza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul manifestamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli* - La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BIELLOTTI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979* - Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JORY et AÏN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes* - Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983: Un esame d'insieme i risultati, La partecipazione elettorale, Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali, Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELLE DI MUECI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma* - Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa sociopolitica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi* - Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983* - Presentazione - Studi di carattere generale - Studi su particolari tipi di elezioni - Analisi del voto per singoli partiti - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo, verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: I risultati delle elezioni europee 1984 per regione. *Notiziario:* Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Sfruttamento sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi* - Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIAMPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio postelegrafonico a Padova nel 1983* - Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)* - Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)

Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo* - Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e LIVIO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella Provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra* - Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche* - Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1948 al 1978 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommate sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

JAN BRUNDE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra* - Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985* - Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-économique et changements politiques à une ville en France. Le cas de Grenoble* - Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusion.

RUBÉN LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1983: amministrative e referendum - «declino» comunista dopo il «sorpasso»; la partecipazione al voto - arresto del trend negativo o inversione di tendenza? la conferma degli andamenti del ciclo «post solidarietà nazionale»; le differenze territoriali del voto ai partiti; le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913* - La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1890 - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

AUGUSTO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione* - L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al ps e la scomparsa del psf come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

RUBÉN - *Per Vincenzo Uberti - Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadochi - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana

OSSERVATORIO ELETTORALE disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio Elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (S.E.D.D.) della Giunta, (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1 - Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni succedutesi in Italia dal 1946 al 1980 (Referendum istituzionale, Costituente, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Referendum sul divorzio, elezioni Regionali, Provinciali e Comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale, dipart. SEDD.

2 - Archivio magnetico

Contiene, su nastro magnetico, i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1984; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975 e 1980; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1980; delle elezioni comunali del 1975 e 1980; dei Referendum 1946, 1974, 1978 e 1981.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabelle per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni, in toto o in parte, dei nastri magnetici per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, dipart. SEDD.

3 - Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabelle con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68-politiche e 1951/64-amministrative per i comuni ad di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del dipart. SEDD della Giunta Regionale.

4 - Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta regionale.

5 - Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.